



Mosca
incoraggia
l'unificazione
tedesca

Visita lampo a Mosca del ministro degli Esteri tedesco Genscher (nella foto). Dal lungo colloquio con suo collega sovietico Shevardnadze esce ulteriormente rafforzato il processo di unificazione tedesca. Accordo anche sull'idea di un «centro», forse con sede a Berlino, per prevenire conflitti in Europa. Annunciata da Genscher la presentazione di una dichiarazione «molto importante» sulla rinuncia alle armi nucleari, biologiche e chimiche della Germania unita.

A PAGINA 7

Dopo la strage di Ferragosto paura nel Bresciano

Il panico si è impadronito della Bassa Bresciana, mentre si indaga - finora senza grossi risultati - sulla strage compiuta a Pontevecchio nella notte di Ferragosto. Non hanno ancora un nome i rapinatori che hanno sterminato la famiglia Viscardi, dopo essere penetrati nella villetta isolata. Domani si svolgeranno i funerali di Giuliano, Agnese, Maria Francesca e Luciano: i loro corpi sono stati sottoposti all'autopsia.

A PAGINA 9

Computer, i giapponesi all'assalto dell'Europa

La notizia viene dall'Inghilterra: il colosso giapponese Fujitsu ha rilevato la Icl, una delle ultime società inglesi di informatica. Ma questa è solo l'ultima battaglia della guerra per il controllo del mercato nel settore. «Guerra», il cui vero obiettivo per i produttori del Sol Levante è la conquista delle munite roccaforti statunitensi, anche se per ora il «potere» dell'Ibm non è scalfibile.

A PAGINA 11

Cinema italiano tutto in negativo

A meno di venti giorni dalla Mostra di Venezia, come si presenta il cinema italiano alla sua vetrina più luccicante? Tentiamo un'analisi della stagione appena conclusa. È il momento ideale per leggere le cifre sugli incassi e sugli spettatori. I dati sono sconcertanti: la stagione 89/90 è stata una delle più drammatiche per il cinema italiano. I dati parlano di un piccolo aumento del presenze, ma la ripresa è dovuta unicamente a pochissimi film, quasi tutti americani.

A PAGINA 17

Editoriale

Ma tutto ciò, Ghino, non ti fa onore

MASSIMO D'ALEMA

È molto probabile che la ripresa autunnale sia «flosca, contingibile e crisi», così come annunciava Ghino di Tacco. Ed è anche vero che la situazione si presenta «confusa, contraddittoria e incerta». Ma sembra, a onor del vero, assai semplicistico e un po' meschino ridurre la causa di tutti questi guai alla «spregiudicatezza» di quella sinistra democristiana che Ghino di Tacco chiama «un clan politico». Noi non disponiamo di quelle particolari informazioni che consentono a Craxi di affermare con certezza che i franchi tiratori dell'opposizione avrebbero salvato il governo e la legge Mani dall'agguato dell'onorevole De Mita. È forte il sospetto che ci sia una qualche esagerazione nella ricostruzione della vicenda. Certo sappiamo che il cavaliere Berlusconi è stato molto attivo in una campagna - a livello di pubbliche relazioni per tirare dalla sua gruppi politici e singoli parlamentari. Possiamo dire con certezza che dalle nostre parti non ha fatto breccia. Altri, se lo possono, risponderanno per ciò che li riguarda. Ma lasciamo da parte la dietologia e le teorie dei complotti incrociati.

Non c'è dubbio che il paese avrebbe bisogno di un governo forte e autorevole. Ma era forse la legge sull'emissione di questo quesito necessaria governabilità? Non scherziamo! Dopo anni di colpevole ritardo si è fatta una legge piegata alla tutela di interessi particolari, in aperta violazione delle norme europee, non degna di una grande democrazia occidentale. E per imporre la volontà del Parlamento con il ricatto della crisi e delle elezioni anticipate. Colpa della sinistra dc? Via, onorevole Craxi, per decenza, converrebbe cambiare argomento. L'episodio non va certo ad onore di un partito come il Psi e del suo proclama riformismo. Ma se anche guardiamo al di là di quell'episodio non è difficile vedere quanto sia, nel complesso, mediocre e precaria l'azione del governo, tutta tesa esclusivamente a salvaguardare equilibri di potere. Né sul tema delle riforme istituzionali, né sulle grandi questioni sociali, né, in questi giorni, in politica estera è venuta una sola scelta innovativa e coraggiosa. Domina un conservatorismo furboresco e inerte. È questa la governabilità che Craxi vuole difendere? Ma non era stato lui a ironizzare sulle capacità di governo di Andreotti? «Le battute passano, i problemi restano». Non era stato il segretario socialista a proclamare, a Rimini, la necessità di una rinnovata azione riformista e la inadeguatezza a questo scopo dell'attuale assetto politico? Si può capire che oggi il Psi sia inquieto e preoccupato per l'iniziativa della sinistra democristiana e si senta in qualche modo minacciato nella sua rendita di posizione.

Ma sarebbe davvero una reazione miope e sbagliata quella di chiudersi nella gabbia di un patto di potere con la Dc andreaiana e dorotea. Bisognerebbe forse cercare di guardare più a lungo nella crisi democristiana. Ciò che si manifesta non è solo una lotta di potere, ma l'anticonformismo e dalla guerra fredda. Certo il travaglio della Dc è aperto ad esiti diversi e non mi sfugge che vi sono forze, anche nella sinistra, che hanno l'ambizione di costruire una rinnovata centralità democristiana. Magari giocando sulla divisione fra i partiti di sinistra e sulla capacità di una forza complessa e multiforme come la Dc di trovare di volta in volta i consensi necessari a perpetuare una propria egemonia. Ma questo dipenderà dall'iniziativa di tutte le forze in campo. E anche possibile spingere la crisi della Dc verso un esito che liberi importanti forze cattoliche per una prospettiva di allestimento.

Per quanto riguarda noi non vogliamo certo trasformare il Pci per entrare nell'orbita di una nuova centralità della Dc. Dalla crisi del sistema politico italiano si esce creando le condizioni di una alternativa politica e programmatica, fondata sulla unità delle forze di sinistra. E a ciò deve essere volto il rinnovamento dei soggetti politici così come delle istituzioni e delle regole, a partire dal sistema elettorale. Lo abbiamo detto ormai fino alla noia e se qualcuno ancora finge di non capirlo ed evoca il fantasma del compromesso Pci-Dc è forse perché non ha il coraggio né la volontà di misurarsi davvero con questa possibilità nuova che si apre per la politica italiana. Ecco così che non convince nei proclami di Ghino di Tacco. Se egli avesse la volontà di uscire dalla roccia di Radicondoli e di misurarsi con l'esigenza di aprire una prospettiva nuova per la sinistra e per il sistema democratico tutto diventerebbe più chiaro e meno contraddittorio. Certo ci vorrebbe coraggio, lungimiranza, ed anche una certa generosità. Ma se non ora, quando?

Grande allarme in tutto il mondo per gli occidentali bloccati in Irak e Kuwait
Dal Golfo un appello disperato dei cittadini italiani: «Fate qualcosa per portarci via da qui»

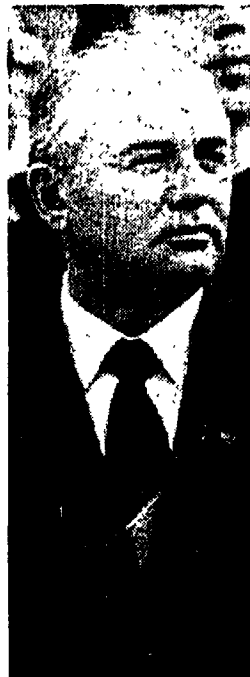
Paura per gli ostaggi

L'iniziativa passa a de Cuellar

Allarme nel mondo per la sorte dei cittadini stranieri trattenuti in Irak e in Kuwait dal governo di Saddam Hussein. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite chiede al segretario generale Perez de Cuellar un'iniziativa per ottenere il rilascio. Da Baghdad i 330 italiani «ostaggi» del dittatore iracheno lanciano un drammatico appello al governo: aiutateci, siamo prigionieri.

SIEGMUND GINZBERG PIERLUIGI GHIGGINI

Un ampio mandato a Perez de Cuellar affinché percorra qualunque via ritenga opportuna per risolvere almeno un aspetto della crisi del Golfo: la sorte dei cittadini stranieri trattenuti in Irak o in Kuwait. È stato il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad incaricare il segretario generale della più alta missione, nella riunione svoltasi ieri a porte chiuse. Il mandato è ampio. In teoria esso potrebbe includere le iniziative più diverse, dalle trattative con Saddam Hussein sino all'invio dei caschi blu. Tra coloro che sono rimasti intrappolati dall'improvviso scoppio della crisi diventando di fatto ostaggi ci sono cittadini americani, britannici, sovietici, giapponesi e italiani. Questi ultimi sono riusciti a fare pervenire alle autorità del nostro paese un drammatico appello nel quale fanno presente che la comunità italiana (330 persone) è trattenuta in Irak «contro la propria volontà». Si invoca «un fermo impegno del governo italiano e un intervento diretto presso le massime autorità irachene affinché venga immediatamente ripristinata la libertà di movimento da e per l'Irak per tutti i cittadini italiani». In risposta Cossiga e le massime autorità dello Stato assicurano «incondizionato impegno».



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov contro l'Irak «Contiamo sull'Onu e sugli Stati arabi»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss punta sull'Onu per risolvere la crisi del Golfo e fermare i venti di guerra nell'incandescente area mediorientale. Parlando ad Odesa Mikhail Gorbaciov è tornato a ribadire la strada scelta dall'Unione Sovietica all'indomani dell'aggressione dell'Irak al piccolo emirato del Kuwait. «Abbiamo intenzione di agire esclusivamente nell'ambito di un'iniziativa collettiva», ha detto parlando ad un gruppo di ufficiali - bisogna impedire con metodi politici che il conflitto diventi uno scontro armato di dimensioni ancora più pericolose. Intervengono per la prima volta dal blitz iracheno del

2 agosto, il leader del Cremlino ha ribadito di fare affidamento sulla ragione e la responsabilità dei paesi arabi e dei poteri e dei diritti dell'Onu e del consiglio di sicurezza. «È importante non solo fermare l'attività militare - ha continuato - ma anche ristabilire il rispetto del diritto internazionale». Gorbaciov non ha tacito che l'aggressione irachena al Kuwait è stata perpetrata anche con armi sovietiche: «Noi abbiamo voluto all'Irak nostre armi solo per mantenere le sue capacità difensive e non certo per assalire territori altrui o interi Stati».

A PAGINA 4

La settimana chiude ovunque con una nuova frana. Francoforte perde il 3,6, Tokio il 2,8, Milano (meno 3,8) al minimo dell'anno. Continua a salire il petrolio e a scendere il dollaro

Per le Borse ormai è un disastro

Un'altra giornata nera per le Borse di tutto il mondo che hanno reagito con vistosi ribassi alle notizie dell'aggravarsi della crisi del Golfo. Milano ha segnato un nuovo minimo annuale, come pure altre piazze internazionali. Il dollaro ha proseguito nella sua discesa, toccando a sua volta un nuovo minimo a 1.145 lire. Pessimismo tra gli operatori: «Non è finita».

BRUNO ENRIOTTI DARIO VENEGONI

MILANO. In una delle peggiori giornate degli ultimi anni, il mercato di piazza degli Affari ha perso il 3,82%. L'indice Mib ha fatto segnare a quota 906 un nuovo minimo annuale: dai massimi dell'86 la perdita supera il 30%. Una valanga di vendite si è abbattuta sulla Borsa dall'Italia e dall'estero. A guidare il ribasso i maggiori titoli di listino, con Fiat (-5,37%) e Montedison (-6,01%) in testa. Alle incertezze derivanti dalla crisi del Golfo si sono sommate quelle per la situazione politica nazionale e quella per la difficile soluzione della crisi della commissione La Ruffa.

barfin di Gian Paolo Leati. Ieri una riunione delle 12 maggiori banche coinvolte nel caso si è conclusa con un nulla di fatto. Tanto che ora lo spettro del fallimento della commissionaria si è fatto decisamente concreto.

La mazzetta ha colpito tutte le Borse mondiali, nessuna esclusa. Ondate di vendite, ribassi record, totale sfiducia degli investitori: sono stati questi i temi dominanti a Tokio come a Wall Street, a Londra come a

Francoforte, Madrid e Zurigo. In alcuni casi, come è avvenuto per il mercato tedesco, si è toccato il minimo dell'anno, segno che tutti i provvedimenti messi in atto nei giorni scorsi per contenere le perdite stanno saltando. Londra per la prima volta denuncia una flessione in linea con le altre Borse europee. Sconvolti anche i mercati petroliferi, con il prezzo del barile che ha ormai superato i 28 dollari. Tutti gli occhi sono puntati sui paesi aderenti all'Opec e sulla possibilità che questi procedano ad un aumento della produzione per compensare la perdita secca del petrolio iracheno e kuwaitiano. Secondo il «Wall Street Journal» l'Arabia Saudita si sarebbe impegnata ad aumentare fino a due milioni di barili al giorno la produzione, un altro mezzo milione di barili supplementari verrà da Venezuela, mentre gli Emirati Arabi sarebbero disposti ad accrescere di 500 mila barili le loro vendite.

A PAGINA 6

I mercati e la guerra

AUGUSTO GRAZIANI

I mercati si muovono come se la guerra fosse alle porte. Gli speculatori hanno rapidamente abbandonato i comodi investimenti in titoli ed i facili arbitraggi computerizzati fra una valuta e l'altra, e si sono rifugiati nei più solidi, anche se in apparenza primitivi investimenti in oro e materie prime. Dopodutto, e gli speculatori sono i primi a saperlo, mentre la finanza di pace torna a sperare a lungo tra i pezzi di carta, la finanza di guerra si appoggia sulla disponibilità di beni tangibili e materiali. Ora vi è da temere anzitutto la ripresa dell'inflazione nei mercati mondiali. L'economia italiana è sempre stata particolarmente esposta all'inflazione esterna ed ha conosciuto periodi di maggiore stabilità monetaria soltanto quando i prezzi delle materie prime volavano al ribasso. Non ci sarà da stupirsi se nei prossimi mesi i buoni propositi di stabilizzazione monetaria verranno resi vani e se assisteremo ad un nuovo round di rialzi dei tassi d'interesse. Un aspetto ancora più preoccupante, che offusca le prospettive dell'economia mondiale, è quello dei rapporti tra Nord e Sud del mondo.

A PAGINA 2

Protezione civile Cossiga: troppi poteri al ministro

«La configurazione del ministro deve senz'altro dirsi costituzionalmente inopportuna, ma forse anche costituzionalmente illegittima». Con questa motivazione di fondo il presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento la legge sulla protezione civile. Cossiga critica aspramente i poteri eccezionali attribuiti a un singolo ministro, tra l'altro senza portafoglio, in caso di emergenza.

FABIO INWINKL

ROMA. Con una puntigliosa disamina che riempie sedici pagine Cossiga ha rinviato al Parlamento la legge sulla Protezione civile. Dopo il recente messaggio sui problemi della giustizia e la superversia sul Consiglio superiore della Magistratura, il presidente della Repubblica ancora una volta dà un saggio della interpretazione attiva del suo ruolo. Le obiezioni alla legge in questione sono aspre e talvolta sferzanti.

Cossiga ignora «la possibile esistenza di stati di emergenza». Ciò non impedisce che una legge possa prevederli. Ma in tal caso bisogna muoversi «strettamente nell'ambito del sistema di garanzie e diritti del cittadino». Il capo dello Stato considera poi singolare che si sia decisi senza attendere le conclusioni della commissione d'inchiesta sull'Irpina.

A PAGINA 8

Oggi al megahappening in Val Fiscalina invitati anche i contestatori «Marzotto, tornatene a Cortina» Il Sudtirolo rifiuta la festa dei vip

Immo Red, il poliedrico organizzatore della mega ed esclusiva festa per circa 600 vip, capitanati dall'immarcescibile Marta Marzotto, in Val Fiscalina, passa al contrattacco e sfida detrattori e contestatori (turisti locali, verdi, ambientalisti, i supereroi dell'Heimatbund). Accusato (difeso dall'onnipotente Vittorio Sgarbi) ed accusatori si troveranno oggi a confronto sull'ormai nazionale «casus belli».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

CORTINA. In Val Fiscalina, alla megafesta delle polemiche contestata da ambientalisti, turisti e sudtirolesi, oggi, ci saranno proprio tutti. Sono circa 600 gli invitati dell'antiquario Immo Red, del comitato organizzatore, degli albergatori e del sindaco di Sesto Sestini. Gli inviti vanno a ruba e c'è bergamoglio. I contestatori, questa volta, saranno presi di petto, e dovranno contribuire alla pubblicità della festa: ammessi

allo spettacolo quasi da compari dovranno sostenere il loro capo di accusa in un confronto pubblico. A sostenere le ragioni dalla festa, dall'altra parte del tavolo, sarà l'immarcescibile Marta Marzotto. Suo «avvocato d'ufficio», e spalla nell'«impresa», l'imprendibile professor Sgarbi. Intanto, Cor-

A PAGINA 9



Marta Marzotto

La quinta via di Leoluca Orlando

LUIGI CANCRINI

Sergio Turone è intervenuto su queste colonne parlando delle strade che resterebbero a Orlando dopo che la Dc di Palermo ha reso impossibile la sua nomina a sindaco. Coerenza vorrebbe, questo è il succo del discorso di Turone, che Orlando se ne andasse sbattendo la porta. Avendo compreso finalmente cos'è la Dc e quanto egli si sia ingannato sperando di poterla cambiare. Orlando, tuttavia, sembra deciso a muoversi in una direzione diversa, la quinta strada al titolo dell'articolo di Turone. Scopo di questo intervento è quello di spiegare, dal mio punto di vista, il perché.

Le ragioni sono di ordine politico, innanzitutto. Orlando fa parte della Dc per storia personale e per convinzione intellettuale. L'insegnamento cui si richiama è quello dei Dossetti e della La Pira. La dottrina politica cui si ispira e quella sociale della Chiesa nella sua versione più moderna e più attuale: dal pontificato di Papa Giovanni alla scuola di formazione politica di Scorge e Pintacuda. Si tratta di una posizione rimasta sempre minoritaria all'interno

della Dc perché anche lo Zaccagnini dei tempi migliori non riuscì a governare «a sinistra» il partito che lo acclamò segretario e perché troppo incerta e pragmatica è stata sempre la leadership di De Mita per comitarsi sul serio a quel tipo di ispirazione. E si tratta, tuttavia, di posizione che ha conteso in momenti decisivi della storia italiana recente: offrendo una sponda importante alle lotte e alle proposte dell'opposizione di sinistra. Proponendo l'immagine di un grande partito popolare capace di bilanciare (furbescamente, abilmente, intelligentemente, gatopardescamente la varietà degli avverti serve a dar conto della varietà dei giudizi suscitati) istanze di progresso e bisogni di conservazione. Ma proponendo soprattutto, a chi lotta al suo interno, l'idea della catastrofe cui si potrebbe andare incontro se, usciti gli uomini che svolgono una funzione di equilibrio a sinistra, il partito di maggioranza relativa restasse prigioniero di quei gruppi di pressione che rap-

presentano al suo interno, nei punti cruciali della sua organizzazione, la forza degli interessi particolari: leciti e illeciti perché un elemento fra i più drammatici della vita politica italiana in questa fase sia nella capacità di trasformazione profonda, nel riciclaggio manageriale delle imprese criminali, nel loro mescolarsi progressivo con le strutture forti del capitale finanziario, nella loro capacità di infiltrarsi nel tessuto vivo delle organizzazioni politiche ed amministrative e perché i partiti di governo sono assai più esposti degli altri a questo tipo di penetrazione.

Non è un caso allora che il segnale più forte di rinovata vita della Dc e della politica sia venuto in questi anni proprio dall'esperienza di Palermo. Città di padroni e di servi, come scriveva con rabbia e con amore lo Sciascia di «Porte aperte»: sospesa fra aristocrazia barocca e sofferenza di gente povera cui è mancato nel tempo, fino a favorire la presenza eccessiva e quasi to-

tere questo risultato pur muovendosi su linee opposte, esagerate forse dalla conflittualità dei due grandi blocchi economici e militari. È per motivi di questo portata che siamo arrivati a discutere del nome dei partiti e dei partiti stessi (fin dal termine stesso «partito» come scelta «di parte»: come se l'unica armonia possibile fosse quella che si realizza attraverso il conflitto fra le diverse esigenze) come organizzazione di rappresentanza politica. Incontrandoci quotidianamente con gergoni di trasversalità, di aggregazione sui problemi di cui l'escalatore di Orlando è stata una delle interpretazioni più riuscite. All'interno di un discorso che risulterebbe monco se si verificasse solo nel Partito comunista; se non mettesse in moto, cioè, liberandole, cerniere, tensioni, volontà di cambiamento di altre formazioni politiche. Compresa la Dc in cui è essenziale, a mio avviso, che Orlando porti avanti, a Palermo e fuori di Palermo, la battaglia politica che ne condividono le scelte e le idee.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Mercati e guerra

AUGUSTO GRAZIANI

L'incertezza domina la scena economica così come quella politica. A lume di ragione sembra impossibile che l'Irak di solo conto la grande maggioranza delle potenze mondiali possa trascinare il mondo in un nuovo conflitto da questo punto di vista. Il rievocare le aggressioni hitleriane ha un significato soltanto emotivo e propagandistico. Le ragioni dell'economia sono le prime a dirlo. Saddam Hussein dispone di un esercito cospicuo ma non ha alle sue spalle un'industria pesante né un'industria elettronica né quello che più conta, una generazione di scienziati e di tecnici che possano soddisfare le esigenze di una guerra prolungata condotta nell'isolamento.

Con tutto ciò i mercati si muovono come se la guerra fosse alle porte. Gli speculatori hanno rapidamente abbandonato i comodi investimenti in titoli ed i facili arbitraggi computenziali fra una valuta e l'altra e si sono rifugiati nei più solidi anche se in apparenza primitivi investimenti in oro e materie prime. Dopotutto e gli speculatori sono i primi a saperlo mentre la finanza di pace torna a sperare a lungo tra i pezzi di carta, la finanza di guerra si appoggia sulla disponibilità di beni tangibili e materiali.

Il risultato è che le borse di tutto il mondo hanno registrato perdite vistose. La Borsa di Milano in due settimane ha perso quasi il 15% e perdite simili si registrano in tutti i grandi mercati. Non siamo certo al crollo dell'ottobre 1987, violento ma passeggero ma non si tratta nemmeno di una oscillazione fugace e innocua. E al tempo stesso le quotazioni dell'oro continuano a crescere: nell'ultima settimana la crescita registrata è stata dell'8% rispetto a un anno fa e l'aumento del prezzo ha superato il 20%.

I mercati sono evidentemente dominati dall'idea che quale che ne sia il esito finale una situazione prebellica non è additivamente di questa natura e che è destinata a durare nel tempo. La soluzione del conflitto tra Irak e Kuwait non può essere raggiunta isolandola rapidamente nei problemi mediorientati. Una soluzione globale del groviglio nel Medio Oriente non è a portata di mano. Non si può quindi escludere che anche se l'esplosione del conflitto verrà evitata, si possa evitare l'apertura di un focolaio di guerra materiale, circoscritto, ma tale da estendere le sue conseguenze all'intera economia mondiale. Gli speculatori si mettono dunque al riparo dalla possibilità che l'affare Irak-Kuwait scateni se non altro una corsa agli armamenti.

Eventi così cospicui esercitano ripercussioni profonde sulla scena economica. Vi è da temere anzitutto la ripresa dell'inflazione nei mercati mondiali. L'economia italiana è sempre stata particolarmente esposta all'inflazione esterna, ed ha conosciuto periodi di maggiore stabilità monetaria soltanto quando i prezzi delle materie prime volgevano al ribasso. Non ci sarà da stupirsi se nei prossimi mesi i buoni propositi di stabilizzazione monetaria verranno resi vani e assisteremo ad un nuovo round di alzate dei tassi d'interesse.

Sul piano internazionale l'aspetto sul quale gli osservatori concentrano l'attenzione è la politica commerciale degli Stati Uniti. Sotto l'amministrazione Reagan, gli Stati Uniti usarono soprattutto le armi della finanza: dollaro forte, tolleranza spregiudicata del disavanzo commerciale ed uso altrettanto spregiudicato di una politica di tassi d'interesse elevati allo scopo di compensare la bilancia dei pagamenti mediante continue importazioni di capitali. Con l'amministrazione Bush gli orientamenti sembrano cambiati: tassi di interesse più miti, dollaro debole, resistenza alle importazioni e tentativi per rendere i prodotti statunitensi più competitivi nei mercati mondiali.

Qui le rotte di collisione sono due. Da un lato i mercati europei nei quali, una volta rotte le barriere fra Est e Ovest, si aprono nuove possibilità di espansione per l'industria americana in concorrenza con i paesi della Cee, a cominciare dalla Germania. E dall'altro l'Estremo Oriente, dove gli Stati Uniti hanno in corso ormai da lunga data un conflitto con il Giappone, conflitto che l'industria giapponese combatte non soltanto con il dominio dei paesi satelliti del Pacifico ma anche invadendo direttamente i mercati americani. Se la guerra del Golfo porterà con sé il rincaro stabile del petrolio e ancora di più se essa renderà il petrolio più scarso, l'industria giapponese dovrà affrontare un serio aumento dei costi che vedrà messa in gioco la sua proverbiale competitività. Sia pure attraverso strade indirette, l'industria degli Stati Uniti avrà segnato un punto a suo favore.

Un aspetto ancora più preoccupante che offusca le prospettive dell'economia mondiale, è quello dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. L'unificazione economica che si prepara in Europa fra paesi dell'Est e dell'Ovest, la supremazia della Germania, le lotte commerciali tra Stati Uniti e Giappone lasciano nell'ombra il problema economico di maggiore portata che è quello della miseria crescente dei paesi del Terzo mondo. Di questa miseria che ha portato milioni di individui ad emigrare nelle più diverse direzioni alla ricerca della sopravvivenza, i paesi europei vedono oggi appena le frange marginali. Ma prima o poi il problema della miseria materiale che investe la parte maggiore della popolazione del globo, non potrà essere semplicemente affidato al controllo di governi repressivi o soffocato nei rigurgiti di integralismo islamico. Prima o poi anche i paesi avanzati dovranno tornare a porsi il problema che essi oggi sembrano non senemente tentati di dimenticare.

Il documento programmatico proposto da Bassolino è una base reale di discussione. Dal rapporto fra «rivoluzione» e «tradizione» dipenderà l'identità della nuova forza politica.

Ma chi deterrà le leve di comando del processo produttivo?

PIETRO BARCELLONA

Il documento programmatico proposto da Bassolino costituisce a mio modo di vedere la base reale per una discussione e un confronto sulle idee chiave e sulle grandi opzioni politiche di una forza di sinistra che non si voglia limitare a redistribuire in modo più o meno assistenziale il surplus di un drenaggio fiscale tanto disorganico quanto dissipativo.

Viene affermato con nettezza che il ruolo di un partito riformatore non può essere antagonista e critico dell'ordine esistente e che questo antagonismo deve fare leva su una effettiva capacità di rappresentare gli interessi di quella gran parte del mondo che costituisce la realtà del lavoro con le sue molteplici figure. Ma qui non si tratta di sottolineare gli aspetti positivi e innovativi di questo documento che per la prima volta non si perde in mille dettagli e in una pura recitazione delle problematiche delle politiche sociali e istituzionali prese separatamente.

Intendo affrontare un solo punto che a me sembra decisivo per un completo sviluppo della discussione. Mi riferisco alla premessa generale secondo la quale si tratta di operare una «rivoluzione nella tradizione» per restare all'altezza della nuova sfida dell'interdipendenza della pace della salvezza della natura e della liberazione e emancipazione dei lavoratori.

È da questo rapporto fra «rivoluzione» e «tradizione» che dipenderà in buona misura la nostra identità di partito e che seguirà l'ispirazione strategica del confronto fra le diverse linee possibili.

Ciò che a mio avviso occorre approfondire sono infatti le ragioni per cui in questo scorcio di secolo l'organizzazione capitalistica della società è nettamente emersa come la più capace di produrre innovazione e benessere, mentre sono apparsi inadeguati e stagnanti i modelli fondati sull'amministrazione dell'economia e sul primato della politica anche nella visione gradualistica e parziale dello stato sociale di ispirazione socialdemocratica. Nonostante ciò occorre trovare una linea argomentativa che rimetta in campo l'idea di una socializzazione del processo produttivo e riproduttivo della vita non guidato dalla logica del profitto e del successo economico.

Non è sufficiente certo a questo scopo limitarsi a «denunciare» la devastazione della natura e i rischi di una deriva delle personalità individuali che va dall'esplosione della violenza metropolitana alla disperazione solitaria di fasce sempre più larghe di emarginati, di anziani di giovani, di disoccupati. Anche se si tratta di una fenomenologia che manifesta un malessere sociale diffuso, il quale richiede di essere interpretato nelle sue motivazioni profonde e storicamente determinate e non già vissuto come un fatale deficit di moralità e di solidarietà di massa.

Ciò che ha fatto della sinistra e del movimento operaio un protagonista di questo secolo non è stato però la superiore moralità del mondo operaio, né tanto meno l'innovazione umanitaria di una più equa distribuzione della ric-

chezza sociale. Il movimento operaio ha avuto la sua forza e la sua carica antagonista in una condizione materiale di sfruttamento subordnazione, estraneazione e alienazione che appariva principalmente per merito dell'analisi di Marx priva di ogni giustificazione e allo stesso tempo causa di un adeguato sviluppo delle capacità umane e dell'insieme della società. Si determinava su questa base un'organizzazione pratica dei lavoratori delle varie branche produttive che dava corpo a quella coscienza antagonista e che, in pari tempo, consentiva di criticare l'organizzazione capitalistica come diretta essenzialmente a riprodurre le forme del suo dominio sul lavoro e sull'intera società, attraverso l'intensificazione del processo di mercificazione dei bisogni umani.

Proprietà privata e movimento operaio

Il presupposto, per certi versi semplice, di questa prospettiva, che si è venuta articolando nelle diverse forme storiche del movimento operaio, nei partiti socialisti e nei partiti comunisti occidentali — specie in quello italiano — era la mancanza di un fondamento razionale, etico, sociale della distinzione fra la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'attività lavorativa necessaria a produrre i beni necessari alla sopravvivenza.

La proprietà privata dei mezzi di produzione non solo appariva priva di giustificazione, ma di lì del puro rapporto di forza, ma fonte di uno strapotere che tendeva a sfruttare la maggioranza della popolazione lavoratrice e a infliggere sulle vite anche più lontane della vita sociale, come la cultura e l'educazione.

L'obiettivo del movimento operaio è stato in questo contesto appena accennato, «rinnoculare la proprietà e il lavoro, attraverso la proprietà pubbli-

ca dei mezzi di produzione e in tal modo ricostituire il rapporto fra cooperazione produttiva e vita associata. È su questo terreno che si sono realizzati in questo secolo le più significative conquiste del movimento operaio ma è anche su questo terreno che oggi matura e si manifesta la sua sconfitta sia sul piano politico-sociale sia sul piano dell'analisi e della teoria.

Il capitalismo della terza rivoluzione industriale che si è sviluppato per il tramite della microelettronica e dell'informatica, ha mostrato una capacità espansiva e innovativa senza precedenti e ha di fatto realizzato la più ampia diffusione del benessere mai sperimentata dall'umanità. Nonostante il tragico problema della fame nel mondo non c'è dubbio, infatti, che mai come oggi il potenziale produttivo di cui l'umanità dispone sembra in grado di risolvere il problema della penuria di beni essenziali. Allo stesso tempo, la proprietà privata dei mezzi di produzione sembra sfumare nella nuova organizzazione sistemica delle unità produttive e il potere dell'impresa capitalistica sembra legittimarsi per la capacità di messa a profitto dell'intelligenza tecnica.

Mentre la proprietà pubblica e statale ha fatto fallimento sia sul piano della liberazione dallo sfruttamento e dall'alienazione, sia sul piano dell'efficienza produttiva.

Lo spostamento dell'asse dei rapporti sociali capitalistici dalla tradizionale contrapposizione fra proprietà e lavoro è avvenuto appunto sul terreno del nuovo rapporto fra capitale e scienza, che ha determinato un «apparente» prevalere della razionalità tecnica incorporata nel sistema delle imprese, e che attraverso i processi di informatizzazione ha posto il potere di comando su basi assolutamente nuove l'organizzazione dell'efficienza produttiva. Alla proprietà dei mezzi produttivi sembra subentrata una mera funzione di organizzazione dei rapporti fra produzione e sapere per produrre sempre

più innovazioni e sempre più ricchezza.

L'incorporazione della scienza nel processo produttivo ha profondamente modificato i caratteri dell'attività lavorativa e ha reso possibile una cooperazione oggettiva dei singoli segmenti del ciclo senza bisogno di strutture organizzative massicce e rigide, attraverso la standardizzazione delle varie operazioni sempre più particolari e la loro «connessione informatica». Ciò ha reso sempre meno visibile e compatto il settore del lavoro manuale tradizionale e sempre più accentuati gli aspetti in un certo senso intellettuali dell'attività lavorativa più strettamente implicata nelle nuove tecnologie produttive.

Le nuove forme del capitalismo

Il problema che si pone allora è di mettere in campo un'analisi capace di evidenziare se e come, nonostante le profonde modificazioni strutturali intervenute si perpetua una separazione fra chi detiene le leve di comando del processo produttivo e chi svolge attività lavorativa e se ciò si mantiene ancora entro le forme del rapporto capitalistico, fra capitale e lavoro sociale (con la conseguente riproduzione in forme nuove dello sfruttamento e dell'alienazione).

Orbene la tesi che mi sforzo di sostenere è che l'incorporazione della scienza sociale nel processo produttivo ha consentito un ulteriore scomposizione del processo lavorativo in operazioni per cui aspetti più particolari (Marx descriveva il passaggio dal lavoro a mano al lavoro industriale come una divisione dell'atto lavorativo nelle «due operazioni più semplici») e una separazione ancora più estrema fra il potere di orientamento complessivo della produzione (direzione in senso ampio) e l'attività lavorativa

va realmente esplicata dai singoli lavoratori.

Il livello al quale si colloca il potere di disposizione privata del processo produttivo sociale è, infatti, oggi a un gradino superiore rispetto alla tradizionale proprietà dei mezzi di produzione (della fabbrica fordista con le migliaia di operai) e consiste nella disponibilità della forma in cui i diversi segmenti del lavoro umano si ricompongono oggettivamente in una unità funzionale alla riproduzione dei rapporti sociali capitalistici. Il potere di disposizione privata sul processo produttivo ha cioè la sua base reale nel potere di determinare la connessione sistemica fra unità apparentemente sempre più autonome e particolari del lavoro sociale fino a far coincidere anche nell'immaginario collettivo la socializzazione del processo produttivo e riproduttivo con l'oggettività delle interdipendenze sistemiche.

La cooperazione dei singoli lavoratori appare insomma come un dato oggettivo derivante dall'organizzazione sistemica della società, come una obiettività assolutamente estrinseca ai singoli lavori e alle singole prestazioni e come una necessità insopprimibile della complessità sociale che può trovare la sua unificazione solo nell'ordinato funzionamento dei vari sottosistemi (fino ai micro sistemi dei ruoli sociali), e non già come una conseguenza del nuovo potere di comando che hanno acquisito le sezioni del capitale che determinano le forme della congiunzione di danaro e sapere tecnico e che, in ultima istanza, controllano sistematicamente il processo di differenziazione funzionale e le compatibilità dei diversi input/dominio sociali. La nuova forma del capitale si potrebbe designare come potere di determinare la nuova forma dell'organizzazione sistemica e come «proprietà immateriale» delle giunture strategiche che presiedono all'orientamento della produzione e del consumo verso la riproduzione della separazione fra capitale cognitivo strategico e attività lavorativa reale.

È su questo terreno che la questione di una critica dei rapporti sociali capitalistici può trovare ancora la sua ragion d'essere, se adeguatamente sviluppata fino a penetrare i nuovi caratteri del dominio capitalistico e le forme specifiche e diverse in cui si presentano lo sfruttamento e l'alienazione della maggioranza della popolazione lavoratrice (ne ho già parlato anche in altri articoli), come impoverimento reale della vita dei lavoratori come sconvolgimento delle gerarchie sociali e mercificazione degli ambiti più personali dei rapporti umani.

È da questa analisi comunque, che può e deve essere illuminata la formula «rivoluzione nella tradizione» per diventare la premessa analitica della proposta di riforma da quella fiscale al salario minimo garantito dalla democrazia economica al controllo sociale dei processi formativi e informativi.

Ma di questo occorrerà parlare dettagliatamente più avanti cercando di approfondire la coerenza fra premessa analitica e proposta politico-sociale.

Interventi

Madonna, la musica rock e i giornalisti molto «esperti»

FRANCO FERRAROTTI

I mass media cioè i mezzi di comunicazione di massa a dispetto del nome non si limitano a comunicare. Inventano. Tra i figuranti della realtà Decadono e in maniera mappabile ciò che esiste e ciò che non è ancora uscito dal nulla. Forse è per questa ragione che viviamo in un'epoca in cui nulla è preso più sul serio del fatto.

Per avere espresso una mancanza di opinioni senza pretese sulla famosa rock star Madonna, generosa cantante americana dell'Utah priva di voce di buona ascendenza, pare abbuzze in un programma del Tg1 teso matematicamente a funzionare da rete protetta per gli spettatori meno provviduti data l'attesa di eruzioni blasfeme se non sacralche che poi sono mancate ecco che mi si rovesciano addosso valanghe di insulti e improprietà una sorta di linciaggio sommario per le sue maestà dall'accusa di essere completamente fuori dal mondo estraneo a ciò che avviene in tutto simile al mulo malato che secondo i manuali del regio esercito di una volta era tale «quando aveva perduto interesse per il mondo esterno» come vuole il critico televisivo di *La Stampa*, a quella di non avere capito niente di Madonna (come se ci fossero abissi da capire!) secondo il critico del *Secolo XIX* e addirittura di non comprendere la fondamentale differenza fra «pop» e «rock» che probabilmente corrisponde fra gli intenditori alla differenza che per i biblisti e gli storici delle religioni c'è fra il Nuovo e l'Antico Testamento.

A nessuno neppure agli acutissimi Beniamino Placido, de *La Repubblica* e Alberto Bevilacqua de *Il Corriere della Sera* è venuto alla mente che l'interesse da meno portato a siffatti fenomeni non era quello dello specialista o dell'erudito, ma rispondeva semplicemente ad un interrogativo che non mi sembra del tutto volgare come mai migliaia, talvolta centinaia di migliaia di giovani si adunano con ore d'anticipo attendendo e poi partecipando con un grado di emolività straordinaria alle esibizioni qualche volta men che mediodi di cantanti in cui di miracolo vi è soprattutto la mancanza di sia pur minime doti canore? Può ben darsi che questa esistenza in primo luogo connotativa e del tutto disinte-

ressata ossia non mirante a giudicare o a classificare esteticamente le esibizioni non sia considerata degna di rispetto. Il fatto resta: migliaia di persone uomini e donne a volte con bambini ancora come si dice in tenera età convergono all'appuntamento e per ore al unisono alzano le braccia al cielo «si dimenano e si commuovono per un'intera serata se non per giorni e notti ininterrottamente».

Venti anni fa ho partecipato al grande rfidno rock di Woodstock. La piccola cittadina del New England ha da allora proibito manifestazioni consimili sul proprio territorio. Io lo sono ancora grato per quello che in quella occasione ho imparato. Il rock insieme con il pop non ha nulla in comune con la musica classica e post-classica dodicifoni ca d'un tempo. Non ha niente da spartire con la musica del conservatorio delle domeniche pomeriggi o di una volta. Prendersela per il rumore che rompe i tempi, lamentare le in-convenienze legate alla folia eccessiva la cui ustrofobia gli odori e i sudori la polvere e le immondizie è fuori luogo. Indica semplicemente un «salto generazionale».

Questi immensi raduni hanno qualche cosa di religioso. Sono il rinnovamento di emergenza di legami comunitari che si sono di luiti e infine spezzati. Esprimono il bisogno di sentirsi nuovamente insieme immersi in una placenta sociale che nella società di tutti i giorni si è prosciugata essiccata alla luce crudele delle leggi spietate d'una società utilitarista mercantile priva di quelle «abitudini del cuore» che il socio logo americano Robert Bellah nel suo recente libro *Habits of the Heart* vorrebbe richiamare e rivedere. Le belle osservazioni musicali di Gilo Dorfles nel *Corriere della Sera* la mia dimostrazione della primitività di questa presunta musica di semplicità arcaica dei ritmi e dei passaggi tonali sono certamente fondate ma non toccano il cuore del problema che è essenzialmente psicologico tipico di una generazione di giovani che si sentono orfani ed esclusi e non di tecnica musicale. Semmai si potrà dire con qualche buona ragione che ancora una volta il suono — per quanto lato fratto e dissonante — resta quando non c'è più la parola come un disperato grido d'aiuto.

Accerchiati lo siamo tutti

BRUNO CASELLI

Caro direttore ho letto con interesse l'articolo di Piero De Chiara pubblicato ieri dall'*Unità* col titolo «Ansa accerchiata». Ringrazio De Chiara per l'attenzione e nello stesso tempo lo rassicuro. L'Ansa è un'azienda privata e tale rimarrà e rimarrà cooperativa tra i giornalisti italiani. Certo proprio in quanto cooperativa ha problemi di capitalizzazione ma questo è un problema che riguarda il Consiglio di amministrazione nel quale anche l'*Unità* è autorvolmente rappresentata. Detto questo mi compete invece precisare che sul piano internazionale l'Ansa è sempre la quinta agenzia del mondo anzi in questa posizione si è rafforzata come dimostrano l'ampiezza della sua rete di trasmissione e la tecnologia avanzata con la quale la rete è stata realizzata in America Latina e in Asia ed in Africa. Inoltre il prestigio internazionale dell'Ansa si è accresciuto anche recentemente in occasione dei campionati mondiali di calcio. Farò avere a De Chiara le testimonianze di colleghi che ci sono pervenute da ogni parte (anche dalla grande Reuters). Sul piano interno imparzialità, completezza, tempestività dell'informazione costituiscono sempre l'unica ragione della nostra attività. Ricorrere ad una clientela non giornalistica pubblica e privata per non passare ininteramente sui quotidiani e per

non dover dipendere da sovvenzioni statali è assolutamente normale. Tutte le grandi agenzie giornalesche della loro indipendenza seguono questa strada. Ma i clienti di ventano sponsor e condizionano l'informazione dice De Chiara. Mi spiace di doverlo contraddire. Il fatto è che i clienti sono anch'essi fonti e poiché l'Ansa controlla accuratamente le proprie informazioni può captare che interpellati in quanto fonti anche i propri clienti. Né ci sentiamo condizionati quando allo stesso scopo, interpelliamo i partiti politici (di governo e di opposizione) le organizzazioni sindacali gli organi giudiziari, le questure i comandi generali dei Carabinieri e via dicendo. L'Ansa è accerchiata? Credo che sempre in ogni tempo e in ogni paese l'informazione libera e indipendente sia in qualche modo accerchiata dal potere o dai poteri. Le democrazie sono quelle realtà nelle quali l'accerchiamento non si tramuta in sconfitta della libertà di stampa. E se l'Italia è un paese democratico lo si deve anche all'Ansa. Del resto i direttori dell'Ansa che sono succeduti dal 1945 ad oggi hanno sempre avuto ogni riconoscimento di indipendenza e di imparzialità dal solo organo al quale rispondono e cioè dal Consiglio di amministrazione dell'agenzia espressione dell'assemblea dei soci. E i soci lo ricordano ancora una volta sono i giornalisti.

«Dir. Itor. dell'Ansa»

ELLEKAPPA



Walter Veltroni IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

«I Libelli», pp 392, L. 26 000

L'Unità

Renzo Foa direttore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Cam
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono fissante 06/404901 telex 613461 fax 06/4455305 20102 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscr. z come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano Direzione responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Iscr. z come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La crisi nel Golfo

**Affidato a Perez de Cuellar il mandato per un negoziato con Saddam Hussein
Imbarazzo della Casa Bianca per gli americani bloccati
Mobilitati i riservisti
Il Pentagono: «Fermeremo le navi con la forza»**



Caschi blu per evacuare gli ostaggi?

Allarme all'Onu per la sorte degli stranieri in Irak

L'Onu dà mandato al segretario Perez de Cuellar per un'iniziativa sui cittadini stranieri in mano irachena. Nicchia sul blocco navale, unilateralmente già dichiarato da Bush. In Usa c'è chi ipotizza una mastodontica operazione aeronavale multi-nazionale di salvataggio sotto bandiera Onu. Che finirebbe però col trasformarsi in un'azione di guerra se non avesse l'assenso di Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND ROSENBERG

NEW YORK. Il segretario di Stato Usa ha discusso ieri in una lunga riunione a porte chiuse di uno degli aspetti più delicati della crisi nel Golfo: la sorte degli ostaggi. A dare il mandato per un'iniziativa di salvataggio è stato il presidente di turno (che è la Romania) di chiedere al segretario generale Perez de Cuellar un'iniziativa volta ad ottenere da Baghdad il rilascio di quelli che col passare dei giorni sembrano sempre più «ostaggi», anche se nessuno vuole pronunciare la terribile parola. Il mandato al segretario delle Nazioni Unite è amplissimo: gli si chiede di prendere in considerazione tutte le misure che riterrà opportune. Misure che in teoria vanno da un negoziato teso a persuadere Saddam Hussein, all'invio dei Caschi Blu per evacuare gli stranieri.

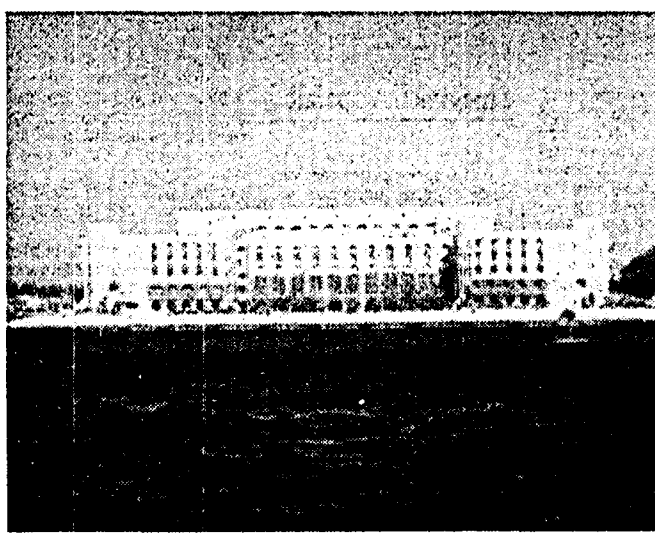
Uno degli esperti di Medio Oriente più intervistati in questi giorni dalle reti tv americane, Gary Sick, ha affacciato l'ipotesi che l'Onu possa coordinare sotto le proprie bandiere una gigantesca operazione aeronavale di evacuazione degli stranieri dal Kuwait sotto occupazione. Ma perché questa non sia un'operazione di guerra, in cui potrebbero lasciarsi la vita anche coloro che si vuole «salvare», bisognerebbe che ad essa ci fosse in qualche modo l'assenso di Baghdad.

Non coloro che non possono lasciare il Kuwait o l'Irak ci sono non solo americani, britannici (particolarmente sgraditi a Saddam Hussein) e altri europei (compresi alcune centinaia di italiani), ma anche sovietici, e ora, nuova significatività aggiunta alla lista delle nazionalità «detenute», i giapponesi. Un portavoce di Mosca ha fatto presente che i loro irak stanno messi «esattamente come gli americani», ma anche sovietici, e ora, nuova significatività aggiunta alla lista delle nazionalità «detenute», i giapponesi. I loro irak sono di consiglieri militari non hanno il permesso di lasciare il paese. Se c'è un tema su cui la soluzione

non si ferma. Il portavoce di Bush ha anche confermato che, per la prima volta dalla guerra in Vietnam, il presidente ha deciso di mobilitare i riservisti. Anzi alcuni dei riservisti dell'Air Force sono già sulla guida degli aerei di trasporto di linea che una quarantina di compagnie aeree Usa hanno già messo a disposizione del Pentagono. Spiegano che le forze armate Usa ridimensionate negli ultimi anni fanno conto sui riservisti per due terzi della capacità di trasporto-truppe navale, 90% della capacità di trasporto aereo in caso di mobilitazione d'emergenza. Il noleggio del jumbo di linea andrà ad aggiungersi alle spese enormi del Pentagono per l'operazione Scudo del deserto: ufficialmente 1 miliardo e mezzo di dollari da qui a settembre «non sappiamo quanto in seguito perché dipenderà dalla quantità di truppe impegnate».

Nell'attuare il blocco navale comunque gli americani al

mondo sono soli. Proprio per lasciare il più possibile mano a Perez de Cuellar sul nodo «ostaggi», il Consiglio di Sicurezza non si è pronunciato ieri, anzi non ha nemmeno preso in considerazione il tema di iniziative militari multinazionali per applicare le sanzioni contro l'Irak. Su questo aspetto c'è stata una riunione separata di un gruppo di lavoro ristretto composto dai rappresentanti di Finlandia, Canada, Colombia, che ha passato in rassegna il grado di applicazione dell'embargo, concludendo che al momento funziona anche senza blocco navale. Questo lo ha ammesso anche Bush, e quando gli hanno chiesto se aveva qualche elemento concreto a sostegno dell'affermazione che «l'Irak comincia a sentire la stretta», ha risposto, dopo qualche esitazione, che i suoi gli avevano riferito che al formai di Baghdad è stato dato l'ordine di smettere di fare dolci e limitarsi a fare pane.



Non c'era nessuno ad attendere gli ostaggi inglesi davanti all'Hotel Palace di Kuwait City. Guerra psicologica, falso allarme? In alto, marines in partenza per l'Arabia Saudita

Esplode la festa a Teheran e a Baghdad Tornano a casa i prigionieri della guerra

Scena di giubilo sia a Baghdad che a Teheran per la liberazione dei primi duemila prigionieri di guerra. Sotto il controllo della Croce rossa internazionale la grandiosa operazione «ritorno a casa» andrà avanti per qualche settimana fino a che i centomila soldati iracheni e iraniani non saranno tornati nelle loro patrie. Intanto Arafat ha scritto una lettera a Saddam Hussein.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

DUBAI. Il primo gruppo di prigionieri iraniani, liberati dall'Irak, ha attraversato il confine di Khosrawi, sulla strada Baghdad-Teheran, a mezzogiorno e tre quarti, ora locale (le 10,45 in Italia), sotto il controllo di una delegazione della Croce. Poco dopo i soldati regolari e i «pasdaran» sono giunti nella cittadina di Quer e Shirin, posta subito dopo il confine, distrutta dalla guerra e raziata dalle truppe irachene, sono stati ricevuti, tra lacrime e fiori e al suono dell'inno nazionale, dalla popolazione festante e

di nazionale. Una analoga festa popolare, tuttavia, è avvenuta anche per le strade di Baghdad quando sono arrivati i soldati, vestiti ancora con le loro casacche gialle da prigionieri, liberati dall'Irak. Treni speciali, camion militari e bus: tutto è servito per tornare a casa. Alcuni ragazzi, che nel frattempo sono diventati adulti, non rivedevano le proprie famiglie da dieci anni.

Così i primi duemila prigionieri, mille da una parte e il piccolo giubilo popolare si è ripetuto. Il bazaar è rimasto deserto con tutta la gente. «Ogni notte pregavo per loro - ha detto un commerciante - e non solamente per mio figlio prigioniero ma per tutti. Ed ora eccoli qui, orgogliosi e forti». «Questo è il risultato di dieci anni di resistenza e di pazienza grazie al coraggio degli uomini e delle donne», ha annunciato la ra-

dio nazionale. Una analoga festa popolare, tuttavia, è avvenuta anche per le strade di Baghdad quando sono arrivati i soldati, vestiti ancora con le loro casacche gialle da prigionieri, liberati dall'Irak. Treni speciali, camion militari e bus: tutto è servito per tornare a casa. Alcuni ragazzi, che nel frattempo sono diventati adulti, non rivedevano le proprie famiglie da dieci anni.

ma posizione e ieri la cosa è stata apprezzata dal movimento pacifista israeliano che era rimasto «sbigottito» dalla linea pro Irak dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Ieri è sceso in campo anche re Hassan del Marocco che ha suggerito che il leader iracheno Hussein chiedi a tutti i paesi arabi di cercare un piano di sistemazione dei prigionieri aperti entro cui ci possa essere posto per una sorta di trattato di amicizia, di una relazione «molto speciale» tra Irak e Kuwait.

Intanto le fonti ufficiali del Dipartimento della difesa americana hanno annunciato che l'operazione «Desert-shield», scudato nel deserto, costerà fino alla fine di settembre, quando si prevede che in Arabia Saudita sia arrivato tutto il contingente militare programmato e cioè circa sessantamila uomini, un miliardo e duecento milioni di dollari, circa millequattrocento miliardi di lire italiane.

E l'America canta: «Hussein è pazzo, hooo, hooo»

Dall'Atlantico al Pacifico la crisi del Golfo ha fatto impazzire i talk-radios americani. «Hussein è pazzo, hooo, hooo, andiamo a vedere il suo bluff, hooo, hooo», manda in onda la Kmgc-Fm di Dallas mentre la Wzlx di Boston suona «Ebbene sì è una guerra per il petrolio». Nei «talk-shows» l'antifa profonda dell'America: un pizzico di realismo e tanta felicità per aver ritrovato il «Nemico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Oh yeah, aspetta un attimo signor Hussein/ il Kuwait non è tuo signor Hussein», suona la canzone mandata in onda dalla stazione radio in modulazione di frequenza Wzlx-Fm di Boston, sul motivo rock anni 50 di «Wai a minute Mr. Postman», aspetti un attimo signor postino. «Saddam Hussein è tagliato fuori dal resto del mondo in mare/ le navi truppe sono trincerate con pazienza/ staremo laggiù per molto, molto tempo/ e tu non avrai altro che un oledotto vuoto...», dicono le altre parole della canzone.

«Blame it on the Rain» (È colpa di Hussein) è il nuovo «Nemico» del talk-show di Dallas, dove il conduttore di radio Wzlx-Fm di Boston, sul motivo rock anni 50 di «Wai a minute Mr. Postman», aspetti un attimo signor postino. «Saddam Hussein è tagliato fuori dal resto del mondo in mare/ le navi truppe sono trincerate con pazienza/ staremo laggiù per molto, molto tempo/ e tu non avrai altro che un oledotto vuoto...», dicono le altre parole della canzone.

A Filadelfia, un'altra «talk-radio» locale, la Wmgk-Fm manda in onda «I am Irak». Sono in Irak, sulle note di «I am a Rocker di Simon e Garfunkel. «Io sono il leader, non sono pazzo, è solo che non sono Hussein, sono l'Irak, sono un tiranno», dicono le parole. «La canzone ha un successo travolgente, ci sommergevano di telefonate per sapere dove possono comprare una copia», dice Julie Roberts, la producer dello show radiofonico. La Wic-Fm di Hartford, in Connecticut, manda in onda una canzone dal titolo «Blame it on Hussein» (È colpa di

«New Irak», nuova melodia di «New Irak», New York, è un «Hussein» al tono di «Cocaine» di Eric Clapton. Tutti i talk-radios, dall'Atlantico al Pacifico, dalle Montagne rocciose alla delta del Mississippi sembrano impazziti sulla crisi del Golfo, scoppiano di rifacimenti, parodie, battute. Una canzone della Wzlx di Boston suona: «Ebbene sì, è una guerra per il petrolio/ ebbene sì è una guerra per il petrolio/ e l'Irak agguerra da bestia».

Scrivete il poeta turco Nazim Hikmet che le canzoni sono l'anima di un popolo. Forse si potrebbe parafarastare sostenendo che nei «talk-shows» si può cogliere l'umore dell'America profonda. Un pizzico di revivita di «Bombardate Hanoi» o «Bombardate gli Ayatollah». Un pizzico di realismo («andiamo laggiù per starci a lungo...»). «Questa è una guerra per aver finalmente ritrovato, dopo il dissolversi dell'impero

del male, il Nemico con la N mausoleo, il nuovo Hitler, Saddam Hussein.

È tornata la «Buona guerra», buona quanto non lo era stata nessuna di quelle in cui l'America si era trovata coinvolta da 45 anni a questa parte (non la guerra di Corea, quando in casa imperavava McCarty; men che meno quella in Vietnam; per non parlare delle mobilitazioni in America latina, con sensi di colpa collettivi grossi come macigni). E la si celebra un po' dovunque. I soldati che partono celebrano, spesso in diretta tv, matrimoni all'ultimo istante, come facevano i GI, in partenza per l'Europa o il Pacifico negli anni '40. Fa fine, e poi non si sa mai: se c'è regolare matrimonio la sposa ha sempre diritto ad una pensione nel caso succeda qualcosa, altrimenti avrà solo i ricordi.

Uno spavento psicologico del clima che si respira nell'America profonda ce lo offre un servizio da una cittadina petrolifera del Texas, Jacksboro, pub-

«Il piano di pace dei paesi del Maghreb per risolvere la crisi del Golfo è ancora possibile. A condizione però di far cessare il risonare di passi delle truppe straniere nella regione». Lo ha dichiarato ieri alla stampa Bassam Abu Sharif, consigliere di Yasser Arafat. Il consigliere ha reso noto di aver informato i dirigenti dei 5 paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, lo stesso presidente americano George Bush e la presidenza della Cee di un'iniziativa per trovare una soluzione araba alla crisi. Secondo osservatori diplomatici, l'iniziativa prevederebbe il ruolo di mediatori dei paesi del Maghreb.



L'Egitto le armi chimiche

Se l'Irak dovesse usare le armi chimiche in un eventuale conflitto, può che gli americani, potrebbero essere gli stessi egiziani a rispondere con le loro armi chimiche. E per il Cairo non sarebbe neppure una novità. Lo ammettono oggi per la prima volta gli stessi alti ufficiali del comando egiziano, affermando di «essere completamente preparati a farlo». L'Egitto ha già usato armi chimiche in combattimento con il corpo di spedizione della Rau nel Yemen nella guerra civile del 1962-69 e, a quanto ha detto un ufficiale dei servizi egiziani a un corrispondente americano, le forze egiziane sono state regolarmente addestrate all'uso delle armi chimiche in combattimento e nel deserto e «non ci sono problemi». A quanto risulta è la prima volta che il Cairo ammette apertamente di averle impiegate in quegli anni. Ma le autorità egiziane si rifiutano a tutt'oggi di confermare o negare il fatto di avere il necessario per prodursi quel tipo di armi da sole.

L'Olp insiste: «È possibile soluzione politica della crisi»

Per l'Olp la soluzione politica dell'incandescente crisi del Golfo è ancora possibile. A condizione però di far cessare il risonare di passi delle truppe straniere nella regione». Lo ha dichiarato ieri alla stampa Bassam Abu Sharif, consigliere di Yasser Arafat. Il consigliere ha reso noto di aver informato i dirigenti dei 5 paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, lo stesso presidente americano George Bush e la presidenza della Cee di un'iniziativa per trovare una soluzione araba alla crisi. Secondo osservatori diplomatici, l'iniziativa prevederebbe il ruolo di mediatori dei paesi del Maghreb.

Dal Marocco smentito piano di pace maghrebino

Il piano di pace dei paesi del Maghreb per risolvere la crisi del Golfo non esiste. A smentire categoricamente la notizia diffusa ieri da Radio France International, è stato il Marocco. «Non esiste nessun piano al riguardo» ha detto infatti la scorsa notte un alto responsabile del ministero degli Esteri del Marocco all'agenzia di stampa «Map». Secondo Radio France il re del Marocco, Hassan II, doveva annunciare lunedì un piano di pace maghrebino per il ritiro delle forze irachene, lo stabilimento di relazioni privilegiate tra Kuwait e Irak e la conclusione di un trattato tra i due paesi garantito dalla lega araba».

Stampa turca: «L'America attaccherà l'Irak»

«Gli Stati Uniti lanceranno un'offensiva militare contro l'Irak». Le autorità turche sono certe dell'attacco americano a Saddam Hussein. Secondo un articolo pubblicato ieri dal giornale «Cumhuriyet», l'offensiva militare era prevista per il 15 agosto ed è stata sospesa in attesa degli incontri negli Usa tra il presidente americano Bush e re Hussein di Giordania. Sempre secondo «Cumhuriyet», «ad Ankara si conoscono persino alcuni particolari dell'aggressione: prima di tutto verranno bombardati i centri nei quali sono immagazzinate le armi chimiche e nucleari».

Nello Yemen manifestazioni pro Saddam

Scendono in piazza quotidianamente per sostenere Saddam Hussein. Nella capitale dello Yemen le manifestazioni di sostegno dei dignitari ogni giorno portando in piazza per lo più giardini. «Con il sangue e con l'anima noi il saremo devoti Saddam» gridano gli slogan i manifestanti, scagliandosi contro il presidente egiziano Morsi Mubarak, il re saudita Fahd e gli americani. Ai dimostranti la polizia impedisce di raggiungere le ambasciate dei paesi contestati.

Due navi irachene intercettate dagli Usa

La Marina militare degli Stati Uniti è intervenuta ieri per la prima volta nel golfo Persico per intercettare due navi irachene, ma dopo aver appurato che non avevano merci a bordo le ha autorizzate a procedere.

VIRGINIA LORI



Georgia, un sergente americano abbraccia la moglie prima di partire

La crisi nel Golfo

Ribadita la linea dell'azione collettiva nel Golfo
Il leader del Cremlino all'Irak:
«Vi abbiamo armati per mantenere la capacità di difesa non per assalire territori altrui o interi Stati»

Gorbaciov: «Puntiamo sull'Onu»

Il leader sovietico, Mikhail Gorbaciov, è intervenuto ieri sulla crisi del Golfo, chiedendo che si faccia ogni sforzo per trovare una soluzione politica al conflitto. «Bisogna impedire che il conflitto diventi scontro armato». La condanna per Saddam Hussein è netta. «Ci dispiace che l'aggressione sia stata compiuta con le armi che avevamo dato all'Irak solo per difendersi», ha detto il presidente dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «L'Unione Sovietica ha intenzione di agire esclusivamente nell'ambito di un'iniziativa collettiva», per regolare il conflitto nel Golfo persico. «Bisogna impedire con metodi politici che il conflitto diventi uno scontro armato di dimensioni ancora più pericolose». Parlando ad Odessa, dove si era recato per assistere a delle esercitazioni militari, il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov è intervenuto, per la prima volta, da quando l'Irak ha invaso il Kuwait, sulla crisi del Golfo.

«Noi contiamo sulla ragione e sulla responsabilità degli Stati arabi e delle loro organizzazioni regionali. Ci fidiamo dei poteri e dei diritti dell'Onu e del Consiglio di sicurezza. È importante non soltanto fermare l'attività militare, impedire che essa si diffonda in altri paesi, ma anche che sia ristabilito il rispetto nei confronti del diritto internazionale», ha detto il leader sovietico.

«Praticamente noi, come la maggior parte degli Stati, non avevamo scelta. L'uso della forza per la revisione dei confini, soprattutto se avviene con lo scopo dell'annessione di uno stato sovrano, è pericoloso per le possibili reazioni a catena. È pericoloso per la comunità mondiale. Per noi sarebbe stato inaccettabile agire altrimenti, tanto più che l'aggressione è stata compiuta con le nostre armi, che noi abbiamo venduto all'Irak solo per mantenere le sue capacità difensive, non certo per assalire territori altrui o interi Stati», ha detto ancora Gorbaciov.

«Qui il riferimento è al trattato di cooperazione fra l'Urss e l'Irak, siglato nel 1972, che aveva fatto di questo paese uno dei migliori alleati dell'Unione Sovietica nella regione.

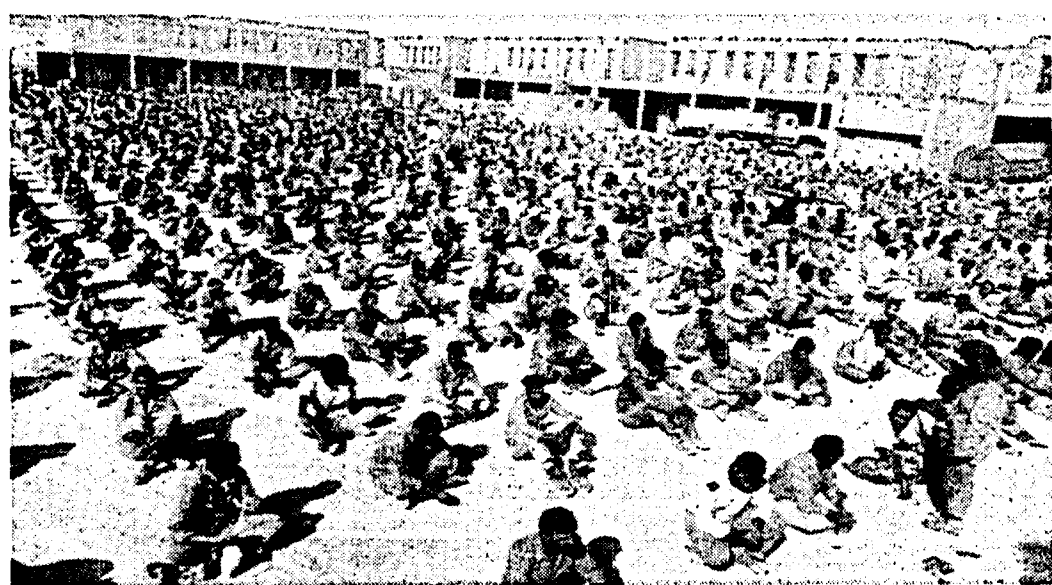
Ancora oggi in Irak sono presenti numerosi consiglieri sovietici: non solo l'Urss ha negato ogni loro partecipazione alle iniziative militari di Saddam Hussein, ma essi aspettano da un momento all'altro di essere evacuati dal paese.

Gorbaciov, in questo suo

breve riferimento alla crisi del Golfo, ha praticamente ribadito la posizione dell'Urss, favorevole a una soluzione politica del conflitto, possibilmente gestita dall'Onu e da organizzazioni regionali come la Lega araba. Linea ripetuta anche dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze nei suoi colloqui con il collega di Bonn Hans Dietrich Genscher a Mosca per discutere della questione tedesca. Preoccupato per gli sviluppi della crisi del Golfo, Shevardnadze ha detto nel corso di una conferenza stampa congiunta, che quotidianamente è in contatto con il segretario di stato americano James Baker e che gli Usa hanno assicurato Mosca sulla «temporaneità» presenza delle truppe statunitensi nelle basi dell'Arabia Saudita. «È difficile prevedere quale sarà l'evoluzione della situazione del Golfo», ha detto il ministro - nessuno può garantire che non vi sia l'esplosione nella regione», Gorbaciov, che attualmente è in ferie, ha assistito ieri, come dicevamo, a un'esercitazione militare a Odessa, sul Mar Nero. Il leader sovietico, parlando a un gruppo di ufficiali ha fatto riferimento anche ai temi interni. Riferendosi al programma economico per l'introduzione del mercato in Irak ha detto che la causa principale della situazione critica dell'economia risiede nel dominio monopolista della proprietà statale.

«Per questo il compito più urgente e più importante, adesso, è la riforma dei rapporti di proprietà attraverso la destituzionalizzazione e la liquidazione del monopolio. Dobbiamo arrivare alla privatizzazione della proprietà, ma nell'ambito della scelta socialista».

Il leader sovietico ha poi denunciato il fatto che «nel passaggio al mercato ci siamo scontrati con i tentativi di spaventare il popolo, minacciando una riduzione del tenore di vita». Le forze conservatrici, ha detto, vogliono scagliare la gente contro il mercato, ma esse difendono solo l'interesse dell'apparato.



«Con il barile a 29 dollari l'economia mondiale non può reggere»

Il top manager americano: «La guerra è inevitabile»

«L'America, l'Occidente e il capitalismo non hanno altra scelta che la guerra». Lo dice in un colloquio con il nostro giornale un americano, rappresentante di una grossa azienda europea. «Tamponeare una situazione del genere - ha affermato l'interlocutore - con il barile di petrolio a 29 dollari, significa strangolare l'economia mondiale. Ormai il dado è tratto. Le armi ci dovranno riportare all'ordine precedente».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

DUBAI. L'interlocutore è un signore alto, elegante, vestito con un blazer blu ed è nato una cinquantina d'anni fa in un luogo imprecisato degli Stati Uniti d'America. Diciamo che potrebbe essere un top manager di una delle più importanti aziende mondiali come potrebbe essere un docente di strategia. È una conoscenza del tutto occasionale, come avviene sempre in questi casi: era il nostro vicino di viaggio sull'aereo che da Londra ci ha portato negli Emirati. Gli abbiamo chiesto se aveva voglia di dire la sua

sugli avvenimenti e lui ha risposto di sì (con l'unica condizione dell'anonimato) dandoci appuntamento in un angolo riservato del ristorante di un grande albergo con vista spettacolare sul creek, la baia dove yacht e piccoli battelli risalgono verso il mare aperto, in questa notte, umidissima e piena di luci. L'uomo è uno che «sa». Prima di offrirci dell'ottimo caviale («Non posso andare sotto il mio budget annuale di spesa», dice ridendo) tira fuori dalla sua ventiquattre, il telefono satellitare che nel giro di due o tre

ore trillerà quattro volte. Il «mister» ha moltissimi contatti e «informazioni» e «intelligenza» sono il suo pane quotidiano. È proprio dalla situazione del commercio di petrolio che prende spunto la conversazione.

Quante unità sono all'ancora? «Direi tra le 60 e le 65». E cosa aspettano? «Nuovi ordini dalle società che le hanno noleggiate per il viaggio di ritorno. Queste navi quando sono arrivate qui, immediatamente prima e subito dopo i fatti del 2 agosto, avevano il contratto già firmato per i terminali petroliferi del Kuwait e di quello di Al-Bakhr in Irak. E ora? «E ora aspettano di poter entrare e fare rifornimento in qualche terminal saudita». Scusi, e perché i signori di Ryad non glielo concedono? «Proprio questo è il punto. Vedete, la capacità dell'Arabia Saudita di estrazione del petrolio si aggira, prima di agosto, sui 5,8 milioni di barili al giorno. Adesso la produzione è passata a circa 6,1-6,2

milioni ma è sempre troppo poco per soddisfare le richieste. I sauditi hanno dei contratti esclusivi con le grandi compagnie americane le cui navi possono entrare e caricare. Ma parte di questo greggio è di proprietà dell'azienda e un'altra è direttamente saudita e va direttamente negli Stati Uniti dove Ryad ha immensi depositi di suo petrolio». A quanto ammonta, chiamandolo così, il danno che si è prodotto dal 2 agosto in poi? «Centimila e centinaia di milioni di dollari».

Come giudica la situazione? «Molto, molto seria. Io non credo assolutamente che gli Stati Uniti e l'Occidente possano tollerare la situazione odierna. Si rende conto cosa significa avere un barile di petrolio a 29 dollari? Strangolare l'economia mondiale».

«Guardi, io non le dirò le mie opinioni personali ma mi voglia collocare dentro la logica americana e occidentale. Ebbene vedo una soluzione sol-



Rifornimento in volo al largo delle coste del Massachusetts per un bombardiere americano Wild Weasel diretto verso l'Arabia Saudita

tanto da questo punto di vista: la guerra. Che è inevitabile. Occorre ristabilire, al più presto, la condizione precedente e sbaragliare il campo dal signore della guerra di Baghdad che ha voluto rompere le regole. Insomma, la struttura economica del mondo preme fortissimamente per il ripristino dell'ordine ante 2 agosto». Lei dice «struttura economica» ma ci pare che sia più esatto chiamarla con il suo vero nome: capitalismo. «Sì, certo, certo, è così. Ma consideri anche un'altra cosa. C'è un'obiettivo convergenza di fatti internazionali a fare da supporto ad una soluzione di forza. Gli Stati Uniti, la cui spedizione militare costa già miliardi di dollari, non possono continuare ad indebitarsi, la Germania occidentale vede in forse la sua riunificazione e lo stesso Gorbaciov scorge il pericolo che la perestrojka non possa essere più finanziata. Le basta tutto questo?».

Ma è possibile che, al di là del destino del Kuwait, sia bastato un rialzo del prezzo del greggio per scatenare questo gigantesco showdown militare? «Guardi che i giacimenti di petrolio nel mondo saranno a dir poco venti volte superiori a quelli del Golfo. Di greggio ce n'è in abbondanza in Irak come negli Usa. Ma qui i costi di produzione sono ormai nulli. Il mondo, per fare a meno dell'oro nero arabo, dovrebbe avere 10-15 anni di tempo. Che non ha e allora questo posto oggi è di cruciale importanza strategica. Qui, c'è l'immediatezza dell'energia. No, ormai il dado è tratto. E le dirò anche di più: a cose fatte, qui sarà necessario lasciare una presenza militare significativa. L'instabilità sarebbe la cosa peggiore. E se dopodomani un altro si sveglia con la voglia di fare come vuole?».

Va bene, questa è una logica elementare anche se stringente. Ma è proprio sicuro che l'America vincerà la guerra che lei ritiene ineluttabile?

L'esercito di Saddam ha più di un milione di uomini e la bellezza di 5.500 carri armati e potrà tenere in scacco le truppe occidentali per un tempo indefinito, sempre che si parli di una guerra convenzionale. «Mi rendo conto che a questo punto è aperta la duplice questione del come e del quando si apriranno le ostilità. Può accadere nelle prossime ore come tra due mesi. La cosa migliore sarebbe quella di uccidere Saddam, ma non credo che oggi sia più possibile. Vedo allora, purtroppo, una cosa distruttiva, molto distruttiva. Sa chi vincerà la guerra? Chi assisterà il colpo finale a Baghdad? Israele. Hussein dovrà pur far qualcosa e io vedo, in questo scenario certo pessimistico, Baghdad attaccare Gerusalemme con un qualsiasi pretesto per rompere il campo musulmano. Vorrei proprio vedere a quel punto l'imbarazzo dei capi arabi. Ma Israele non darà il tempo a nessuno».

Coinvolto un agente dei servizi informativi del governo di Bonn Vendevano armi chimiche all'Irak Sette arresti in Germania federale

Industrie tedesco-occidentali sono coinvolte in un nuovo clamoroso caso di collaborazione con governi stranieri per la produzione di armi chimiche. Stavolta il partner degli spregiudicati armaioli non è la Libia di Gheddafi, ma l'Irak di Saddam Hussein. Sette persone sono state arrestate. Tra di loro anche un cittadino tedesco-irakeno che lavorava per i servizi informativi della Germania federale, certo Al Kadhi.



La sede della Pilot Plant, in Riga, accusata di vendere armi chimiche all'Irak

BONN. Sette persone sono state arrestate con l'accusa di coinvolgimento nella fornitura al regime iracheno di un impianto per la produzione di gas tossico.

Il procuratore di Stato Friedrich Hoffmann, a Darmstadt, ha reso noto che fra gli arrestati figura un uomo da lui indicato solo come «Al Kadhi», uno specialista iracheno che lavorava per i servizi informazione all'estero del governo della Germania federale.

Hoffmann ha dichiarato che le indagini erano in corso da diversi anni ma le manette sono scattate soltanto quando si è stati certi di avere prove inconfutabili che l'impianto era stato consegnato all'Irak e che esso produceva armi chimiche.

«Walter engineering trading» di Amburgo.

Il procuratore ha sottolineato che le accuse sono a carico di singoli e non delle società citate.

Il ministro della Difesa israeliano David Levy aveva sollecitato, in un incontro avuto martedì scorso in Bavaria con il suo collega tedesco occidentale Hans-Dietrich Genscher, ad agire al più presto contro cittadini tedesco-occidentali e altri coinvolti nella collaborazione in campo militare con il regime di Saddam Hussein.

Alcune industrie tedesco-occidentali sono coinvolte nella costruzione di quella che si ritiene possa essere una fabbrica di armi chimiche in Libia. Il governo del colonnello Gheddafi ha sempre negato, ma è assai probabile che l'impianto di Rabta, in Libia, sia adibito alla produzione di ordigni bellici di natura chimica.

cui si affermava che decine di società tedesco-occidentali stavano collaborando con il regime iracheno alla produzione di razzi, armi chimiche e «tecnologia nucleare militare».

Secondo il giornale, Al Kadhi aveva lavorato per il controspionaggio della Rfg in Irak e diversi anni fa era stato arrestato e condannato a morte.

Il presidente della Repubblica federale Richard von Weizsäcker aveva interesse in suo favore e la condanna era

stata commutata in ergastolo nel 1987, dopo una visita in Irak del ministro degli Esteri tedesco occidentale Hans-Dietrich Genscher.

Poco tempo dopo Al-Kadhi, di origine tedesco-irachena, era tornato nella Rfg e aveva cominciato a lavorare per la Walter Trading di Amburgo, da dove, sostiene Der Spiegel, aveva inviato in Irak materiale per la produzione di gas tossici. A quanto pare le forniture passavano per la Turchia.

IL SALVAGENTE

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA

l'Unità

La crisi nel Golfo

Da Baghdad drammatico appello via telex di 330 connazionali «ostaggi» in Irak: chiedono un forte impegno del governo. Nuove pressioni della Farnesina su Saddam

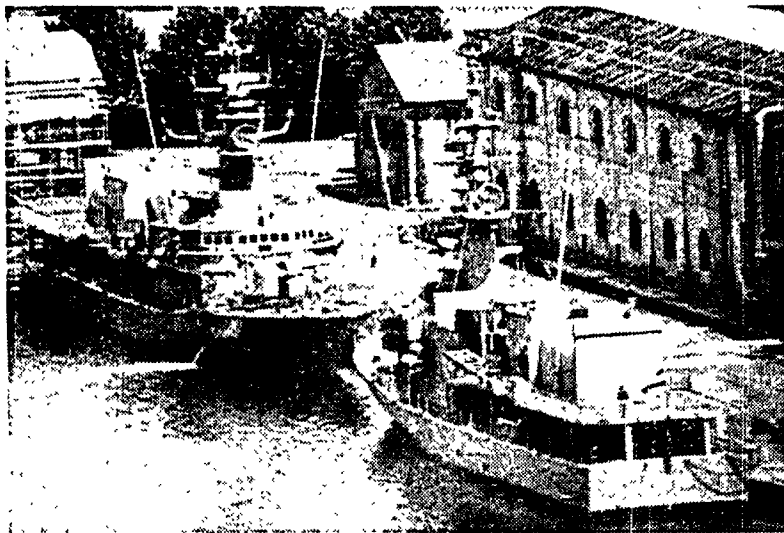
«Italia, devi aiutarci Qui siamo prigionieri»

«Italia aiutaci, siamo prigionieri, non hai fatto abbastanza per noi»: un appello con 330 firme, arrivato via telex da Baghdad a Roma, rilancia l'allarme sulla sorte dei nostri connazionali nelle mani di Saddam e getta lo scompiglio alla Farnesina, che chiede l'intervento dell'Onu e manda l'ambasciatore Balestra dal ministro degli Esteri Aziz. Ma intanto gli ostaggi non possono neppure ricevere le lettere.

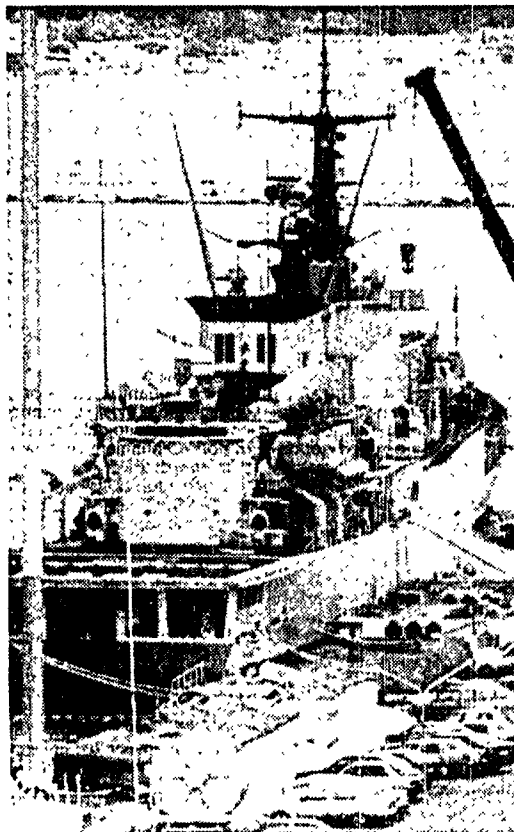
PIERLUIGI GHIGGINI

ROMA. Gli ostaggi italiani in Irak hanno fatto sentire la loro voce: lontana ma forte, carica di allarme ma anche di grande dignità. Una voce che invoca dal governo più impegno e iniziative più efficaci in loro favore. L'appello porta le firme di tutti i 330 italiani bloccati in Irak: poche, drammatiche righe della nostra ambasciata di Baghdad e indirizzate alle massime autorità dello Stato. Righe in cui gli italiani denunciano in pratica di essere tenuti prigionieri. Il testo è stato trasmesso direttamente dalla capitale irakena anche all'agenzia Ansa di Roma, che ne ha diffuso una sintesi nel primo pomeriggio. Il particolare è importante perché nessuno degli altri destinatari aveva sino a quel momento rivelato l'esistenza di un Sos della comunità italiana. C'è da chiedersi

quando il Paese sarebbe stato messo al corrente del messaggio, se gli ostaggi di Baghdad non fossero riusciti a stabilire un rapporto diretto, anche se del tutto provvisorio, con il mondo dell'informazione. Ecco gli stralci dell'appello diffuso dall'Ansa: la comunità italiana è trattenuta in Irak «contro la sua volontà», richiama «la gravità della situazione» e invoca «concrete iniziative per la soluzione della crisi in atto». E soprattutto chiede «un fermo impegno del governo italiano ed un intervento diretto presso le massime autorità irachene, affinché venga immediatamente ripristinata la libertà di movimento da e per l'Irak per tutti i cittadini italiani». L'appello è stato inviato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e al ministro di Cooperazione e Seno



Le due corvette destinate all'Irak bloccate nel porto di La Spezia; in alto a destra un militare italiano saluta la moglie prima della partenza



zione della flotta italiana continuano ad essere alquanto diversi. La Dc, in particolare, pur approvando la linea decisa dal Consiglio dei ministri, tende a valorizzare gli aspetti di prudenza e di attesa. In un editoriale sul «Popolo» di ieri, Remigio Cavendon sottolinea ad esempio che il problema non è soltanto quello di «lanciare i muscoli» o di inviare le «canoniere», ma piuttosto di cercare di riportare le questioni gravissime che si pongono in questi giorni in un quadro di solidarietà occidentale ed in particolare dell'Uco. E bene ha fatto perciò il governo, argomenta il giornale dc, a non inviare le navi direttamente nel

Golfo Persico: «E' difficile immaginare a-Proge Cavendon - che una soluzione e di immediato intervento militare o di presenza, avrebbe dato molto prestigio al nostro paese». Al contrario la parte degli «liberalisti» hanno assunta i liberali. Che ieri, attraverso il responsabile del settore esteri, Luca Anselmi, giungono persino a ipotizzare dei sequestri di persona: «A La Spezia sono presenti alcune decine di ufficiali e marinai iracheni che stanno ad rappresentarsi. Costoro possono costituire una possibile fonte di scambio»; a dire, estremi... Non c'è che dire, una proposta degna di Saddam Hussein...

quanto basta per gettare nello sconforto le famiglie degli ostaggi e nello scoglio il mondo politico e diplomatico. Le ragioni sono semplici: in primo luogo l'appello potrebbe significare che la situazione dei nostri connazionali è addirittura più grave di quanto si immagini, che essi comunque si ritengono «sequestrati» e temono per la loro vita; in secondo luogo la perentoria richiesta di «fermo impegno del governo italiano» ha il tono di una dura critica e il suono di una frustrata. E' come se avessero detto: «Non vi siete mossi abbastanza per noi, datevi da fare prima che sia troppo tardi». La situazione alimenta inevitabilmente ogni genere di timore: l'unico sottile filo che lega gli italiani alla madrepatria è il contatto con l'ambasciata di Baghdad; ogni altra comunicazione è interrotta, compresa

quella epistolare. La Croce rossa chiede che una sua missione possa entrare in Irak e che gli ostaggi possano comunicare con le loro famiglie lontane. Ma sempre ieri, ironia della sorte, il nostro ministero delle Poste ha annunciato la sospensione del servizio per l'Irak. «Si invita a volersi astenere», recita un laconico comunicato - dall'impostare, a destinazione dell'Irak, oggetti postali di ogni tipo». Comprensibile quindi l'imbarazzo con cui la Farnesina ha accolto il messaggio della comunità italiana, tanto più che appena un paio d'ore prima anche il ministero degli Esteri francese aveva «lirato la giacca» alle autorità di Roma con la richiesta, indirizzata alla presidenza italiana della Cee (cioè ad Andreotti) di sollecitare l'intervento della Lega araba presso il governo iracheno in favore della sicu-

rezza e della libertà di circolazione degli stranieri residenti in Kuwait e in Irak». Ieri sera la nostra diplomazia ha dovuto prendere atto del fallimento delle iniziative sinora intraprese. L'ambasciatore a Baghdad, Balestra, ha ricevuto l'ordine di effettuare un nuovo «passo» presso il governo iracheno: la notizia è stata diffusa con una nota ufficiale, che annuncia al segretario dell'Onu Peres de Cuellar affinché invii immediatamente un proprio emissario nella capitale irachena. Ma la Farnesina non trascura di replicare, con le cautele del linguaggio diplomatico, alle evidenti accuse contenute nell'appello telex dei 330 iracheni: «Incondizionato impegno del governo italiano e delle massime cariche istituziona-

li del Paese, in primo luogo del presidente Cossiga per il sollecito sbocco» di quella che viene definita «una intollerabile situazione», e elenca per sommi capi tutte le iniziative condotte sino ad oggi, sia sul piano bilaterale sia «di concerto con i partner europei», perciò con un riferimento, peraltro vaghissimo, allo «strattono» arrivato da Parigi. «Gli sforzi verranno ulteriormente sviluppati e intensificati», assicura il ministro degli Esteri - senza tralasciare alcuna possibilità via di comunicazione e di pressione, al fine di indurre il governo di Baghdad a mettere fine alle misure restrittive imposte ai nostri connazionali. Comunque, si veda, il drammatico telex dei 330 iracheni è stato uno «scatto» all'iniziativa politica e diplomatica italiana.

Pecchioli preannuncia l'opposizione Pci al Senato «La missione navale è in contrasto con l'Onu»

«Il comportamento del governo italiano si sta rivelando ambiguo e controproducente». Ugo Pecchioli preannuncia la linea che il Pci terrà mercoledì al Senato nel dibattito sulla missione delle navi italiane «in contrasto con l'Onu». Il «Popolo» invece apprezza le scelte del governo, insistendo però soprattutto sulla «prudenza». E il Pli, oltranzista, ipotizza uno scambio di ostaggi...

PAOLO BRANCA

ROMA. Di fronte alla grave crisi internazionale provocata dall'inammissibile atto aggressivo dell'Irak, il governo italiano dopo alcune apprezzabili cautele iniziali, si muove ora in modo complessivamente ambiguo e per rilevanti aspetti anche controproducente. Parte da questa premessa il duro attacco che Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, muove alla scelta «invenzionata» accolta dal Consiglio dei ministri. Un'anticipazione della linea che i parlamentari del Pci terranno mercoledì, nel dibattito in aula a Palazzo Madama, dopo le comunicazioni di De Michelis e Roggnoni. Proprio per mettere a punto interventi e proposte, la Direzione del Pci è stata convocata, nei locali del gruppo, mercoledì alle 9 e 30. Da parte della minoranza si profila un atteggiamento critico verso la linea fin qui assunta dal gruppo dirigente, almeno a

leggere l'intervista rilasciata da Gavino Angius al «Manifesto»: «Penso che il Pci - ha affermato - tra l'altro Angius - dovrebbe rivedere gli indirizzi di fondo della sua politica internazionale». La dichiarazione di Pecchioli sottolinea soprattutto l'incoerenza delle scelte del governo. «Anziché operare affinché tutte le misure, in primo luogo politiche, per fermare l'aggressività di Saddam siano assunte sotto l'egida dell'Onu, i nostri governanti hanno anticipato misure militari al seguito di quelle unilateralmente decise dagli Stati Uniti. Si tratta di un comportamento che complica la crisi e contribuisce a rafforzare il pretestuoso tentativo del regime iracheno di presentarsi a gran parte dell'opinione pubblica araba come paladino della lotta contro antiche e ben concrete sopraffazioni occidentali. In sostanza è tutta la questione internazionale che si

intrica ulteriormente e rischia di precipitare». Al contrario, c'è un apprezzamento per il ruolo e per le decisioni dell'Onu. «Qualora si rendesse inevitabile - prosegue Pecchioli - il ricorso ad iniziative di altra natura dovrà essere l'Onu a decidere e non singoli Stati o organizzazioni internazionali parziali, in parte desuete o sorte in passato per finalità diverse». Del resto, ricorda ancora Pecchioli, «il Segretario generale dell'Onu ha affermato che l'uso della forza militare da parte di un qualsiasi paese per imporre le sanzioni nei confronti dell'Irak sarebbe una violazione della Carta dell'Onu, e che spetta al Consiglio di sicurezza e non ad altri decidere quando e se usare la forza per appoggiare le sanzioni». E l'Onu «è fonte ineludibile del diritto internazionale: è pura ipocrisia esaltarla e rispettarla soltanto quando conviene». Ultimo punto: il ruolo del Parlamento. «Il dibattito alle Camere - chiede Pecchioli - sarà una mera formalità, perché il governo ha già deciso l'impiego delle nostre navi nel Golfo a supporto della flotta americana, oppure servirà a potenziare l'iniziativa italiana nell'ambito dell'Onu per una soluzione politica capace di battere le mire espansionistiche di Saddam Hussein?».

Nella maggioranza, infatti, i toni e le valutazioni sulla missione della flotta italiana continuano ad essere alquanto diversi. La Dc, in particolare, pur approvando la linea decisa dal Consiglio dei ministri, tende a valorizzare gli aspetti di prudenza e di attesa. In un editoriale sul «Popolo» di ieri, Remigio Cavendon sottolinea ad esempio che il problema non è soltanto quello di «lanciare i muscoli» o di inviare le «canoniere», ma piuttosto di cercare di riportare le questioni gravissime che si pongono in questi giorni in un quadro di solidarietà occidentale ed in particolare dell'Uco. E bene ha fatto perciò il governo, argomenta il giornale dc, a non inviare le navi direttamente nel

Golfo Persico: «E' difficile immaginare a-Proge Cavendon - che una soluzione e di immediato intervento militare o di presenza, avrebbe dato molto prestigio al nostro paese». Al contrario la parte degli «liberalisti» hanno assunta i liberali. Che ieri, attraverso il responsabile del settore esteri, Luca Anselmi, giungono persino a ipotizzare dei sequestri di persona: «A La Spezia sono presenti alcune decine di ufficiali e marinai iracheni che stanno ad rappresentarsi. Costoro possono costituire una possibile fonte di scambio»; a dire, estremi... Non c'è che dire, una proposta degna di Saddam Hussein...

Dopo la «beffa» di Kuwait City si teme una guerra psicologica. Ansia a Londra per gli ostaggi Il Foreign Office: restate in casa

Non c'era nessuno ad aspettare gli inglesi che hanno risposto all'ordine di Baghdad di radunarsi davanti ad un albergo di Kuwait City. Falso allarme? Guerra psicologica? Londra cerca di chiarire il puzzle; il Foreign Office ora consiglia: «Non rispondete più a tali richieste». In Inghilterra un milione e mezzo di islamici vuole che la situazione venga risolta dal mondo arabo. Ansia alla Borsa di Londra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il consiglio del Foreign Office ai quattromila inglesi nel Kuwait, ex protettorato britannico, è che quello di ignorare eventuali insidie irachene di radunarsi insieme e di rimanere invece sparpagliati nelle proprie abitazioni. Il ministro degli Esteri Douglas Hurd è tornato dalle ferie per prendere in mano la situazione dopo la confusione suscitata l'altro ieri dall'ordine partito da Baghdad che chiedeva ad inglesi e americani di radunarsi davanti ai due grandi alberghi della capitale dell'emirato. Prendendo per buona l'interpretazione del ministro Waldegrave al Foreign Office che aveva lasciato intendere trattarsi dell'inizio di una misura di internamento, ieri tutti i giornali hanno dato enorme risalto a questa possibilità ed alcuni tabloid hanno parlato di evacuazione «a volo di uccello». Uno di essi ha una foto di Saddam che prende la mira con un fucile. In effetti gli inglesi che

hanno aderito al consiglio dato dal Foreign Office attraverso la Bbc di prendere un solo bagaglio e di presentarsi davanti al Regency Palace Hotel non hanno trovato nessuno ad attendere e neppure i portieri dell'albergo sapevano nulla. Hurd ha detto che nel caso si sia trattato di una nuova misura di internamento, il Foreign Office avrebbe fatto sapere in tempo a chi era necessario. In inglese nel riquadro l'immediata evacuazione degli stranieri che vogliono lasciare il paese, l'effetto sarà esattamente l'opposto, cioè quello di rincarare la pressione davanti alle «tattiche usate dai fuorigioco attraverso i secoli». Una nota del Foreign Office ha precisato che dalle ultime notizie consolari tutti gli inglesi stanno bene ed ha invitato coloro che avendo finito le ferie si apprestano a rientrare per lavoro nei paesi circoscriviti come Bahrein, Qatar, Oman, «di rimandare tale ritorno».

Fino ad ora l'unica vittima inglese rimane Douglas Crocker, ucciso da due guardie irachene mentre cercava di fuggire al confine insieme ad altri colleghi. Il suo corpo non è ancora stato ritrovato nonostante che l'ambasciatore inglese, accompagnato da un ufficiale iracheno, si sia recato sul posto dell'incidente. Le due donne inglesi che secondo le dichiarazioni di una hostess turca erano state violentate da soldati iracheni si sono presentate all'ambasciata inglese ed hanno detto che nessuno le ha molestate. Secondo altre notizie pervenute al Foreign Office, gli iracheni ora avrebbero negato accesso consolare a cittadini inglesi e americani bloccati a Baghdad. Il ministro degli Esteri ombra, il laburista Gerald Kaufman, ha detto che il Foreign Office farebbe meglio a verificare i fatti prima di far circolare notizie allarmanti, ma ha appoggiato la politica del governo che è quella di assicurare l'evacuazione usando «tutti i mezzi possibili». «E se una porcheria, un'ossessione da parte irachena dire che queste persone sono trattate per salvaguardare la loro protezione».

Seguendo l'esempio degli americani, anche Londra evita di parlare apertamente di ostaggi e da quanto è avvenuto fino ad ora c'è da presumere che Usa e Gran Bretagna stiano seguendo una politica identica anche su questo fronte. Con la possibilità che la Gran Bretagna si sia assunta la politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla politica «irropo» meglio che fare da avanscoperta nell'applicazione di certe misure, come per saggiare le reazioni a nuove mosse. È stato lo stesso Hurd a dire, l'8 agosto, che l'embargo includeva «alimenti» e l'autorizzazione all'uso della forza militare, sia pure minima, nel sostenere il blocco, ha raggiunto la Royal Navy sin da martedì scorso. La mano forte degli inglesi emerge anche da notizie dai paesi del Golfo dove la Thatcher ha spedito il ministro della Difesa Alan Clark. Il Times riporta l'impressione di quest'ultimo quando si è accorto di essere stato preceduto nel «giro» da un gruppo di giudici diplomatici francesi che avrebbero cercato di mettere in guardia i governanti di ben 26 paesi islamici dall'aderire alla

La crisi nel Golfo

L'indice Mib ha perso il 3,82 per cento
Pessimismo tra gli operatori: «Non è finita»
Lombardfin, a vuoto riunione delle banche
La commissionaria rischia il fallimento

Piazza Affari, che frana

Fiat e Montedison guidano il ribasso

Un altro scivolone. Al termine di una seduta di quasi sei ore, nel corso della quale sono passati di mano titoli per circa 400 miliardi, l'indice Mib della Borsa di Milano ha accusato una perdita del 3,82%. Sfondate al ribasso le difese organizzate dai grandi gruppi attorno ai propri titoli. Tutte le «regine» del listino sono ai minimi, trascinata dal crollo delle Fiat (-5,37%) e delle Montedison (-6,01%).

DARIO VENEGONI

MILANO. Una giornata nera. Da quattro anni a questa parte, solo una dozzina di volte il listino della Borsa di Milano ha perso più di questa volta. Con un pesante -3,82% l'indice Mib precipita a quota 906, portando la perdita dall'inizio dell'anno a oltre il 9%. Rispetto a un anno fa i prezzi di piazza degli Affari perdono circa il 10%. Rispetto ai massimi del maggio '86, poi, oltre il 30%. E non è affatto detto che sia finita: in molti casi i prezzi degli scambi dopoborsa hanno fatto segnare nuovi consistenti ribassi.

La frana ha travolto senza incontrare soverchie resistenze alcuni dei confini minimi segnati nei giorni scorsi: le Fiat ordinarie, sottoposte ad un autentico fuoco incrociato da parte dei venditori, sono precipitate al di sotto delle 7.000 lire, finendo a quota 6.955 (-5,37%). Le Olivetti hanno sfondato quella delle 5.000 lire, che aveva resistito persino al «mini-crack» dell'ottobre scorso, e sono finite a 4.361 (-4,03%). Le Mediobanca sono scese al di sotto delle 17.000 lire a 16.590, con un crollo del 7,78%. Le Montedison sotto le 1.600 lire a 1.533 (-6,01%). Le Enimont, collocate al pubblico un anno fa a 1.420 lire, sono ora a 1.175, il 4,7% in meno di giovedì.

Di fronte alla frana le voci «ufficiali» del mercato alzano bandiera bianca. «Cosa si può dire di più?», risponde Carlo Borroni, vicepresidente degli agenti di cambio, a chi gli chiede un parere. Borroni parla di risposta «emotiva» alle notizie della crisi internazionale, alle quali si sono sommate nuove incertezze per il futuro del governo e una situazione «della Borsa non certo favorevole», soprattutto, si capisce, per le difficoltà della commissionaria Lombardfin di Gian Paolo Leati.

In tarda mattinata in effetti si è svolta senza esito la riunione delle 12 banche coinvolte nella vicenda. Un incontro teso, caratterizzato dallo scontro tra Comit, San Paolo di Brescia e Popolare di Milano, favorevoli alla linea «dura» contro Leati, e le altre.

Mentre la riunione era in

corso qualcuno ha buttato sul mercato un pacco di 10.000 Paf, la finanziaria di cui la Lombardfin ha rastrellato il 30%. In assenza di compratori il titolo è stato prima rinviato per eccesso di ribasso (insieme ad altri 10); chiamato a fine seduta ha chiuso a 5.050 lire, con un crollo di quasi il 20%. Un ribasso chiaramente pilotato da qualcuno che vuole mettere Leati nei guai. A questi prezzi, infatti, il suo 30% di Paf non vale forse che il 60% di quanto ha investito. La Lombardfin è quindi prossima come non mai al fallimento, con il rischio che tutti i suoi titoli vengano messi all'asta coattivamente.

Per arginare la speculazione ribassista la Consob ha chiesto agli operatori di comunicare tutte le operazioni compiute allo scoperto. Un provvedimento di quelli che l'organo di controllo assume ogni tanto per legare un mercato troppo sbarazzino, in una interpretazione estensiva dei suoi compiti istituzionali. Che una forte spinta ribassista sia in corso, in effetti, non c'è dubbio. Ma non saranno questi provvedimenti a fermare la speculazione. Tanto più che l'ondata di vendite viene dai fondi, dalle commissionarie, dalle grandi finanziarie internazionali. Non a caso a essere presi di mira sono i titoli principali (Fiat in testa).

«Anche noi ce l'abbiamo con il programma II», ci ha detto un operatore ieri mattina. «Ci metti dentro il rialzo del petrolio, le aspettative di una ripresa della spinta inflazionistica, il rincaro di certe materie prime, e il computer ricalcola i parametri di reddito, di patrimonio, di crescita delle società, dandoti infine la quotazione «attesa» per i singoli titoli. Se la quotazione odierna è superiore, vendi. Se è inferiore, compri. Si vede che tutti i nostri computer ci danno oggi le stesse indicazioni».

Si spiega così il tracollo di certi titoli chimici che si pensa saranno particolarmente penalizzati dall'aumento del petrolio. E l'andamento in controtendenza di certi altri, come i bancari e i telefonici (anche se ieri anche questi sono stati



Ana sconsolata tra gli operatori della borsa di Parigi; in basso Piazza Affari a Milano

STANDA
LUGLIO 30.260
AGOSTO 29.950
VAR. % -1,02



BENETTON
LUGLIO 10.605
AGOSTO 8.700
VAR. % -17,96

STET
LUGLIO 6.930
AGOSTO 2.310*
VAR. % -12,10



FIAT
LUGLIO 9.300
AGOSTO 7.500
VAR. % -15,38



GENERALI
LUGLIO 42.550
AGOSTO 39.200
VAR. % -7,05



MONTEDISON
LUGLIO 1.935
AGOSTO 1.675
VAR. % -10,85

Per le Borse è davvero un venerdì 17...

Lunedì e venerdì sono due giorni difficili per le Borse: quando tornano dal week-end o stanno per andarci gli operatori fanno i loro bilanci sull'andamento del mercato. E in questo periodo si tratta quasi sempre di bilanci negativi. Così la settimana si è aperta con un «lunedì nero» e si chiude con un venerdì altrettanto oscuro. Tutte le Borse hanno pagato l'aggravarsi della crisi del Golfo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La mazzata questa volta ha colpito tutte le Borse, nessuna esclusa. Ondate di vendite, ribassi record, totale sfiducia verso il mercato dei titoli e nessuna prospettiva di una possibile ripresa in tempi ragionevoli. Le cause sono sempre le stesse e non occorre fare molto sforzo per ricercarle: il rischio che si prolunghi la crisi del Golfo o addirittura che possa degenerare in uno scontro armato, spinge gli investitori a liberarsi dei titoli e a convogliare i capitali in settori ritenuti più sicuri. È stata come sempre la Borsa di Tokio a dare il via ad una negativa reazione a catena. Dal Giappone è giunta nelle prime ore del mattino la notizia di un calo sensibile, il 2,76 per cento, ma sono rimbaltate soprattutto sulle altre Borse le preoccupazioni per una possibile ripresa dell'inflazione e di un conseguente rialzo dei tassi di interesse. Le altre Borse dell'Estremo Oriente hanno contenuto le perdite solo attraverso una serie di interventi difensivi messi in atto dai principali gruppi. In Europa questo non è avvenuto e le aperture hanno messo subito in luce una continua pioggia di vendite, sia pure con ritmi diversi a seconda delle singole situazioni nazionali. La flessione è stata però netta per tutte e in diversi casi si sono toccati i minimi dell'anno.

Non ha retto neppure il mercato di Londra, che pure nelle scorse giornate era sempre riuscita a ridurre le perdite, grazie soprattutto ai rialzi delle compagnie petrolifere inglesi e delle società aeree. La Borsa della City ha registrato un calo superiore al 2 per cento. Nessuna influenza ha avuto su questa perdita l'annuncio di un aumento dei prezzi in Gran Bretagna nel mese di luglio. Secondo gli osservatori la responsabilità del calo è dovuta

esclusivamente alle preoccupazioni per quanto avviene in Medio Oriente. Tra le Borse che hanno registrato ieri il minimo dell'anno c'è quella di Francoforte che ha perso oltre il 3,50 per cento. Ad alimentare il malessere del mercato tedesco si aggiungono le complicazioni sopravvenute al processo di unificazione delle due Germanie.

In forte ribasso anche la Borsa di Parigi, che ha chiuso con un calo del 3,40 per cento. Il governo francese ha tentato a più riprese, nei giorni scorsi, di prendere provvedimenti necessari a contenere l'ondata inflazionistica, ma la nuova fiammata del prezzo del petrolio e la sensazione che l'economia americana possa entrare rapidamente in una fase di recessione hanno depeso notevolmente il mercato dei titoli. Il panorama non cambia molto se si esaminano tutte le altre Borse europee. Da Amsterdam a Bruxelles, da Madrid a Zurigo tutte hanno fatto registrare notevoli perdite. Varia soltanto la percentuale, ma in tutti i mercati domina un'atmosfera di pesante sfiducia che non potrà diradarsi fino a quando non si intravederà una soluzione alla crisi del Golfo. È quanto si ricava anche dall'andamento della Borsa di New York, la cui apertura, avvenuta quando le Borse europee stavano chiudendo, indica che la tendenza al ribasso potrebbe continuare anche la prossima settimana. Wall Street è infatti in netta caduta e sulle contrattazioni ha pesato il fallimento della missione del re di Giordania a Washington e i toni bellicistici che giungono dal presidente dell'Irak, che si sono uniti alla ripresa dell'inflazione annunciata anche dall'aumento dei prezzi al consumo nel mese di luglio.



* Ex frazionamento

coinvolti nel ribasso generale». Si spiega anche la batosta delle Fiat. Benzina più cara, maggiore prudenza nei consumi di beni durevoli da parte delle famiglie, rischio di inflazione superiore alla concorrenza, uguale «vendere».

Ma a questi prezzi, dicono ormai in molti, il ragionamento non regge più. I conti della Fiat oggi non spiegano il 30% abbondante perso in 2 mesi. Ci

sono titoli che quotano meno del loro valore patrimoniale. E altri che promettono di solo dividendo un rendimento superiore a quello di molte obbligazioni. Qualche esempio? Si paragoni la quotazione di ieri di certi titoli al dividendo (tra parentesi) distribuito quest'anno: Bnl risparmio 13.150 (1.000); Snia Tecnopolimeri 4.870 (310); Montedison risparmio 920 (70); Alitalia ri-

sparmio 1.063 (80); Burgo privilegiato 9.560 (750). Eppure, in piazza degli Affari nessuno si azzarda a consigliare di comprare. «Questo è un mercato che si fa sempre più difficile», dice al contrario un operatore. «Meglio lasciarlo ai professionisti. Tanto più che davanti a noi, specie se nel Golfo la situazione non migliora, spazio per un ulteriore calo delle quotazioni ce n'è ancora, e tanto».

Calano le scorte, il petrolio s'infiama Il mondo aspetta le decisioni dell'Opec

Gli ultimi sviluppi della guerra del Golfo hanno avuto effetti devastanti nei mercati internazionali di ieri. Il petrolio ha superato i 28 dollari al barile, mentre a Londra si è registrata una improvvisa impennata dell'oro accompagnata dal crollo della Borsa che ha determinato una perdita secca di 10 miliardi di sterline. Le speranze dell'Occidente sono legate ad un aumento della produzione dei paesi dell'Opec.

ROMA. La partita che si sta giocando nelle sabbie del deserto tra Saddam Hussein, il Cavaliere Nero dell'Irak, e l'Occidente fa registrare effetti devastanti nelle Borse e nei mercati internazionali. Il fallito incontro tra il presidente statunitense Bush e il Hussein di Giordania, insieme alle minacce del leader iracheno, hanno accentuato lo scetticismo degli operatori su una soluzione pacifica del conflitto. E ieri i futures petroliferi al Nymex di New York hanno fatto registrare un vero e proprio balzo.

Dopo aver aperto le contrattazioni intorno ai 27,90 dollari a barile, con un rialzo di 44 cents sulla chiusura di giovedì, il wù ha raggiunto e superato la

soglia dei 28 dollari a barile, attestandosi sui 28,43 dollari. Scenario quasi identico nei mercati londinesi, dove il Brent ha raggiunto i 28,35 dollari a barile contro i 26,95 della chiusura di giovedì. Un balzo che ha indotto la Shell ad annunciare un ulteriore aumento del prezzo della benzina, ormai arrivata a 217,8 pence al gallone.

Sempre a Londra c'è da registrare un vero e proprio balzo del prezzo dell'oro, che va sempre più assumendo le caratteristiche di bene rifugio, a 413 dollari l'oncia, che è la quotazione più alta degli ultimi sei mesi, e che si accompagna al crollo della Borsa. Non siamo ancora al panico degli

operatori della City, ma nella giornata di ieri si sono bruciati circa 10 miliardi di sterline. «I mercati - ha dichiarato Simon Briscoe, economista della Midland Montagu - sono stati travolti dalla crisi mediorientale e i movimenti registrati questa settimana sono stati determinati unicamente dallo sviluppo degli eventi nel Golfo, mentre gli investitori hanno ignorato gli indicatori economici di Gran Bretagna e Stati Uniti».

Ma l'attenzione internazionale è concentrata sull'atteggiamento dei paesi aderenti all'Opec. La speranza è che i grandi produttori decidano un aumento delle quote che compensi la mancanza del greggio kuwaitiano e iracheno, circa 5 milioni di barili al giorno. Una misura alla quale si oppone tenacemente l'Irak, che proprio ieri ha respinto una richiesta proveniente dell'Arabia Saudita di una riunione d'emergenza dell'Opec. «Non vi è alcuna giustificazione per una tale riunione», ha seccamente dichiarato Issam Chatlabi, ministro del petrolio di Baghdad.

Ma secondo il «Wall Street Journal» l'Arabia Saudita e il Venezuela, insieme ad altri paesi dell'Opec avrebbero deciso di aumentare unilateralmente la loro produzione. Una decisione confermata a dispetto dei messaggi fatti circolare nei giorni precedenti dalla compagnia petrolifera statale saudita, «Aramco», nei quali si affacciava l'ipotesi di una riduzione del 15 o 20 per cento delle forniture per il mese di settembre. In realtà, scrive il «Wall Street Journal», l'Arabia Saudita si è impegnata ad aumentare di uno e mezzo o due milioni di barili al giorno la sua produzione. Un altro mezzo milione di barili supplementari verrà dal Venezuela, mentre gli Emirati Arabi sarebbero disposti ad accrescere di 500mila barili le loro vendite. Situazione difficile anche negli Stati Uniti, dove resta alta la dipendenza petrolifera. Non sono bastate neppure le misure messe in atto dalle industrie per rimpiazzare il deficit derivante dalle mancate forniture di Irak e Kuwait. E i riflessi sul

nostro paese? Secondo gli esperti per ogni 10 lire perse dalla quotazione del dollaro, l'Italia risparmia mensilmente 450 milioni di lire sul costo degli approvvigionamenti petroliferi. A fine anno, la flessione registrata dalla moneta Usa potrebbe quindi regalare all'Italia uno «sconto» di circa 500 miliardi sull'incremento della bolletta petrolifera, che passerebbe, comunque, a consumi invariati, dai 12mila 860 miliardi dell'89 a circa 14mila miliardi. Preoccupazioni sulla situazione energetica sono state espresse ieri a Genova da Riccardo Garrone, presidente della Eng e membro della giunta dell'Unione Petroliera. «Le scorte petrolifere si vanno assottigliando - ha detto - e se siamo ancora lontani dall'innalzare le riserve obbligatorie, abbiamo già messo mano a quelle operative». La speranza del petroliere genovese è che i paesi aderenti all'Opec decidano di aumentare la produzione, altrimenti cominceremo ad avere problemi reali di approvvigionamento».

Ogni giorno un passo indietro Dollaro sempre più giù in Europa

Giornata nera per il dollaro che fa segnare il record negativo nei confronti del marco tedesco. Lira sostanzialmente stabile mentre continua la corsa all'oro che a Milano supera i 414 dollari per oncia. Resi noti i dati sull'economia americana. Nonostante il miglioramento del deficit commerciale, a Washington c'è aria di recessione. E le sue cause non vanno cercate solo nel caro-petrolio.

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Per il dollaro è stato venerdì 17 in tutti i sensi. Alla borsa di Milano la valuta statunitense ha chiuso a 1145,425 lire perdendo altri cinque punti rispetto al giorno precedente. Anche sulle altre piazze europee il biglietto verde ha fatto registrare ulteriori arretramenti perdendo terreno sia rispetto al franco francese nei confronti del marco tedesco sia rispetto al dollaro. Gli altri metalli preziosi ne seguono le sorti e fanno registrare ulteriori forti apprezzamenti.

Parallelamente al calo della valuta americana è proseguita la corsa al rialzo dell'oro che ha fatto registrare incrementi medi di quasi 8 dollari l'oncia e le cui quotazioni internazionali oscillano tra i 414,36 dollari di Milano, i 410,50 di Londra ed i 408,88 di Zurigo. Gli altri metalli preziosi ne seguono le sorti e fanno registrare ulteriori forti apprezzamenti.

La debolezza del dollaro, che dall'inizio dell'anno ha oscillato tra le 1200 e le 1250 lire, ha favorito un inatteso decremento del deficit commerciale statunitense. Il deprezzamento della valuta rende infatti

più costosa l'importazione di merci e più conveniente l'esportazione dei prodotti americani. I dati sulla bilancia commerciale americana di giugno, resi noti oggi, segnalano un deficit di 5,07 miliardi di dollari contro i 7,7 miliardi del mese di maggio e, soprattutto, contro i 7,3 miliardi previsti dalle stime degli economisti. Con il dato di giugno il disavanzo statunitense per i primi sei mesi dell'anno risulta pari a 45,81 miliardi di dollari contro i 54,36 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. È il disavanzo semestrale più basso registrato dal 1983 ha sottolineato con soddisfazione Robert Mosbacher - segretario al commercio Usa - che si è detto particolarmente compiaciuto dei 34,30 miliardi di dollari fatti registrare a giugno dagli esportatori statunitensi.

Più cauto si è dimostrato il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan in una dichiarazione resa al Wall Street Journal di venerdì. Il calo della produzione industriale e dell'occupazione indurrebbero ad un allentamento dei tassi d'interesse per ridare fiato ad un'economia che segnala seri sintomi di crisi (la parola recessione viene accuratamente evitata), ma l'aumento del livello d'inflazione registrato a luglio - superiore alle previsioni - unitamente alle preoccupazioni per gli imprevedibili sviluppi della crisi del Golfo rendono per ora impossibile questa manovra.

In realtà tutti i dati di riferimento finora forniti dalle autorità statunitensi non tengono ancora conto degli effetti legati al caro petrolio e non è quindi da escludere che il comitato di pianificazione della Fed, una cui riunione è programmata per la prossima settimana per vagliare i possibili scenari creditizi, si trovi di fronte ad una realtà più brutta del previsto. È l'opinione dei principali analisti finanziari che sottolineano come le difficoltà dell'economia americana hanno origini precedenti alla crisi del Golfo. Intanto il tasso dei titoli a 30 anni è balzato al 9% per restarci - si dice - a lungo.

Il premier Ryzhkov polemizza con le attività del gruppo di lavoro creato da Gorbaciov ed Eltsin per accelerare il passaggio al mercato

Il leader radicale è già a Mosca. Il capo di Stato ha assistito ieri a manovre militari nella città ucraina di Odessa

Urss, guerra ai vertici sull'economia

Boris Eltsin, rientrato a Mosca dal suo giro per la Russia, ha partecipato alla riunione del gruppo di lavoro per il passaggio all'economia di mercato. Ma il primo ministro dell'Urss Ryzhkov lancia battute polemiche sui lavori di questo comitato. E Mikhail Gorbaciov? Dicono che anticiperà il rientro: ieri intanto ha assistito nella città ucraina di Odessa ad esercitazioni militari di paracadutisti e truppe da sbarco.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

Mosca. Mentre la produzione industriale sovietica continua a scendere e scarseggia da qualche mese anche benzina e sigarette, a Mosca ci si chiede se è vera la notizia che Gorbaciov interromperà le ferie per tornare a seguire personalmente i lavori della commissione di 12 persone incaricata di studiare il passaggio accelerato all'economia di mercato. Si tratta di quel gruppo di lavoro, frutto dell'accordo dei primi di agosto fra il presidente sovietico e Boris Eltsin e di cui fanno parte esperti del «consiglio presidenziale», come Stanislav Shatalin, Nikolai Petrakov, e alcuni ministri della federazione russa. Elaborare un programma economico che faccia da sfondo al progetto di riforma dell'U-

nione, tenendo presenti sia il piano del governo centrale, in via di rielaborazione, dopo le critiche che aveva subito in parlamento, sia il piano dei 500 giorni abbozzato dagli esperti vicini al presidente della federazione russa, Boris Eltsin: questo è il non facile compito comitato. Ora sembra che le cose non vadano bene all'interno del gruppo, che sarebbe attraversato da profondi contrasti sul da farsi. Tanto è vero che Eltsin aveva deciso di interrompere il suo viaggio per la repubblica russa e di tornare a Mosca per partecipare alla riunione del comitato che si è tenuta giovedì scorso. Ieri sulla «Pravda», il leader radicale, commentando l'esito della riunione, si è dichiarato ottimista: «La prima stesura del programma è prati-

camente pronta, ha detto, i punti principali sono stati concordati con la maggior parte delle repubbliche e quindi possibile che l'accordo sull'unione economica possa arrivare prima dell'accordo sull'Unione (la riforma della federazione sovietica lanciata quest'inverno da Gorbaciov, ndr)». Dalla discussione, stando a quello che ha detto Eltsin, sono rimaste fuori tre repubbliche: Estonia, Lettonia e Turkmenia. «Non mi preoccupa molto, ha commentato Eltsin, vuoi dire che faremo un accordo a 12 (le repubbliche sovietiche sono, appunto, 15, ndr)». E dei contrasti fra gli esperti di cui si parlava e che hanno fatto interrompere il viaggio a Eltsin e, forse, le ferie a Gorbaciov? «Non ci sono divisioni, il lavoro va avanti e i risultati lo

confermano», ha detto il leader radicale, anche se, significativamente, ha poi aggiunto: «Se il programma dell'Unione verrà tirato per le lunghe vuol dire che la Russia farà da sola». In realtà non sembra che stia andando tutto liscio. «Mi stupisce che il gruppo creato per discutere i problemi del passaggio all'economia di mercato, alla luce della preparazione del nuovo accordo sull'Unione, abbia cominciato a preparare un programma alternativo (a quello del governo, ndr) per il passaggio al mercato», ha detto ieri il primo ministro, Nikolai Ryzhkov, alla «Tass». «Non abbiamo visto il loro lavoro, ma siamo pronti usare tutto quello che c'è di prezioso, ma se ci saranno divergenze di principi, questo potrà avere conseguenze per tutta l'Urss», ha concluso il premier sovietico. In sostanza, da questo insieme di dichiarazioni sembra di capire che in questo momento due istanze stiano, nei fatti, lavorando separatamente (anche se il vice primo ministro, Leonid Abalkin partecipa ai lavori del «gruppo dei 12») al passaggio dell'Urss all'economia di mercato: il governo e il gruppo di lavoro messo in piedi da Gorbaciov ed Eltsin. Non ci vuole molto a capire che il rischio di un conflitto fra di loro è molto alto, nella misura in cui, come si evince dalle parole di Ryzhkov, il governo rischia di essere delegittimato dall'accordo fra Gorbaciov ed Eltsin. Quest'ultimo, del resto, non perde occasione per ribadire che Ryzhkov non gode della fiducia del popolo e quindi non è in grado di elaborare nessun programma. E il primo ministro continua a rispondere: «Eltsin ha ragione in una sola cosa: senza la fiducia del popolo nessun governo potrebbe lavorare e se il giudizio di eltsin dovesse rivelarsi giusto il governo sarà costretto ad andarsene. Ma sono convinto che il nostro programma, che nel corso delle varie rielaborazioni, ha subito cambiamenti notevoli, sarà presentato entro il tempo previsto (il primo settembre, ndr) e verrà sottoposto al Soviet supremo dell'Urss per l'approvazione».

Neri contro neri a Soweto. De Klerk chiede a Mandela di trattare con l'Inkatha. In due giorni 23 morti

CITTÀ DEL CAPO. Gli scontri tra i sostenitori dell'African national congress di Nelson Mandela e quelli dell'Inkatha, il partito conservatore zulu di Gatsha Buthezi, insanguinano il Sudafrica. Negli ultimi due giorni 23 morti e 208 feriti nella periferia di Soweto, alla periferia di Johannesburg, che si sommano agli oltre 150 uccisi questa settimana nelle città dell'East Rand, dove donne e bambini cercano rifugio nelle chiese. Non si tratta di lotte tribali, benché a fronteggiarsi siano gli «impi» (guerriglieri) zulu e gli «xhosa» dell'Anca, ma di uno scontro politico per il controllo e l'egemonia della maggioranza nera sudafricana. La pacificazione fra l'Anca e il governo bianco di Pretoria, la concreta possibilità di pervenire ad un negoziato e a dei significativi mutamenti di ordine costituzionale, hanno scatenato il leader dell'Inkatha, che rappresenta una comunità di 7 milioni di zulu. Buthezi infatti non vede di buon occhio il fatto che il presidente sudafricano De Klerk abbia scelto come proprio interlocutore, per aprire il dialogo con il movimento nero, l'Anca di Mandela e ha scatenato la propria offensiva anche nel Transvaal, dopo che nel Natal i due schieramenti si battono già da tre anni, con un tragico bilancio di oltre 4000 vittime. A Soweto i gruppi zulu, composti soprattutto da lavoratori emigrati, hanno lanciato i loro attacchi e i loro urli di guerra, brandendo bastoni, rudimenti fucili e delle corone lance dalla punta larga. Hanno occupato la zona della ferrovia di Soweto. La polizia è intervenuta coi blindati ed è stata bersagliata con sassi e lacrimogeni lanciati dalle due fazioni rivali. Ha comunque fatto sapere che la situazione «Per il momento è sotto controllo». Anche se il fuoco cova sotto la cenere. Il presidente De Klerk si è voluto incontrare con Nelson Mandela e gli ha chiesto di trattare con Buthezi. Finora comunque Mandela ha sempre rifiutato di entrare in contatto con il leader dell'Inkatha.

Polemiche nelle due Germanie dopo la crisi di governo in Rdt. Unificazione prima del 14 ottobre? Kohl nega: rispetteremo il calendario

La crisi esplosa nella coalizione governativa tedesco-orientale rischia di scivolare in un'annullamento della unificazione tedesca. Si parla di un possibile anticipo dei tempi, anche se Kohl fa dire al suo portavoce che tutto procederà secondo il calendario prestabilito sino all'adesione della Rdt alla Rg il 14 ottobre prossimo. Domani il gruppo parlamentare della Spd orientale formalizzerà l'uscita dei socialdemocratici dal gabinetto.

Maizière potrebbe portare ad un'adesione della Germania orientale alla Rg in anticipo rispetto alla data prevista del 14 ottobre. Verso questo obiettivo sembrano puntare «manovre» che vengono provocate dallo stesso primo ministro, ha detto Lehment, pur senza fornire altre indicazioni a sostegno della propria tesi. Una tesi che è in contraddizione con le più recenti dichiarazioni pubbliche di de Maizière. Questi giovedì notte ha riaffermato di ritenere il 14 ottobre la data più indicata per la proclamazione della unificazione tedesca. Lehment ha lamentato che nei discorsi politici il momento dell'unificazione sia sempre più fatto dipendere dalla sola conclusione dei colloqui internazionali denominati «2 più 4», e non anche dalle altre due precondizioni sino ad ora ritenute essenziali, cioè la ricostituzione dei «laender» (regioni) nella Rdt e il varo dell'«trat-

tato di unione» che Berlino Est sta ancora negoziando con Bonn. Lehment ha ammesso che il deteriorarsi della situazione economica nella Rdt rende comunque ormai opportuno arrivare rapidamente all'unificazione. Lo stesso parere aveva espresso nei giorni scorsi anche il leader della Spd tedesco-occidentale e candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine. Riprendendo una proposta avanzata da un tempo dalle due Spd, dell'Est e dell'Ovest, Lafontaine aveva affermato in varie interviste radiofoniche che occorre anticipare l'unificazione al 15 settembre. I miliardi di marchi - aveva argomentato Lafontaine - forniti dai contribuenti della Rg e inviati nella Rdt vanno amministrati sotto l'intera responsabilità del governo della Repubblica federale. Kohl per parte sua gli aveva risposto che un'anticipazione della fusione delle due Germanie «non sa-

Shevardnadze incontra Genscher sull'unificazione. Accordo Mosca-Bonn sul «centro» per prevenire i conflitti in Europa

Visita lampo del ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, che ha avuto un lungo colloquio con Eduard Shevardnadze. Si conferma che ormai non ci sono più ostacoli di rilievo all'unificazione delle due Germanie. Accordo sull'idea di un «centro», forse con sede a Berlino, per prevenire i conflitti in Europa. Si è discusso di rapporti economici e della permanenza delle truppe sovietiche in Rdt.

commerciali fra la Germania unita, tema a cui sono interessate ambedue le parti, e la questione della regolazione e, poi, del ritiro delle truppe sovietiche di stanza nella Germania orientale sono stati al centro dei colloqui fra i due ministri degli Esteri. «Amichevoli, produttivi e costruttivi», sono stati definiti da Genscher che ha annunciato la prossima presentazione (prima del 12 settembre) di una dichiarazione «molto importante» sulla consistenza delle truppe tedesche della futura Germania unita e sulla rinuncia alle armi nucleari, biologiche e chimiche. Il ministro degli Esteri tedesco occidentale, riferendosi alla cooperazione sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Csee) che si svolgerà in novembre a Parigi, ha detto che essa «aprirà un nuovo stadio nel processo europeo». Adesso che le contrapposizioni ideologiche sono state superate, è necessario creare un'unica Europa e del-

La crisi esplosa nella coalizione governativa tedesco-orientale rischia di scivolare in un'annullamento della unificazione tedesca. Si parla di un possibile anticipo dei tempi, anche se Kohl fa dire al suo portavoce che tutto procederà secondo il calendario prestabilito sino all'adesione della Rdt alla Rg il 14 ottobre prossimo. Domani il gruppo parlamentare della Spd orientale formalizzerà l'uscita dei socialdemocratici dal gabinetto.

Maizière potrebbe portare ad un'adesione della Germania orientale alla Rg in anticipo rispetto alla data prevista del 14 ottobre. Verso questo obiettivo sembrano puntare «manovre» che vengono provocate dallo stesso primo ministro, ha detto Lehment, pur senza fornire altre indicazioni a sostegno della propria tesi. Una tesi che è in contraddizione con le più recenti dichiarazioni pubbliche di de Maizière. Questi giovedì notte ha riaffermato di ritenere il 14 ottobre la data più indicata per la proclamazione della unificazione tedesca. Lehment ha lamentato che nei discorsi politici il momento dell'unificazione sia sempre più fatto dipendere dalla sola conclusione dei colloqui internazionali denominati «2 più 4», e non anche dalle altre due precondizioni sino ad ora ritenute essenziali, cioè la ricostituzione dei «laender» (regioni) nella Rdt e il varo dell'«trat-

rebbe una mossa intelligente». Il vice-portavoce governativo di Bonn, Dieter Vogel, ha dichiarato che l'amministrazione non intende mutare i piani che prevedono l'adesione della Rdt alla Rg il 14 ottobre prossimo. Attraverso Vogel, il cancelliere Kohl ha rivolto un appello ai partiti della Repubblica democratica tedesca affinché intervengano in Parlamento per garantire la necessaria maggioranza per la ratifica del trattato sull'unificazione. Questo procedimento, ha detto Vogel, «chiarezze i termini e i presupposti per l'unificazione». La conclusione del trattato toglierebbe sostanza alle accuse di chi sostiene che non si tratta di un'adesione ma di un'«annessione della Rdt da parte della Rg». Il governo sovietico e tedesco orientale ha, dunque, confermato che ormai il processo di riunificazione praticamente non incontra più ostacoli: «È già sta-

to concordato il momento conclusivo sulla regolazione definitiva degli aspetti inter-nazionali dei processi di riunificazione», ha detto Shevardnadze, nel corso della conferenza stampa congiunta che ormai caratterizza questo tipo di vertici. E ha aggiunto: «L'incontro di Mosca del gruppo «due più quattro» del 12 settembre sarà quello conclusivo. Certo non tutto è stato risolto, ma siamo andati molto avanti... I rapporti economici e

Polemiche negli Usa: un ex sacerdote ha intervistato mille religiosi la metà ha relazioni con uomini e donne, ma la Chiesa nega e condanna Amore e sesso dei preti americani

Preti e sesso. La Chiesa americana nega, ma scandali e polemiche dilagano. Mentre l'ex vescovo di Atlanta Eugene Marino, coinvolto in una relazione con una cantante, viene ricoverato in un ospedale psichiatrico dopo un tentativo di suicidio, sta per arrivare nelle librerie un documentato rapporto dell'ex prete Richard Sipe: metà dei preti americani ha relazioni eterosessuali e omosessuali.



L'arcivescovo di Atlanta Eugene Marino

RICCARDO CHIONI
NEW YORK. La Chiesa fino ora aveva scelto l'eco di certi episodi conturbanti relativi ad alcuni preti canadesi, trascritti in tribunale sotto l'accusa di aver abusato di minori. Poi c'è stata la conferenza episcopale canadese che con l'articolo pubblicato sulla rivista «Relations», riferiva che il 20 per cento dei preti ha problemi con il celibato. Infine era arrivata in Vaticano la lettera del vescovo canadese Alphonse Liguori Penney con cui riferiva a Giovanni Paolo II che il 30 per cento dei sacerdoti della sua regione è gay. Quando, il prossimo mese, la casa editrice Brunner/Mazel farà arrivare sugli scaffali delle librerie americane il rapporto «A Secret World: Sexuality and the Search for Celibacy» (un mondo segreto: sessualità e la ricerca per il celibato) contenuto in 800 pagine fitte e redatto da un ex prete ora docente di psicologia presso la Johns Hopkins University School of Medicine di Boston, allora si che scoppierà il «bombe americano».

deve abolire la regola del celibato vecchia di 800 anni, onde allentare il serio problema morale che affligge i preti americani e la sempre crescente «defezione» di seminaristi. Dean Hoge, sociologo presso la Catholic University of America di Washington, ha riferito che «l'unica realistica soluzione al problema è per risolvere la crisi di aspiranti preti è quella di trasformare il voto del celibato in un'opzione, concedendo l'accesso all'altare anche alle donne». Il rapporto di Sipe non poteva giungere in un momento migliore, come codazzo agli scandali sessuali in cui sono stati coinvolti l'arcivescovo Eugene Marino di Atlanta, il primo arcivescovo negro d'America, il quale è stato costretto a rassegnare le dimissioni dopo che era diventata di dominio pubblico, lo scorso mese, la sua intima relazione con una giovane cantante, Vicki

aver «profittato della buona fede dei preti che si sono rivolti a lui come studioso e psicologo. Sipe, sposato e con un figlio di 17 anni, non ha usato mezzi termini: «Metà dei ministri da me intervistati si sono presentati con problemi sessuali. L'altra metà - ha precisato - ha risposto al questionario da seminaristi e parrochie. Il sondaggio - ha concluso - illustra esattamente qual è la situazione e quale è stata da 25 anni a questa parte, negli Stati Uniti». Uno studio separato, rilevato nella East Coast, cui hanno aderito 150 preti, riferisce che più del 71 per cento dei giovani «pastori» si è dichiarato infelice nella pratica del celibato, mentre solo il due per cento di questi ha affermato di rispettarlo pienamente. L'ex prete-psicologo ha inoltre rilevato che il 28 per cento dei preti intrattengono una relazione sentimentale con una partner femminile, mentre il 20 per cento ha confessato di essere gay. Un altro 12 per cento ha affermato di avere una regolare, attiva vita sessuale ed il restante sei per cento dei giovani parroci ha confessato di avere avuto rapporti con bambini o adolescenti. Sipe ha inoltre scoperto che l'80 per cento del clero americano pratica la masturbazione, considerata «peccato mortale» dalla Chiesa. Ha chiuso il suo intervento dicendo: «Traendo lo sommo, posso quindi affermare che la credibilità dei preti come autorità morale in materia sessuale è irrimediabilmente in-

PROVINCIA DI PAVIA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al BILANCIO CONSUNTIVO 1988 (*)					
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)					
ENTRATE			SEPE		
Denominazione	competenza da bilancio anno 1990	Avvicinamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Avanzo di amministrazione	1.200.000	—	Disavanzo di amministrazione	—	—
Tributaria	5.745.000	5.752.441	Correnti	64.523.500	60.193.713
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	62.737.800	53.574.399	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	10.442.500	7.332.819
di cui dalle Regioni	58.481.700	51.806.948			
di cui dalle Province	2.671.100	1.767.451			
di cui dalle Regioni	5.115.200	6.451.726			
Extratributarie di cui per proventi servizi pubblici	81.000	84.070			
Totale entrate parte corr.	74.798.000	65.778.558	Totale spese parte corr.	74.986.000	67.528.532
Alienazione di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	7.380.000	11.355.047	Spese di investimento	34.712.000	29.651.140
di cui dallo Stato	1.200	1.200			
di cui dalle Regioni	5.021.300	9.966.265			
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	27.600.000	18.393.934			
	100.000	—			
Totale entrate conto capitale	34.980.000	29.748.961	Totale spese conto capitale	34.712.000	29.651.140
Partito di giro	12.530.000	10.584.239	Spese di tesoreria e altri	100.000	10.584.239
Totale	122.308.000	108.111.788	Partito di giro	12.530.000	10.584.239
Disavanzo di gestione	—	1.650.125	Totale	122.308.000	107.761.911
TOTALE GENERALE	122.308.000	107.761.911	TOTALE GENERALE	122.308.000	107.761.911

2) La classificazione delle principali spese correnti e del conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)							
	Amn generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econ.	TOTALE
Personale	9.327.000	5.901.803	—	109.000	5.435.000	1.219.000	21.991.803
Acquisto beni e servizi	3.475.912	4.502.096	—	382.409	4.820.003	1.419.388	15.299.808
Interessi passivi	617.554	1.602.383	—	1.205.171	9.881.149	—	13.306.257
Investimenti effettuati direttamente dall'Amn	441.884	4.220.347	673	328.000	14.622.000	9.966.264	29.579.168
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	71.100	71.100
TOTALE	13.862.350	16.226.629	673	2.824.640	34.758.152	12.675.752	80.248.166

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):	
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	3.870.330
Residuo passivo perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	877.121
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	2.993.209
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	—

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):			
ENTRATE CORRENTI	L 135,59	SEPE CORRENTI	L 135,58
di cui		di cui	
- tributarie	L 11,55	- personale	L 44,15
- contributi e trasferimenti	L 107,57	- acquisto beni e servizi	L 30,72
- altre entrate correnti	L 12,97	- altre spese correnti	L 60,71

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE avv. Tullio Montagna

Andreotti a Cortina «Con Craxi i pregiudizi sono caduti». Minivertice con Cossiga e Rognoni

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

CORTINA Andreotti in tenuta ministeriale, Cossiga in giacca, camicia a scacchi e scarpe pesanti. Rognoni vestito alla montanara. Per tre quarti d'ora in una saletta riservata dell'hotel Savoia di Cortina si sono «visti da vicino» ieri sera il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa pure in vloggiatura a Cortina. Una riunione senza testimoni la seconda del genere dopo un riservatissimo pranzo con Cossiga a Ferragosto nel convento delle Orsoline che ospita abitualmente Andreotti. Neanche stavolta nessuno alla fine, ha voluto parlare «Buonasera e non aspettatevi nulla di diverso da un buonasera» ha risposto Cossiga ai cronisti. E Rognoni: «Abbiamo letto una ad una le pagine del libro di Andreotti».

Da quest'ultimo poi, silenzio assoluto. «Non fatemi domande che abbiano riferimenti all'attualità politica», aveva avvertito prima del dibattito sull'«America vista da vicino», seguito da una folla straripante - tra gli altri il ministro Piga, gli industriali Barilla e Faccioli Vittorio Sgarbi - che aveva sgomitato per ore sotto la pioggia per accaparrarsi un posto. Anche nella presentazione del volume, Andreotti si è limitato a toccare i saluti di spudgato, solo nel ricordo di un episodio recente. «Una volta scrissi al presidente degli Usa Bush stante facendo degli errori a sbilanciarsi in questo modo verso l'Irak. Gli islamici non sono mo-

nomagici nemmeno in famiglia come potete pensare che lo saranno con voi?». Avvertimento al pubblico. «Badate garantisco la verità di ciò che dico fino all'ultima virgola. Ma non garantisco di dire tutta la verità». Forse erano allusioni alle vicende del Kuwait e all'atteggiamento italiano anche altre considerazioni. «Vi sono due modi di vedere gli Usa o sul serio, o sul riposo. Io sto sul riposo». E poco dopo «È difficile seguire una strada senza tintinnio di speroni senza sbattere di tacchi ma va percorso». Parlava in generale delle tensioni mondiali. Piu' tardi avaro, ieri, di battute e sarcasmi Andreotti ha sfoderato un solo aneddoto nuovo. «Si ricorda - a chiesto uno spettatore - di quando Craxi disse di lei «che tutte le volpi finiscono prima o poi in pellicceria»? «Ah, sì, ma con Craxi conoscendo meglio, molti pregiudizi sono caduti. E poi poco dopo quell'episodio è successo che proprio dietro la Camera si è liberato uno studio occupato in precedenza da un pellicciaio, e l'ho preso io. L'ho detto subito a Craxi. Hai visto che sono finito in pellicceria?». Applausi: poi tutti a far ressa per farsi autografare il libro, e Andreotti «eduto dietro un tavolino» «immerso dall'inadente presenza dello sponsor del dibattito latine di birra Heineken tra i volumi boccali Heineken a fianco, lampade marcate Heineken, e ad aiutare il presidente due hostess in verde traviate da bottigliette Heineken. Subito dopo, la serata musicale. «Gli Usa sentiti da vicino».

Il presidente della Repubblica rinvia alle Camere le norme sulla protezione civile: «Violano la Costituzione» Critica ai poteri eccezionali sullo stato d'emergenza conferiti a un ministro Sullo sfondo il caso Irpinia

La bocciatura di Cossiga «Quella legge va rifatta»

Cossiga «boccia» la legge sulla protezione civile e la rinvia alle Camere perché sia riesaminata. Il capo dello Stato eccipe i poteri eccezionali conferiti al ministro e segnala altre illegittimità costituzionali e vane irregolarità. Richiama anche il ruolo della commissione Irpinia, contraddetto - come già aveva denunciato il presidente Scalfaro - dalla nuova normativa. Positivi i primi commenti.

FABIO INWINKL

ROMA Con una lunga argomentata lettera ai presidenti delle Camere il capo dello Stato ha rinvio al Parlamento, per un riesame la legge sulla protezione civile. Un atto rilevante che si iscrive nel particolare attivismo del presidente della Repubblica in questa fase del suo mandato. Dopo il recente messaggio sui problemi della giustizia e la serrata controversia sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura Francesco Cossiga «boccia» una legge rilevante con una serie di argomentazioni, sotto il profilo costituzionale e sostanziale, che suonano critiche ai parlamentari e al governo, alle sovrapposizioni e incertezze nell'assetto e nell'attività dei singoli ministeri. Il rinvio «per riesame» è

un attività che rientra nelle tipiche prerogative del Quirinale. Cossiga in questa legislatura ha già «restituito» tre provvedimenti in materia economico-fiscale per problemi di copertura finanziaria, e da ultimo, la legge sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore. Ma l'iniziativa assunta ora in materia di protezione civile è di ben altra portata, per le questioni che investe, le responsabilità che adombra (si pensi all'inchiesta parlamentare in corso sulla ricostruzione dell'Irpinia), i richiami che indirizza in varie direzioni. Nelle sedici cartelle inviate a lotti e Spadolini, il presidente della Repubblica lamenta anzitutto che «competenze di grande rilevanza», compresa quella di fare ordinanze, ven-

gano attribuite ad un ministro senza portafoglio, quale è quello della Protezione civile, che non è titolare di competenze proprie ma svolge funzioni delegate. La legge sulla protezione civile approvata dal Parlamento il 31 luglio, assegna al ministro competenze in via permanente ivi compreso il coordinamento delle attività delle Regioni mai attribuito in via esclusiva a un singolo ministro». La legge inoltre prevede l'istituzione, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri del dipartimento della protezione civile, ciò in deroga alla legge 400 sull'attività di governo che prevede la creazione dei dipartimenti per decreto. Il presidente ricorda altresì che recentemente il Parlamento ha prorogato con legge il termine per la presentazione della relazione propositiva della commissione di inchiesta sull'Irpinia. «Se il mandato si considera ancora attuale - rileva la lettera del Quirinale - non appare coerente che al tempo stesso non si attenda la relazione». Critiche alla legge, durante il suo iter, erano venute dallo stesso Oscar Luigi Scalfaro, presidente della commissione sul terremoto. «Se questa legge

dovesse passare così com'è - aveva detto - dovremmo prendere atto dell'inutilità della nostra commissione d'inchiesta. Come è possibile affidare una cosa tanto delicata come una dichiarazione d'emergenza ad un semplice ministro?». Ma torniamo al testo di Cossiga, le cui eccezioni assumono in certi passaggi il tono di una vera e propria requisitoria. «Ciò che non mi sembra aderente - sostiene il capo dello Stato - ad un coerente modo di legiferare e ad una ordinata concezione dell'ordinamento è che alle leggi di attuazione della Costituzione che dovrebbero avere un carattere organico e un elevato grado di stabilità si apponino non modiche espressioni e permanenti ma che ad esse di quando in quando si deroghi, per lo più, come nel caso in esame in modo non espresso ma tacito e quindi non facilmente riconoscibile». Cossiga chiede quindi che si esca da ogni possibile equivoco per la sovrapposizione di competenze tra ministro dell'Interno, della Protezione civile e lo stesso dipartimento.

Positivi i primi commenti all'intervento del Quirinale di Franco Bassanini, capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente, numerose norme della legge impugnata appaiono infatti di dubbia costituzionalità, attribuendo al ministro della Protezione civile poteri eccezionali, svincolati dal rispetto delle leggi e delle norme sulla contabilità dello Stato. Bassanini la definisce un altro frutto di quella cultura dell'emergenza che ha prodotto tanti danni legittimamente speso clientelari e incontrollate in Irpinia e altrove. Fabio Fabbi capogruppo del Psi a Palazzo Madama sottolinea che i senatori socialisti si batteranno perché il riesame contenga tutte le correzioni necessarie tenendo conto delle «risultanze raccapricciate» dell'inchiesta parlamentare condotta con vigore sotto la presidenza Scalfaro nel cratere delle dissipazioni. Una replica viene anche dal ministero chiamato in causa secondo cui il messaggio è tutto rivolto nella direzione del potenziamento della politica di protezione civile. Le considerazioni di natura giuridica - a parere del ministero - riguardano principi che vanno ben oltre la legge approvata a larga maggioranza il 31 luglio scorso.

Salvi: «Continuerà il confronto, ma la nascita del nuovo partito ha tempi certi»



Sul confronto tra la costruzione di una nuova formazione politica e l'intervento Cesare Salvi (nella foto) della «Città di Roma» in un'intervista a Radio Radice. «Nella creazione della Cosa - afferma Salvi - è una difficoltà oggi tra una forte minoranza che non è convinta di questa scelta e si propone ancora di rimetterla in discussione. Ciò richiederà un nuovo impegno di convincimento e un congresso che dovrà prendere decisioni definitive su questo punto. È un problema di democrazia non ci si può chiedere di saltare queste obiezioni come se non esistessero». Tuttavia «da parte della maggioranza - assicura l'esponente comunista - c'è la convinzione di andare avanti nelle scelte già effettuate. Ci siamo dati tempi certi e dunque entro gennaio avremo la conclusione di questa vicenda». Salvi ha poi rilevato che «nella costruzione della «Città» c'è un grande spazio per gli apporti esterni come quelli di Pannella e di altri. Anche con un certo tipo di cultura che potremmo definire liberaldemocratica, liberalsocialista e radicale nel senso in cui questa espressione è stata usata nel mondo anglosassone - ha concluso Salvi - vogliamo costruire insieme il nuovo partito della sinistra».

Spadolini: «Non va sottovalutato il fenomeno delle Leghe»

espresso il presidente del Senato Giovanni Spadolini intervenendo al Caffè di Romano Battaglia nel parco della Versiliana di Marina di Pietrasanta nel corso dell'incontro con il pubblico. «Il fenomeno che interessa da vicino la regione Lombardia - ha proseguito il presidente del Senato - vede un crescente numero di piccoli imprenditori schierati contro lo Stato e tutte le sue imposte fiscali. C'è poi la rivolta del Nord contro il Sud accusato ingiustamente di portare via risorse al Nord operoso. Si tratta di un sentimento ostile molto pericoloso. Parlando inoltre del conflitto nel Golfo Spadolini ha affermato che l'Italia deve rimanere fedele alla bandiera dell'Onu. «La nostra nazione dovrà restare al fianco degli altri paesi europei per evitare pericolose contrapposizioni».

Scambio delle consegne tra Orlando e Lo Vasco

mediante la cosiddetta verifica di cassa ossia con l'accertamento delle liquidità esistenti presso la tesoreria comunale. Di buon mattino Lo Vasco si è incontrato con il soprintendente dell'ente autonomo Teatro Massimo Ubaldo Mirabella. Nel corso della riunione è stato fatto il punto sulle attività dell'ente e sulle iniziative in cantiere per la prossima stagione lirica. Il sindaco Lo Vasco, che per la carica è presidente dell'ente autonomo, ha rivolto, in particolare, la sua attenzione sui lavori della terza fase del restauro del teatro dalla cui ultimazione, prevista nel '92, dipende la riapertura del Massimo. Lo Vasco ha firmato il mandato di pagamento per la corresponsione delle retribuzioni ai 386 dipendenti della Cosa che prestano servizio per l'esecuzione dei lavori di manutenzione riguardanti le strade e le fogognature. Il sindaco ha avuto anche un primo incontro con il presidente dell'azienda municipale acquedotto, Enzo Liguori, ma i problemi dell'approvvigionamento idrico della città sono stati rinviati a riunioni successive. Nella tarda mattinata Lo Vasco si è incontrato con il capogruppo consiliare della Dc, Rino La Placa, con il vicecapogruppo Salvatore Cuffaro e con i componenti la delegazione democristiana Giuseppe Scoma e Franco Arcudi per proseguire nell'esame del programma che verrà presentato in consiglio comunale nella seduta di mercoledì 22 agosto, convocata per l'elezione della giunta municipale.

Immigrati, Bassanini polemizza con Costa (Pli) e Bossi (Lega)

a proposito del voto agli immigrati nelle elezioni amministrative. «È ovvio - afferma Bassanini - che la questione non è di competenza del sindaco di Milano. Occorre infatti una legge costituzionale per attribuire un diritto di voto agli immigrati e già sono state presentate al Parlamento una proposta di legge Bassanini, Zangheri e una di iniziativa democristiana, che sulla carta dovrebbero avere l'appoggio della maggioranza dei membri delle due Camere». Secondo Bassanini «Pillitteri ha nella sostanza perfettamente ragione in altri Paesi come Olanda, Norvegia, Danimarca e Svezia il voto agli immigrati nelle elezioni amministrative è già riconosciuto e ha rappresentato uno strumento importante di integrazione e di responsabilizzazione degli stessi immigrati. L'esperienza si è rivelata positiva. Bossi e Costa potrebbero superare le vacanze estive - conclude - per documentarsi e passare i limiti di una cultura che, se non è razzista, è certamente provinciale».

GREGORIO PANE



Walter Veltroni

«Il governo è finito con le dimissioni dei ministri della sinistra dc» Veltroni: «Craxi vede solo guastatori e dimentica i contenuti della crisi»

Il governo Andreotti è virtualmente in crisi, e Craxi, anziché alludere ad una ripresa autonoma «fosca» e ai «guastatori» che l'hanno provocata, dovrebbe riflettere sui contenuti, la vicenda dell'informazione e la prospettiva di una «buona legge elettorale». Così Walter Veltroni replica alla sortita di Ghino di Tacco. Per La Malfa e Altissimo, invece, è l'ora di una forte iniziativa laica.

ROMA. «Liquidare tutto con un problema di guastatori, come fa Craxi, è sbagliato. La crisi si sta consumando su seri problemi programmatici», Walter Veltroni della direzione del Pci, responsabile per l'informazione, ribatte all'altissimo corsivo di Ghino di Tacco apparso sull'Avanti di ieri rimproverando al segretario del Psi di dimenticare i contenuti veri dello scontro politico. Per Veltroni il governo è finito nel momento in cui si sono dimessi i ministri della sinistra democristiana e ora lo stesso scontro «si preannuncia sul tema delle leggi elettorali. La vera novità di questa stagione politica» per il dirigente

comunista è che «la maggioranza non sta più insieme su questi due grandi temi: l'informazione e le riforme elettorali. La Dc, quindi, si spacca non per ragioni di bottega, ma per la lacerazione profonda tra due anime». In una lunga intervista al Mattino Veltroni affronta il tema dei rapporti a sinistra neglittando l'accusa socialista al Pci di «far da sponda» ai giochi interni di casa democristiana. «Sull'informazione - dice - siamo partiti con qualche anno di anticipo e questi valori sono condivisi da tempo da settori del mondo cattolico». L'anonimia, semmai, «sta nell'assenza del Psi in questo schiera-

mento». Analogamente infondato è il sospetto su un «compromesso stonco stucchevole» Veltroni ribadisce che gli interlocutori privilegiati dell'alternativa per il Pci rimangono i socialisti. «Da Bologna in poi - ricorda - noi abbiamo cercato di tenere aperto il confronto per la costruzione dell'unità a sinistra. Ma non ci si può chiedere di farlo in barba ai contenuti». C'è contraddizione tra i programmi che gli stessi socialisti si sono dati a Rimini e i loro atteggiamenti concreti, «lo stesso Martelli - ricorda Veltroni - riferendosi ad una recente intervista del vicepresidente del consiglio socialista - riconosce che questa non è la stagione più felice del riformismo. Ma se è così, il Psi ne tragga le conseguenze e si dichiari in maniera inequivocabile per l'alternativa, spostando la polemica su chi nel governo e nel paese ostacola le riforme di cui parla Martelli». A proposito dei referendum e delle riforme elettorali su cui si aprirà il confronto a settembre, il dirigente del Pci af-

firma che «la cosa più importante è evitare che le prossime elezioni siano una riedizione dell'ormai stanco copione di quelle passate, ed avere nuove regole, visto che, soprattutto con la crisi economica che seguirà alla drammatica crisi internazionale il paese avrà bisogno di stabilità». Per Veltroni ci sono due strade: «approvare una buona riforma elettorale o ascoltare la volontà sovrana del popolo chiamato al referendum». L'obiettivo della riforma è quello di rendere «trasparente il discriminare tra progressisti e conservatori non c'è nulla di più trasformistico dell'alleanza tra socialisti e Dc conservatrice». Da questo punto di vista l'esponente comunista afferma di non comprendere la «polemica costante del Psi nei confronti del cattolicesimo democratico». «Per noi - aggiunge ancora - la costruzione dell'alternativa a questi quarant'anni di governo non può venire da una somma di sigle ma sui contenuti».

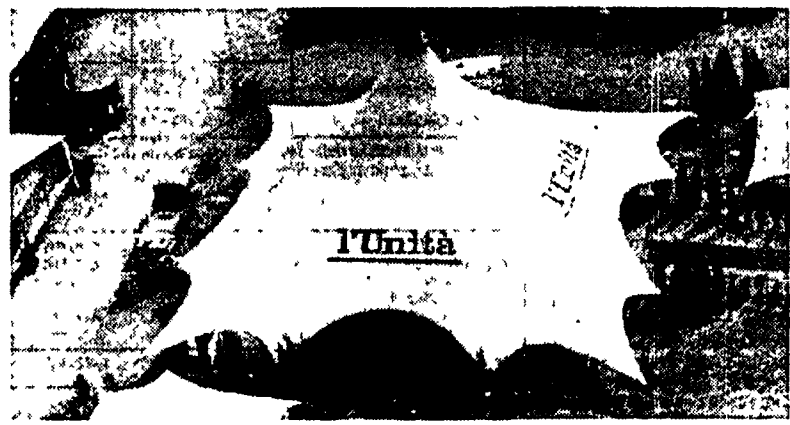
Alla sortita di Craxi hanno risposto anche - in termini sostanzialmente positivi, ma con sfumature diverse - i segretari del Pri e del Pli. Giorgio La Malfa, in un'intervista al Messaggero propone un nuovo «patto» di governo che affronti anche le questioni elettorali e che dovrebbe essere basato su un nuovo «asse» Pci-Psi. La Malfa dice di non volere le elezioni anticipate ed è cauto anche su una possibile crisi del governo Andreotti non lo difende ma non esclude che, con un programma rinnovato duri sino al '92. Più spericolato Renato Altissimo a suo giudizio la crisi che investe ugualmente Dc e Pci lascia spazio ad una forte iniziativa dei partiti laici, che «possono candidarsi alla leadership politica del paese». Un'affermazione che sembra «tirare la volata» per una possibile staffetta a Palazzo Chigi. Il «cemento» di questa prospettiva, in ogni caso, sembra essere un intervento sul sistema istituzionale molto più concentrato a garantire la stabilità dei governi che una vera investitura popolare delle coalizioni possibili.

Così nasce la festa dell'Unità: «Qui lavora il sì e il no...»

Mancano due settimane alla festa nazionale de «l'Unità» di Modena. Dall'1 al 23 settembre seminari e dibattiti per approfondire i tratti della nuova formazione politica. L'hanno chiamata festa della Costituzione. Molti ospiti stranieri, dal francese Maurois al polacco Geremek, da Ortega a Alfonsín. Quasi certo anche Dubcek. Tra i politici italiani Orlando, De Mita, Spadolini, Amato, De Michelis e Pannella.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA. «Qui ci sono tutti a lavorare e c'è il sì e il no. Le diversità spariscono. C'è tanto da fare e posto per tutti». Maurizio Cavaleri, 68 anni, è un veterano del lavoro volontario alla festa de «l'Unità». Sa che questa non sarà una festa nazionale qualunque perché proprio dalla manifestazione modenese verranno altri segnali per la costituzione della nuova formazione politica a cui sta lavorando il Pci. «Il clima che si respira è quello della collaborazione del coinvolgimento di tutto il partito. Del resto ce n'è bisogno se si vuole vincere la gara con il sole infuocato che in queste giornate ha messo a dura pro-



zione politica italiana. Francesco Riccio, responsabile delle feste de «l'Unità», è però categorico su un punto. «Non vogliamo una festa si ripropongono schematicamente il sì e il no. Né cerchiamo un pregresso. Vogliamo anzitutto parlare alla società. Al centro del programma abbiamo messo la crisi del sistema

politico italiano e di conseguenza il suo rinnovamento. Ovviamente si parlerà del Pci o meglio delle sue proposte per fare vita ad una nuova formazione politica. Si discuterà del programma fondamentale della forma partito, dei soggetti. «Come e con chi», spiega Riccio. Ampio risalto avranno i temi del lavoro e le questioni

internazionali a cui sono dedicati forum e seminari. Per la «costituzione» sarà dunque una prova in anteprima. Alle conferenze e ai dibattiti saranno presenti 250 personalità della politica, dell'economia, della cultura. Per il Pci parteciperanno i dirigenti delle diverse «anime». Poi ci saranno gli esponenti dei circoli e dei

club per la costituente. Occhetto parlerà sabato 22 settembre. Dalle altre forze politiche certa la presenza dei dc Leoluca Orlando, Cinaco De Mita, Paolo Cabras, Gerardo Bianco, Giovanni Galloni. Del Psi ci saranno Giuliano Amato, Giuse La Ganga, Enrico Manca e forse De Michelis e Martelli. Per il Pri verranno il presidente del Senato Spadolini e il ministro Oscar Mammì. Ci sarà Marco Pannella. È inoltre prevista la partecipazione del leader della Lega lombarda Umberto Bossi.

Prestigiosi i nomi della politica internazionale dai socialisti francesi Pierre Maurois, Laurent Fabius, Filles Martinet, Max Gallo al socialdemocratico tedesco Heinz Timmermann, Vera Gregory Gysi della Pds e David Johnson del Labour party inglese. Molto probabile la presenza di Alexander Dubcek mentre è sicura la partecipazione di Borislav Geremek leader di Solidarnosc ed Ivan Froliev direttore della Pravda. Il 13 settembre è previsto un incontro con Daniel Ortega, ex presi-

Polemica sul caso Signorini Il più potente petroliere di Genova: «Non è capace ma non l'ho avversato io»

GENOVA. Secca replica del petroliere Riccardo Garrone alle accuse lanciate qualche giorno fa contro il partito attraverso degli affari dal democristiano Ugo Signorini, votatissimo capofila dello scudo crociato alle amministrative di maggio. Signorini preannunciando il proprio imminente ritiro dalla vita politica per dedicarsi come volontario all'assistenza degli emarginati si era detto stanco e deluso da una prassi politica troppo condizionata da interessi imprenditoriali ed aveva aggiunto che a non volerlo come sindaco era stata una lobby infastidita dalla trasparenza da lui dimostrata nel ruolo di assessore, e giornalista all'urbistica. Era stato facile per i commentatori «bocciare» da parte di Signorini di un progetto di riconversione industriale in Valpolicvera presentato da Garrone sotto l'etichetta «Viva Genova». «Ma si tratta di affermazioni risibili», ha dichiarato ieri il petroliere ed ha aggiunto che se un partito trasversale esiste, è esclusivamente quello che a Genova come in tutta Italia, nasce dallo stretto collegamento tra la pubblica amministrazione e il settore dell'edilizia. «Se io fossi vendicativo - ha detto ancora Garrone - sarei stato il primo a volere Signorini sindaco così sarebbe stata ancora più chiara la sua incapacità di gestire qualsiasi progetto di riindustrializzazione o di riorganizzazione della città». A proposito di «Viva Genova» il petroliere si è infine detto certo che «il progetto non fu bene accolto per colpa da una rigida premessa che avrebbe dovuto essere gestito al di fuori di qualsiasi logica clientelare e senza ombra di tangenti».

Roma
Oggi nuovo interrogatorio del portiere

ROMA. Pietrino Vanacore, il portiere del "palazzo dei misteri", verrà interrogato nuovamente, oggi, nel carcere di Regina Coeli dove è detenuto perché sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni. A suo carico non sono finora emersi elementi nuovi, ma solo quegli indizi raccolti nei giorni scorsi dagli investigatori e sui quali si sta ancora lavorando. Intanto, i suoi familiari hanno ottenuto la possibilità di fargli visita in carcere.

Ieri mattina, per tre ore, i funzionari della squadra mobile, Cavaliere e Del Greco, si sono incontrati con il pm Catalani, a palazzo di giustizia, per fare il punto della situazione. Le indagini proseguono e non solo seguendo la pista del portiere. Si sta lavorando sul materiale sequestrato all'interno dello studio di architettura (sembra che quell'alone scuro trovato sull'asciugamano beige sia rossetto) mentre si attende ancora l'esito della perizia grafica sul disegno trovato accanto al cadavere e sulle macchie sui pantaloni del custode. In seguito il magistrato ha ascoltato l'avvocato di parte civile, Lucio Molinari, e il difensore del portiere, Antonio De Vita. Il legale ha dichiarato che, se al termine dell'interrogatorio del suo assistito non saranno emersi fattori nuovi, presenterà ricorso al tribunale della libertà, perché convinto che gli indizi raccolti dagli inquirenti contro il portiere non siano sufficienti per giustificare la permanenza in carcere. E proprio ieri, il magistrato ha concesso ai familiari la facoltà di fare visita a Pietrino Vanacore. Può questo fatto preludere ad un'imminente scarcerazione del custode? Di certo, la notizia non ha suscitato apprezzamenti tra gli investigatori che si occupano del caso Cesaroni.

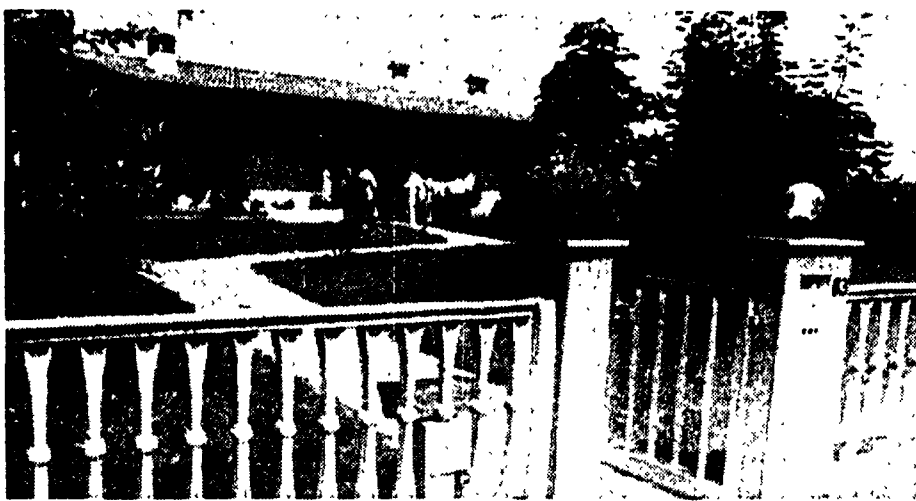
Dopo la strage di Pontevico la Bassa bresciana nel terrore
Tutti gli indizi fanno pensare a «balordi» venuti da fuori

«Gli assassini non cercateli qui»

L'hanno ammazzata con due colpi nella schiena, quando ormai aveva sollevato la cornetta del telefono per chiedere aiuto. L'autopsia ha fornito altri dettagli sulla morte di Agnese Viscardi, di suo marito e dei suoi due figli, trucidati dai rapinatori in una villetta di Pontevico. Tutti gli elementi finora raccolti fanno pensare all'opera di una banda di balordi: la Bassa Bresciana è in preda al terrore.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

PONTEVICO (Brescia). «Gli assassini non vanno cercati qui», mormora Giannino Barbieri, vicesindaco di Pontevico. Nel paesino «chiuso per tutto la gente non si guarda con reciproco sospetto: no, il nemico mortale e sconosciuto viene da fuori, non vive certo tra queste poche case dove tutti si conoscono, dove il benessere è tale che persino i due-tre tossicodipendenti incalliti conducono un'esistenza regolare, con famiglia e lavoro. La teoria è condivisa anche dai carabinieri della compagnia di Verolanuova, che insieme ai colleghi della questura di Brescia stanno passando al setaccio questa zona di confine tra Brescia e Cremona: ma le certezze, oltre a questa, sono davvero poche. Di sicuro c'è - secondo gli inquirenti - che Giuliano Viscardi, sua moglie Agnese e i suoi figli Maria Francesca e Luciano sono stati ammazzati da una banda di balordi, che ha perso la testa a tal punto da fuggire lasciando su Agnese e Maria Francesca anelli e collane, vale a dire la gran parte degli ori di famiglia. Balordi resi feroci dall'inesperienza, «persone di cui la mala-



L'abitazione della famiglia Viscardi dove si è svolta la tragedia

mente nel furibondo corpo che ha fatto cadere a terra la parrucca di uno dei banditi. Maria Francesca, la piccola di casa (aveva 23 anni), è stata freddata con un proiettile appena sopra l'occhio sinistro. A mamma Agnese i rapinatori hanno sparato tre volte, nella schiena e al polso: la povera donna è stata raggiunta dal piombo quando ormai era riuscita a raggiungere strisciando il telefono, forse approfittando di un attimo di distrazione dei rapinatori, impegnati dalla reazione del figlio. Quando ieri mattina il sostituto procuratore di Brescia Carlo Zaza è entrato di nuovo nella villa della strage - per un secondo sopralluogo - ha potuto notare un particolare che l'altro ieri era sfuggito: la cornetta del telefono pendeva dal filo, segno che Agnese era arrivata molto vicina alla salvezza. Accanto al suo corpo c'era un coltello, che la signora Viscardi aveva afferrato nella speranza di liberarsi dai legacci.

Insieme all'autopsia, è stato eseguito il prelievo del sangue, sulle mani dei morti e su quella del secondogenito Guido, unico superstite di questa famiglia di piccoli allevatori di pulcini (è stato lui a scoprire la strage, l'altra mattina, quando è passato a salvare i genitori). E' una prova eseguita tanto per scrupolo, fanno capire gli inquirenti: alla pista della

tragedia familiare, ad una riedizione del mostro di Tremosine (che nel 1961 a pochi chilometri da Pontevico aveva ammazzato papà, mamma e sorellina) qui non creda nessuno. E' rapina, dicono - in queste case isolate nella campagna e quasi sempre indiesse - serrano le finestre e le porte e rimpiangono di non aver messo recinzioni più alte. Ormai è certo: i banditi sono entrati dalla porta principale, suonando il citofono. I Viscardi, che attendevano il rientro di Luciano, devono aver aperto senza sospetto. E perché anche lì, in queste lande l'ultima rapina sanguinosa - ancor più feroce di questa - ri-

tragedia familiare, ad una riedizione del mostro di Tremosine (che nel 1961 a pochi chilometri da Pontevico aveva ammazzato papà, mamma e sorellina) qui non creda nessuno. E' rapina, dicono - in queste case isolate nella campagna e quasi sempre indiesse - serrano le finestre e le porte e rimpiangono di non aver messo recinzioni più alte. Ormai è certo: i banditi sono entrati dalla porta principale, suonando il citofono. I Viscardi, che attendevano il rientro di Luciano, devono aver aperto senza sospetto. E perché anche lì, in queste lande l'ultima rapina sanguinosa - ancor più feroce di questa - ri-

Si fuma meno, ma è in crescita il consumo di tabacco estero

Si fuma meno, ma gli incassi del Monopolo crescono, grazie a «manovre tariffarie e fiscali» e a «un accresciuto interesse dei consumatori verso i prodotti importati». Nel 1989 sono stati «bruciati» oltre 98 milioni di chili di tabacchi lavorati rispetto ai 99 milioni del 1988: un segnale, sia pure timido, del ravvedimento di molti fumatori che però non si è tradotto in un «buco tributario» gli incassi, anzi, sono passati dai 9.383 miliardi di lire dell'88 a 10.133 miliardi, con una crescita del 7,78 per cento. A segnalare il virtuale «ammainabandiera» delle sigarette italiane è la Corte dei conti che, oltre alla mano, parla di «continua perdita di quote di mercato» da parte del Monopolo.

Traghetto si incaglia davanti al porto di Trapani

«Punta Scano» di Marsala. La nave, della società «Traghetto delle isole», era in procinto di attraccare nel porto di Trapani. Nessun danno per i passeggeri, parte dei quali è stata fatta sbarcare, mentre 75 di loro hanno preferito rimanere a bordo «per sorvegliare i propri beni».

Forse oggi uscirà di prigione la presunta spia sovietica

con l'estero dell'Unione Sovietica coinvolto in una vicenda di presunto spionaggio militare ai danni della Nato insieme a un'impiegata dell'Olivetti, Anna Maria Valente, tuttora detenuta. La decisione dei giudici sarà resa nota solo oggi. All'udienza di ieri (a porte chiuse) era presente un incaricato del consolato dell'Urss in veste di «osservatore». Il difensore di Dimitry, Nicola Ciaffredo, ha consegnato al tribunale una dichiarazione del console generale a Milano, Wladimir Stupitskiy, con la quale si precisa che, in caso di concessione degli arresti domiciliari, l'imputato risiederà in uno degli appartamenti di cui il governo sovietico dispone a Torino e non avrà contatti con l'esterno.

«Traslco» per 100 quintali di pesce dell'Arno

sopralluogo sul corso dell'Arno a valle della città. L'esame delle acque del fiume e la progressiva siccità hanno indotto la Provincia a decidere il trasferimento dei pesci, che saranno prima storditi con alcune scarche elettriche, quindi caricati con reti e trasportati in appositi cassoni con acqua in zone a monte di Firenze. All'operazione collaboreranno, a partire da martedì, volontari della Federazione italiana pesca sportiva e dell'Arci.

Pirata della strada arrestato dopo il terzo incidente mortale

L'automobilista Antonio Cervasio, di 39 anni, che la mattina di Ferragosto a Napoli ha investito e ucciso con la propria auto il pensionato Luigi Frezza, di 85 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di omicidio colposo. Dalle prime indagini è emerso che in passato Cervasio aveva provocato altri incidenti stradali mortali. Nel settembre dello scorso anno, con la stessa auto aveva investito e ucciso a Bologna un pensionato e ferito gravemente la moglie. Quindici anni fa per l'eccessiva velocità era uscito di strada provocando la morte di una persona che era in sua compagnia. I carabinieri hanno anche accertato che Cervasio era stato anche denunciato per concorso in violenza carnale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 22 agosto alle ore 13. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di mercoledì 22 agosto alle ore 11. (Ordine del giorno: comunicazioni del governo sulla crisi del Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di giovedì 23 dalle ore 10. Il direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 22 alle ore 16. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 alle ore 19.

Maxilitz a Castellammare
Dopo l'accusa d'un parroco «Lo Stato è assente In città camorra padrona»

NAPOLI. Ieri mattina la polizia ha stretto d'assedio Castellammare di Stabia, dove la criminalità organizzata ha fatto registrare negli ultimi tempi una recrudescenza di delitti. L'ultimo duplice omicidio di stampo camorristico è avvenuto nel quartiere di Scanzano, lunedì scorso: sono stati uccisi i giovani fidanzati Eugenio Covito di 25 anni e Anna De Gregorio di 19 anni, sorpresi a bordo di una motocicletta dai sicari.

Dalle prime indagini, sembra che il giovane sia stato ucciso dopo aver manifestato l'intenzione di abbandonare il clan di Mario Umberto Imparato per quello del rivale di quest'ultimo, Michele D'Alessandro. Dopo questa duplice esecuzione di matrice camorristica, si era levata la voce della chiesa: dapprima il vescovo di Castellammare e Sorrento, mons. Felice Cece, poi il parroco della chiesa del Santissimo

Salvatore a Scanzano, don Luigi Rispoli. Questi ha tra l'altro affermato che «la camorra nell'area stabiese è diventata padrona incontrastata, poiché nella zona comanda il clan dei D'Alessandro e non lo Stato».

«Il potere dei D'Alessandro - ha aggiunto don Rispoli - si estende ogni giorno di più; si dice che il clan distribuisca anche posti di lavoro. Fatto sta che la gente qui, vuoi per timore, vuoi per altre cose, rispetta i comandi del clan e rispetta le sue gesta, ma anche per gli stessi abitanti».

«Il «blitz» è cominciato alle cinque di ieri proprio nella località dei D'Alessandro, a Scanzano, e da prodotto 170 perquisizioni e 580 identificazioni. La presa di posizione decisa da don Luigi Rispoli ha colto di sorpresa gli stessi parrochiani. Alcuni di essi hanno detto ieri di temere non solo per il sacerdote, ma anche per gli stessi abitanti».

L'uomo voleva svaligiare la Banca popolare dei Sette Comuni a Carrè, vicino a Vicenza
Nella sparatoria che ne è seguita è rimasto gravemente ferito un appuntato dei carabinieri

A 73 anni tenta una rapina: ucciso

Avrebbe dovuto essere in pensione già da qualche anno, ma ha voluto tentare un'ultima rapina. Che gli è costata la vita. È accaduto ieri mattina a Carrè, in provincia di Vicenza, dove Vittorio Pavan, 73 anni, ha tentato un «colpo» ai danni di una banca. L'uomo è rimasto ucciso nel conflitto a fuoco che ne è seguito, mentre un appuntato dei carabinieri è rimasto gravemente ferito.

VICENZA. Malgrado l'età ha voluto tentare ancora una rapina, ma l'ultimo «colpo» gli è costato la vita. Vittorio Pavan, di 73 anni, padovano, ha tentato ieri mattina di svaligiare l'agenzia della Banca popolare dei Sette Comuni di Carrè, in provincia di Vicenza. Nel conflitto a fuoco che ne è seguito è rimasto ferito anche uno dei carabinieri che hanno sventato la rapina, l'appuntato Gian Fernando Pintore, che è stato prima trasportato all'ospedale di Thiene e successivamente, constatata la gravità delle sue condizioni, a Vicenza: si teme

che un proiettile gli abbia lesionato un polmone.

Intorno alle 9 di ieri mattina, Vittorio Pavan è entrato nell'istituto di credito, i due carabinieri - il brigadiere Fabio Piantoni, 25 anni, e l'appuntato Pintore, di 41 - hanno chiesto a Pavan di uscire per un controllo di identità. L'uomo, apparentemente tranquillo, ha seguito i militari all'esterno, ma non aveva alcun documento, e ha consegnato solo la fotocopia di una patente. Mentre Pintore lo teneva sotto controllo, Piantoni con l'autoradio ha chiesto aiuto alla stazione. Im-

provvisamente, però, Pavan ha estratto da una tasca dei pantaloni una pistola e ha aperto il fuoco, colpendo l'appuntato a una spalla. Il brigadiere, riparatosi dietro l'autovettura di servizio, ha sparato alcuni colpi verso il rapinatore, ferendolo di striscio. L'uomo ha fatto fuoco anche contro il sottufficiale, e ha poi esplosivo l'ultimo proiettile verso l'appuntato, a terra vicino a lui, senza però colpirlo.

Rimasto senza pallottole, Pavan si è impossessato della mitraglietta di Pintore. Il brigadiere, intanto, era riuscito a entrare nell'agenzia della Banca popolare dei Sette Comuni, da dove ha sparato altri colpi. Anche l'anziano rapinatore è entrato a sua volta nell'edificio con la mitraglietta in pugno, e in stato di forte agitazione, ha gridato più volte: «Dov'è, dov'è, che l'ammazzo». Mentre impiegati e clienti terrorizzati si riparavano sotto i banconi, Pa-

van ha rincarso il brigadiere all'interno degli uffici. Piantoni è però riuscito ad aggirare il rapinatore e ha sparato l'ultimo colpo che aveva nella pistola, colpendolo alla testa. Pavan è morto all'istante. Il rapinatore aveva nelle tasche, tra l'altro, un sacchetto di plastica, che gli investigatori ritengono dovesse servire per mettere il denaro della rapina. Il corpo dell'uomo è stato trasportato a Vicenza, dove oggi sarà sottoposto ad autopsia. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della repubblica di Vicenza Antonio De Silvestri.

Vittorio Pavan, nato nel 1917 a Limena, in provincia di Padova, e trasferitosi nel 1934 a Roma, dove viveva in un dormitorio pubblico, era stato arrestato nel 1981 per una rapina alla Banca popolare di Capistrello, in provincia dell'Aquila, che aveva fruttato un bottino di 24 milioni di lire.

A Bisceglie ucciso Antonio Modeo, un grosso boss del Tarantino
In Puglia 3 morti in due giorni
Guerra tra i clan dopo la tregua

In Puglia 3 omicidi in meno di 48 ore. I killer si scatenano contro i personaggi «eccellenti» della criminalità organizzata. A Bisceglie eliminato Antonio Modeo che a Taranto gestiva nell'ombra traffici ed attività imprenditoriali. A Surbo ucciso uno dei 130 imputati nel prossimo processo contro la Sacra Corona Unita. Dopo la strana tregua elettorale una lunga catena di sangue.

attività imprenditoriali. Modeo gestiva nell'ombra la Caduano, società che opera nel settore dell'ortofrutta, e la Italferr Sud, un'azienda che aveva avuto incarico dal centro siderurgico tarantino, di sgomberare dei materiali ferrosi di risulta, l'area di rottamazione dell'Ilva. Qualcuno sospetto che i camion oltre agli scarti portassero via anche altre cose: una curiosità pagata a caro prezzo. Uno dei capi della vigilanza, Giovanbattista Tedesco, fu ucciso a due passi dalla sua abitazione. Soltanto allora l'Italferr Sud, intestata ad un fratello della moglie del Messicano (un matrimonio da 1000 inviti nell'82), si vide revocare l'appalto. Con i fratelli Modeo era in guerra da tempo. Loro, tutti detenuti, furono trovati dai carabinieri in un casolare-bunker di campagna, ma non di tre mesi fa. Il 22 agosto di due anni addietro Cosima Ceci, la madre dei quattro (all'età di ferro di Claudio, Gianfranco e Riccardo contro Antonio



Recuperati a Roma tre affreschi del Trecento

ha mantenuto segreti i nomi dei colpevoli. Si spera infatti di mettere le mani su una grossa organizzazione. Dipinte verso il 1350 la Madonna con bambino, il Cristo «Noli me tangere» e la testa di Santo barbuta, del pittore Tommaso Barisani detto Modena, erano stati rubati il 13 luglio scorso.

La ragazza, 29 anni, stava raggiungendo un rifugio
Violentata e massacrata in un bosco del Trentino

TRENTO. Nuda e con il cranio fraccassato chiuso in un sacco di plastica. L'hanno trovata nei boschi intorno a San Martino di Castrozza, in Trentino. Era su un lato del sentiero che conduce a Malga Zvertaghe, ed è stata scorta nel tardo pomeriggio di ieri, proprio dai suoi vicini di casa.

La donna, prima di essere uccisa, è stata violentata. Il nome che si aggiunge alla lista delle vittime di questo ferrogosto di stupri con omicidio, è quello di Maria Luisa De Cia.

Aveva ventinove anni, era originaria di Sovramonte, un piccolo centro del Bellunese al confine col Trentino, dove abitano i suoi genitori. Mancava da casa dall'altro ieri, quando era partita per un'escursione al rifugio della Madonna del Velo. I familiari, che non l'avevano vista rientrare come previsto, si erano messi a cercarla. Il padre e il fratello avevano cominciato a perlustrare la zona intorno al rifugio della Madonna del Velo. I vicini di casa si erano offerti di aiutarli nelle ricerche.

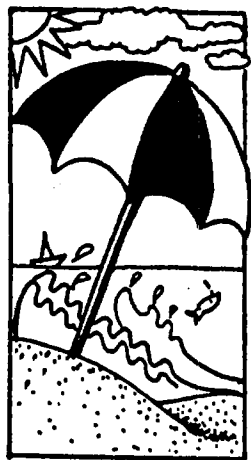
Prima di uscire dall'abitazione dei genitori a Sovramonte, Maria Luisa De Cia aveva scritto un biglietto per dire che avrebbe raggiunto il rifugio. Nessuno si era meravigliato perché nei giorni precedenti aveva più volte detto di voler fare quella gita. Per questo, non c'è stata, nell'immediato, preoccupazione per la sua assenza: ieri, senza più notizie da un giorno, i familiari hanno deciso di salire al rifugio per vedere se le era capitato qualcosa.

Il padre e il fratello di Maria Luisa hanno trovato l'auto della donna, una Panda, parcheggiata in una zona erbosa a lato della strada, vicino al Ponte dei Cramoi, tra Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza. Dentro l'automobile, c'era il sacco a pelo, che dunque non era stato utilizzato.

Molto preoccupati, il padre e il fratello di Maria Luisa hanno imboccato il sentiero che raggiunge Malga Zvertaghe e di lì al rifugio della Madonna del Velo. Sopra Malga, hanno iniziato a battere il bosco a fianco del sentiero. È stato qui, accanto alla stradina, che i vicini di casa, mentre il padre e il fratello erano più lontani, hanno visto il corpo della giovane donna.

Maria Luisa era completamente nuda, aveva il cranio fraccassato avvolto in un sacchetto per le immondizie. Attorno al cadavere una serie di tracce. In serata è immediatamente scattata una caccia all'uomo con perlustrazione dei casolari e delle baite della zona. Ma la mobilitazione non ha dato frutti. L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore della repubblica di Trento, Kessler, che si è immediatamente recato sul posto.

Maria Luisa De Cia era diplomata in scienze politiche dell'Università di Padova. Abitava a Comuda, in provincia di Treviso, e lavorava presso un'azienda nella stessa cittadina. A Sovramonte, era dove era nata e creciuta, era amata da qualche giorno, per le vacanze. Si sarebbe trattata fino al ventisei agosto.



Italia «formato vacanza»

Agguati e appostamenti lungo corso Italia per poter fotografare i turisti «eccellenti» Per lo shopping di rigore le braghe tirolesi E c'è chi tocca Cossiga: «Sì, porta fortuna»

Cortina a caccia di «vip»

Snobbati i camosci, meglio gli Agnelli

Parco nazionale di vip, come tutte le riserve affollatissime di visitatori che scrutano da vicino la fauna in libertà - conti e industriali, ministri e attrici - la Cortina di metà agosto è una piccola metropoli brulicante. Si va in montagna con le scarpine e si fa shopping travestiti da alpinisti, si frequentano gli incontri culturali-mondani, si sperimenta perfino il surf sui ghiacciai delle Tofane.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

CORTINA D'AMPEZZO. Al pomeriggio ci si apposa, con la macchinetta autolucos in mano, sulle panchine o ai tavolini dei bar di Corso Italia. Si guarda, si scruta tra l'intenso passaggio, si attende che arrivi la preda. Eccone una, altro che camosci o aquile, è Vittorio Sgarbi con due amiche. Piccoli parapiglia, raffiche di foto, «mi prende la bimba in braccio?», e clic, «mi fa un autografo?», e un altro clic. Bel colpo. Cinque minuti, e passa la Marta Marzotto, naturalmente. Altri cinque, ed è il ministro, o Spadolini che compie lente evoluzioni per il Corso, imponente, benedicente, assetato di riconoscenza. O qualcun altro dei vip di casa, che un notiziario quotidiano registra puntigliosamente, dalle copie celebri - Clara Agnelli e Giovanni Nuvoletti, Indro Montanelli e Colette Rosselli - ai principi Torlonia o Colonna, dagli industriali - I Barilla, i Marrotto, gli Stefanel, Rina Brion - alle attrici, ai duchi di Modrone (non è un velluto, esistono davvero!), ai giornalisti, qui particolarmente coccolati, fotografati e indicati sulle riviste locali, siano Eugenio Scalfari o il professor Tempesta, direttore di «Dritto aereo». Difficile star dietro ad arrivi e partenze. «Oggi abbiamo Andreotti, quattro-cinque ministri, Piga, Rogogni, Vassalli, Cirino Pomicino, Fracanzani, e sette o otto sottosegretari, ma non mi chiedo i nomi, annocchia il menu Nicolò De Sandre, direttore dell'azienda di soggiorno. Vicinissimo, sul Castiglio, c'è Cossiga. Tra lui, Andreotti, Vassalli e Rogogni, è tutto un susseguirsi di visite reciproche, inviti a pranzo e a cena, voli incrociati di elicotteri. Ma non si vedono abbastanza a Roma? Sarà la crisi del Kuwait. Dovesse, malauguratamente, scoppiare una guerra, gli storici di domani avranno da sbizzarrirsi a ricostruire dove in quei giorni si erano incontrati. Vicinissimo, in una villetta della Repubblica in una villetta della forestale, il presidente del Consiglio in un convento di Suore Orsoline, il ministro della Difesa in un appar-

rosimili che lasceranno qualche eco nei salotti d'autunno: «Esiste una traducibilità della cultura?», «Alla ricerca dell'anima», e così via. Per scaricare le coscienze, poi, non c'è di meglio di un paio di imminenti incontri. Domenica sera, «Cortina '90: un coro di voci contro la droga»: una sfilata delle pellicce realizzate a San Patrignano, presentata da Enrica Bonaccorti. Le ragazze del coro, dirette dal ministro della Sanità De Lorenzo, saranno Dalla Di Lazzaro, Marina Ripa di Meana, Soraia, Marta Marzotto e Serena Grandi. Più avanti, invece, un convegno sui «diritti della montagna». Al titolo, prudentemente, è stata aggiunta una seconda riga: «È il diritto alla montagna».

La novità dell'anno, come a Venezia, sono i primi turisti cecoslovacchi, dormono in auto sulle piazzole e - coro di opinioni sbalordite - «non sporcano». L'altra novità è la nuova giunta Dc-Pci, uno scandalo tra il turista medio, un sospiro di sollievo per la popolazione:

Oggi in 600 invaderanno la vallata Faccia a faccia con i contestatori

In Val Fiscalina megafesta con polemiche

DAL NOSTRO INVIATO

CORTINA. E oggi, tutti alla megafesta, delle polemiche, in Val Fiscalina. Nome stupendo, per la vallata sud-tirolese che si candida a tranquilla appendice del parco dei vip. Circa 600 gli amici invitati dall'antiquario Immo Red, dagli sponsor - pelliccioli, gioielli e grandi firme - e dal comitato locale, albergatori e sindaco di Sesto Pusteria. Gli inviti vanno a ruba, a Cortina c'è già un inutile bagarinaggio, l'ultima quotazione orecchiata da Mattina, il nipotino di Red, «è di 5 milioni». Protestano turisti locali, verdi, ambientalisti, i superiotiosi dell'Heimatbund: «Struttate il nostro folklore, farete lievitare i prezzi, rovinerete tutto». Ma Immo Red ha deciso di prenderli tutti: oggi tutti i contestatori saranno ammessi alla festa,



Marta Marzotto organizzatrice della festa in Val Fiscalina

per una faccia a faccia. «Loro da una parte del tavolo, dall'altra io, Marta Marzotto, che vuole solo sapere perché ce l'abbiano tanto con lei, e un mio ospite che mi farà da avvocato difensore». Va da sé che si tratta di Vittorio Sgarbi. Anche le proteste, insomma, diventeranno pubblicità e spettacolo. Immo Red, vulcanico professore universitario («insegnavo ingegneria ambientale quando i verdi dovevano ancora nascere»), ingegnere, architetto, arredatore, proprietario di parecchie gallerie e negozi di lusso, ha preso a cappello: «Oggi, nelle Dolomiti, si fanno ben 28 feste campestri, tutte in parchi o prati pubblici, e nessuno dice niente. Perché se la prendono con noi, che saremo meno di mille, in un luogo privato? E non mi parli di strische, cantanti di jodel faranno il resto. E alla fine, le sfilate degli sponsor. «Per me, è una normale festa tra amici», dice modesto Red, «particolarmente gradito perché piena d'amore e di collaborazione: le case di Sesto si sono svuotate dei loro fiori per prestarceli, è quasi tutto affidato al volontariato». Sicuro che non ci saranno contraccolpi in futuro, speculazioni nella zona? «Adesso sta ai locali sfruttare la fama guadagnata dal posto, ma dubito che trascureranno tradizioni secolari. Guardi, una delle prime dieci famiglie d'Italia mi ha già chiesto di procurarle una casa a Sesto. Ho chiesto, «Ma sei matto? Qua nessuno vende», mi hanno risposto».



Il fantino Aceto, dopo la caduta, viene «rapito» da alcuni contradaioli della Torre

La Lav si scaglia contro la corsa Siena difende contrade e fantini

«Bloccate il Palio, è macelleria»

Tornano immancabili le polemiche sul Palio di Siena che nella corsa di giovedì pomeriggio ha offerto emozioni forti per le cadute, senza gravi conseguenze, di fantini e cavalli. La Lav, lega antivivisezionista, chiede il blocco della corsa senese e accusa il consiglio comunale, verdi compresi. Polemiche anche contro i telecronisti della Rai, per i commenti favorevoli alle contrade e ai fantini, che la Lav definisce «macellai».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. «Bloccate il palio: nella corsa di agosto ha mostrato il suo volto più sincero di barbara e feroce festa paesana». L'invito, diretto a magistratura e Parlamento, viene dalla Lav, la lega antivivisezionista in un duro intervento dopo la corsa che la Rai ha trasmesso in diretta giovedì pomeriggio. L'organizzazione animalista distribuisce critiche a non finire. Per i verdi locali, per il consiglio comunale di Siena, per i commenti fatti durante la telecronaca della Rai da Paolo Fraiese che ha tessuto «lodi» per le contrade e i fantini macellai. Infine viene proposta una campagna di boicottaggio al turismo che ha per meta la città toscana.

A Siena, dove ieri i contradaioli del Valdimentone hanno continuato a far festa per celebrare una vittoria giunta inaspettata, e dove si commentano le prove dei fantini, prima fra tutti quella di Aceto, l'uscita della Lav non ha sorpreso più di tanto. Ad ogni corsa, trasmessa in ogni minimo particolare, da televisioni locali e tv di stato, c'è sempre qualcuno che se la prende con la manifestazione, colpito dalla crudezza delle immagini.

La corsa di giovedì ha avuto indubbiamente tinte forti. Prima la caduta di Aceto alla curva di San Martino che ha provocato quella di altre due contrade, Civetta e Istrice, poi il colpo di scena finale con lo scontro tra la contrada della Selva alla guida della corsa e il cavallo senza fantino della Civetta, Adone, che ha proiettato la vittoria del Valdimentone. Nel groviglio di cavalli sono caduti, oltre al fantino della Selva, quelli del Leocomo, della Lupa e della Giraffa. Fortunatamente conseguenze gravi non ce ne sono state né per i cavalli né

per i fantini. Solo Silvano Vigni, il vincitore del palio di luglio nella Giraffa, ha accusato la frattura di un gomito e dovrà portare un ingessatura per trenta giorni. Tutti gli altri fantini non sono andati nemmeno al pronto soccorso. Dunque al di là delle apparenze la situazione è risultata meno grave di quella che le immagini televisive avevano fatto temere.

Indubbiamente le accuse della Lav avranno delle repliche. Una prima risposta viene da Fabio Masotti, esponente dei verdi senesi. «La sparata della Lav può avere delle sue motivazioni ma è limitata alla visione televisiva che fa recepire solo gli aspetti più eclatanti del palio di Siena. Non capisco le accuse ai verdi - dice Masotti - anche perché a Siena si analizzano i cavalli e abbiamo problemi di cavalli dabboli, prete iniziate per dare loro maggiore sicurezza». Comunque, al di là di ogni retorica, bisogna capire cosa sono state e sono ancora oggi le contrade. Si tratta di momenti di aggregazione importanti per la città, in particolare oggi per i suoi giovani che numerosi partecipano alle loro attività, pur essendo in difficile momento di cambiamento per il progressivo svuotarsi del centro storico che tradizionalmente è il loro territorio. Le contrade, al di là della corsa del palio, hanno un ruolo importante di solidarietà, di mutuo soccorso e anche di controllo di certe forme di devianza. Non per niente la stessa procura della Repubblica ha spesso tenuto a sottolineare come la droga sia, a Siena città, un fenomeno molto più ridotto che in altre località anche della provincia. I senesi, ovviamente, non hanno dubbi: bloccare il palio, questo impasto unico di tradizione e partecipazione, di ritualità e di superstizione, significherebbe forse distruggere, senza alternative, rapporti umani ancora vitali.

Preapertura d'agosto: esultano i cacciatori, protestano gli ambientalisti 500.000 doppiette in azione tra oggi e domani in 7 regioni

Mezzo milione di doppiette cominceranno a sparare tra oggi e domani in sette regioni italiane. È l'apertura della «caccia d'agosto» - la «malaccaccia» - a caccia, tortore e ad alcune specie di acquatici. Arcaicissima: «In virtù della clamorosa vittoria contro assurdi referendum si può tornare a vivere una nuova stagione». Lipu: «Sparare ora è in netto contrasto con la direttiva Cee».

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. I cacciatori esultano, gli ambientalisti protestano. Tra oggi e domani via libera per 500mila potenziali doppiette di sette regioni. Da oggi si spara in Abruzzo (fatta eccezione per la provincia dell'Aquila e solo nei comparti di pianura) e nelle Marche dove, però, il permesso di sparare è riservato esclusivamente ai residenti. In Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e Molise (solo nella provincia di Campobasso) in Sicilia le doppiette saranno al lavoro dal 26 agosto, mentre il primo settembre sarà la volta della provincia di Bolzano e il 9 di quella di Trento. Da ricordare, infine, che se due antichi di apertura si sono avuti il 5 agosto in Sardegna e il 12 nelle province di Udine e

tranzista, - si può tornare a vivere con passione una nuova stagione di caccia. Ora che il disegno abrogazione e privatizzazione non è passato si tratta di concludere ed andare rapidamente alla riforma della caccia per dare un futuro a questa attività e realizzare progetti di tutela faunistica ed ambientale.

Dure e documentate le proteste degli ambientalisti. La Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli) sottolinea come le date del 18 e 19 agosto «cadano in un periodo in cui i giovani uccelli, appena usciti dal nido, sono ancora biologicamente dipendenti dai genitori, mentre altre specie stanno portando a termine le ultime covate». Nonostante cacciare in questo periodo sia in netto contrasto con quanto stabilito dalla direttiva Cee - sostiene Francesco Mezzatesta, segretario della Lipu - queste regioni italiane sembrano non preoccuparsene continuando ad effettuare la preapertura ed il 9 agosto e la chiusura al 28 febbraio quando i migratori sono di ritorno per nidificare. «Evidentemente in materia ambientale molte regioni richiedono autonomia invece che

Goletta verde a Pescara fa il punto sull'inquinamento Adriatico «stressato» dai fiumi abruzzesi

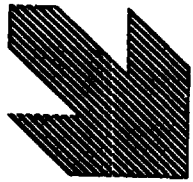


L'Adriatico appare in buone condizioni. Colorazione e trasparenza rassicurano un po' tutti. «Doppio» Ferragosto possiamo, dunque, stare tranquilli? Se la «faccia turistica» è salva, il mare accusa ancora un forte stato di stress provocato da forti concentrazioni di ammoniaca, nitrati e fosfati. Ieri Goletta verde ha fatto il punto a Pescara. Messi sotto accusa i fiumi abruzzesi.

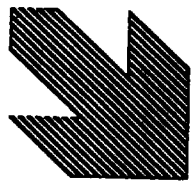
ROMA. «In piena stagione balneare, a dieci giorni dalla conclusione del peregrinare della Goletta verde Helios Re, l'Adriatico si presenta a tutti come solo in giugno e settembre è capace di fare. Sarà grazie alle condizioni climatiche o alla minore presenza turistica, sta di fatto che colorazione e trasparenza del mare, compreso quello abruzzese, rassicurano operatori e bagnanti». La frase che riportiamo è del comunicato stampa della Lega ambiente. Tutti soddisfatti, per una volta? Niente affatto.

Ieri il punto sul mare, quello abruzzese in particolare, è stato fatto a Pescara. Se la «faccia turistica» è salva, le condizioni del mare non sono affatto buone: eccessive concentrazioni di ammoniaca, di nitrati e di fosfati. La colpa è dei fiumi che portano al mare il loro carico microbiologico e chimico. Lo ha detto con molta chiarezza Fario Febbo, segretario regionale della Lega ambiente, lo ha confermato Roberto Della Seta, responsabile di questa quinta edizione di Goletta verde, la più grande campagna di rilevamento effettuata da un'associazione ecologista. Evidentemente attua la depurazione degli scarichi civili lungo la costa, senza che ciò si realizzi nei comuni all'interno, non è sufficiente. E, inoltre, i fiumi continuano a raccogliere anche scarichi agricoli e industriali. I piani di bacino, peraltro previsti dalla recente legge sulla difesa del suolo, sono lo strumento di decisione degli interventi sul territorio per il risanamento dell'asta fluviale. «Ci vogliono azioni radicali e coordinate e non più disorganiche e "sintomatiche" al fine

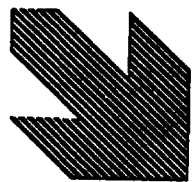
Borsa
-3,82%
Indice
Mib 906
(-9,4% dal
2-1-90)



Lira
Continua
la discesa
nello Sme
Il marco
737,015 lire



Dollaro
Nuovi
minimi
in Europa
In Italia
1.145,425 lire



ECONOMIA & LAVORO

La Fujitsu rileva l'inglese Icl
I tre maggiori produttori del Sol Levante
rincorrono l'inavvicinabile (per ora)
colosso statunitense dell'Ibm

Sbarcano a Londra sognando l'America

I giapponesi usano lo yen nella «guerra dei computer»

Nella guerra che oppone i giganti dell'informatica, i produttori europei rischiano di trasformarsi da protagonisti a obiettivi di conquista. Dopo che la giapponese Fujitsu ha rilevato per oltre 1.600 miliardi di lire l'inglese Icl si è fatta più chiara la vera essenza del conflitto che vede una ristretta pattuglia di giapponesi all'assalto delle ben munite roccaforti americane.

DARIO VENEGONI

MILANO. Da circa un mese l'Inghilterra è scomparsa dalle classifiche dei paesi che hanno una importante produzione nazionale nel campo dei computers. La sua azienda di punta, la Icl, e specialista in mainframes centrali, è stata rilevata dalla Fujitsu, colosso giapponese da 11 miliardi di dollari di fatturato. Se non si può ancora parlare della completa spartizione di una industria informatica britannica lo si deve in pratica a quel singolare fenomeno che è l'Amstrad, società specializzata nella produzione di materiale elettronico e di computers a basso prezzo. L'Amstrad ha chiuso l'89 con un fatturato di 717 miliardi di dollari, con una perdita del 14% sull'anno precedente. Nella graduatoria mondiale è al 59 posto.

L'acquisto della Icl fa parte di una strategia di attacco al mercato europeo in vista dell'abbattimento delle frontiere del 1992. I tre maggiori produttori di mainframes del Giappone, nella loro rincorsa alle per ora inavvicinabili

posizioni dell'Ibm, si sono procurati dei canali di penetrazione nel continente. La Hitachi vende i suoi grandi elaboratori sia direttamente sia attraverso una consociata della Siemens. La Nec usa la rete commerciale della Bull, società francese di cui possiede il 15%. La Fujitsu, che già usava il canale Siemens per piazzare i propri supercomputers, ora potrà usare anche il canale Icl. In linea teorica, sommando il fatturato dell'acquirente con quello dell'acquisita, la Fujitsu raggiungerebbe 13,5 miliardi di dollari, superando la Digital al secondo posto della classifica mondiale. In realtà però nessuno garantisce in questo campo che uno può uno faccia due. Lo sanno alla Unisys (nata dalla fusione di Burroughs e Sperry), dove si fanno i conti con un vertiginoso calo di fatturato e di utili. Ma lo sanno anche alla Siemens, dove si lavora (con scarsissima soddisfazione, per il momento) all'integrazione della neo-acquisita Nixdorf. Per non parlare della Bull, la so-

cietà francese che ha accusato, all'indomani dell'acquisto dell'americana Zenith, un spettacolare aumento delle proprie perdite (oltre 400 miliardi nel primo semestre '90).

In un mercato che si fa di giorno in giorno più difficile, calano inesorabilmente i margini di profitto. Il fenomeno ormai investe tutti i concorrenti, se anche la Digital ha dovuto annunciare a luglio di aver chiuso l'ultimo trimestre in forte perdita.

Come reggere dunque? Molte sono le variabili che entrano in gioco. E' una questione di tecnologia, di organizzazione del lavoro, di quote di mercato e quindi di economie di scala. Un recente studio dimostra che i tre maggiori competitori giapponesi, Hitachi, Nec e Fujitsu realizzano circa 200.000 dollari di fatturato per dipendente: il doppio, in pratica, dei concorrenti americani ed europei.

La Apple, protagonista di una spettacolare ripresa dopo una completa e drastica riorganizzazione interna, riesce a reggere il confronto con un tasso di produttività per dipendente addirittura doppio di quello dei giapponesi. Ma ha da sempre concentrato le sue attività nel solo settore dei personal computers, senza pretese di essere un competitor globale dell'Ibm.

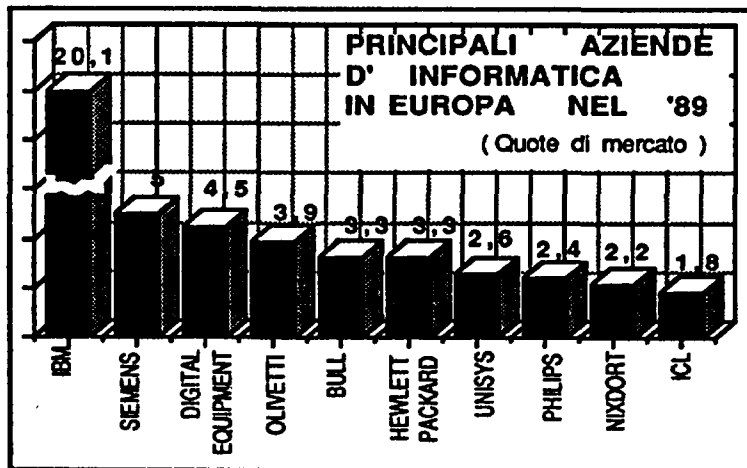
Per gli appartenenti a quest'ultima categoria, invece, tutti gli analisti sono concor-

di nel prevedere tempi assai duri. Pochissimi hanno le dimensioni per competere a livello mondiale. E gli europei non fanno parte di questo club esclusivo. A un presidente della Fujitsu che spavalidamente dichiara la sua società non si considera più giapponese, essendo «il mondo la nostra nazionalità», fa riscontro il febbrile quanto sterile intrecciarsi di contatti tra le case europee, sempre più allarmate dall'aggressività dei nuovi concorrenti.

Nel giro di un trimestre 2 dei 6 maggiori produttori del vecchio continente (Nixdorf e Icl, appunto) sono stati fagocitati da potenze maggiori. Chi sarà il prossimo? Siemens e Bull hanno dalla loro una notevolissima forza finanziaria. La casa tedesca trae dalle sue attività elettroniche ed elettromeccaniche tradizionali, la Bull dall'aver alle spalle lo stato francese, sempre prodigo di mezzi freschi a dispetto dei conti in rosso.

Obiettivamente più esposte sono Philips e Olivetti. La divisione informatica del colosso di Eindhoven è da anni la pecora nera della società. Nel secondo trimestre di quest'anno ha ridotto il fatturato del 13%, contribuendo in misura determinante a portare in rosso i conti di tutto il gruppo.

La società di Ivrea, per parte sua, si avvia a chiudere il '90 nella invidiabile posizione dell'unico produttore



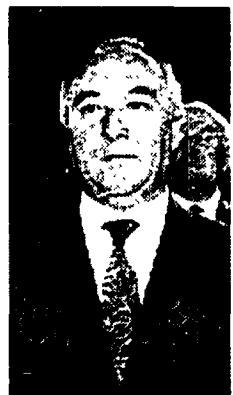
Carlo De Benedetti presidente dell'Olivetti

europeo con i conti in attivo. Ma vive egualmente una evidente crisi di strategia. Falliti i contatti con la Philips a causa dei suoi conti disastrosi, la Olivetti ha ripreso a parlare «con tutti». Ma il '90 si annuncia anche per lei particolarmente duro, e una drastica erosione dei suoi margini è nell'ordine delle

cose. L'Olivetti rischia di non avere i mezzi per realizzare un'acquisizione di peso, e non ha le dimensioni per confrontarsi a lungo con i concorrenti. Essendosi ridotta in pratica a tre la schiera dei concorrenti europei (Siemens, Bull e Olivetti, dando per persa la Philips), è chiaro

che non è in questa direzione che guardano ad Ivrea. Più plausibile è un'intesa con uno o più produttori giapponesi. A Carlo De Benedetti già una volta è riuscito (con At&T) il colpo di alleanza con un gigante salvaguardando la propria indipendenza. Riuscirà una seconda?

Tir in difficoltà alla frontiera col Tirolo Interviene Bernini



Il governo regionale del Tirolo ha deciso di modificare le norme sul transito degli autotrasportatori di merci con un decreto del 5 agosto, dopo il cedimento del ponte di Kupfein, allo scopo di evitare una discriminazione fra austriaci. La notizia è stata data ieri in occasione di una riunione svoltasi al ministero dei Trasporti (nella foto il ministro Bernini) cui hanno preso parte le associazioni sindacali di categoria, convocate appunto per fare il punto sul transito dei Tir nel territorio austriaco dopo le recenti restrizioni varate dal governo tirolese. Proprio a causa della situazione creata in Austria per l'inagibilità del ponte di Kupfein, il ministro Bernini - viene precisato in una nota dallo stesso ministero - aveva chiesto la convocazione urgente di una riunione Cee. Nel caso di un esito inconcludente di questo vertice, lo stesso Bernini non ha escluso «l'adozione di provvedimenti diretti a ristabilire la parità di condizioni nell'autotrasporto internazionale attraverso l'Austria».

All'Iri preferiscono il diploma di tecnico

I diplomati dell'istituto tecnico industriale sono più facilitati degli altri nelle assunzioni. Almeno in quelle delle aziende del gruppo Iri: infatti essi rappresentano il 60,4 per cento degli assunti. Lo rivela la ricerca «specchio di Minerva» promossa dall'Iri per valutare i risultati scolastici di 2.309 diplomati nel 1989 che hanno fatto domanda di assunzione nelle aziende del gruppo. Secondo la ricerca, il 17,9 per cento degli assunti proviene dall'istituto tecnico commerciale, il 11,3 dal liceo scientifico, il 3,5 dal liceo classico, il 3,3 dall'istituto professionale, il 2,4 dagli altri licei, e il 1,6 dall'istituto magistrale. La ricerca ha messo anche in evidenza che la maggior parte dei diplomati proviene dal Nord (46,3 per cento), seguiti da quelli del Centro (33,2), e del Sud e isole (20,5).

Dopo aver dato vita ad accordi operativi con i privati Barilla e Ferrero nel settore dei prodotti da forno e cioccolata, la Sme punta a mettere ordine in casa propria: per fine mese è infatti fissata un'assemblea della Cirio-Bertolli-De Rica (il 28 in prima, il 29 in seconda) per razionalizzare l'assetto societario. A metà settembre, poi, toccherà al settore della grande distribuzione in cui la Sme ha recentemente allargato la sua presenza con l'acquisto della catena di supermercati «Conti». L'assemblea Cirio-Bertolli-De Rica dovrà deliberare la fusione (per incorporazione) della Solac, la società lattiera del frusinate, acquisita dalla Sme nel dicembre dell'89 (90 miliardi di fatturato e 92 dipendenti). Una decisione che fa seguito a quella relativa alla Calabria latte (acquisita nell'88) e che rientra in una strategia della Sme di maggior presenza nel settore lattiero sia come «rafforzamento competitivo», sia come «allargamento geografico a nuove regioni di un'attività di grande interesse per il gruppo».

«Ci aspetta un autunno caldo...»

Assemblea Sme per mettere ordine nei bilanci

«Si profila un settembre o meglio un ottobre nero». La crisi nel Golfo, con le conseguenti tensioni inflazionistiche e le anticipazioni sulla finanziaria '91, tendono a rendere più difficile una situazione già, di per sé, difficile. La pessimistica previsione è del segretario confederale della Cisl Luca Borgomeo convinto però che non si tratta di pessimismo ma «di una osservazione oggettiva dei fatti». Al di là della crisi mediorientale con i susseguenti contraccolpi per l'economia occidentale dovuti all'instabilità dei prezzi dei prodotti petroliferi, Borgomeo ricorda «la debolezza» di un governo «rattoppato» e le preoccupanti notizie sul drastico rallentamento della crescita economica. «La situazione economica, perché non può non tener presente questo quadro, ma sarebbe assurdo che una politica di austerità, con il ricorso ai tradizionali strumenti quali tagli e aumenti dei prezzi, possa portare ad un'ulteriore divaricazione delle disuguaglianze sociali».

Dopo aver dato vita ad accordi operativi con i privati Barilla e Ferrero nel settore dei prodotti da forno e cioccolata, la Sme punta a mettere ordine in casa propria: per fine mese è infatti fissata un'assemblea della Cirio-Bertolli-De Rica (il 28 in prima, il 29 in seconda) per razionalizzare l'assetto societario. A metà settembre, poi, toccherà al settore della grande distribuzione in cui la Sme ha recentemente allargato la sua presenza con l'acquisto della catena di supermercati «Conti». L'assemblea Cirio-Bertolli-De Rica dovrà deliberare la fusione (per incorporazione) della Solac, la società lattiera del frusinate, acquisita dalla Sme nel dicembre dell'89 (90 miliardi di fatturato e 92 dipendenti). Una decisione che fa seguito a quella relativa alla Calabria latte (acquisita nell'88) e che rientra in una strategia della Sme di maggior presenza nel settore lattiero sia come «rafforzamento competitivo», sia come «allargamento geografico a nuove regioni di un'attività di grande interesse per il gruppo».

FRANCO BRIZZO

Parte male l'aumento di capitale della Centro Nord La Borsa in discesa penalizza anche Tanzi

È cominciata male per Calisto Tanzi l'operazione di ricapitalizzazione della Finanziaria Centro Nord, attraverso la quale egli punta a rilanciare la sua Parmalat. Complice la negativa giornata della Borsa i diritti d'opzione hanno perduto un bel po' del loro valore. Ma Tanzi di questi soldi ha bisogno per ridurre il forte indebitamento e consolidarsi sul mercato. L'intervento delle banche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Decisamente nero era il giorno per chiedere soldi al mercato borsistico. E così l'aumento di capitale della Finanziaria Centro Nord, controllata da Calisto Tanzi, il patron della Parmalat, attraverso la Colomiale, è partito con difficoltà. Ampiamente pubblicizzata come l'operazione che consentirà a Tanzi di risolvere le sorti di un gruppo oberato dai debiti, per rilanciarlo in grande stile nel sempre più tempestoso settore alimentare, la ricapitalizzazione rischia di essere messa a dura prova da una Borsa che dopo i fatti del Golfo appare in caduta libera. Il titolo Fcn, che partiva dalla 17.000 lire di giovedì, dopo giorni di calo, ha chiuso venerdì a 11.345 lire, con una perdita di oltre il 33%. In realtà, considerando che l'aumento di capitale da 100 a 680,3 miliardi tramite emissione di 58,3 milioni

di azioni a 10.200 lire) prevede per i soci la possibilità di sottoscrivere nove azioni ogni due già possedute, la nuova parità teorica che ne risultava era di 11.437 lire. Da questo punto di vista non si è trattato di un calo vistoso. La perdita secca l'ha invece registrata il diritto d'opzione: da 5.560 è subito sceso a poco più di 4 mila lire. È il segno della scarsa appetibilità presso il pubblico dei risparmiatori della operazione di ricapitalizzazione decisa da Tanzi.

«Certo il periodo non è dei più favorevoli - commentava un po' sconsolato ieri pomeriggio nel quartier generale della Finanziaria Centro Nord a Milano - d'altra parte la data di avvio dell'operazione era decisa da tempo e non potevamo certo immaginare cosa sarebbe successo nel frattempo nel Golfo Persico». Tuttavia,

non si può certo dimenticare che la Fcn si presenta a questo appuntamento con una situazione della Parmalat che non si può dire sia delle più rosee. Sì, i progetti sono ambiziosi, ma il bilancio '89 dell'azienda di Collecchio ha evidenziato ancora un ridottissimo aumento di fatturato (855 miliardi contro gli 848 dell'anno precedente) e con una ulteriore crescita degli oneri finanziari (da 53 a 70 miliardi) che evidenziano una situazione debitoria molto seria e che è sempre stata il vero tallone d'Achille della Parmalat (conseguenza non secondaria l'avventura con Odeon che ha ingoiato centinaia di miliardi). Del resto risale da appena un anno il prestito di 120 miliardi, garantito dalle azioni dello stesso Tanzi, con le quali Centrofinanziaria, la merchant bank del Monte dei Paschi di Siena (non a caso capofila del consorzio di banche che garantisce l'attuale operazione di ricapitalizzazione) è andata in soccorso dell'imprenditore parmense.

In ogni caso, i soldi entro la fine del mese arriveranno. La ricapitalizzazione è garantita infatti da un consorzio di banche, guidate appunto da Centrofinanziaria, il quale sottoscriverà i diritti inoplate. E poi sarà Tanzi stesso ad acquisire la maggioranza assoluta della



Calisto Tanzi

Fcn, utilizzando i quattrini della vendita delle sue quote di Parmalat alla stessa Finanziaria Centro Nord, nella quale dopo l'uscita di scena del finanziere fiorentino Giuseppe Gennari, entreranno con circa il 5% la Akros di Gianmario Roverano e, si dice, alcuni soci stranieri tra cui il Crédit Agricole e Moragn Stanley.

Se tutte le caselle di questo complesso mosaico messo a punto dai consiglieri finanziari di Calisto Tanzi andranno al loro posto (e forse data la situazione qualche dubbio a

questo punto potrebbe persino essere legittimo) entro il prossimo autunno la Finanziaria Centro Nord è destinata a scomparire per lasciare il posto ad una nuova denominazione. Dovrebbe essere Parmalat Finanziaria, ad indicare così con più precisione la ragione sociale della holding. E con questo nuovo nome e con i mezzi finanziari che finalmente dovrebbe avere a disposizione che Calisto Tanzi conta di inserirsi a pieno titolo tra gli imprenditori dell'alimentazione in Italia e in Europa.

Le imprese chiamate ad impegnarsi. E ora Federmeccanica tratta? Molestie sessuali: la Comunità dà ragione alle donne in tuta blu

Federmeccanica, che sembrava la più restia, pare fare marcia indietro e discutere col sindacato sul «che fare» per debellare il fenomeno delle molestie sessuali. Le donne metalmeccaniche sono contrarie ad un «contratto a sesso unico». Ora hanno l'appoggio anche della Cee che dice: «Tu impresa devi impegnarti perché nei luoghi di lavoro non ci siano molestie».

BIANCA MAZZONI

MILANO. A sollevarlo per prime con forza, a trasformarlo in richieste e proposte, sono state le lavoratrici della Fiat di Torino. L'argomento è di quelli che non vengono trattati volentieri negli ambienti sindacali. Molestie sessuali? Ma davvero dobbiamo occuparci «anche» di questo? E se è vero che esistono eccezioni - nel contratto degli enti locali ci sono norme per difendere le donne dalle molestie subite dagli uomini - è altrettanto vero che la battaglia culturale e sindacale delle donne metalmeccaniche sembra anticipare molto i tempi. Le lavoratrici delle banche, ad esempio, che hanno battaglia per far entrare nel loro contratto alcune norme contro le molestie sessuali, si sono sentite dire ad un certo punto della vertenza che quella paro-

lina, quel «sessuale», doveva proprio essere tolta. Nei contratti le molestie non dovevano avere sesso. Eppure quell'Europa in cui l'Italia vuole entrare a pieno titolo come un Paese moderno non solo comprende la realtà di alcuni Paesi membri che sull'argomento si sono dati norme e regole, ma, con una specifica risoluzione, smentisce clamorosamente chi sostiene che questi non sono temi da relazioni industriali e sindacali, da contratti di lavoro.

«La risoluzione del Consiglio dei ministri per gli affari sociali - dice Anna Catasta, parlamentare europea del gruppo comunista, ex segretaria della Camera del Lavoro di Milano, di quella generazione nata e

cresciuta nelle battaglie femministe - sancisce chiaramente alcune cose importanti. Prima di tutto viene data una definizione della molestia: è un comportamento «indegno», un atto che umilia e danneggia le donne e le loro condizioni di lavoro. Non sembra un'affermazione banale. È la donna con la sua soggettività a stabilire se quell'atto è molesto, se è vittima di una prevaricazione. Secondo punto importante: la molestia sessuale viene considerata una delle cause indirette di discriminazione nei confronti delle donne, da rimuovere se si vogliono davvero creare pari opportunità. Infine c'è una precisa indicazione sul che fare: è il datore di lavoro che deve farsi carico di creare le condizioni perché non ci siano molestie sessuali».

Le parlamentare europee comuniste, socialiste e dei gruppi verdi avevano chiesto che il consiglio dei ministri per gli affari sociali diramasse una direttiva anziché una risoluzione, essendo la prima più vincolante nei confronti dei governi degli Stati membri. Non ce l'hanno fatta e insisteranno per costruire questa soluzione

nella prossima sessione del lavoro del Parlamento europeo. La risoluzione è comunque un passo importante per i suoi contenuti. «Il problema vero - dice ancora Anna Catasta - è come far cessare le molestie sessuali sui luoghi di lavoro. Questo significa ragionare ad esempio sulle sanzioni. Quali meccanismi di repressione adottare e fino a che punto? Si colpisce solo chi abina il ricatto gerarchico e quello sessuale? Nella risoluzione si danno alcune disposizioni. Si chiede ad esempio che vengano promosse nel pubblico impiego azioni positive appropriate per eliminare il problema, in modo da poter trasferire nel settore privato le sperimentazioni che hanno maggiori risultati. Ma il pezzo più importante del documento è quello che invita le parti sociali a inserire nei contratti di lavoro norme precise contro le molestie. Non c'è da meravigliarsi se proprio nella contrattazione si nega l'esistenza del problema, se si sostiene che non è materia da contratto di lavoro, perché parlare di molestie sessuali significa affrontare un argomento spinoso: il potere e i poteri sui luoghi di lavoro».

BORSA DI MILANO

MILANO Sei ore di lavoro, scambi per quasi quattrocento miliardi. E alla fine l'indice Mi...

Il Golfo trema, la Borsa crolla

diobanca (16.590). Ferruzzi Agricola (2.155 li...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Val. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table with columns: AZIONARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, BANCARIE, etc.

Table with columns: COFIDE R NC, FERRAZZI AG, etc.

Table with columns: RISANAMENTO, MECCANICHE AUTOMOBILIST., etc.

Table with columns: RANASAMENTO, MECCANICHE AUTOMOBILIST., etc.

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, BILANCIATI, etc.

Pinot di Pinot VINO SPUMANTE SECCO F.lli GANCIOLA & C.

Penso che «antagonismo» non sia in antitesi con «riformismo»

Cara *Unità*, l'articolo di Biagio De Giovanni «Non conosco democrazia al di fuori del capitalismo» mi offre l'occasione per porre una domanda. Non ho la preparazione né la competenza di scrivere buoni articoli su argomenti già chiusi ma chiedo: vi è proprio incompatibilità tra una forza pienamente riformista e riformatrice e una «antagonista»?

Io concordo con la necessità di muoversi nell'ambito della democrazia politica e quindi di operare in un orizzonte di reversibilità, ma con ciò non credo sia impossibile incidere sui meccanismi profondi della società. Leggi avanzate (e applicate) nel campo del lavoro regole ai centri nevralgici della società (penso ad esempio alla battaglia anti-trust soprattutto nel campo dell'informazione), una riforma dell'impianto legislativo e fiscale che sovrintenda al sistema produttivo allo scopo di conseguire uno sviluppo strettamente dipendente dalle compatibilità dell'ecosistema e non più fondato sulla sfruttamento sistematico di 3/4 del pianeta da parte di una minoranza.

Insomma, sostenere che l'uomo non è un elemento come un altro nel sistema economico, che la proprietà privata è uno dei diritti della persona e non «il» diritto, che il profitto non è il fine supremo rispetto al quale passa tutto in sottordine, sono obiettivi raggiungibili da una forza riformista e quindi in grado di approntare contemporaneamente un programma concretamente e immediatamente attuabile che segni una tappa verso di essi? E se lo sono ha diritto chi vuole perseguirli di farsi «antagonista»? Ed è più ingenuo o aspettare di aver deciso se questo significa voler uscire dal capitalismo o meno?

Concordo con la svolta di novembre perché credo che «antagonista» non sia traducibile solo con «comunista» e che «antagonismo» non sia in antitesi con «riformismo».

Davide Fiorello, Como

Piattaforme politiche chiare e alternative

Cara direttore, negli ultimi mesi l'immagine del Pci è così rapidamente uniformata a quella di altri partiti che è ormai quasi impossibile leggere i quasi infiniti programmi e dichiarazioni dei dirigenti senza provare la sensazione di essere di fronte a prelati congressuali. Scontato questo dubbio, anche a Danilo Cossutta - con tutto il rispetto per l'autore - ritengo comunque positivo che qualcuno abbia nominato pubblicamente una questione ricorrente da tempo nei discorsi: nel timon o anche nei proseliti degli iscritti.

Nel merito la posizione di Cossutta è ineccepibile. E del tutto evidente, infatti, che l'adesione ad una formazione e politica è un fatto individuale e soggettivo revocabile in qualunque momento ove ne ven-

Quelle «leghe» dei tempi di Crispi

Cara *Unità* è possibile che in questa nostra Italia ci sia così poco di nuovo sotto il sole? Sarebbe bello di sì leggendo qualche libro di storia. Si parla tanto, specie dopo le recenti elezioni amministrative, delle «leghe», in modo particolare di quella lombarda che ha fatto registrare il successo più clamoroso. Ebbene leggendo *I Savoia re d'Italia* di Denis Mack Smith si scopre (pagine 148-149) che Umberto I il presidente del consiglio dell'epoca Francesco Crispi, «temevano la sovversione del separatismo regionale. Le agitazioni sociali dei Fasci siciliani nel gennaio del 1894 li trovarono uniti come un sol uomo. Entrambi erano irritati dal fatto che nell'Italia del Nord esistessero delle minoranze, sia conservatrici che radicali, impaunte dal deficit di bilancio e dalle costose avventure imperialiste fino al punto di ricominciare a parlare della possibilità di staccarsi dal regno d'Italia per costituire una repubblica lombarda indipendente». Altro che il senatore «leghista» Bossi!

Assoluzioni clamorose per gli scandali? A pagina 149 «Umberto e Crispi erano concordi anche sulla necessità di soffocare le voci che continuavano a circolare su vani scandali finanziari nei quali si sospettava che essi fossero personalmente coinvolti. Usarono a tal fine tutta la loro influenza ed ebbero adeguata soddisfazione quando, nel luglio del 1894 la Corte d'assise di Roma assolse Tanlongo e il gruppo dirigente della Banca Romana, il cui collegio di difesa era formato da due ex ministri della Giustizia e un vicepresidente del Senato». Naturalmente, scrive Mack Smith, «lo scandalo provocato da quella sentenza assoluta fu enorme».

Ma se poi il punto d'arrivo sia una o più scissioni, o la dialettica di maggioranze e minoranze in una formazione politica pluriculturale, questa è l'idea minima che si deve avere il coraggio di correre quando si apre un simile processo. E comunque è decisione che riguarda esclusivamente gli iscritti.

Maria Giovanna Pastore, (Milano)

A che cosa mira il progetto legge per l'abolizione degli usi civici

Egredo direttore, con questa lettera si vuole informare che ancora una volta è stato presentato alla Camera un disegno di legge che prevede l'abolizione degli usi civici sulle terre private e la privatizzazione di gran parte dei demani collettivi. Il disegno di legge è di un gruppo di deputati democristiani (relatore F. Bruni, vice presidente della Coldiretti, deputati Crescenzi, Nenna, Ricciuti, Artese, Vecchiarelli) ed è stato trasmesso alla XIII Commissione agricoltura per l'esame in sede referente.

Gli usi civici, che hanno origine durante il feudalesimo, sono praticamente diritti che alcune popolazioni esercitano su terre private e su beni propri (demani collettivi). Ora, il contenuto del disegno di legge, prevede di fatto una espropriazione senza compenso alcuno (o quasi ed imprecisamente) delle ultime porzioni di terreni a demanio collettivo. Le aperture alla discussione di

Uno legge un libro di storia italiana e con stupore scopre che certi fenomeni d'oggi erano già presenti cento anni fa. O si rassegna o dice: cambiamo modo di governare!

Malta e camorra al posto dello Stato in intere regioni? Pagina 215 «Come Giolitti ben sapeva. Intere provincie del Sud erano in gran parte controllate da organizzazioni criminali come la mafia e la camorra. In quelle regioni i governi che si erano succeduti a partire dal 1861 avevano dovuto ricorrere - anche se con scarso o nessun entusiasmo - a un'alleanza con noti esponenti della malavita, perché senza questa connivenza il Sud sarebbe stato ingovernabile, inoltre, senza l'appoggio di quegli uomini, i governi non avrebbero potuto assicurare l'elezione di un numero di deputati sufficienti a garantire ai governi stessi la maggioranza in Parlamento. Già sotto Crispi era stato notato che «ogni Camera contiene un certo numero di deputati abietti, chiamati *ascari*, che per ragioni ben conosciute votano automaticamente

a favore di qualsiasi governo».

Con questo, naturalmente non voglio affatto dire che in tutti questi anni non sia cambiato niente e anche in quegli anni i demoi dire che in Italia ci sono alcuni fenomeni ricorrenti, ben radicati (purtroppo) nella società e nelle istituzioni con i quali occorre fare i conti, ieri come oggi. D'altra parte, con quello che ho capito leggendo il volume di Mack Smith, fino al fascismo la situazione è stata questa sempre gli stessi gruppi dirigenti al potere. Ed ora, da 43 anni, la storia si ripete. E questo spiega perché nel nostro Paese ci sia ancora così poco di nuovo sotto il sole. O si riesce a cambiare il modo di governare (e, ovviamente, chi lo deve attuare) oppure dovremo rassegnarci, leggendo di fatti di cent'anni fa, a dire tra il sorpreso ed il rassegnato «Ma è sempre la stessa!».

Gianni Berio, Milano

ed assistenza delle ostetriche) prevedendo dopo tre anni il passaggio della categoria sotto l'Enpam (Ente nazionale previdenza ed assistenza medici) e l'adeguamento delle pensioni, in allora di L. 90.000 mensili, al trattamento minimo lipsi per lavoratori autonomi.

A distanza di oltre dieci anni (1) non è ancora stato deciso sotto quale ente la categoria dovrà passare, 2) non sono state adeguate le pensioni, sempre ferme a L. 90.000 mensili, 3) sono state pagate, a titolo di acconto, le famose 90.000 lire solitamente a tutto il 31 dicembre 1984.

Putrà sembrare incredibile, ma un'intera categoria non percepisce la pensione da quasi 6 anni, non sa quando potrà percepirla e se le cose diminuiranno allo stato attuale, ogni pensionata riceverà 90.000 lire mensili novantamila - al mese!

Alma Mantero, Lughina Bruzzese, e molte altre. Ime Genova

Come è poco curata la stampa dei quotidiani...

Cara *Unità* l'altro giorno ho letto (o meglio, ho tentato di leggere) la recensione del libro di Marvin Harms «Buono da mangiare», Einaudi, scritta da Giorgio Nani, del 16/7/1990 a page 21 (seguo sempre con interesse questa così come altre rubriche).

Credo che il libro sia interessante e la recensione mi sembrava scritta in modo scorrevole e piacevolmente chiaro ma la lettura dell'articolo era pressoché impossibile, mancavano intere frasi e ciò era evidente anche solo dalla asimmetria delle colonne di stampa.

Ultimamente ho notato un grave peggioramento nella stampa dei giornali (ma anche degli altri, non solo del nostro) sono frequenti gli errori ortografici e le parole scritte senza spaziare (così a volte appaiono strane «parole difficili»), le mausole a volte ci sono e a volte no, i nomi di persone e di luoghi cambiano

talvolta all'interno dello stesso articolo lo stesso dattilo (mi riferisco a quelli brevi) compare a volte in giorni diversi in pagine differenti.

Se in Italia i quotidiani sono poco letti non è certo presentando giornali che appaiono poco curati che si aumenterà il numero di lettori. Non sono una prof. di italiano ma opero nel mondo della scuola e il problema dell'informazione mi sta a cuore: sono stata anche per molti anni, diffusore dell'*Unità* e sono tuttora una tua abbonata.

Franca Massa, Tonno

Quei due militari di leva ustionati su tutto il corpo

Cara direttore siamo costretti, nostro malgrado, a segnalare alla pubblica attenzione un episodio gravissimo accaduto presso il Lido militare di Paestum (Sa). Ci riferiamo a quanto successo a due militari di leva in servizio presso la Caserma «Capone» in Persano (Sa), addetti durante il periodo estivo allo stabilimento balneare militare di Paestum. I due militari comandati da un ufficiale addetto al Demanio militare di Persano, si apprestavano, senza alcuna competenza tecnica e sotto la pressione psicologica di non poter usufruire della agognata licenza premio, alla verifica ed al collaudo dell'impianto di riscaldamento delle docce. Nel momento in cui l'impianto veniva attivato, un'incidentale fuga di gas provocò lo scoppio della caldaia, peraltro non adeguatamente isolata, investendo i due militari i quali riportavano gravissime ustioni estese su tutto il corpo tanto da essere elitransportati presso il centro degli ustionati di Roma.

La nostra denuncia deriva dalla necessità di porre in evidenza con quanta leggerezza e scarso senso di responsabilità sia stato impartito tale ordine senza tener conto della gravità dei connessi rischi e del pericolo che ne derivava per la vita dei due militari. Troppe sono state le tragedie che si abbattano negli ambienti militari, sapientemente occultate grazie alle connivenze del complacimento potere politico al fine di scagionare e tutelare i colpevoli. Tanto per non distaccarsi dalle vicende odierne, il caso Ustica ne è un vergognoso episodio.

Confidiamo con la presente, in una Giustizia vera, efficace e finalmente all'altezza di dovere in modo da punire severamente il responsabile di questa ennesima tragedia che ha sconvolto la pacifica e tranquilla vita di due intere famiglie.

Un militare di leva, Salerno

Boschi a fuoco: ma che società è questa dove si uccide la natura?

Cara *Unità* ho letto l'articolo «Controllo il fuoco, un business di miliardi» Questo business riguarda le organizzazioni civili che gestiscono i mezzi antincendio e io aggiungo che poi esso continua con i notevoli impegni finanziari dello Stato per il rimboschimento. Se però l'incendio non si verifica, il business di miliardi non si concretizza.

Una osservazione molto frequente è che spessissimo questo scempio di distruzione dei boschi si realizza facendo divampare le fiamme contemporaneamente in più punti diversi di zone impervie.

Qui allora si impone una conclusione ovvia come in alcune zone la speculazione edilizia può essere interessata a far bruciare i boschi, in altre il fuoco può interessare a chi spregiudicando e poi rimboschendo gestisce quel business di miliardi.

Saluti e auguri, perché cambi questa società dove per il denaro si uccide la natura.

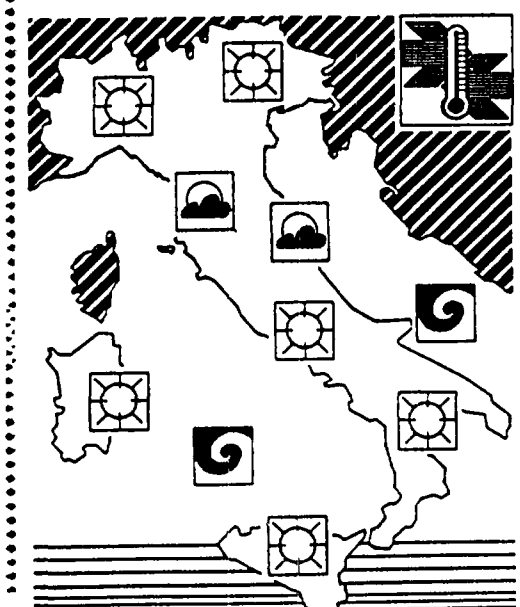
Dario Russo, Salerno

Sapevate che la pensione delle ostetriche è di 90 mila lire?

Signor direttore, scriviamo la presente a nome del «Comitato per la difesa delle pensioni delle ostetriche» che si è costituito a Genova nel marzo 1988 con l'adesione di oltre ottanta colleghe.

La situazione in cui versa la categoria delle ostetriche penzionate è semplicemente vergognosa. Nel 1980 il Parlamento ha deliberato con la legge n. 127 lo scioglimento dell'Enpao (Ente nazionale di previdenza

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Due tipi di tempo molto diversi caratterizzano la situazione meteorologica di questi giorni: sul scacchiere europeo e su quello mediterraneo. Tempo nuvoloso e settentrionale, tempo secco e assolato sulla fascia meridionale e quella mediterranea. L'arco alpino e le nostre regioni settentrionali rappresentano la linea di demarcazione fra questi due tipi di tempo così diversi fra loro.

TEMPO PREVISTO. Sulle zone alpine e su quelle prealpine tempo caratterizzato dal passaggio di sistemi nuvolosi a tratti associati a piogge o temporali. Questi fenomeni possono estendersi temporaneamente sulle regioni settentrionali con particolare riferimento alle tre Venezie. Al Centro e Sud e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nubi a carattere temporaneo sono possibili sulle regioni dell'Alto e Medio Adriatico.

VENTI. Al Nord moderati da nord-est al Centro ed al Sud deboli da nord-ovest.

MARI. Mossi i bacini settentrionali: calmi gli altri mari.

DOMANI. Giornata prevalentemente soleggiata e calda su tutte le regioni italiane. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo specie in prossimità dei rilievi e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolezano	18 23	L Aquila	13 29
Verona	20 31	Roma Urbe	18 31
Trieste	22 29	Roma Fiume	20 29
Venezia	20 28	Campobasso	19 29
Milano	19 29	Bari	18 31
Torino	19 28	Napoli	20 30
Cuneo	18 26	Potenza	17 28
Genova	23 28	S M Leuca	23 30
Bologna	21 31	Reggio C	22 33
Firenze	20 32	Messina	26 31
Pisa	18 30	Palermo	25 29
Ancona	19 32	Catania	20 32
Perugia	18 29	Alghero	17 30
Perfara	19 30	Cagliari	20 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 18	Londra	12 21
Atene	20 36	Madrid	19 35
Berlino	10 22	Mosca	13 21
Bruxelles	10 20	New York	20 31
Copenaghen	19 21	Parigi	12 22
Ginevra	16 27	Stoccolma	17 22
Heisinki	16 24	Varsavia	15 28
Lisbona	20 28	Vienna	20 23

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Nell'area di ore dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7-8: Rassegna stampa, 9-10: Notizie, a cura della Cgil. 10: Notte un'attesa calda. Quattro o fuori la 101 con Lorenzo Della e Sergio Turoni. 11: Tarantolo guerra di mafia. L. Zaccarino ed. Messico-Cano. Con R. Giorgini.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo 95.600; Bari 67.500; Bergamo 101.550; Bielefeld 96.350; Bologna 94.300; Bolzano 106.600; Cagliari 94.500; Catania 94.500; Cosenza 94.500; Firenze 99.800; Genova 95.600; Imperia 88.200; Intra 100.500; L'Aquila 99.400; Latina 102.550; Livorno 105.200; Lucca 105.800; Macerata 105.500; Mantova 102.200; Matera 107.200; Messina 105.650; Milano 102.850; Modena 92.100; Napoli 90.950; Nicosia 105.800; Palermo 104.700; Padova 104.700; Perugia 90.950; Pescara 105.200; Potenza 106.200; Prato 105.200; Roma 90.950; Salerno 107.200; Sassari 105.200; Savona 105.800; Siracusa 107.200; Sondrio 99.800; Teramo 104.700; Trapani 90.950; Treviso 107.200; Trieste 102.200; Urbino 105.200; Udine 105.200; Varese 95.400; Venezia 107.200; Verona 105.650; Vicenza 107.200; Viterbo 97.950; Benevento 96.350; Messina 89.950; Piacenza 90.950; Siracusa 104.700.

TELEFONI: 06/6791412 06/6796359

Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri
Annuaio	L. 295.000	L. 260.000
Semestrale	L. 150.000	L. 132.000
Estero	7 numeri	6 numeri
Annuaio	L. 592.000	L. 508.000
Semestrale	L. 298.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini 19, 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

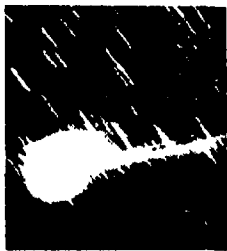
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fienale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1* pagina fienale L. 2.613.000
Finestrella 1* pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1* pagina festivo L. 3.773.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazione festiva L. 500.000

Finanz. - Legali - Concess. - Assic. - Appalti
Fenali L. 452.000 - Part. L. 557.000
A parola Necrologia-part. L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Tonno tel 011/57531
SPI via Manzoni 37, Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa Roma - via dei Pelagusi, 5
Milano - viale Ciro da Pistoia 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari, Elmas

Un asteroide interseca l'orbita della Terra



Un'asteroide con un diametro di diverse centinaia di metri ha intersecato a giugno l'orbita della Terra e, con tutta probabilità, ritornerà di nuovo nei pressi del nostro pianeta tra due anni. Secondo gli astronomi dell'Osservatorio di Siding Spring, nel Nuovo Galles del Sud, «1990MU», questo il nome che è stato dato all'asteroide, è arrivata a 2 milioni di chilometri dalla Terra. Anche se il ciclo dell'asteroide lo porterà tra due anni, con tutta probabilità, molto più vicino alla Terra, secondo l'astronomo Duncan Olsson-Steele, le possibilità di un impatto col nostro pianeta nei prossimi milioni di anni sono comunque molto remote.

Astronave «da carico» attracca alla Mir

L'astronave da carico sovietica «Progres M-4», lanciata nello spazio a ieri, ha attraccato ieri alla stazione orbitante sovietica Mir, dove ha trasferito diverso materiale di rifornimento. L'agguancio è avvenuto alle ore 7.25 (ora italiana) di stamane, e tutte le operazioni di avvicinamento ed attracco sono state dirette dagli strumenti automatici di bordo; controllati anche dal Centro a terra. I rifornimenti portati alla Mir sono: carburante per il motore di propulsione, alimenti, acqua, attrezzature varie e la posta per gli astronauti che sono a bordo della Mir.

Gli Usa sperimentano l'«agricoltura spaziale»



La Boeing è stata scelta dalla Nasa per effettuare esperimenti di colture vegetali nello spazio, secondo un comunicato diffuso dalla stessa società aeronautica americana. I gruppi scientifici della divisione aerospaziale della Boeing disporranno di circa un milione di dollari per costruire una stazione sperimentale su un satellite che dovrebbe essere messo in orbita fra 3 anni. Gli esperimenti serviranno a stabilire in quali condizioni si possono sviluppare colture nello spazio, a bordo di navi spaziali oppure in colonie sulla Luna o su Marte. La coltura delle piante nello spazio è resa difficile dalla assenza di gravità. Questi studi vengono effettuati in previsione di lunghi viaggi di esplorazione nello spazio che obbligheranno gli equipaggi delle navi spaziali a produrre da sé il loro cibo. La coltura di piante, inoltre, servirà a produrre ossigeno per le astronavi.

È inutile e anche nocivo il farmaco per l'Alzheimer?

L'unica medicina approvata per curare il morbo di Alzheimer non serve a nulla e forse peggiora le condizioni dei pazienti: lo affermano alcuni ricercatori americani che pubblicano i risultati di una loro ricerca sull'ultimo numero del «New England Journal of Medicine». La ricerca, condotta su 80 anziani affetti dal morbo presso la clinica medica della «University of Colorado» conclude che i pazienti che prendevano l'«Hydergine», che occupa l'undicesimo posto tra i farmaci più prescritti al mondo, peggioravano più rapidamente di quelli ai quali venivano somministrati dei placebo sotto forma di pillole della stessa apparenza. «Possiamo solo supporre che il farmaco possa provocare disfunzioni conoscitive, forse attraverso un effetto tossico diretto o accelerando la progressione del morbo». Scrivono gli autori della ricerca. L'«Hydergine» è l'unico farmaco ammesso dal Ministero della Sanità americano per curare il morbo di Alzheimer e dovrebbe servire a ridurre la perdita di memoria e i sintomi a carattere demenziale. La ricerca, avviata nel 1985, è stata finanziata dalla stessa Sandoz, la società che produce il farmaco da più di vent'anni.

Trapianto in Francia di cuore, reni e pancreas

Un triplo trapianto di organi - cuore, pancreas e reni - è stato eseguito con successo su un uomo di 42 anni al policlinico di Strasburgo. L'intervento risale al 20 febbraio scorso, ma il 20 aprile chirurgica che lo ha compiuto ha atteso 6 mesi prima di darne notizia, per avere certezza della sua riuscita. Il paziente, che vuole conservare l'anonimato, era affetto da diabete da 27 anni ed era in «fase terminale», quando fu trovato un donatore. L'operazione, eseguita da cinque chirurghi, è durata tredici ore: è stato trapiantato prima il cuore, poi i reni e infine il pancreas. «La riuscita è totale», ha detto Jean-Georges Kretz, uno dei chirurghi. «Malgrado qualche difficoltà post-operatoria e una convalescenza lunga e difficile». Secondo l'equipe di Strasburgo si tratta del primo trapianto del genere compiuto in Europa.

PIETRO GRECO

La teoria cosmologica di due scienziati americani che tentano il recupero dell'idea di causa finale Dal principio antropico al punto limite dell'universo

Omega, un dio per fisici

Con un libro ed un saggio due fisici americani, John David Barrow e Frank Tipler, ripropongono la questione metafisica della finalità, accantonata dalla scienza due secoli fa con Galileo e Newton. E con la teoria del punto Omega, il punto che costituisce il limite dell'universo, Tipler vuole dimostrare che esiste una teoria fisica di dio, non un essere supremo immobile, un dio in continua evoluzione.

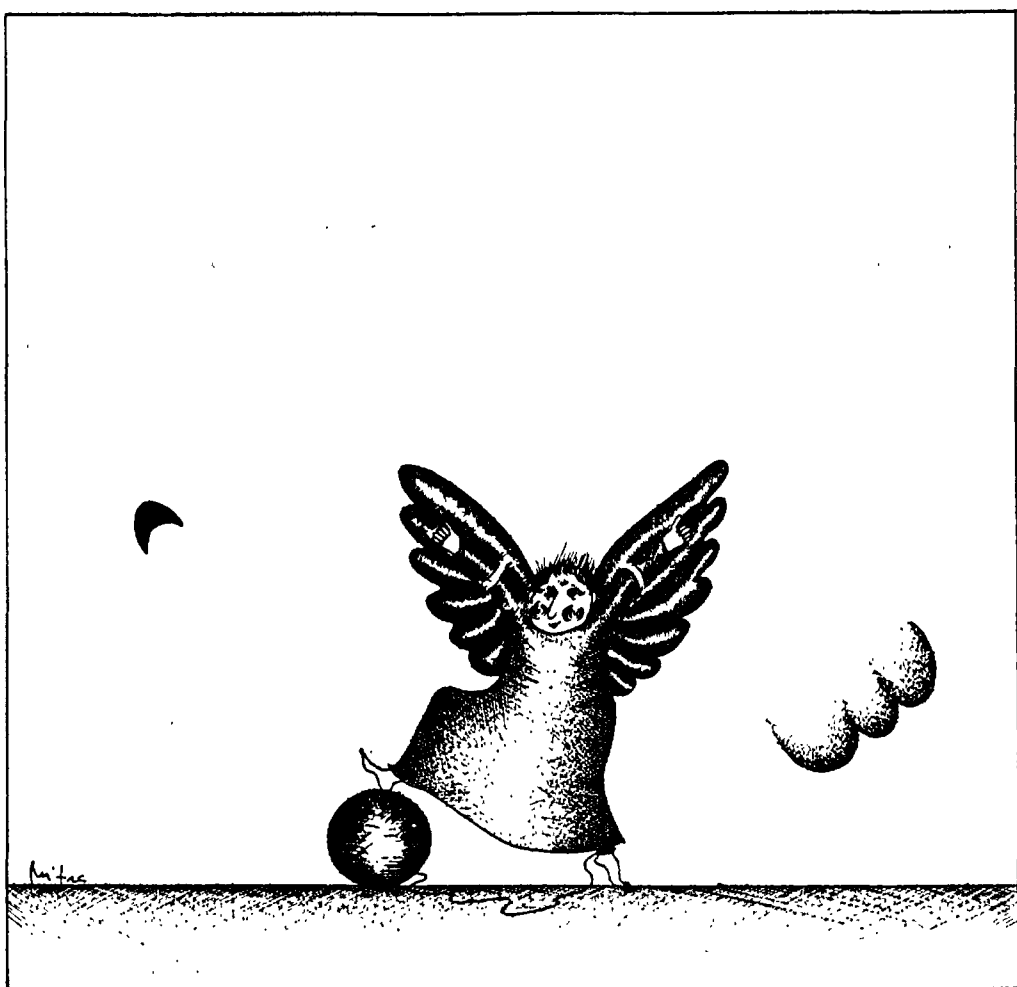
CRISTIANA PULCINELLI

«Famosa è la risposta che Laplace diede a Napoleone quando l'illustre ospite - dopo aver assistito all'esposizione della sua teoria cosmologica - gli chiese quale posto avesse riservato a Dio nel suo sistema del mondo: «maestà, disse, non ho avuto bisogno di questa ipotesi». A poco meno di due secoli di distanza da quel celebre dialogo, dobbiamo forse riconoscere che questa «ipotesi»... sta riemergendo nella scienza contemporanea? Con questo interrogativo Evandro Agazzi apre il saggio introduttivo di un libro dal titolo «Valori, scienza e trascendenza», pubblicato quest'anno dalla Fondazione Giovanni Agnelli. Il tentativo di Conciliare scienza e religione che sembrava messo definitivamente in soffitta dalla nascita della scienza moderna, torna oggi in vita ad opera proprio degli scienziati.

La scienza di Galileo e di Newton nasce in effetti rendendosi indipendente dalla metafisica, rifiutando le spiegazioni ultime e occupandosi del mondo quale è. Da quel momento in poi l'orizzonte della ricerca scientifica si restringe e la domanda centrale a cui lo scienziato deve rispondere non è più «perché?», ma «come?». Il problema metafisico, messo tra parentesi, non era stato però eliminato ed oggi risorge accompagnato dal concetto di trascendenza, cioè di qualcosa di ulteriore, qualcosa che esiste al di là dei limiti entro i quali soltanto ci è permesso conoscere e che costituisce l'orizzonte della nostra conoscenza sensibile. E risorge come richiesta di senso dell'attività scientifica nel suo complesso, più che come ricerca di una spiegazione. Con questa consapevolezza si apre la strada all'interno della scienza, l'uso di concetti messi a bando dalla fisica classica, come ad esempio la finalità.

John David Barrow e Frank Tipler, astrofisici, sono gli autori del libro «Il principio antropico cosmologico» nel quale si recupera l'idea di causa finale. L'universo e l'umanità appaiono nella scienza moderna come esiti casuali di eventi concomitanti collegati da leggi deterministiche. Le categorie ammesse a spiegare il mondo sono perciò il caso e la necessità. Ma la fisica delle particelle e la cosmologia

hanno dimostrato l'altissima improbabilità della formazione del nostro universo ed inoltre si è scoperto che le varie forme di vita tollerano variazioni minime nelle costanti dell'universo per poter nascere e svilupparsi. Il principio antropico allora dice che l'Universo deve possedere quelle proprietà che ne permettono lo sviluppo quale si è verificato finora in modo da accogliere in sé l'esistenza umana. La presenza concomitante di tante condizioni eccezionali, senza le quali la vita non sarebbe potuta apparire, viene compresa in vista di quella comparsa. In questo modo si cerca di ridare un senso al mondo della natura e all'intelligenza, strappandole alla casualità del determinismo. Ma Frank Tipler fa un ulteriore salto e, partendo dagli assunti del principio antropico, tenta una conciliazione tra la scienza e la religione, perché, secondo la sua ipotesi, «punto di partenza della morale è la comprensione del mondo dell'umanità nella natura, e questa è una questione scientifica».



Disegno di Mitra Divshala

Il secondo sviluppo che si prende in considerazione è la possibilità che ci sia solo un universo logicamente possibile. Questo confuterebbe l'idea che Dio abbia qualche libertà di scelta nel creare l'universo. Il Dio tradizionale sarebbe così superfluo, ma un Dio in evoluzione potrebbe risultare necessario.

Che cos'è quindi la teoria del Punto Omega? Tipler si dilunga in una spiegazione complessa, partendo da un assunto fondamentale: che la vita continuerà ad esistere fino a che esiste l'universo. Si tratta un postulato morale, dice Tipler, infatti un universo in cui la vita (e l'intelligenza) si evolve, ma poi scompare senza lasciare traccia, sarebbe un universo senza senso. Cosa vuol dire quindi che la vita esisterà per sempre? Assumiamo per ipotesi che la mente umana sia un programma di computer e, in generale, che i pensieri siano elaborazione di informazioni. Questo non vuol dire che la vita non è altro che elaborazione di infor-

mazioni, si affretta a dire Tipler, ma formulare questa ipotesi ci consente di capire alcune cose: 1) La vita è organizzazione e l'organizzazione può essere mantenuta solo da una costante comunicazione tra le differenti parti che compongono il tutto. 2) La quantità di informazioni elaborate da qui alla fine del tempo deve essere infinita. E cioè, la vita esiste per sempre solo se il numero di pensieri generati da adesso alla fine del tempo è infinito. Ma si potrebbe pensare ad un computer che, con un numero di informazioni finito, operi per sempre, ripetendo se stesso in continuazione. Il cosmo psicologico sarebbe in questo caso un «eterno ritorno». Per evitare questa ipotesi e permettere all'universo di essere progressivo c'è bisogno di una terza condizione. 3) Perché un essere possa esistere per sempre bisogna che sia fisicamente capace, per lo meno in principio, di avere nuove esperienze e nuovi pensieri. Il

vivere implica dunque necessariamente un continuo passaggio da uno stato ad un altro. Un programma «statico» non può essere infatti un programma intelligente in nessun senso, perché l'essenza dell'intelligenza è la capacità di imparare dall'esperienza. L'immagazzinamento di informazioni è possibile, secondo le leggi della termodinamica, sia in un universo chiuso, sia in un universo aperto. Però in quest'ultimo caso la comunicazione tra regioni sarebbe impossibile perché consumerebbe troppa energia. La teoria di Tipler implica necessariamente che l'Universo sia chiuso e che il suo confine consista in un singolo punto, il Punto Omega. Ed eccoci alla descrizione delle caratteristiche del Punto Omega. Per portare l'elaborazione di informazioni fino a quel punto, la vita deve aver esteso le sue operazioni fino a sommergere l'intero cosmo fisico. Possiamo perciò dire che nel punto Omega la vita è onnipotente.

tas» che San Tommaso attribuiva a Dio.

Tipler giunge così ad affrontare il secondo argomento che si era prefissato. C'è un solo universo logicamente possibile? Alla vecchia questione filosofica se possa esistere un universo che non contenga osservatori, Tipler risponde di no, infatti qualcosa esiste solo se viene «scoperta» (o i suoi effetti vengono «scoperti») da qualcuno. In un universo senza osservatori non sarebbe possibile dare un significato alla parola «esistenza». Ma perché un universo possa contenere osservatori di qualsiasi genere deve essere almeno così complesso come è in realtà. È plausibile che solo un universo sia logicamente possibile, cioè capace di esistenza, quello che ci contiene. Ma, si domanda Tipler, se anche questo fosse vero, potremmo affermare che questo universo effettivamente esiste? Una simulazione computerizzata di un universo potrebbe essere così perfetta da non potersi distinguere dall'originale. L'universo potrebbe essere un circuito che si eccita da solo ed esistere perciò di diritto. Se così fosse, allora il dio della tradizione diventerebbe superfluo. Diventerebbe un dio-persona che si eccita da solo ed esistere perciò di diritto. Se così fosse, allora il dio della tradizione diventerebbe superfluo. Diventerebbe un dio-persona che si eccita da solo ed esistere perciò di diritto. Se così fosse, allora il dio della tradizione diventerebbe superfluo. Diventerebbe un dio-persona che si eccita da solo ed esistere perciò di diritto.

In questa visione del mondo l'uomo è un anello intermedio tra l'estremamente semplice e l'estremamente complesso. Sappiamo infine cosa è la teoria del Punto Omega, è la versione temporizzata della Grande Catena dell'Essere medievale, alla cui base si trova la materia inorganica, seguita da piante, animali, l'uomo, gli angeli e, in cima, Dio. Theillard de Chardin, scienziato, filosofo e teologo francese vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, cercando di opporre alla concezione materialistica del darwinismo una cosmologia evoluzionistica, ma spirituale, scriveva: «Credo che l'Universo sia un'Evoluzione. Credo che l'Evoluzione va verso lo Spirito. Credo che lo Spirito si compie in qualcosa di Personale. Credo che il Personale supremo è il Cristo-universale». Oggi, ha trovato un nuovo seguace.

L'invasione dell'uomo nel regno delle blatte

MIRELLA DELFINI

Sono tornate le blatte, o meglio non se ne sono mai andate, ma ora il caldo e la siccità le hanno stonate. A Roma, a Milano, a Bologna, a Genova, Napoli, Palermo, in tutto il paese insomma - e anche nel resto dell'Europa - è come se si fossero passate una parola d'ordine: uscire all'aperto, spaventare gli esseri umani, farti rabbrivire di disgusto. A Perugia sono venute fuori davanti al Duomo, dai pertugi della fontana del Pisano. Erano della specie *Periplaneta americana* (la Vagabonda) chiamata così perché forse arrivò con le navi attraversando l'Atlantico. Secondo i marinai di una volta, averle a bordo portava fortuna, così nessuno le uccideva, anche se mangiavano le provviste.

Le blatte - ma chiamiamole confidenzialmente scarafaggi - amano il buio, si nascondono nei labirinti lunghi milioni di chilometri che si intrecciano nei sottosuoli dove sconvolgono cavi, tubi, acqua, calore. Quelle che vediamo sono piccole

avanguardie, gli affratti che l'uomo non conosce. L'incontro con noi è frequente, capita soprattutto alla fine dell'estate, quando si torna dalle vacanze e ci si accorge che hanno invaso i nostri spazi, che si sono annesse con disinvoltura nuovi territori.

L'impatto è sgradevole sia per noi che per loro, ma l'uomo dovrebbe essere più saggio, come lo erano i marinai del secolo scorso: se non hanno divorato le nostre provviste, che dovrebbero esser ben chiuse e al riparo, perché non improvvisarci filosofi e ringraziare quei goli inetti che ripuliscono le case da ogni briciola dimenticata? È una pulizia di fondo che le colf non fanno mai. In certi paesi del Sudamerica la gente affida volentieri alle formiche scacciatrici, che passano a miliardi e non lasciano un solo granello di sporcizia. Le formiche però se ne vanno, mentre le blatte non sloggiano più se non interviene la forza pubblica, ossia l'uf-

ficio di igiene con le ditte specializzate in disinfezioni, che attualmente ricevono decine di sos ogni giorno. Si calcola che il 60% del giro d'affari di queste imprese sia basato soltanto sugli scarafaggi.

Per gli invasori la stagione calda è anche il tempo dell'amore. Appassionati e felici, scorrazzano qua e là cercando poi i rifugi più segreti - e bellissime, se le guardiamo con una lente - «borsette» dove ripongono le uova. Ma prima delle uova c'è il corteggiamento, che madre natura ha reso particolarmente facile grazie a un'arma segreta di cui ha dotato il maschio.

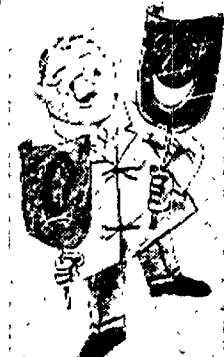
Senza dubbio «ogni scarafaggio è bello a mamma sua» e lo sarà sicuramente anche per la ragazza prescelta, ma non sempre lei si dimostra disponibile. Quando il fascino del suo innamorato non è sufficiente, lui sparge nell'aria un profumo - ahimè, gradevole solo per gente della sua specie - e la incanta, o meglio la inebria. Pensare ai loro amori fa venire gli



Tutti i numeri del cinema 89-90. La stagione segna una ripresa di incassi e spettatori ma l'unico vero vincitore è il prodotto americano

Cominciano i guai per David Lynch. Dopo i trionfi di Cannes e degli Emmy, «Wild at Heart» esce (tagliato) negli Stati Uniti e la critica lo attacca

Vedi retro



Stanlio, Blasetti e le risate dell'Est al Funny Film Festival

Wim Wenders, Samuel Fuller e Jim Jarmusch, per la prima volta insieme come attori nel film *Napoli Berlino*, all'night long del finlandese Aki Kaurismaki saranno una delle attrazioni del prossimo Funny Film Festival (nella foto il bozzetto di questa quinta edizione, disegnato da Ettore Scola, cui è dedicata una retrospettiva), in programma a Boario Terme dal 21 al 27 settembre. La manifestazione, è l'unica in Italia che si occupa della risata attraverso le varie discipline dello spettacolo e che si dedica alla ricerca e allo studio del riso come terapia psichica e sociale. Tra le novità di quest'anno anche la riscoperta di alcuni film rari di Stan Laurel, il ritrovamento del film di Alessandro Blasetti *La Contessa di Parma* e una sezione di film inediti dedicati al funny dell'Est.

Lo smoking di Buddy Holly e i Beatles all'asta del rock

Ci sarà il celebre completo di pelle indossato da Michael Jackson nel suo «Bad Tour» dello scorso anno e la chitarra Gibson preferita dall'ex leader dei T. Rex Max Bolan (quoziazione quaranta milioni di lire) all'asta di cimeli del rock che Phillips aprirà a Londra mercoledì prossimo. Tra i pezzi più pregiati un filmato di quindici minuti sui Beatles, ancora il gruppo favorito dai collezionisti del settore, girato pochi minuti prima che si presentassero allo «Shea Stadium» di New York, in uno dei loro ultimi concerti. Una questione di buon gusto ha invece convinto gli organizzatori a ritirare l'elettrocardiogramma di Elvis Presley, con il tracciato che si arresta alle 15,10 del 16 agosto 1977.

Il nuovo film di Satyajit Ray non andrà a Venezia

Il film del famoso regista indiano Satyajit Ray *Shaba pro shaka* («I rami degli alberi») non sarà presente alla quarantasettesima Mostra del cinema di Venezia. La decisione è stata provocata dalle difficoltà di produzione e dalla necessità di procedere ad un nuovo montaggio del film, tutte operazioni che hanno determinato un ritardo non previsto. Il film del maestro indiano avrebbe dovuto partecipare fuori concorso, accompagnato dalla celebre *Trilogia di Apur*: dei tre film che la compongono, il secondo, *Apparajit*, vinse il Leone d'oro nel 1957.

Revocata la censura sul film che incita a morte Rushdie

Il divieto alla diffusione di *International gorillas*, il film pachistano che incita alla morte Salman Rushdie, l'autore dei contestatissimi *Versetti satanici*, è stato revocato ieri in Gran Bretagna, per intercessione dello stesso scrittore. Lo scorso mese il film era stato vietato perché avrebbe potuto indurre lo scrittore ad una denuncia per diffamazione, revocata appunto ieri. Attraverso i suoi legali Rushdie aveva anche proposto di tagliare alcune scene del film tra cui quella della sua morte. Rushdie si è detto anche convinto che il pubblico (il film è ora vietato ai minori di 18 anni) si renderà conto di avere a che fare con un prodotto spazzatura e con un personaggio inverosimile.

Hollywood cerca la nuova Asta il fox terrier di Nick e Nora

Sono stati negli anni Trenta una delle coppie più famose degli schermi: Myrna Loy e William Powell, nei panni di Nick e Nora Charles, ombra trionfante del capolavoro di David O. Selznick. Adesso che la serie cinematografica sta per diventare un musical, il problema maggiore è la ricerca del fox terrier che possa «impresszionare» Asta, il simpatico cagnolino della coppia. Il palcoscenico di Hollywood dove proveranno lo spettacolo si è trasferito in questi giorni in una vera «canizza» per i cani candidati al ruolo. Requisiti: oltre alla bravura una estrema malleabilità, la capacità di resistere in palcoscenico per un paio d'ore e la disponibilità a tutte le repliche.

STEFANIA CHINZARI

ERRATA CORRIGE

Per un spiacevole errore grafico e redazionale, l'articolo apparso il 15 agosto in questa pagina sotto il titolo *Herta tedesca in Romania* non portava la firma dell'autrice Lidia Carli, che aveva curato anche la traduzione dell'articolo a firma Herta Mueller comparso lo stesso giorno con il titolo *I falsi dei dott. Dressler*. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice.

CULTURA e SPETTACOLI

Diritto di parola

In un paese sperduto del Sud America una bambina, Zedé, vive in un mondo di riti magici dominato da simboli forti ed evocativi. Sua madre passa il tempo a cucire copricapi intessuti di piume di pavone che vengono poi usati da preti, ballerini e musicisti nelle feste tradizionali. Quelle piume e quelle tradizioni accompagneranno la vita di Zedé e di sua figlia Carlotta in California dove le due donne sono costrette a fuggire quando il loro paese viene colonizzato. Contemporaneamente negli Stati Uniti Suwelo e Fanny, entrambi di origine africana, cercano di salvare il loro rapporto e per farlo, lentamente, scavano nel passato della loro gente. Nella casa ereditata da uno zio, Suwelo incontra Miss Lissie, una donna che ha vissuto mille vite e che ha il potere di ricordare l'antica cultura africana, la tratta dei neri deportati in America, e ancora più indietro nel tempo un'era matrilineare in cui le donne e gli uomini vivevano in mondi separati.

Il Tempio della memoria (The Temple of my familiar) è il nuovo romanzo di Alice Walker, pubblicato un anno fa negli Stati Uniti per i tipi della Harcourt Brace Jovanovich con più di 200.000 copie vendute. È un libro difficile da raccontare: tortuoso, con continui spezzamenti nello spazio e nel tempo, pieno di genio e di storie diverse. Storie di minoranze private del loro passato, storie orribili, dolorose ma non prive di una positività di fondo: la certezza che il mondo può essere cambiato e che si possa ripartire dalle esperienze precedenti. «Tieni sempre a mente che il presente che stai costruendo è il futuro che vorresti», raccomanda uno dei personaggi alla figlia. Dietro questa massima si snodano le vite di Fanny, Suwelo, Lissie, Hal, Zedé, Carlotta, Arveyda.

Sono gli stessi temi presenti ne *Il Colore Viola*, il famoso romanzo della Walker che vinse il Pulitzer Prize nel 1983 e a cui Steven Spielberg si ispirò per un film di successo. Ne *Il Tempio della Memoria* la Miss Celine che in Georgia fatica a trovare la libertà, è ancora presente nei pensieri e nei ricordi della nipote Fanny. Lo scarto fra i due romanzi è nel passaggio ad una realtà diversa: se ne *Il Colore Viola* esiste una violenza fisica esercitata dagli uomini, bianchi e neri, nei confronti delle donne di colore, una violenza che significa violazione del corpo e dell'identità alla parola; ne *Il Tempio della Memoria* la parola è ormai diritto acquisito dalle donne, e l'accento è sul recupero del proprio passato. Non è un caso che proprio in questo contesto di rievocazione la Walker tenti di trovare nei ricordi un anello

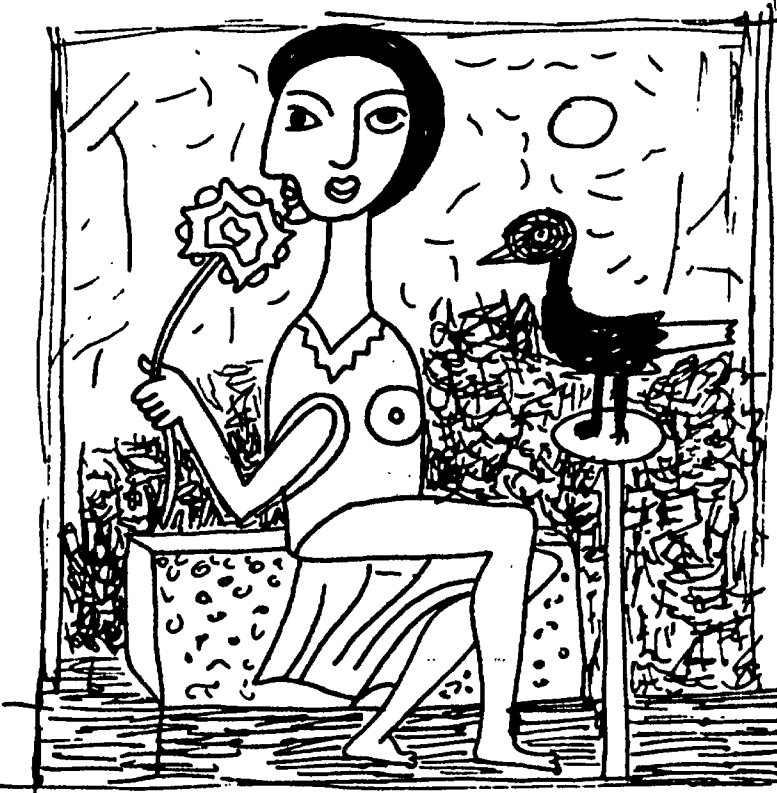
che unisca le culture di indiani e neri, messicani e indios, cinesi e filippini. «Sono ormai in molti ad accettare», ha detto la Walker in una recente intervista - l'idea che la cultura americana non è bianca ma il risultato di un incontro di tante culture, compresa la nostra. Come neri ne siamo anche un po' preoccupati: sentiamo il rischio che i nostri valori possano essere confusi. Ma vediamo anche che da quando si uniscono i progressisti della cultura nera, bianca, ispanica, rossa, ebraica possono nascere delle cose bellissime, una vera speranza per il futuro.

Di qui anche il continuo attacco alla religione cristiana, «la religione dei diavoli bianchi dagli occhi celesti», come la chiamavano i Black Muslims, fondatori del violento nazionalismo nero. Ma non solo, nel romanzo la distruzione dell'antica religione africana è anche teatro dello scontro fra donne e uomini: «Gli uomini decisero che dovevano essere i creatori, e sistematicamente cominciarono a detronizzare la dea. Venderono donne e bambini di cui non ci si voleva assumere la responsabilità (...) diventò una nuova tradizione, uno stile di vita». Miss Lissie racconta di un'era matrilineare, in cui i due sessi conducevano vite separate e le donne erano le detentrici del potere religioso: «Le nostre madri ci insegnarono che molti anni fa, quando erano le loro nonne e le loro bisnonne erano vecchie - perché noi siamo le nostre nonne, capisci, soltanto con qualcosa in più - solo le donne erano sacerdotesse. Sì, questo è quello che ci raccontavano. Ma in verità all'inizio non erano sacerdotesse di loro stesse, sono stati gli uomini a farle diventare tali. Bene, in principio, nell'era in cui il tucano fu creato, esisteva solo la donna, e nel processo della vita e dei cambiamenti essa creò un essere diverso. Questo la spaventò. (...) I primi uomini erano così sconosciuti a loro stessi che non facevano altro che guardarsi negli occhi per secoli (...). Poi uno degli uomini raccontò che fra le donne c'era stata una nascita. Questo decise tutto. Immediatamente si immaginarono una donna molto grande, più grande del cielo, che creava, in qualche modo la terra. Una dea. E così se la creatrice della terra era una grande donna, una dea, allora le donne dovevano essere le sue sacerdotesse, o possedere poteri sovranaturali».

La grande dea africana viene poi dimenticata, ma nel libro i rapporti fra uomo e donna sono complicati proprio dalla mancanza di una separazione delle vite. Saranno proprio le giovani donne, Carlotta

L'intreccio tra le storie dolorose di minoranze private del loro passato e il rapporto uomo-donna nell'ultimo libro della scrittrice americana Alice Walker

MONICA RICCI-SARGENTINI



CRISTALLISATION DU DOUBLE 19 settembre 94
Victor Brauner, «Cristallisation du double», 1941. A destra una recente immagine di Alice Walker

e Fanny, a scegliere, nelle ultime pagine del romanzo, un ritorno alla divisione originaria: «Suwelo pensa alla casa che lui e Fanny stanno costruendo sulla loro terra. È pensata sul modello del cerimoniale preistorico della gente di M'Sukta, gli Ababa - una casa disegnata dall'antica mente matrilineare (...)». È divisa in due ali, ognuna dotata di stanza da letto, bagno, studio e cucina; e nel centro c'è il «cuco» - il «cerimoniale» o lo spazio comune, che è composto da un salotto, un sopralco e coperto da un lucernario, e un piccolo cucina per fare una minestra o del

cioccolato caldo. «Il rapporto amoroso con il sesso maschile è un argomento che segna tutto il romanzo, ed è anche un tema ricorrente in altre scritture afroamericane quali Nella Larsen, Zora Neale Hurston, Toni Morrison. Oltre il conflitto con i bianchi, per le donne nere c'è anche il problema della ricerca di un'identità femminile contro quella maschile, dominante. Le scrittrici nere del '900 - ha detto la Walker - sembrano tutte più interessate alla comunità nera, alle relazioni intime, lasciando il mondo bianco sullo sfondo, e questo è secondo me un atteggiamento appropriato. Noi scrittrici nere sappiamo molto bene che la nostra sopravvivenza dipende dalla fiducia in noi stesse. Non avremo nulla se prima non esaminiamo quello che facciamo agli altri e con gli altri».

In alcuni casi la nascita rappresenta l'unica sopravvivenza di un amore: Gesù apparteneva alla tribù degli Olinka in Sudamerica, il suo villaggio era stato colonizzato dai nordamericani, e lui, essendo il protettore delle sacre pietre del villaggio, non poté fuggire lontano. Fu così che venne catturato. Zedé era stata imprigionata con l'accusa di essere comunista. Nacque un amore, ma il secondo incontro fu fatale: «La seconda volta, l'ultima,



riuscì a superare l'immenso spacco con l'evento della nascita: «Se eri un maschio, nessuno ti diceva niente - raccontava Hal - sulla nascita dei bambini. E sull'isola quando una donna stava per partorire, il marito era costretto a lasciare la casa. (...) In qualche modo credevo ancora che le fate portassero i bambini...». Nelle culture primitive la nascita rappresenta la testimonianza di un legame con l'aldilà, pericoloso per il maschio proprio perché incontrollabile, sconosciuto. Hal è infatti terrorizzato e dopo quell'esperienza non potrà mai più fare l'amore con sua moglie: «...giurai che non sarebbe mai più accaduto, e il mio desiderio per lei, di fare l'amore con lei o con un'altra donna morì, e diventai un eunuco».

L'impossibilità dell'uomo di capire il mistero della nascita e della donna è anche al centro dell'episodio dei sacerdoti. Quando gli uomini decisero di prendere il posto delle donne, vollero diventare anche strumento di passaggio della vita: «Cominciarono a operarsi, tagliandosi via la loro mascolinità, e cercando di forgiare un buco attraverso cui la vita sarebbe passata. Morirono come mosche».

fu come la prima, ma ancora più intensa. Mi accorsi del momento in cui Carlotta fu concepita. Il seme entrò dentro di me dove ero più aperta (...). Quella notte gli altri uomini, le guardie, vennero uno dopo l'altro nella piccola capanna dove mi avevano messo. Mentre mi succedeva questo, uccisero Gesù. All'alba, giacevo sanguinante, portarono il suo corpo e lo gettarono dentro. Poi serrarono la porta, che era l'unica uscita. La gola di Gesù era stata tagliata. Anche i genitali erano stati rimossi. Il suo corpo era stato violato in tutti i modi possibili».

Il bisogno di rievocazione del passato e la completa assenza di passaggio della vita cronologica non sono una novità nei romanzi di Alice Walker. Già nel 1976, in un'intervista sul suo libro *Meridian*, la Walker aveva detto: «Mentre scrivevo *Meridian* capii che la sequenza cronologica non mi lasciava la libertà di cui avevo bisogno per creare. Volevo fare qualcosa che assomigliasse a una trapunta e a una pazzia, qualcosa che lavorasse la mente su differenti percorsi. C'è molta differenza fra una trapunta e una coperta patchwork. Un patchwork, lo dice il nome, è una coperta fatta di riquadri cuciti insieme. Una trapunta pazzo, invece, sembra per l'appunto essere una buona metafora per il capitalismo, mentre una trapunta è metafora per il socialismo. Una storia a trapunta è una storia che salta avanti e indietro nel tempo, lavorando su diversi livelli, e è una storia che include il mito. È generalmente molto più evocativa di metafore e simboli di un racconto con una rigida struttura cronologica».

Un libro edito da Laterza sulla produzione del famoso fotografo. Introdusse l'uso di tecniche miste e la manipolazione del materiale visivo

Steiner, il pioniere della grafica

È in libreria per i tipi della Laterza il volume *Fotografia. Ricerca e progetto*, un libro di immagini sulla produzione di Albe Steiner, pioniere della grafica italiana, scomparso nel 1974. A lui si deve, per esempio, l'impostazione grafica del *Politecnico*, che, a dire dello stesso Vittorini, introdusse la fotografia nel linguaggio della cultura italiana. Steiner si può definire archivista di un sapere per immagini.

CRISTIANA PATERNÒ

«Negli anni 1965-67 abbiamo passato le vacanze estive a Panarea (...). Per difenderci dal sole, la nostra padrona di casa aveva legato, agli angoli esterni in alto della porta finestra, un vecchio lenzuolo tessuto a mano del suo corredo, ora rattoppato in più parti con toppe bianche. Dall'interno della nostra camera, quando il sole vi batteva contro, la tenda assumeva ombre e segni i più strani. Questo affascinò Steiner che iniziò a disegnarlo, scomponendone i pezzi e scegliendo di volta in volta porzioni di tenda. Poi la

fotografò con la Polaroid, in diverse posizioni e con diverse luci, e ne risultarono delle composizioni astratte. Al rientro a Milano, rifotografò le piccole Polaroid, poi fece emulsionare delle tele e proiettò le parti della «sua tenda» ingrandendole in misure diverse, cm 50x30, 40x60 per poi inquadrate». In questa testimonianza di Lica Steiner sulla genesi del cosiddetto *Lenzuolo di Panarea* sono contenuti i meccanismi - semplicissimi e al tempo stesso fortemente innovativi -

dell'operare di Albe Steiner, pioniere della grafica italiana, scomparso nel 1974. A lui si deve, per fare solo un esempio, l'impostazione grafica del *Politecnico*, che a dire dello stesso Vittorini introdusse la fotografia nel linguaggio della cultura italiana. L'osservazione «dal vivo» degli oggetti e delle forme, la manipolazione del materiale visivo in un processo di astrazione quasi spontaneo suggerito dalle configurazioni delle cose stesse, l'uso di tecniche miste, il reimpiego della fotografia nella grafica e nel disegno sono tutti presenti nel *Lenzuolo di Panarea*. Si tratta di una serie atipica nella produzione di Albe Steiner, forse l'unica col carattere di opera d'arte a se stante, come ricorda Giovanni Anselmi nell'introduzione al volume *Fotografia. Ricerca e progetto* a cura di Lica Steiner e Mario Cresci (Laterza, pp 306, lire 45.000) un libro di immagini, purtroppo un po' sacrificate dalle di-

mensioni del volume e dalla scelta esclusiva del bianco e nero, ma essenziale alla conoscenza dell'estetica di Albe Steiner. Foto-grafia, cioè scrittura con la luce, e non semplicemente fotografia. Perché Steiner - è una delle tesi del volume - si può definire archivista di un sapere per immagini piuttosto che fotografo. Il suo album di figure ritagliate e incollate era al tempo stesso memoria storica e personale e repertorio di materiali per il suo lavoro. Così, per esempio, i *Provinci su fondo giallo* dei primi anni '50 sono un vero e proprio diario di viaggio in sequenza temporale. Guardiamo le foto: le «idee» dell'arte e della fotografia del Novecento (il funzionalismo, il ready made, la ripetizione seriale) ci sono tutte, raccolte e ricombinate. Sono gli elementi di un pensiero visivo, e Anselmi fa proprio il nome di Rudolf Arnheim. Troviamo la manipolazione in camera oscura delle foto scattate da Steiner, i

riprogrammi alla Man Ray, o la ripresa degli esperimenti fatti da Talbot con elementi vegetali per evidenziarne le *textures* (in uno studio per la decorazione di stoffe Steiner ricorre a fotocopie di foglie e fiori con effetti suggestivi); troviamo la *photografia off camera* in cui gli oggetti, posti direttamente sulla carta sensibile ed esposti alla luce, lasciano un'ombra in positivo su fondo nero, o viceversa le silhouette, le figure umane o le mani in controluce che fanno pensare alle presenze assenti di Franco Fontana. Ma i Steiner le immagini di ricerca pura diventano subito i geroglifici di un linguaggio comunicativo, che vuole essere chiaro e non ambiguo. Così le rocce di Sardegna stampate ad alto contrasto sono «riciclate» per una copertina di Feltrinelli, oppure una foto scattata durante una manifestazione sindacale in Messico - dove Steiner trascorre gli anni dal '46 al '48 - subisce un intervento in



camera oscura e diventa la copertina di un opuscolo di propaganda. Ma più di tutto dà da pensare il fatto che il rinnovamento del linguaggio tecnico e visivo operato da Steiner si traduca immediatamente in impegno politico e, soprattutto nella formulazione di un ideale democratico della comunicazione pubblicitaria. «Quello che per me conta - scriveva Steiner - è il rispetto fondamentale del destinatario cioè dell'utente, in un'epoca in cui esiste la possibilità della ripetibilità dell'im-

agine. Masse enormi di persone possono godere o usufruire di un prodotto che è il messaggio visivo. Che cosa vuol dire contenuto e forma in questo caso? Il contenuto è la conoscenza specifica dell'oggetto che deve essere visualizzato, sino ad una sintesi così evidente che, ridotta nei termini del segno speciale, quindi minimi, sia immediatamente percettibile e chiara». L'essenzialità dell'immagine insomma garantisce la trasparenza del messaggio e fonda un'ecologia della pubblicità. E non è poco.

L'AMERICA GIORNO PER GIORNO

In alto un disegno di Steiner di New York del 1948. A destra un esempio del «Lenzuolo di Panarea» 1965-67



Il cinema sul lettino con «Marnie» di Hitchcock

Hitchcock, e sappiamo quanto sia piacevole rabbrivire di questi tempi. Il film in programma è Marnie, ovvero un ottimo punto per parlare, subito dopo, di Hitchcock era Io in salverò, ma Marnie è più sottile dal punto di vista psicologico e, tutto sommato, anche più riuscito cinematograficamente. Storia di un uomo che sposa una ragazza frottopane, ed è costretto a fare i conti con il suo oscuro passato, fu un film voluto soprattutto da Sean Connery, che all'ora era popolarissimo come 007 ma aveva prono, per contratto, di poter interpretare anche ruoli diversi. Nel dibattito post-film interverranno Dario Argento e gli esperti Alma Cappelletti e Nicolò Amato.

Nonostante l'esodo estivo e le numerose repliche la televisione «tiene» anche la sera di Ferragosto

10 milioni i telespettatori «contati», più che nell'89 E la Rai si aggiudica il «match» con le private

Tutti in ferie (con l'Auditel)

Nella serata televisiva di Ferragosto, quella nella quale il pubblico tocca i minimi annuali, i comportamenti si sono per così dire intensificati: più massiccio l'esodo dei vacanzieri (16 milioni), ma più numerosi anche gli spettatori (10 milioni) rispetto all'89. I dati Auditel certificano che la Rai ha riportato una vittoria più netta di quella dell'anno scorso, toccando quasi la maggioranza assoluta.

MARIA NOVELLA OPPO

Il sistema Auditel è stato inventato e organizzato per calcolare i grandi numeri e consentire così ai signori del vapore televisivo (signori essi pubblici o privati) di farsi pagare a caro prezzo gli spot. E meglio così, perché, visto che a essere comprate e vendute sono le nostre teste, almeno che vengano quotate bene. Ma oggi ci prendiamo la soddisfazione di usare i dati Auditel per quello che solitamente non vorrebbero dirci e cioè non chi era davanti al video, ma invece chi mancava all'appello. Dunque Ferragosto: la giornata dell'anno in cui il pubblico evade in massa dal focolare elettronico, il minimo storico della tv. La giornata in cui, volendo, anche Giorno Rossi, l'italiano medio delle statistiche, quasi quasi potrebbe comprarsi uno spot. Per esempio per dire la sua al governo. O per dichiararsi finalmente all'amata. O magari, perché no?, per dire il suo «basta agli spot?».

negativi. Anzitutto gli assenti (giustificatissimi) sono stati quest'anno più dell'anno scorso: 16 milioni il 15 e 16,2 il 16 agosto, contro i 15,5 dell'89. Un dato curioso: 16,2 milioni esatti furono i disertori televisivi anche nell'88. Mentre i presenti al rito televisivo sono anch'essi aumentati: quest'anno all'ora di punta (20.30) erano 10.105.000 mentre l'anno scorso furono solo 8.700.000. E anche questo dato è molto simile a quello dell'88. Che cosa vuol dire tutto ciò? Nella interpretazione oggettiva ci può mettere del suo (e solo il concessionario di pubblicità ci mette del nostro), si potrebbe per esempio dedurre che, se sono aumentati sia gli assenti che i presenti, vorrà dire che gli italiani hanno fatto mucchio, si sono raggruppati nei loro comportamenti. Anche se si è detto e dimostrato che, invece, le ferie sono state più scaglionate e diversificate. E questo sarebbe il sintomo di un atteggiamento collettivo che tende a sfuggire alle ondate di massa, anche se poi alla fine ci ricade, come si è visto per la giornata attorno a Ferragosto. Ma, si sa, nessun paese al mondo è così totalitario come il nostro nell'obbedire al richiamo delle vacanze estive. Nessun paese si ferma così compatto davanti al bagnasciuga. Se il «Palazzo» chiude i battenti lasciando sul campo solo il ministro degli Interni (povero Gava, e poveri italia-



Gigi Sabani, trionfatore dell'Auditel di Ferragosto

ni) a fare atto di presenza, che volete che facciano le antenne televisive se non programmare i loro fondi di magazzino? La battaglia infatti è stata vinta dalla Rai a suon di repliche, di buoni vecchi film di una volta. Raiuno la sera del 15 ha fatto il pieno con Il Texas oltre il fiume e le reti di Stato complessivamente hanno guadagnato quasi la maggioranza assoluta (49,66%, pari a 4.966.000 spettatori). Mentre alla Fininvest sono rimasti 3.409.000 videodipendenti, pari al 37,27%.

Per Berlusconi le cose erano andate un po' meglio l'anno scorso, con un risultato di ascolto che talonava dappresso la Rai, mentre nell'88 era riuscito addirittura vincitore dell'audience ferragostana. E meglio ancora gli era andata nell'87, sempre con la stessa programmazione, e cioè con la Comedia di Corrado. Dunque il cavaliere si è fatto

più risparmiando proponendo solo gli avanzi rimascati e per questo ha perso palma di mezza estate. Del resto le poche produzioni estive rimaste in palinsesto gli vanno benissimo. Soprattutto Bellezza al bagno, ma anche la Rotonda sul mare. Insomma i vetusti e maltrattati critici variati continuano a portare acqua al mulino della tv. In casa Rai succede lo stesso: troviamo Sabani che si butta di venerdì sera apposta per fare concorrenza alla Rotonda di Berlusconi. E ci riesce così bene che ha raggiunto quasi i cinque milioni di spettatori, audience davvero vertiginosa per agosto e tale da poter essere definita il sogno di una notte di mezza estate dal direttore di rete Gianpaolo Sodalano. Il resto sono film e telefilm. Piuttosto scontati quelli serali, spesso bellissimi quelli collocati in orari defilati e capaci di offrire meravigliose seste cinematografiche a quella truppa

RAIUNO ore 22.10 Un viaggio tra le razze del Baltico

A un anno di distanza dagli avvenimenti politici del Baltico, se ne torna a parlare questa sera alle 22.10 in uno speciale Tg1. Il servizio, a cura di Clemente J. Minerva e realizzato da Antonio Capranica, racconta la storia degli «ammuniti» del Baltico. Un viaggio da Vilnius a Tallin, tra i popoli sovietici (lituani, letoni, estoni) che formarono una catena umana senza fine di due milioni di persone, per chiedere l'indipendenza del loro territorio. Infatti la manifestazione condanna e ricorda allo stesso tempo il patto «Molotov-Ribbentrop» firmato nel 1939 destinato a trasformare quelle repubbliche libere in altrettanti satelliti pernici della Russia di Stalin. «I fatti di quei giorni, che crearono forti tensioni alle quali fu rivolta tutta l'attenzione mondiale», ricordano gli autori di Speciale Tg1, avevano lo scopo di riaffermare un principio, ma furono soprattutto la spia di un problema che ancora oggi dopo tanti capovolgimenti politici, resta una delle grandi questioni aperte dal governo di Gorbaciov.

ITALIA 1 ore 22.30 Kamikaze del Sol Levante una candid camera e poi risate e dolci torture

A mezza strada tra il masochismo e la ricerca dell'estremo purché stravagante è la miscela di Mat dire banzi, il programma trasmesso alle 22.30 su Italia 1. Nella puntata di oggi gli atleti giapponesi «kamikaze» sono nella neve e cercano di prendere al volo un pallone che viene cacciato da un pupazzo che ha le sembianze di Maradona. Nel gioco di apertura, una folla di concorrenti, al rischio di giudicare delle sagome cercando nella forma corrispondente nella quale inserire. Per la sezione «male è bello», aperta esclusivamente a chi ama farsi del male, i partecipanti, tenuti a digiuno, vengono sottoposti a torture culinarie con l'esibizione di cibi succulenti. Vince chi non si lascia tentare. Il concorso finale vede tre ragazze protagoniste delle candid camera: una nelle vesti di hostess salutata i passeggeri di un autobus di linea, un'altra finge di radersi la barba e la terza chiede un bacio ai passanti. I due marci, Giorgio Gherarducci e Marco Santini, sgherri della singolare filosofia che guida la creazione dei giochi. Coordina e «drammatizza» il tutto la «Giappone's Band».

Table with 6 columns and 4 rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, TMC, ODEON, and RADIO. Each cell contains a time slot and program title.

Analizziamo i dati della stagione 1989-90
Crescono (di poco) gli spettatori
e gli incassi, grazie anche all'aumento
del prezzo medio dei biglietti

La lieve ripresa è dovuta al successo
di poche pellicole miliardarie, quasi tutte
targate Usa. E il titolo dell'anno
è il terzo capitolo della saga di Spielberg

Al cinema vincono i Predatori



E gli italiani? Solo Willy Signori tiene testa a Indiana Jones



Robin Williams in «L'attimo fuggente». Accanto, da sinistra, Harrison Ford-Indiana Jones e Francesco Nuti-Willy Signori

1988/89	Nazionalità prod. distr.	Città	Giorni	Biglietti	Incasso
Chi ha incastrato Roger Rabbit?	Usa Usa	86	5.258	3.223.709	L. 22.971.503.000
Rain Man	Usa Usa	86	5.020	2.860.158	L. 20.589.776.000
Il piccolo Diavolo	Italia Usa	87	5.103	2.539.539	L. 17.546.708.000
Il principe cerca moglie	Usa Usa	85	3.968	1.751.575	L. 12.071.872.000
Rambo III	Usa Usa	87	2.999	1.675.881	L. 11.694.315.000
Caruso Pascoski di padre polacco	Italia Usa	85	3.341	1.378.588	L. 10.013.464.000
Un pesce di nome Wanda	G. Bret. Usa	86	3.701	1.245.614	L. 9.040.712.000
L'orso	Francia Usa	87	2.773	996.500	L. 6.975.479.000
Coctail	Usa Usa	87	2.603	927.151	L. 6.624.557.000
Compagni di scuola	Italia Usa	84	2.284	869.285	L. 6.012.805.000
			37.050	17.468.090	L. 123.541.191.000

1989/90	Nazionalità prod. distr.	Città	Giorni	Biglietti	Incasso
Indiana Jones e l'ultima crociata	Usa Usa	88	4.256	2.310.500	L. 17.282.365.000
L'attimo fuggente	Usa Usa	87	5.979	2.313.863	L. 17.036.194.000
Senti chi parla	Usa Usa	87	3.991	1.772.573	L. 13.148.527.000
Batman	Usa Usa	88	3.319	1.760.163	L. 12.681.634.000
Ritorno al futuro II	Usa Usa	88	2.844	1.722.026	L. 12.681.417.000
Willy Signori e vengo da lontano	Italia Usa	87	2.686	1.230.749	L. 9.220.596.000
La guerra dei Roses	Usa Usa	87	3.298	1.162.361	L. 8.914.181.000
Sorvegliato speciale	Usa Italia	83	2.383	1.108.286	L. 8.057.075.000
Nato il quattro di luglio	Usa Usa	88	3.018	1.032.142	L. 7.821.556.000
Tesorio, mi si sono ristretti L.	Usa Usa	88	2.511	880.216	L. 6.377.703.000
			34.285	15.292.979	L. 113.500.248.000

	1988/89	%	1989/90	%
Italia	65.184.046.000	21,0	49.599.136.000	14,9
Coproduzioni	6.474.843.000	2,1	17.553.533.000	5,3
(totale)	71.658.889.000	23,1	67.152.669.000	20,2
Usa	182.197.294.000	58,5	236.200.761.000	71,0
Gran Bretagna	25.109.432.000	8,1	9.883.902.000	3,1
Francia	12.879.069.000	4,1	8.459.809.000	2,7
Rit	2.772.402.000	0,9	2.233.999.000	0,5
Altri	16.553.412.000	5,3	8.148.266.000	2,5
Totale	311.150.488.000		332.079.407.000	

	1988/89	%	1989/90	%
Italia	9.406.371	21,1	6.893.436	15,2
Coproduzioni	1.943.386	2,2	2.386.136	5,3
(totale)	10.349.757	23,3	9.279.572	20,5
Usa	25.960.781	58,3	32.111.209	70,7
Gran Bretagna	3.526.611	7,9	1.359.565	3,0
Francia	1.855.836	4,2	1.183.049	2,6
Rit	406.546	0,9	309.444	0,7
Altri	2.422.648	5,4	1.126.974	2,5
Totale	44.522.179		45.369.813	

	1988/89	%	1989/90	%
Italia	88	21,7	76	20,0
Coproduzioni	10	2,5	15	4,3
(totale)	98	24,1	91	24,3
Usa	192	47,3	186	49,0
Gran Bretagna	31	7,6	20	5,2
Francia	31	7,6	35	9,3
Rit	4	2,0	8	2,3
Altri	46	11,3	38	9,9
Totale	406		378	

A meno di venti giorni dalla Mostra di Venezia, come si presenta il cinema italiano alla sua vetrina più luccicante e più internazionale? Parliamo di presenze, ma in realtà la stagione '89-'90 è stata una delle più drammatiche per i film italiani. La ripresa è dovuta al successo di pochissimi film, quasi tutti americani.

Ma, come sempre in questi casi, bisogna leggere fra (e dietro) le righe. I dati parlano di un piccolo aumento di presenze, ma in realtà la stagione '89-'90 è stata una delle più drammatiche per i film italiani. La ripresa è dovuta al successo di pochissimi film, quasi tutti americani.

UMBERTO ROSSI

Alcune settimane or sono la Siae ha emesso un comunicato in cui venivano resi noti alcuni dati statistici relativi al settore dello spettacolo per il 1989. Fra le varie cifre contenute nel testo quelle relative al cinema segnalano, per la prima volta dopo molti anni un aumento del numero degli spettatori, passati da 93 a 95 milioni con una crescita del 2 per cento rispetto all'anno precedente. Anche gli incassi al botteghino sono saliti da 516 a 572 miliardi, con una lievitazione del 10,7 per cento in termini monetari e del 3,8 in valori depurati dall'erosione inflazionistica. Lo scarto fra l'aumento della domanda, più 2 per cento e quello degli introiti, vicino all'11 per cento, è motivato da un nuovo balzo all'indietro dei prezzi d'ingresso, i cui valori medi sono cresciuti dell'8,3 per cento passando da 5.545 a 6.010 lire.

Queste cifre sembrano delineare una situazione, se non proprio tranquilla, quantomeno più florida rispetto al passato. In realtà è bene procedere con cautela nel formulare giudizi anche se l'attivazione di programmi televisivi sembra aver indotto nel pubblico un qualche segno di saturazione, siamo ben lontani da un'inversione di tendenza vera e propria. Per rendersene conto basta esaminare i dati relativi al primo circuito di sfruttamento, quello dei circuiti-chiave, i cui esiti economici incidono in modo massiccio sul bilancio dell'intero settore. Le cifre a nostra disposizione, relative a questa «parte alta» del circuito, si fermano alla prima decade di giugno, ma si possono considerare quasi definitive. Il rendimento di questo segmento di mercato tende sempre più a identificarsi con quello complessivo, sia per il processo di progressiva concentrazione che caratterizza il settore, sia quale conseguenza delle mutazioni strutturali derivanti dalla concorrenza televisiva. La somma di questi fattori ha fatto sì che i cinema delle 88 città che compongono il primo circuito di sfruttamento siano arrivati a raccogliere la metà della domanda totale, quota resa ancora più pesante dal potere di indirizzo di cui dispongono

queste sale, alcune delle quali sono in grado di decidere il futuro dei film. Basta un cattivo incasso o un introito inferiore alle previsioni per precludere alla pellicola ogni futura via di sbocco. Iniziamo il nostro esame segnalando come l'aumento di pubblico registrato nel 1989 trova conferma solo parziale nei dati della stagione '89-'90. Contro una crescita, fra il 31 dicembre 1988 e la stessa data del 1989, di due milioni di biglietti, c'è una lievitazione, fra l'inizio giugno della scorsa stagione e quello di quest'anno, di appena un milione e centomila ingressi. Inoltre se si analizzano i dati relativi ai trenta maggiori successi si scopre che la crescita della domanda diventa ancor più modesta, 413mila tagliandi in più pari a un incremento percentuale di appena l'1,5 per cento. Infine, se si osserva l'andamento dei dieci film più visti si nota un'inversione di tendenza e una perdita di 2 milioni e 163mila unità, pari a una flessione del 12,5 per cento rispetto al periodo precedente.

Ci sono ragioni sufficienti per formulare due considerazioni. La prima è stata determinata, la seconda è stata determinata, il guadagno Usa supera i quattro milioni d'ingressi, sfiorando il 15 per cento. La sudditanza in questo campo della domanda vede il nostro cinema passare dal 23,3 al 20,6 per cento degli spettatori e quello statunitense salire dal 66,2 al 73,9 per cento. Sul versante annuale le cose sono andate ancor peggio, visto che, nel 1989 le pellicole di casa nostra hanno ottenuto poco più di 100 miliardi di incassi, pari a una quota di mercato di circa il 17 per cento. La condizione di disagio della nostra cinematografia si è riflessa anche in una decurtazione dei nuovi film immessi in circuito, caduta determinata dal progressivo dimagrimento della produzione passata da una media di 234 titoli negli anni Sessanta a uno di 209 nel decennio successivo e a una di 115 nel corso degli anni Ottanta.

Ma, come sempre in questi casi, bisogna leggere fra (e dietro) le righe. I dati parlano di un piccolo aumento di presenze, ma in realtà la stagione '89-'90 è stata una delle più drammatiche per i film italiani. La ripresa è dovuta al successo di pochissimi film, quasi tutti americani.

Se osserviamo, poi, l'andamento del primo circuito di sfruttamento scopriamo che solo in 5 città (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze) è stata presentata una parte considerevole delle opere disponibili, mentre in altre undici si è andati almeno oltre la metà dei titoli in catalogo. Nei restanti 72 centri le pellicole proposte al pubblico hanno oscillato fra il 46 (159 titoli su 345 disponibili a Forlì) e l'11,3 per cento (39 pellicole proiettate a Caserta).

È un insieme di dati da cui è possibile dedurre un quadro di mercato segnato sia da tratti semicoloniai (schiettamente dominano la produzione americana), sia da una sovrabbondanza d'offerta rispetto alle capacità di smaltimento delle strutture commerciali. Una proposta complessiva di oltre 400 nuovi titoli a stagione appare difficilmente compatibile con una media di 7 cinema a città, senza contare, poi, che quest'ultimo dato nasce da un «universo» assai vaneggiato che spazia dai 5 centri con più di venti sale, ai 10 con un numero di locali oscillanti fra i 10 e i 19 ai 72 comuni dotati di un massimo di 9 schermi. Anche se vi fosse distribuzione omogenea delle giornate di programmazione fra le nuove opere immesse sul mercato, questo implicherebbe per ogni esercizio la presentazione di quasi 57 nuovi film a stagione, vale a dire più di un film la settimana, ammesso che i botteghini resti aperto tutti i giorni dell'anno e non chiuda neppure durante l'estate.

Una situazione assurda che impone un dimensionamento dell'offerta di nuovi film che tenga conto delle reali possibilità di sbocco sul mercato. Tuttavia quest'operazione andrebbe fatta tenendo conto anche di un altro fattore: la sostanziale uniformità di un'offerta su cui il cinema americano esercita un peso egemonico. Vi è, dunque, sia la necessità di contenere le importazioni e, per alcuni versi, la stessa produzione nazionale che andrebbe meglio qualificata, sia quella di ampliare il ventaglio dell'offerta. Questa non è un'urgenza, solo informativoculturale, ma è anche un'esigenza economica volta a recuperare un pubblico allontanatosi dalle sale anche a causa della monotonia delle proposte.

Una platea per l'estate



Valsugana. In Trentino Nella Magnifica Corte di Caldonazzo alle 21, il Mnogaja Leta Quartet si esibisce in un Concerto Spirituale.

Corchiano. Dopo un'assenza di dieci anni torna in provincia di Perugia Severino Gazzelloni che eseguirà brani di Viavaldi e Stamitz insieme all'Orchestra da Camera del Teatro di Stato di Kosice (Giardino dell'Antico Convento).

Codigoro. Prosegue la rassegna «Musica Pomposa» in provincia di Ferrara alle 21.15 nell'Abbazia di Pomposa ci sarà un concerto del soprano Fiamma Izzo D'Amico, accompagnata dal pianista Rolando Nicolo.

Popiglio. In provincia di Pistoia alle 21.15 nel teatro Mascagni il Quartetto di Fiesole presenta musiche di Mendelssohn e Brahms. Il complesso di archi è formato dai migliori giovani musicisti dell'Accademia Musicale Chigiana allievi di Piero Fajuli.

Portogruaro. Il gruppo Diapason Ensemble inaugura oggi l'Ottava Estate Musicale a Portogruaro nell'ambito della rassegna «L'Oro del Veneto». Alle 18 in piazza della Repubblica l'Ensemble presenta musiche di Beethoven e Mozart, il gruppo si è formato recentemente con l'intento di diffondere la musica da camera che solitamente viene studiata ed eseguita nell'ambito dei Conservatori.

Rocca di Cambio. Per il ciclo su Brahms e la sua epoca alle 21 nell'Abbazia di S. Lucia (Abruzzo) il duo di clarinetto e pianoforte, formato da Giuseppe Garbano e Giuseppe Scotese, eseguirà brani di Schumann, Berg e Brahms.

L'Aquila. Nel cortile di Palazzo Margherita d'Austria alle 21 ci sarà un concerto del Baroque Ensemble, che eseguirà musiche di Frescobaldi, Corelli, Haendel, Caldara, Bach.

Milano. Alle 21 in piazza Santo Stefano due concerti jazz: il gruppo di Atmospheres di Fabio Jegher e il quartetto di Paolo Cattaneo e Giovanni Monteforte.



Castiglione Cello. Replica alle 21 al Castello Pasquini lo spettacolo di danza *Dante Symphonie* di Michela van Hoecke, musiche di Franz Liszt. L'opera di Liszt è un percorso attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso. Van Hoecke non ha inteso illustrare la *Divina Commedia* ma interpretare con la musica la storia e il poema dantesco i sentimenti e le emozioni quotidiane degli uomini. Lo spettacolo è arricchito dall'intervento in scena del pittore Franco Sumbaraz, le scene sono di Koko Fregni.

Livorno. Replica alle 21.30 a Villa Mimbello lo spettacolo del Nuovo Balletto di Roma diretto da Vittorio Biagi e Walter Zappalini.

Venezia. Al campo Pisani a Santo Stefano alle 21 la compagnia Lipika Danza diretta da Anita Bucchi replica *Amor prohibido-Balle espanol*, coreografie di Marc Aurele. Le musiche sono tratte dal repertorio classico-contemporaneo spagnolo. Lo stile del gruppo ha le sue radici nella tecnica classica spagnola e nel flamenco, ma con un'evoluzione coreografica contemporanea che tenta una fusione e un innesto di stile e tecniche diverse per approdare a nuove creazioni che del passato mantengono le motivazioni e il significato musicale ed espressivo.

Caprarola. Nel cortile interno di Palazzo Farnese alle 21.15 la compagnia Mimo Danza Alternativa diretta da Aurelio Gatti presenta *Ragni Azzurri* coreografia di Aurelio Gatti, musiche di Marco Schiavoni.

Viareggio. Nell'ambito dell'XI edizione del festival *La Versiliana* la Harle Dance Company presenta lo spettacolo *Beat*.



Taormina. Replica al Teatro Antico *Come vi piace* di W. Shakespeare, regia di Marco Sciaccaluga con Mano Scaccia, Laura Mannoni e Giovanni Crappa, musiche di Arturo Annicchino. La commedia, scritta probabilmente nel 1599, racconta il gioco d'amore fra alcune coppie che si riuniscono in un bosco nella foresta di Aden, vero motore dell'azione.

Padula. Nella Certosa in provincia di Salerno ci sarà uno show di Beppe Grillo.

Salerno. A Largo Santa Maria dei Barbuti il gruppo Angra e Verdunni con Brando Cassi, *Guido Sordie* di e con Leonardo Grazzù, Maria Cassi, Guido Castiglia, Mano Cavallero Daniele Guccione e Bob Nigrone. Caledoscopo di generi teatrali in cui si rinnovano satira e gag comiche di una «prova d'orchestra».

Casale Valensino. In provincia di Ravenna il comico Alessandro Bergonzoni torna in Romagna con lo spettacolo *Le balene restino sedute*, antologia dell'umorismo intelligente.

Città della Pieve. A Villa Belvedere stasera va in scena lo spettacolo comico *Risotto al radiccio* di Lilli Trizio con Isa Bellini e Germana Domnici, regia di Isa Bellini.

Cervia. In provincia di Ravenna, nell'Arena della Sirena alle 21.15, il Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure propone il secondo e ultimo appuntamento della settimana con la Compagnia Il Pavaglione di Bologna, in *Le disgrazie di donna Eleonora*. La compagnia, erede della tradizione del grande burattinaio bolognese Febo Vignoli, cerca di diffondere e mantenere il patrimonio di quest'arte che sta scomparendo per mancanza di interpreti. Le maschere maggiormente usate sono quelle emiliane di Fagiolino e Sganapino e con loro Sandrone, Balanzone, Brighella nella commedia di questa sera si vedranno ruotare questi personaggi intorno alle disavventure della protagonista del titolo che deve vedersela con il prepotente che vuole sposare sua figlia.

Verona. Replica sul palcoscenico del Teatro Romano *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare nella versione del regista francese Jerome Savary. Per l'occasione il palcoscenico del teatro è stato allungato di due metri e tra le varie magie tecnologiche compare anche una piscina. Uno Shakespeare medievale e corretto eppure fedele, ambientato in un campo di zingari ma messo in scena secondo i moduli della più ortodossa e tradizionale pantomima all'inglese.

(a cura di Monica Luongo)



David Lynch regista di «Wild at Heart», maltrattato in Usa

«Wild at Heart» Censura e critica contro Lynch

HOLLYWOOD. Il magico 1990 di David Lynch subisce qualche battuta d'arresto: dopo la Palma d'oro a Cannes per *Wild at Heart* e le 14 candidature agli Emmy (gli Oscar televisivi) per la serie tv *Twin Peaks*, e le ottime recensioni ricevute per entrambi, ora il plauso della critica non è più così unanime: *Wild at Heart* esce in questi giorni nei cinema Usa e i giornali americani non l'hanno certo incensato, a differenza di quelli europei (sia pure con qualche eccezione) in occasione della prima a Cannes.

I problemi, a dire il vero, erano cominciati anche prima, con la censura: già a Cannes Lynch aveva dichiarato che avrebbe dovuto tagliare alcune scene del film, per evitare di essere catalogato come un film «X», ovvero vietato ai minori di 18 anni. I tagli sono stati effettuati (ad esempio, la scena dell'«esplosione» di una stia) e ora ci si aspetta un buon successo di pubblico, anche se la Palma d'oro di Cannes non è sempre un buon veicolo pubblicitario per un film americano: c'è il rischio che un film premiato a un festival europeo venga considerato una cosa «artistica», poco adatta agli spettatori della stagione estiva Usa. Ma non si sa mai, e non bisogna scordarsi che il suc-

cesso della serie tv *Twin Peaks* potrebbe funzionare da traino per il film.

In attesa di vedere se *Wild at Heart* piacerà alla gente, si può dire che non è piaciuto molto alla critica Usa. Solo il critico di *Variety*, Richard Gold, lo difende a spada tratta, confessando di «aver avuto una scarica di adrenalina» vedendolo, e definendo Lynch «il poeta della violenza». Gli altri critici prendono le distanze. Richard Corliss, del settimanale *Time*, scrive ad esempio di essersi divertito, ma subito aggiunge: «Lo stile di Lynch sta cambiando. D'altra parte, un «alternativo» che riceve 14 candidature agli Emmy finisce per diventare anche lui una multinazionale». Tutti, in generale, propongono paragoni poco positivi fra *Wild at Heart* e i film precedenti. Mike Clark di *USA Today*: «Lynch sta tornando indietro invece di andare avanti. *Blue Velvet* era scioccante, qui mi lascia freddo». Roger Ebert, del *Chicago Sun Times*: «È un uomo di cinema abilissimo, ma ormai vittima del proprio sensazionalismo. Sembra un voyeur che si promette cose folli da vedere e poi si abbandona alle prese con immagini disgustose». Peter Rainer, del *Los Angeles Times*: «Ha visioni infantili e limitate». Ora, come sempre, la parola è al pubblico.

Dal 29 settembre la settima edizione di EuropaCinema Quest'anno si apre alla tv intesa come produttrice



Il direttore Felice Laudadio spiega perché preferisce lavorare senza il contributo economico degli enti locali

«Faccio tutto da solo»

EuropaCinema si allarga alla televisione (intesa come produttrice di film per le sale) e si finanzia da solo per «garantire la propria totale autonomia da qualunque interferenza politica». Niente più soldi degli enti locali, dunque, ma una serie di aziende private. «È una formula finora unica in Italia», dice il direttore Felice Laudadio, che annuncia (29 settembre-6 ottobre) una edizione piena di novità.

MICHELE ANSELMI

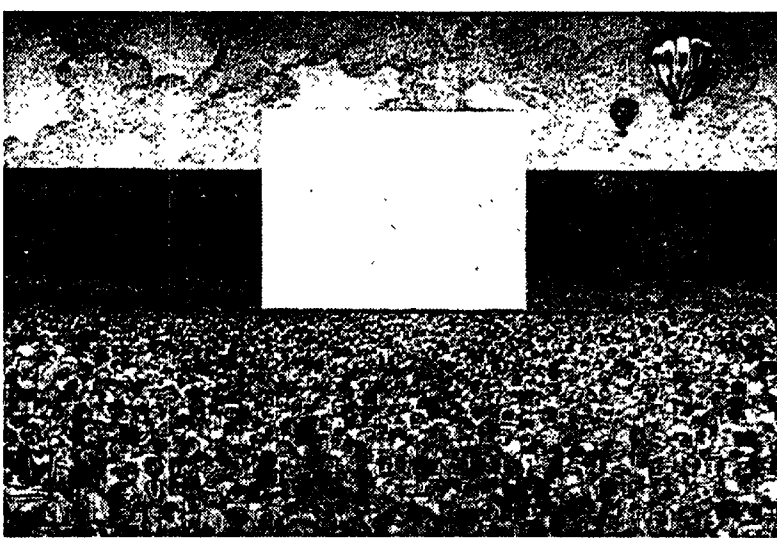
ROMA. EuropaCinema (che da quest'anno si chiamerà EuropaCinema & Tv) resta a Viareggio. Il direttore Felice Laudadio, inventore del MystFest, del Premio Solinas e del nascente Filmfestival, ha messo da parte le polemiche di qualche tempo fa, fatto pace con il Comune e declinato l'invito di Bruxelles. Dice, con una punta d'orgoglio: «Il festival è esclusivamente finanziato da grandi aziende private - il Gruppo Acquamarina-Titanus, la rete tv via satellite Super Channel e il Centro turistico internazionale Il Cicco - con il contributo determinante del Ministero dello Spettacolo, della Cee e, per l'edizione '90, della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tutto questo per garantirci la totale autonomia da qualunque interferenza politica e far salirci dal «partito degli assessori», di qualsiasi colore essi siano. Ma c'è anche un problema pratico: i fornitori di servizi vogliono essere pagati subito. Non si fidano più degli enti locali».

Sono lontani, pare di capire, i problemi vissuti prima a Rimini, poi a Bari e infine a Viareggio. Con questa nuova formula EuropaCinema dovrebbe finalmente trovare l'assetto finanziario giusto, sempre che Laudadio abbia voglia di conti-

nuare. «Magari mi stanco, mollo tutto e cambio mestiere. Scherzi a parte, è giusto porsi il problema di quanto può durare il festival. So, ad esempio, che Giorgio Gosetti sta interrogandosi sul futuro del MystFest. Per EuropaCinema è diverso. Il cinema europeo sta vivendo un'enorme crescita produttiva: costa meno di quello americano e può diventare un agguerrito concorrente nei palinsesti televisivi. E poi la caduta del Muro di Berlino, la fine dei regimi comunisti, la riformulazione del concetto stesso di Europa ci portano ad occuparci del cinema che viene dall'Est».

Forse di un budget che si aggira sugli 800 milioni, EuropaCinema & Tv '90 si prepara dunque a far bella mostra di sé dal 29 settembre al 6 ottobre. Novanta film, quattro sale disponibili, una sezione competitiva, una «Notte italiana» dedicata alle novità del nostro cinema, una rassegna sul «Cinema dell'Est al femminile», una selezione dei migliori film europei secondo i critici (per l'Italia ci sarà *Palombella rossa*), più convegni, lezioni e due personali, una sullo sceneggiatore Gérard Brach e uno sui Cecchi Gori (che in quanto toscani, giocano in casa).

Dice Laudadio: «Perché an-



Il manifesto di EuropaCinema '90 disegnato da Ettore Scola. In alto il simbolo inventato da Fellini

cora Viareggio? Perché è una città ideale. Compatta, gradevole, moderatamente mondana. Del resto io non ho niente contro la mondanità. Non il pratico, sono stato anche rimproverato di fare festival troppo austeri, ma credo che si adatti al cinema». Del programma, il direttore parla con entusiasmo. Gli dispiace solo che *La stazione* di Rubini abbia preso la via di Venezia, ma capisce il perché e la cosa finisce lì, mentre annuncia con orgoglio il film d'apertura: quel *Divertimenti della città protestante* ambientato all'epoca della Rivoluzione francese, diretto da Cristina Comencini e interpretato da un cast misto dove c'è un Gassman strepitoso». Altra

«perla» («scatenerà un bordello», è convinto Laudadio), un vecchio film di Almodovar mai visto in Italia: si chiama *Labirinto de pasiones*, e risale al 1982, diciamo al periodo più anarchico e scostumato del regista spagnolo. E tanto per restare in argomento, Laudadio annuncia anche l'anteprima di *Ay Carmela*, la commedia di Carlos Saura con Armando De Ruzza.

Quanto all'aggiunta della parola «tv» nell'intestazione del festival, la risposta è la seguente: «Non ci sarà una rassegna dedicata ai prodotti televisivi. Ce ne sono già troppe. Vogliamo parlare della tv in quanto produttrice di film per le sale, una realtà che può non

piacere ma che genera a registi e autori di voglia di continuare a lavorare».

Come sempre l'immagine del festival è affidata alla matita e ai pennelli di grandi cineasti: se il simbolo resta quello ideato da Fellini, il manifesto dell'edizione '90 porta la firma di Ettore Scola (una folla «marinara» di fronte a uno schermo bianco mentre il sole tramonta sul mare). Dimenticavamo: l'ingresso è gratuito. «Perché voglio che la gente veda i film in lingua originale con i sottotitoli», sorride Laudadio, che chiude l'incontro ricordando il massiccio volume di 450 pagine approntato per l'occasione: 4 festival passano, i cataloghi restano».



Il direttore Spiros Argiris dirige «Il pipistrello» a Spoleto

Stasera Spiros Argiris inaugurerà la stagione lirica di Spoleto

Un'operetta che vola sulle ali del pipistrello

Si inaugura stasera a Spoleto la stagione del Teatro Lirico Sperimentale «Adriano Belli» con *Il pipistrello* di J. Strauss jr. C'è grande attesa, anche per la presenza sul podio dell'illustre direttore d'orchestra Spiros Argiris. Il nutrito cartellone comprende *La prova di un'opera seria* di Francesco Gnecco, *La Bohème* di Puccini, *La morte dell'aria* di Goffredo Petrassi e *Lighea* di Alessandro Sbordani.

ERASMO VALENTE

SPOLETO. La celebre cantante Joan Sutherland, alla fine della sua carriera, ha detto un impegno con il Covent Garden Londra, e se ne è andata in Australia dove darà l'addio alle scene liriche con *Gli Ugonotti* di Meyerbeer. Non ha avuto paura del *grand-opera*, ma dell'operetta, sì, tanta. A Londra doveva interpretare Rosalinda nel *Pipistrello* di J. Strauss jr. Stasera, qui, a Spoleto, con questa magica e stregata operetta, il soprano Anna Catarci (e il suo ruolo sarà poi affidato anche a Manuela Kriscak) debutta in campo lirico. Il sole - anche quello del canto - se da una parte si dilegua, sorge dall'altra.

L'operetta è la prima sorpresa della 44.ma stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». Il rilancio della benemerita istituzione (molti illustri cantanti sono venuti dallo Sperimentale) è da qualche tempo nelle mani di Michelangelo Zurletti, direttore artistico, accorto e ansioso di dare spazio nuovo e respiro diverso alla sperimentazione. Mani che, al momento, sono ben ficcate nei capelli, per tutto quel che comporta l'operetta, se pensiamo alla recitazione, oltre che al canto, alle esigenze del ballo (dal valzer al can-can) e a tutto il resto. L'allestimento viene dal «Verdi» di Trieste dove l'operetta è ancora di casa. Sorpresa delle sorprese, è l'arrivo sul podio del Teatro Nuovo (un ritorno dal Festival dei Due Mondi) di Spiros Argiris. Orchestra e coro del Conservatorio «Bela Bartók» di Budapest stanno vedendo i famosi sorci, ma Argiris è capace di lavorare dodici ore di fila. Una «visione» dalla quale la musica del *Pipistrello* (gli allievi del Conservatorio non pensavano che fosse così difficile) sta venendo fuori da così a costi.

La «prima» per stasera alle 20.30. Le repliche, due, il 21 e il 25. La regia, a proposito, è di Giorgio Pressburger.

Non è che, per quanto riguarda il resto, Zurletti possa togliersi le mani dalla testa. A

ridosso del *Pipistrello*, c'è un'operetta del primo Ottocento, di Francesco Gnecco che lo Sperimentale riporta alla luce per onorare, indirettamente, Paganini nei centocinquanta dalla morte Gnecco, infatti, ricordato soprattutto come maestro del nostro demone violinsti, fu anche letterato e compositore di talento. La sua «operina» si intitola *La prova di un'opera seria* e l'ironia serve a magnificare le virtù vocali di una «diva» Alle quali, nel corso del tempo, si susseguirono la Pasta, la Malbran, la Crisì. Si rappresenta un salomone del Teatro Nuovo, domani mattina e domenica 26, alle 11.30.

L'indugio sul repertorio più nuovi cantanti alla *Bohème* di Puccini, rappresentata il 26 alle 17, il 28 e 31 alle 20.30 (Teatro Nuovo), nell'allestimento del Comunale di Bologna, con la regia di Giancarlo Cobelli. Dirige Sandro Sanna, un pilastro dello Sperimentale. Simona Baldolini, che ha una partecina nel *Pipistrello*, sarà Mimì, mentre la Catarci-Rosalinda sarà Muletta.

Sorpesa finale - e addio capelli - il dittico costituito dalla *Morte dell'una di Goffredo Petrassi* (un inventore, pur sapendo di non farcela, si getta da una torre per collaudare una sua invenzione) e da *Lighea* di Alessandro Sbordani, che è una riduzione canonicistica dell'opera *La Sirenetta*, eseguita a Monaco, con successo, due anni or sono. Lighea è la sirena di un racconto dell'autore del *Gallapardo*, Tomasi di Lampedusa. Evocata da un professore di greco che l'aveva già incontrata nel mare di Sicilia e racconta la «cossada» un amico, Lighea appare e il professore se ne va con lei nelle acque del mare dove si mescolano la realtà e il sogno, la vita e la morte. Dirige le due opere Gianpiero Taverna, il 7 e il 8 settembre, alle 20.30, nel Teatro Nuovo che sarà poi, come già il Melisso, chiuso per restauro. Festival dei Due Mondi e Sperimentale hanno bisogno di teatri in perfetta efficienza.

Primefilm. Esce «Cuore di Dixie»

Alabama '57: il razzismo visto da un college

Cuore di Dixie
Regia: Martin Davidson. Interpreti: Ally Sheedy, Virginia Madsen, Phoebe Cates, Treat Williams. Fotografia: Robert Elms. Usa, 1989.
Roma: Capranica

Ecco tra gli scampoli di fine (o di inizio?) stagione, questo filmetto americano di cui si scrisse sui giornali un articolo, quando Hollywood riscoprì («antirazzista») il filmone «antirazzista». Prima *Beverly Hills Cop* di Costa Gavras, poi *Mississippi Burning* di Alan Parker e infine *Cuore di Dixie* di Martin Davidson. Tre insuccessi commerciali che urtarono però anche la vigile sensibilità delle comunità nere d'America (ricordate l'aspro giudizio del «militante» Spike Lee, quello di *Fa' la cosa giusta?*).

È l'Alabama del 1957 il *Cuore di Dixie* in cui si immerge il regista Martin Davidson rielaborando un romanzo di Ann Rivers Siddons. Nell'esclusivo collegio per signorine bianche, le ragazze si travestono da Kim

Novak, ascoltano i Platters, sognano il distintivo del club studentesco e difendono con i denti la verginità. Per loro «integrazione razziale» è una parolaccia, i neri hanno sempre vissuto separati dai bianchi, perché cambiare? Solo Maggie, aspirante giornalista e studentessa meno stupida delle altre, avverte nell'aria qualcosa di strano. Un fotografo progressista che l'ha salvata da un rissa in bar le parla del bagno di sangue che si prepara, lei è colpita, ma è ancora niente in confronto a quello che vedrà qualche sera dopo ad un concerto di Elvis Presley, quando un giovane nero, sceso incautamente a ballare tra i bianchi *Blue Suede Shoes*, viene pestato dai razzisti e ingoiato da una macchina della polizia. «Desaparecido», come tanti altri.

Avrete capito che *Cuore di Dixie* è la cronaca di una presa di coscienza dentro la beata incoscienza di una società ricca e insensibile che vive ancora nel culto di *Via col vento*, tra querule Roscelle O'Hara, bandiere sudiste e divise dei gen-



Ally Sheedy è Maggie

States, e soprattutto un approfondimento delle psicologie. Ridotti spesso a stereotipi, i personaggi si adeguano al pigro svilupparsi del dramma, sia sul versante femminile (Ally Sheedy-Maggie era di gran lunga migliore in *Corto circuito*) che su quello maschile (povero Treat Williams, costretto a non togliersi mai la giacca sdrucita di camoscio da fotografo scomodo). Risultato: sei scene al cinema molto annoiati e appena sdegnati. □ *Mi.An.*

I commenti di Maranello sul film Newman o Stallone? «Basta che sia d'autore»

LUCA DALORA

MODENA. Paul Newman o Sylvester Stallone? La notizia che le due stelle del firmamento hollywoodiano sarebbero in corsa per interpretare il personaggio di Ferrari in un film diretto da Sydney Pollack, ha fatto cadere anche nella Hollywood dell'automobilismo sportivo; dove, per la verità, il dualismo tra i due attori non interessa più di tanto, almeno fra coloro che Ferrari l'hanno conosciuto da vicino.

Dice Piero Lardi Ferrari, che come faceva il padre, lavora anche nei giorni dopo Ferragosto: «Newman o Stallone? Per me, per noi della Ferrari, l'interrogativo non si pone. Ci interessa, invece, la qualità. Ho conosciuto i due attori e li stimo entrambi, ma la scelta dipende dalla produzione o dal regista. Noi, quando siamo stati interpellati, abbiamo chiesto unicamente garanzie sul fatto che non venga falsato il personaggio Ferrari e tutto quello che gli ruota attorno». Dunque, per Piero Ferrari, New-

man o Stallone pari son.

«Deve essere un film d'autore, proprio come le vetture del cavallino rampante» - dice Evaristo Scaramelli, che fu dipendente della Ferrari, poi sindaco comunista di Maranello, nonché amico del «Drake». «Inoltre - prosegue - dovrebbe tener conto di quel Ferrari conosciuto ai più, ma non ai modenesi. Il Ferrari che ha contribuito a farci crescere, aiutandoci economicamente a costruire la scuola professionale, gli impianti sportivi, il centro civico. Newman o Stallone? Non so. Di sicuro all'ingegnere sarebbe piaciuto un tipo come Lino Ventura, forse perché, evitando emiliano d'origine, avrebbe evitato l'americanizzazione del personaggio. Purtroppo anche Lino se n'è andato».

Il nome dello scomparso attore Italo-Francesco lo fa anche Giulio Borsari, che fu capomeccanico della squadra di Niki Lauda. «Non sapevo che

fosse morto. L'ho visto nella parte di Ferrari in quel vecchio film, *Grand Prix*, ed era perfetto. Burbero e umansissimo. Era riuscito anche all'ingegnere. Ecco, se devo fare una scelta oggi, credo che si debba preferire Paul Newman. Peraltro, conosce il mondo dei motori».

Tutta la Ferrari è a Monza per le prove in vista del Gran Premio d'Italia del 9 settembre. Al telefono sentiamo Gianni Morbidelli, pilota e collaudatore del Cavallino: «Non ho conosciuto Ferrari da vicino, come Alboreto, ma penso che Cecchi Gori, Pollack e Newman rappresentino tre garanzie per un film d'autore degno del grande Enzo». Michele Alboreto, dal canto suo, spera che la figura di Ferrari non venga distorta. «Ferrari - spiega - è un personaggio notevole, di difficile interpretazione. Tuttavia, un film sulla sua vita piena e avventurosa prima o poi si deve fare. Cecchi Gori, Pollack e Newman sanno il loro mestiere, ma Stallone potrebbe rappresentare la vera sorpresa».

Verdi, ancora un Requiem ma in formato «mini»

MARCO SPADA

MACERATA. Alla regola del «non c'è due senza tre» non si sottrae neanche il *Requiem* di Verdi che nella lunga estate festivaliera italiana ha assunto il ruolo dell'asso di coppe. Dopo aver suggellato il festival dei Due Mondi ed essere cresciuto a dismisura con 3000 comisti all'Arena di Verona, è tornato, nelle sue dimensioni consuete, a concludere la stagione lirica dello Sferisterio, giusto in tempo prima dei grandi acquazzoni del dopo Ferragosto.

Un'arena piena in ogni ordine di posti e un silenzio concentrato sulle note amatissime e tante volte ascoltate, rotto ogni tanto da qualche «clic» di fotografi improvvisati, rimbombante come una cannonata nel deserto. Il clima era anche di generale soddisfazione per una stagione com-

pletivamente riuscita, che ha ridato al pubblico dei melomani, deluso dagli esperimenti «arditi» (ma interessanti) dello scorso anno, il piacere di ritrovarsi nel grande repertorio, abbandonandosi alle lacrime in *Bohème* o inorridendo ai casi funesti di Azucena nel *Traviata*. La gigantesca grata di alluminio nero creata da Enrico Job per questa produzione, come simbolo di un destino impercrutabile, era ancora lì a ricordarci la visione cupa, non salvifica che Verdi ha del mistero della morte e che per me il suo melodramma come il suo massimo capolavoro sacro.

Dall'attacco del «Kye» dato all'Orchestra Filarmonica Marchigiana si è capito che la lettura di Gustav Kuhn avrebbe

spesato il versante più intimista del *Requiem*, le sue zone d'ombra piuttosto che i turgori orchestrali e i ritmi implacabili. Una lettura analitica denunciata anche dalla inconsueta disposizione dell'orchestra, con i violoncelli al centro tra violini e viole e, all'estrema sinistra, i contrabbassi. La scelta dei tempi lenti, che il direttore sempre più spesso coniuga con Verdi, ha avvantaggiato gli effetti degli strumenti solisti, come il fagotto nel «Quid sum miser» che ha spiegato il suo tema «staccato» con dolorosa stridente ironia. E ha colto nel segno nei momenti tradizionalmente più effettistici, come il *Dies Irae* e il *Sanctus*, che si sono caricati di un'intensità emotiva non esteriore, grazie anche alla bella prova dei cori «Vincenzo Bellini» e di quello di Bratislava, che hanno cantato ben coordinati e senza

gridare. Ma i tanti piano e pianissimo di cui è disseminata la partitura, curati con lodevole intenzione, hanno finito in alcuni punti per sgranare il tessuto orchestrale a danno alla tenuta ritmica generale, soprattutto nei numeri solistici, come il «Lacrymosa», trascinato via stancamente. Nelle esecuzioni all'aperto, pur in una situazione acustica rispettabile come quella dello Sferisterio, si deve tener conto di quanto arriva al pubblico, riequilibrando le dinamiche spessamente, magari con il soprano, o, altrove. E fare i conti anche con le capacità polmonari dei cantanti, gli imprevisti a lanciare la voce nel vuoto, senza i «ritorni» che concedono i teatri al chiuso. Maria Dragoni, che liato ne ha da vendere, ha dato il meglio di sé in mezza voce vibratissime e nelle lunghe arcate vocali del *Libera*

me, affrontato intelligentemente con i suoi mezzi di «lirico» senza forzature da «drammatico». In difficoltà nel registro grave Bruno Baglioni, chiamata d'urgenza a sostituire Lucia Valentini Terrani. Sostituto di Merrit anche Vincenzo La Scola, tenore dal timbro e dalla pronuncia chiari, ma penalizzato nel volume da una ricerca insistita dei suoni «aperti». Infine, a completare il quartetto, Roberto Scanduzzi, basso assai dotato nel timbro ed elegante nel fraseggio.

Il concerto era dedicato a Beniamino Gigli nel centenario della nascita. E forse un po' di suggestione ha giocato nel successo della serata, iniziata sull'onda commossa dei ricordi. Quelli di Francesco Canessa nelle belle note di sala e quelli dei tanti che hanno nelle orecchie, ormai solo grazie ai dischi, l'attacco irripetibile del suo *Ingresso*.

Il musical a Broadway «Miss Saigon» si farà Il sindacato attori approva Jonathan Pryce

NEW YORK

Il sindacato americano degli attori ha ceduto. Per non far perdere il lavoro ad una cinquantina di suoi associati, ha autorizzato l'impiego dell'attore britannico Jonathan Pryce a indossare i panni di un personaggio eurasiatico, protettore di prostitute nel musical *Miss Saigon*. La protesta era nata dagli attori di origine asiatica che non trovano giusto che un «bianco» interpretasse il ruolo di un quasi «giallo». Il produttore Cameron Mackintosh ne era stato a tal punto contrariato che, piuttosto che rinunciare a Pryce, aveva bloccato tutte e rinunciato a trenta miliardi di lire, quanto era stato l'incasso delle pre-

vendite. Proprio gli eccezionali risultati delle vendite erano, secondo Mackintosh, la prova di quanto il pubblico avesse apprezzato la scelta di Pryce. Adesso il produttore ha accettato la notizia con soddisfazione senza però confermare la ripresa dello spettacolo. «Mi riunirò con i creativi e con Pryce - ha detto - per vedere se si può rinunciare d'accordo». Il debutto di *Miss Saigon* era originariamente previsto per marzo. La decisione del sindacato degli attori era stata sollecitata da innumerevoli scritti che avevano protestato per gli effetti controproducenti di una battaglia che, dicevano, avrebbe dovuto essere combattuta a ben altri livelli.



Il tenore Vincenzo La Scola (a sinistra) ha sostituito Merrit

Y10
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXV aprile 19
via Tuscolana 160
cur piazza Caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 18°
○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6.21
e tramonta alle 20.05

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in...THEMA

I misteri di via Poma

**Isolamento finito per Vanacore
Il magistrato autorizza le visite**

Non è più in isolamento Pietrino Vanacore, il portiere di via Poma indiziato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Già a Ferragosto l'uomo avrebbe ricevuto la visita della moglie e Rebbibbia. Gli inquirenti, pur smentendo l'incontro, considerano non opportuno far incontrare Vanacore con la moglie. Oggi il portiere sarà nuovamente interrogato.

**Il giallo dell'asciugamano
Il sangue era soltanto rossetto?**

Sarebbero di rossetto e non di sangue le macchie sull'asciugamano prelevato dagli inquirenti nello studio dell'architetto di via Poma. Ma la questura smentisce l'indiscrezione.

**Sindrome del maniaco nel quartiere
«Abbiamo tutte paura»**

«Se ho paura? Certo che ho paura: potrebbe essere un inquilino del palazzo, un insospettabile che magari incontro tutte le mattine al bar». Nelle case di Mazzini, dove dieci giorni fa è stata assassinata Simonetta Cesaroni, nessuno vive più tranquillo. E le ragazze che lavorano o abitano nel quartiere, tutte temono che per le strade del quartiere si aggiri un pazzo, magari dall'apparenza normale, che improvvisamente possa essere colto da un «raptus assassino». C'è chi per la paura ogni notte si fa accompagnare fin dentro casa e chi allunga il percorso, dalla propria abitazione all'ufficio, pur di non passare davanti al palazzo di via Poma dove è stato commesso il delitto. Qualcuno è invece tranquillo come Patrizia, di 21 anni: «Non c'è pericolo Simonetta conosceva l'assassino», altri ancora sono curiosi e ogni giorno sbirciano dentro il cortile del palazzo in cerca di novità.

FIORINI e TARQUINI A PAGINA 20



Il palazzo di via Carlo Poma 2, dove è stato trovato il corpo di Simonetta Cesaroni

**Effetto Kuwait
L'Atac spende
3 miliardi in più
per il gasolio**

La crisi del golfo e l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi avranno ripercussioni anche sulle più vuote casse dell'Atac. L'azienda municipalizzata di trasporti spenderà circa 3 miliardi in più per far circolare i propri automezzi. Nel bilancio di previsione 1990, per l'acquisto di 66 milioni di litri di gasolio per autorizzazione necessari a far circolare gli autobus pubblici erano stati stanziati 57,3 miliardi di lire.

**Semplari di droga
per 4 chili
di dosi
Due arresti**

Nella tarda serata di ieri gli agenti del commissariato Esposizione, guidati dal dottor Loré, hanno arrestato due cittadini kenioti, Rama Abasi luma di 25 anni e Mohamed Godoro di 22. I due immigrati, senza fissa dimora, sono stati accompagnati in ospedale. Da un esame radiologico si è scoperto che nei loro intestini c'erano quattro ovuli contenenti eroina. Ottantasei grammi di droga purissima che sul mercato avrebbero «fornito» quattro chili di dosi. Gli agenti, travestiti da operai della Sip, seguivano i trafficanti da giorni.

**Canile municipale
fuorilegge
Verdi denunciano
il sindaco**

Il canile municipale della capitale d'Italia a distanza di due anni dalla emanazione della legge regionale, non ha ancora ottemperato all'obbligo di costruire i canili sanitari mentre la struttura fatiscente di Porta Portese con una capacità di 200 esemplari è del tutto inadeguata a soddisfare le numerose esigenze della grande metropoli. Lo affermano in una nota i Verdi comunali che denunciano il sindaco «per maltrattamento di animali e violazione della legge regionale, sprattutto che ciò induce il Comune al rispetto delle leggi a tutela degli animali». Infine i Verdi invitano tutti i romani amanti degli animali a visitare il canile di Porta Portese dalle 9.00 alle 11.00 di lunedì, mercoledì e venerdì per esercitare un controllo sulla gestione del canile e con la speranza che la visita si concluda con l'adozione di un cucciolo per contribuire concretamente alla campagna contro il randagismo.

**Arrestati
due marocchini
Contrabbando
di 67mila «Bic»**

La guardia di finanza ha arrestato due marocchini che sull'Autostrada del Sole, all'altezza di Attigliano (Tr) stavano trasportando, a bordo di un furgone, 67 mila 500 accendini «Bic» di contrabbando. Secondo gli investigatori il carico, che una volta giunto a Roma sarebbe stato destinato prevalentemente ai luoghi di villeggiatura sulle coste laziali, sarebbe stato smistato in diversi depositi clandestini. I due marocchini farebbero parte di una organizzazione che approvvigiona il mercato di Roma e provincia rifornendosi sulla piazza di Milano.

**«Il centralino
ha funzionato»
L'Acece risponde
ai consumatori**

Dalle 8 alle 13 di giovedì 16 agosto i centralisti dell'Accece addetti alla linea telefonica della segnalazione dei guasti idrici hanno risposto a 149 chiamate, delle quali 58 sono state smistate ai settori di competenza per soddisfare le richieste di interventi. È quanto ha comunicato ieri l'Accece in merito a un controllo telefonico fatto il 16 mattina dal Movimento consumatori Lazio per verificare la presenza di centralisti di ministeri e enti pubblici, in base al quale si affermava che durante tutta la mattinata il numero per la segnalazione di guasti idrici dell'azienda comunale non aveva risposto.

**Frosinone
Anziani derubati
e malmenati
Tre arresti**

Due anziani coniugi di Frosinone, Giuseppe Politi di 80 anni, e sua moglie, Chiarina Calcechcia di 76, sono stati malmenati e derubati la notte scorsa da quattro malviventi penetrati nella loro abitazione con una chiave falsa. I ladri, dopo aver imballato e percorso i due anziani, hanno portato via un milione in contanti, oggetti in oro e due prosciutti. La squadra mobile, subito avvertita, ha provveduto a trasportare in ospedale i due anziani, che sono stati medicati per contusioni varie; hanno avuto prognosi di dieci giorni. La polizia ha rinvenuto all'esterno dell'abitazione quattro calzamaglie usate dai malviventi. Nella mattinata di ieri gli agenti hanno fermato tre giovani di Frosinone, tutti pregiudicati. Si tratta di Lucio e Cinzia Cocchia, rispettivamente di 19 e 24 anni, e di Adriano D'Allesio, di 24. I tre sono sospettati della rapina ma anche di aver messo a segno altri colpi ai danni di anziani negli ultimi tempi a Frosinone. La polizia ricerca il quarto componente della banda.

FERNANDA ALVARO

Tutto esaurito sul litorale a due passi da casa, con un record di presenze favorito dal ripascimento
A Santa Marinella divieti di molestazione e di pesca per la rottura di un collettore della rete fognaria

Lungo week-end tra ombrelloni e liquami

Capitale chiusa per ferie e litorale tutto esaurito. Un fine settimana in riva al mare, aspettando il rientro o sognando una vacanza vera. Tra spiagge affollate e liquami, sgorgati copiosamente sulla costa di Santa Marinella. Negozi chiusi e strade deserte in città, come da copione. Ma ancora per poco. Tra oggi e domani comincia un controesodo piccolo piccolo, prima del grande ritorno.

MARINA MASTROLUCA

«L'acqua? Mai stata così pulita. E poi, cosa vuole, qui le fognie non funzionano: scarichiamo tutti a mare». La conduttrice rotta a Santa Marinella non preoccupa più di tanto gli stabilimenti del litorale e i bagnanti. La chiazza di liquami, che nonostante la riparazione del collettore continua ad essere alimentata dal depuratore che non funziona, sta prendendo il largo. E a Santa Marinella sono in pochi disposti a farsi rovinare il week-end di ferragosto dallo scarico delle fognie, che giovedì hanno riversato in mare centinaia di migliaia di litri di liquami.

La tempesta è arrivata, ma solo in consiglio comunale, dove i partiti di minoranza, Psi, Pdsi e Lista civica hanno chiesto le dimissioni della giunta

De-Pci e del sindaco, mentre la procura della Repubblica ha avuto un'inchiesta per valutare eventuali responsabilità dell'amministrazione. Il principale responsabile, però, sembra essere proprio il grande afflusso turistico, che ha mandato in tilt la rete fognaria, facendo saltare il collettore. Ieri, intanto, per un tratto di costa presso Torre Chiara e Capolinaro è scattato il divieto assoluto di balneazione e di pesca.

I romani, però, da sempre tra i più assidui frequentatori del litorale a nord della capitale, non si sono lasciati scoraggiare. Negozi vuoti, strade deserte in città e stabilimenti ai massimi storici, secondo una tradizione più che consolidata, sono un copione buona anche

per questo fine settimana, da spendere spalmati al sole, a contendersi la sabbia fino all'ultimo centimetro, magari già con le valigie pronte per il rientro.

Chi non si è lasciato sedurre da mete lontane fa registrare il tutto esaurito, fino all'ultimo ombrellone, sulla spiaggia di «casa», Ostia, Torvaianica, Fregene si dividono un esercito di bagnanti più numeroso che in passato. Manifestazioni spittacolo, feste, discoteche sulla spiaggia la ricetta vincente. «Ma a far tornare i romani è stato soprattutto il ripascimento - spiega Franco Rosi, segretario dell'Assobalneari di Ostia - Quest'anno, e in questi giorni in particolare, c'è il pieno assoluto. Erano anni che non veniva tanta gente. C'è di che essere soddisfatti». Merito delle spiagge rimpinguate, che hanno portato un 30 per cento di bagnanti in più, dunque, ma anche dell'estate del litorale: in programma per questo fine settimana una regata organizzata dalla Lega Navale e dall'Assobalneari. Non sarà il carnevale di Rio, ma è già qualcosa per chi non può permettersi un viaggio in grande stile.

Ha vinto la linea della vacanza mordi e fuggi e del turstapendolare, con gli zoccoli e l'asciugamano sotto il braccio? Difficile dirlo, anche se il litorale dietro l'angolo brucia. Quel che è certo, però, è che il cambio della guardia, tra romani in partenza e in arrivo, è già iniziato, anche se senza fretta.

Alla spicciolata, qualcuno ha già preso la strada di casa. Il bilancio dei veicoli in entrata ed in uscita dalla capitale registrati dalla Società autostrade, in questi ultimi giorni perde leggermente a favore dei rientri, soprattutto dal sud: 16.900 auto provenienti da Napoli contro le 12.800 in uscita contate giovedì scorso, mentre ieri sono state 12.300 contro 10.800.

Un rientro ancora invisibile. La capitale, insomma, resta chiusa per ferie, con le solite perplessità per chi resta e deve fare i conti con il caldo e con la serrata quasi generale. Ma ancora per poco. Le prime avvisaglie di controesodo, secondo la società autostrade, cominceranno già da oggi e si faranno sentire anche domani. Sarà, però, solo un assaggio, prima del grande rientro, previsto per la prossima settimana. E addio vacanze.



Bambini che giocano in piazza Esedra, insolitamente deserta

**Il «pazzo del machete»
È morto al Santo Spirito
Era stato ferito
dai poliziotti aggrediti**

Alessandro Fasoli, l'uomo che sabato scorso a piazza Risorgimento si è scagliato contro la polizia con un machete e a cui gli agenti sono stati costretti a sparare, è morto in ospedale al Santo Spirito, dove era stato immediatamente ricoverato ed operato.

Cinquantasei anni passati quasi tutti ad entrare ed uscire dagli ospedali psichiatrici, l'11 agosto Sandro Fasoli, in preda all'ennesima crisi di follia, è uscito alle otto di mattina dalla casa dove viveva solo, in via Savonarola 21, con un machete nascosto sotto la giacca. Dopo pochi passi, in via Andrea Doria, Fasoli ha tirato fuori l'arma ed è arrivato fino all'ufficio postale di via di Porta Angelica

minacciando i passanti. Sono giunte subito le volanti della polizia e gli agenti sono scesi per accerchiarlo. Sandro Fasoli, stretto contro le mura valicane, con due agenti che tentavano di disarmarlo con una pala ed una scopa della Netzezza urbana, gridava che non gli importava di morire. Ed ha colpito in piena fronte un poliziotto, Fabrizio Lunedini. A quel punto i colleghi hanno reagito sparando. Due colpi, di cui uno ha ferito Sandro Fasoli al fianco. L'uomo, da tempo gravemente ammalato di diabete, non ha letto alle conseguenze della ferita. Il giorno prima dell'ultima crisi, i nipoti, preoccupati delle sue precarie condizioni mentali, avevano chiesto invano un ricovero al Centro d'igiene mentale.

Nella sede della commissione che controlla la Borsa, in piazza Fiume, allarme della Usf

Amianto cangerogeno alla Consob a rischio la salute dei 120 dipendenti

MIRELLA ACCONCIAMESA

Tempi duri per la Borsa, ma anche per la Consob, la Commissione nazionale per le società e la borsa. Le preoccupazioni, stavolta, non vengono dagli alti e bassi del dollaro e dalle variazioni degli indici: riguardano un problema assai più semplice, ma che mette in allarme le 120-130 persone che lavorano nella sede di via Isongo, a poca distanza da piazza Fiume.

Che cosa succede nel palazzo dai vetri affumicati della Consob? Semplicemente che un'indagine igienico-ambientale effettuata dall'Usf RM2, richiesta dagli organismi sindacali, ha rilevato la presenza di fibre d'amianto e di vetro nell'ambiente di lavoro. Per la ve-

rità tutto è cominciato con un controllo sugli impianti di aerazione. Ma i risultati hanno allarmato dipendenti e sindacati. Da qui una richiesta alla Consob per ulteriori analisi che sono state affidate dalla Commissione stessa alla Covcom di Milano.

È il risultato non si è fatto attendere. Il monitoraggio eseguito dalla società milanese ha confermato la presenza di fibre di vetro in quantità diversa da piano a piano. Se a pianterreno (questi sono di 32,5 per litro) le fibre sono di 2.250 per litro, al secondo piano, raggiunto la punta di 900 al terzo (forse perché il monitoraggio è stato fatto subito dopo il prelievo di un campione per un

altro tipo di esame che comporta una «grattatina» al soffitto) e scendono a 10,6 e 4,3 al quarto piano dove sono stati effettuati lavori di controsoffittatura.

La sede della Consob risale agli Anni Sessanta. Ha ospitato prima altri uffici e solo in seguito è stata acquistata dalla Commissione che presiede alle società e alla Borsa. I materiali usati sono, come ognuno può vedere passando per via Isongo, strutture di cemento armato e vetro. Quello che a occhio nudo non si vede è la «spruzzata» di amianto per uno spessore di 2-2,5 centimetri dati alle strutture. Per i tecnici della Covcom, col passare degli anni, il collante usato ha perduto, presumibilmente, le sue proprietà fisiche e pertanto

sussiste la possibilità di un rilascio di fibre di amianto nell'ambiente. Ora i sindacati hanno chiesto alla Consob di conoscere quali interventi di bonifica si vogliono fare e quali siano i tempi della loro realizzazione. Si sta, intanto, esaminando la possibilità o la necessità di sottoporre i dipendenti ad accertamenti clinici.

Il caso dell'edificio della Consob non è isolato nella Capitale. Di recente un'azione sindacale è stata condotta anche dai dipendenti del ministero delle Poste.

I pericoli per la salute derivanti dall'amianto sono molti. Il più noto è l'asbestosi e deriva da inalazione di amianto. Studi recenti segnalano che qualsiasi tipo di amianto può

**Delitto capoverdiana
«Augusto non ha violentato
soltanto Ester»
Una testimone lo accusa**

Ester Benholiel, la giovane capoverdiana uccisa e trovata in un capannone sulla Flaminia Vecchia, non sarebbe stata l'unica donna a subire la violenza del cantante Augusto Pinto Neves Vera Cruz, l'uomo che è sospettato di averla ammazzata e di averne nascosto il cadavere nel frigorifero. I carabinieri del reparto operativo, hanno raccolto infatti la testimonianza di un'altra capoverdiana che, pochi giorni prima del delitto, aveva conversato col Neves nell'appartamento del cantante, in via dell'Idroscalo a Ostia. La donna, di 27 anni, rintracciata dai carabinieri a Napoli, ha raccontato che, appena giunta a Roma aveva discusso quella del connazionale. Tuttavia ben

presto aveva scoperto che l'uomo pretendeva da lei prestazioni sessuali, che, quando si ubriacava, diventava violento e la teneva segregata dentro casa, chiudendola a chiave. Tre giorni prima della morte di Ester la ragazza è riuscita a fuggire, ma ha rinunciato a denunciare Neves per paura di eventuali ritorsioni, e ha fatto perdere le sue tracce.

Il magistrato ha ordinato al Centro informazioni scientifiche dei carabinieri, una serie di accertamenti sul materiale sequestrato all'interno del capannone. Si vuole stabilire se l'assassino della giovane capoverdiana abbia agito da solo, come ritengono i carabinieri o se si ritenevano tracce di altre persone.

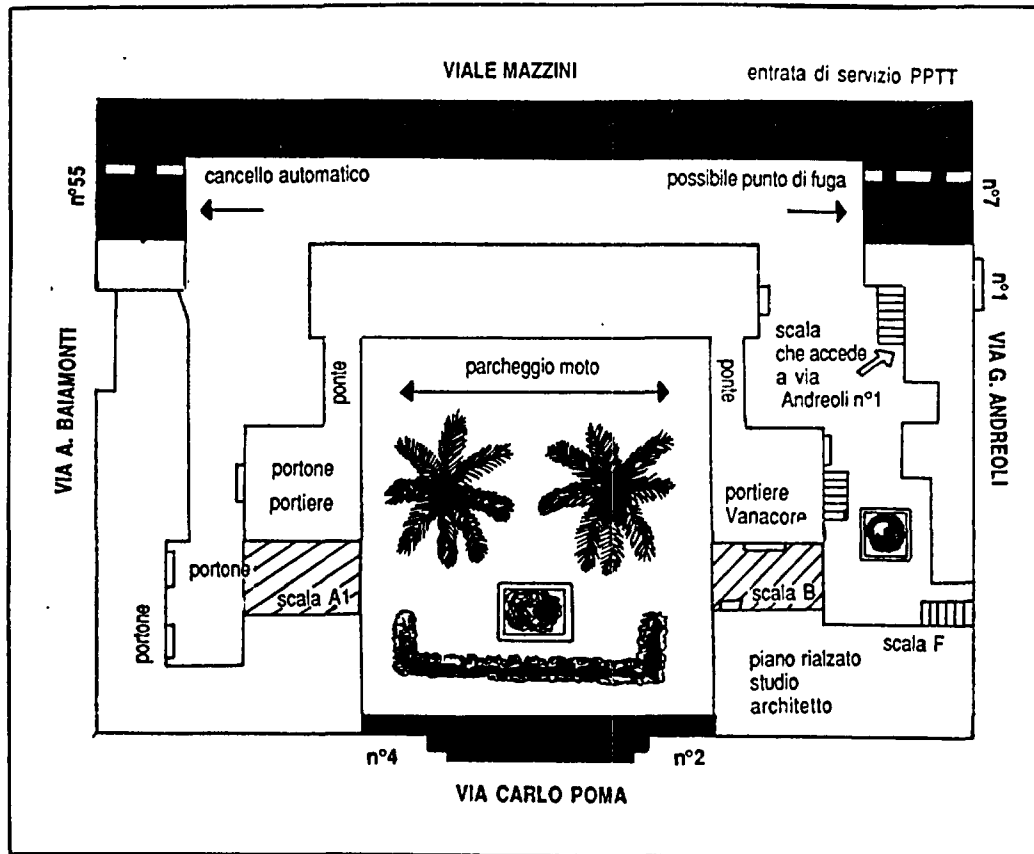
Il magistrato interrompe l'isolamento del portiere
Dubbi della questura, oggi nuovo interrogatorio
Forse solo rossetto sull'asciugamano dell'architetto
Le puntualizzazioni del padre di Simonetta Cesaroni

Delitto di via Poma Il mosaico si spezza

Non è più in isolamento Petri Vanacore, indiziato per l'omicidio della giovane Simonetta Cesaroni. Anzi, già a ferragosto il portiere avrebbe ricevuto a Rebibbia la moglie. L'episodio è smentito dai dirigenti della squadra mobile, che sono scettici anche sull'opportunità di permettere a Vanacore di parlare con la moglie. Oggi comunque il portiere dello stabile di via Poma sarà nuovamente interrogato in carcere e dovrà tentare di spiegare dove si trovava il 7 agosto tra le 17.30 e le 18.30, mentre veniva assassinata Simonetta Cesaroni. Ma il giallo è sempre più pieno di misteri che portano in mille direzioni: ci sarebbe solo rossetto sull'asciugamano sequestrato nello studio di un architetto del palazzo, niente sangue. Ma dalla questura smentiscono l'indiscrezione e anche sull'asciugamano resta il mistero. Un'altra pista? Vanacore non ha mai avuto le chiavi di quello studio e quindi, se gli inquirenti vi avessero trovato qualcosa che porta al delitto, i sospetti sul portiere cadrebbero. Su Vanacore si sono concentrati tutti i sospetti, indizi che la moglie del portiere ha cercato sempre di sciogliere con le sue testimonianze a volte confuse. Anche il comportamento della donna viene considerato ambiguo, fin dalla sera dell'omicidio. «È vero, la portiera non voleva aprire l'appartamento», dice il padre della vittima - mia figlia Paola mi ha raccontato che hanno dovuto strappargli le chiavi dalle mani». La moglie di Vanacore, accusata di aver avuto un atteggiamento strano in tutta la vicenda si difende: «Ho la coscienza a posto e mio marito è innocente, la porta dell'ufficio quella l'ho aperta subito, senza esitazioni».

CARLO FIORINI

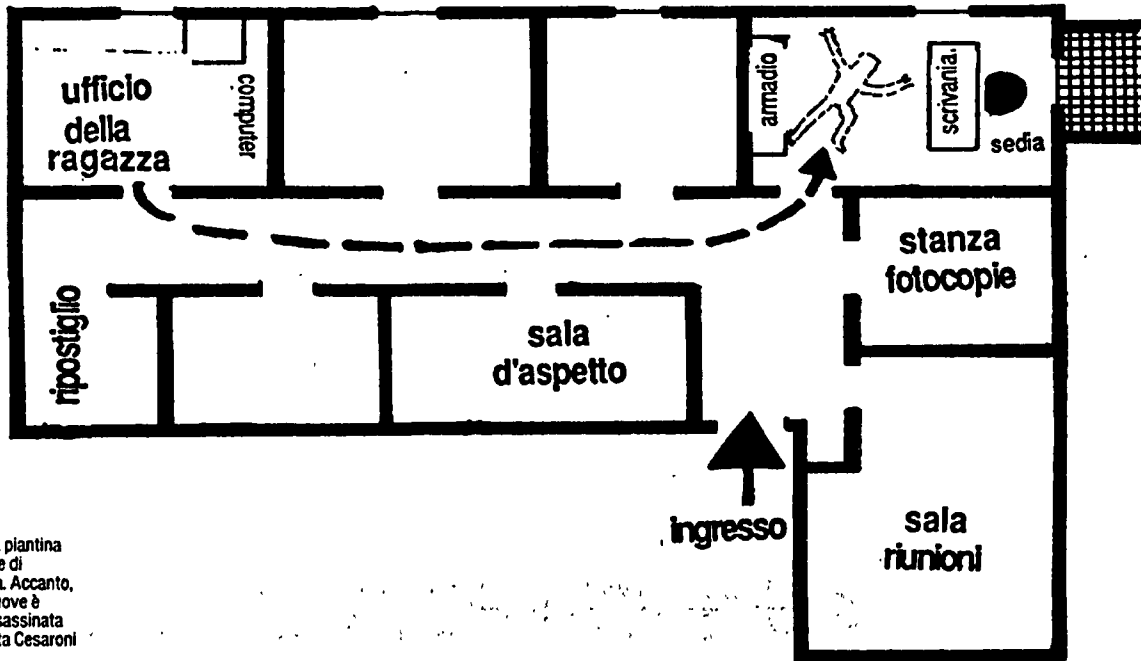
Il lavoro degli inquirenti è difficile, i pezzi del puzzle di questo drammatico giallo estivo sono tanti e non cambiano mai: non una prova nelle mani di chi indaga. Dal giorno del delitto la direzione delle indagini è cambiata tante volte: dal racconto sospettoso della sorella della vittima sull'atteggiamento della portiera alle strane telefonate che Simonetta riceveva. Poi i sospetti sull'architetto del piano terra e sui suoi collaboratori, sciolti ma non del tutto: resta il mistero dell'asciugamano. A dieci giorni dall'omicidio il palazzo di via Poma è ancora pieno di misteri: il foglietto con scritto «CE Dead Ok», le chiavi della vittima scomparse, l'asciugamano beige. Le ipotesi di chi indaga sono ancora di cartapesta.



IL PAPÀ DI SIMONETTA

«È vero, la portiera aveva un atteggiamento strano, non voleva aprire la porta dell'appartamento dove hanno trovato la mia Simonetta». Claudio Cesaroni, dipendente dell'Acotral in pensione, ieri era in casa, nel suo appartamento di via Serafini a Cinecittà. Risponde al telefono dopo il secondo squello, è sempre in attesa di notizie dagli inquirenti. «Io non c'ero quando mia figlia Paola con il suo fidanzato è entrata nell'ufficio di via Poma - racconta -, ma Paola era rimasta colpita dall'atteggiamento della portiera, non voleva aprire, le hanno dovuto strappare le chiavi dalle mani». «Ho fiducia nella giustizia, una fiducia che ho sempre avuto - afferma con voce distrutta ma serena -, la polizia sta ancora lavorando».

Ha letto tutti i giornali, come sempre da quando gli hanno ammazzato la figlia. Ripercorre il racconto straziante che sua figlia Paola gli ha fatto la notte di quel martedì 7 agosto quando tornò dall'appartamento di via Poma. A farsi aprire la porta erano stati Paola e il suo fidanzato Antonello, accompagnati dal dottor Carlo Volponi, titolare della «Reli Sas», la società per la quale lavorava Simonetta. A recare la porta dell'ufficio quindi erano in sei: Paola e Antonello, il dottor Volponi che aveva portato con sé il figlio, la portiera, Giuseppa De Luca accompagnata dal figlio. A scoprire il cadavere di Simonetta fu Antonello che si era avventurato per primo nell'ufficio. La portiera, moglie di Pietrino Vanacore, sul quale si concentrano gli unici e labili indizi e che ora è in stato di fermo, rimase un po' in disparte. Un atteggiamento difficile da inquadrare quello della portiera. Ma non è da escludere una quasi «professionale» diffidenza nei confronti di persone che si erano presentate, ma che in fondo lei non conosceva.



In alto, la pianta del cortile di via Poma. Accanto, l'ufficio dove è stata assassinata Simonetta Cesaroni

I PORTIERI

«Non è vero che non volessi aprire quella porta: anzi ho preso le chiavi e li ho accompagnati di corsa nell'ufficio. Non mi importa più di quello che dice la gente, di ciò che scrivono i giornali. Io so soltanto di avere la coscienza a posto e che mio marito è innocente». Poi attacca il ricevitore. Giuseppa De Luca, ha un ruolo importante nel giallo di via Poma. Il marito, Pietrino Vanacore, è rinchiuso a Rebibbia in stato di fermo di polizia giudiziaria: contro di lui pochi e labili indizi, ma sono gli unici in mano agli inquirenti. Il portiere domani verrà nuovamente interrogato dal sostituto procuratore Catalani. Simonetta è stata uccisa tra le 17.40 e le 18.30 del 7 agosto. Vanacore è stato visto da testimoni per quasi tutto il pomeriggio: prima delle 17.30 è andato con un altro portiere a comprare un frullino da un ferramenta, poi è stato nuovamente visto poco prima delle 18 dagli altri portieri che erano in cortile. Dove era tra le 17.45 e le 18.30? Vanacore si difende sostenendo di essere stato ad annaffiare le piante in un appartamento di un inquilino in ferie. Nessun alibi per quella manciata di minuti, ma troppo poco per accusarlo prove alla mano. L'altro indizio sarebbe delle macchioline sui pantaloni della sua tuta da lavoro: il sangue di Simonetta? «No, antunguine - lo difende la moglie - quelle macchie sono lì da mesi, hanno resistito a decine di lavaggi». I risultati delle analisi sul tessuto saranno pronti soltanto tra un mese. Contro di lui non c'è altro. Ma Vanacore si difende in modo confuso: «Un ragazzo del palazzo mi ha visto mentre annaffiavo le piante - ha affermato l'uomo -, stava parcheggiando il motorino». Invece il ragazzo, rintracciato



Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa in via Poma lo scorso 7 agosto. In basso, un ufficio dell'elegante palazzo: nell'ufficio del quarto piano è stato trovato il corpo della ragazza

dagli inquirenti nega: è tornato a casa dopo le venti. Solo confusione dovuta alla pressione degli interrogatori o il disperato tentativo di nascondere le prove?

L'ARCHITETTO IZZO

Un asciugamano beige con tracce di sangue nello studio di un architetto? No, forse è solo rossetto. Gli investigatori la settimana scorsa perquisiscono lo studio al piano rialzato della scala B di via Poma: escono con un pacco voluminoso. L'architetto Luigi Izzo, titolare dello studio, ieri è tornato in vacanza a Porto Ercole. Ad interrompere le vacanze era stato costretto dalla testimonianza della moglie di Vanacore: la portiera aveva detto di aver visto un suo dipendente uscire dal portone con aria furviva il pomeriggio dell'omicidio. Gli investigatori avevano portato via un asciugamano ed altri oggetti dallo studio e lo avevano posto l'appartamento sotto sequestro. Il dipendente che la portiera avrebbe visto, secondo la testimonianza di Izzo, è un geometra in ferie in Turchia da quasi un mese. Ma l'asciugamano sequestrato nello studio? La questura smentisce che sia macchiato di rossetto. Ma allora qualsiasi traccia di sangue o comunque di un collegamento con l'omicidio giocherebbe a favore di Vanacore. È stato accertato infatti che il portiere non aveva le chiavi dello studio dell'architetto.

LA SORELLA PAOLA

La ragazza che vi fosse un «professionista» che infastidiva Simonetta, si era diffusa il giorno successivo alla scoperta del

cadavere. Paola, 27 anni, sorella della vittima, si era fatta sfuggire che una persona, forse un avvocato, infastidiva la ragazza. E i racconti di Paola, che aveva un rapporto molto stretto con la sorella, sono state importanti per ricostruire i possibili scenari dell'omicidio, soprattutto dal punto di vista dei possibili comportamenti di Simonetta. Ed è proprio Paola, insieme al suo fidanzato, che si è maggiormente allarmata per il fatto che la sorella non tornava a casa, tanto allarmata da andarla a cercare fino in via Poma. Senza ombra di dubbio Paola ha raccontato che la sorella era una ragazza precisa: non avrebbe mai aperto la porta ad uno sconosciuto, avrebbe telefonato per dire che tornava tardi. Poi ha raccontato di certe telefonate che Simonetta le aveva raccontato di ricevere, telefonate anonime, sospir e avances sessuali dalla voce ansimante di un uomo. Ma queste telefonate non le riceveva in via Poma, presso il comitato laziale dell'Associazione alberghi della gioventù, dove era stata disaccata per un breve periodo. Il telefono squillava invece nella società di cui Simonetta era dipendente, la «Reli Sas», in via Maggi al Casilino.

IL CAPO UFFICIO

Carlo Volponi. Il dottor Carlo Volponi, titolare della «Reli Sas». Due mesi fa decise di mandare Simonetta in via Poma. Il responsabile dell'associazione degli alberghi della gioventù, che è un suo amico, gli aveva chiesto «in prestito» una terminalista. Simonetta andava in via Poma due pomeriggi a settimana. Quel martedì 7 agosto sarebbe stato l'ultimo giorno. Volponi aveva chiesto a Simonetta di telefonargli verso le 18.20. Ma la ragazza non lo chiamò. Lui non si insospettì affatto, anzi, quando la sorella di Simonetta li incospettì chiedergli di aiutarla a cercare la sorella, le disse di non preoccuparsi.

parsi troppo. Volponi disse anche di non sapere quale fosse l'indirizzo esatto dell'ufficio dove aveva mandato a lavorare Simonetta. Dopo averlo trovato tramite un collega, in compagnia del figlio, di Simonetta e del suo fidanzato si avviò verso l'ufficio del quartiere Mazzini. La portinaia afferma che Volponi è stato il primo a entrare nell'appartamento e che all'inizio non si accorse di nulla tanto da ritornare verso l'ingresso, tutto era sembrato in ordine.

IL PALAZZO

Ma nell'appartamento, in una delle 9 stanze, proprio di fronte alla porta d'ingresso, c'era il cadavere di Simonetta, martoriato dalle 29 coltellate. Nell'ufficio dove lavorava la ragazza, in fondo all'appartamento, il computer era ancora acceso. L'ufficio è al quarto piano della scala B dell'edificio di via Poma. L'ingresso principale è al numero 2. Chi entra deve passare davanti alla guardiola dei due portieri. Ma quel pomeriggio era vuota: faceva caldo e i portieri delle quattro scale erano seduti sulla fontana al centro del cortile. L'accesso al portone a vetri della scala B era comunque controllabile a vista dalla fontana, e a parte la testimonianza della moglie di Vanacore, secondo i portieri dello stabile quel pomeriggio non è entrato nessuno. Insomma l'omicidio dovrebbe essere un «inquinio» del palazzo. Una situazione analoga si verificò sei anni fa nella scala di fronte: la scala A. Un'anziana nobildonna, Renata Moscatelli, fu trovata morta nell'appartamento dove abitava da sola. Era stata stordita con una bottiglia e soffocata con un cuscino. Nessuno era stato visto entrare nel palazzo e il cadavere era stato scoperto dalla sorella della vittima. Il responsabile dell'omicidio non è mai stato individuato.

GLI OGGETTI

Anche Simonetta è stata stordita prima di essere accoltellata per 29 volte. L'oggetto che l'ha colpita alla testa non è stato individuato. Il mistero avvolge tanti altri oggetti, a partire da quello usato per uccidere. Gli investigatori hanno trovato un tagliacarte, ripulito e riposto in un porta penne: forse l'arma del delitto, ma anche su questo non c'è certezza. Ora c'è il mistero dell'asciugamano beige ritrovato nello studio dell'architetto: perché tanto riserbo da parte degli inquirenti? Poi c'è il foglietto con disegnata una margherita e con la scritta «CE Dead Ok». In un primo tempo si era pensato alla firma lasciata dall'assassino. Comunque ad un primo esame non sembra assolutamente la calligrafia di Vanacore, e i parenti di Simonetta non sono in grado di attribuire lo scritto alla ragazza. Altri oggetti che danno filo da torcere agli investigatori sono le scarpe da ginnastica di tela blu della ragazza, staccate e ben riposte in un angolo lontano dal cadavere, le chiavi dell'ufficio che Simonetta aveva in tasca e che sono scomparse. Perché l'assassino le ha portate via chiudendo con tre madate la serratura? E insieme alle chiavi l'assassino si è portato via anche i pantaloni elasticizzati blu, la maglietta a strisce e gli slip di Simonetta. Che fine hanno fatto? Gli investigatori finora all'interno del palazzo non li hanno ritrovati. L'assassino li ha usati per pulire il sangue intorno al cadavere o li ha portati via per nascondere i segni di qualcosa d'altro? L'ipotesi più probabile è che i vestiti, l'anello e la catenina di Simonetta siano finiti in un cassonetto. Quando gli investigatori hanno deciso di cercarli e di sigillare l'appartamento, appena ritrovato il cadavere, erano passati da poco i camion della nettezza urbana.



Più difficile stare sole e uscire, complice anche la città deserta per il «ponte» di Ferragosto
«Abbiamo tutte più paura, siamo costrette a cambiare abitudini e a farci accompagnare fino alla porta di casa»

E nel quartiere c'è la sindrome del maniaco

«È certamente un pazzo, potrebbe essere un vicino di casa, una persona apparentemente normale con la quale magari parlo tutti i giorni». «Pensavamo che questo fosse un quartiere tranquillo, e invece... Ora abbiamo tutte paura». Tra gli abitanti di Mazzini, il quartiere dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni, nessuno è più tranquillo. E insieme alla paura si insinua la «sindrome da maniaco».

ANNA TARQUINI

Sono passati dieci giorni dal delitto di via Carlo Poma. Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile, è in carcere, ma nel quartiere Mazzini nessuno crede sia stato lui ad ammazzare Simonetta Cesaroni. E tra le tante ipotesi la tesi più accreditata è diventata quella del maniaco: un pazzo che gira per le strade e che chiunque potrebbe conoscere. Magari un vicino, un «insospettabile». Nel quartiere di palazzi che circondano via Poma non si parla d'altro, stupore e paura

accompagnano questo delitto così violento che ha sconvolto un quartiere tranquillo, abitato da persone anziane e professionisti. Oramai la psicosi coinvolge tutti: dalla vecchia professoressa in pensione alle giovani impiegate degli uffici dei dintorni. Tutti si sentono in pericolo: palazzi deserti, poca gente per strada, un assassinio brutale per di più avvenuto di pomeriggio, quanto basta per creare la «sindrome da maniaco». «Abbiamo tutte paura», confessa Alessandra, 23 anni, la cosa che più le spaventa è pensare che possa essere stata una persona conosciuta, con la quale magari ho scambiato qualche parola, allora mi guardo intorno e non do confiden-

za a nessuno». A cento metri dallo stabile dove è stato commesso il delitto, da un portone esce una ragazza bruna pallida. «Ci sono andata in fissa con questa storia - racconta - mi fa strizza pensare soprattutto ai particolari, le 29 coltellate e poi i disegni, senza contare che questo è il secondo omicidio nello stabile». Sono cambiate le tue abitudini? «Beh, direi di sì. Non solo mi guardo le spalle quando passo per il quartiere, ma la sera mi faccio accompagnare su fino alla porta di casa e non la lascio più aperta». Non è la sola. Al mercato una giovane donna da una risposta secca «Mi ha sconvolta a sufficienza, grazie, lo lavoro di giorno e di notte,

per me è stato proprio un problema». Un punto nevralgico quello di via Carlo Poma; vicino alle poste, al mercato, per chi vive nel quartiere è quasi impossibile non passarvi accanto almeno una volta al giorno. «Se ho paura? Certo che ho paura questo è un pazzo, senza dubbio», racconta Angela, 25 anni. Per tornare a casa dal lavoro prima passavo per via Poma, ora cambio strada. Insomma proprio non me la sento, mi fa impressione. C'è anche chi non teme nulla, anzi è decisamente tranquillo. Patrizia di 21 anni: «Perché dovrei temere qualcosa? Risponde - sicuramente la vittima conosceva l'assassino; e Daniela, 31 anni - lo continuo a

fare le cose che ho sempre fatto. Sarebbe stupido farsi condizionare. Del resto anche prima mi guardavo le spalle e tornavo a casa presto la sera». Una giovane coppia si è appena fermata a sbirciare nel cortile: «Siamo qui per interesse personale? In che senso scusi? Siamo laureandi in criminologia e questo delitto ci interessa, possiede tutti i classici elementi: il disegno, il fatto che l'appartamento è stato pulito». Ma non avete paura a stare qui? «L'unica cosa a cui penso spesso - risponde la ragazza - è che il delitto possa essere stato commesso da una persona apparentemente normale. La pazzia conclamata non è pericolosa».

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686		5800340/5810078
Vigili del fuoco 115		5280476
Cri ambulanza 5100		6769838
Vigili urbani 67691		5544
Soccorso stradale 116		3570-4994-3875-4984-98177
Sangue 4956375-7575893		
Centro antiveleni 3054343		
(notte) 4957972		
Guardia medica 475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972		
Aids da lunedì a venerdì 864270		
Aid: adolescenti 860661		
Per cardiopatici 8320649		
Telefono rosa 6791453		
Ospedali		
Policlinico 4462341		
S. Camillo 5310066		
S. Giovanni 77051		
Fatebenefratelli 587293		
Gemelli 33054038		
S. Filippo Neri 3306207		
S. Pietro 36590168		
S. Eugenio 5904		
Nuovo Reg. Margherita 5844		
S. Giacomo 67261		
S. Spirito 650901		
Centri veterinari:		
Gregorio VII 6221686		
Trastevere 5896650		
Appio 7182718		
Coop auto:		
Pubblici 7594568		
Tassistica 865264		
S. Giovanni 7853449		
La Vittoria 7594842		
Era Nuova 7591535		
Sannio 7550856		
Roma 6541846		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		
Acea: Acqua 575171		
Acea: Recl. luce 575161		
Enel 3212270		
Gas pronto intervento 5107		
Nettezza urbana 5403333		
Sip servizio guasti 182		
Servizio borsa 6705		
Comune di Roma 67101		
Provincia di Roma 67661		
Regione Lazio 54571		
Arco (baby sitter) 316449		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639		
Aied 860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444		
Acrolal		
Uff. Utenti Atac 5921462		
S.A. F.E.R. (autolinee) 469510		
Marozzi (autolinee) 460331		
Pony express 3309		
City cross 861652/8440890		
Avis (autoleggio) 47011		
Herze (autoleggio) 547991		
Bicolineggi 6543394		
Collalti (bicicli) 6541084		
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB		
Psicologia, consulenza telefonica 389434		

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammingo: corso Francia; via Fiamminga Nuova (franca Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Un match di pittura con video e monologo

Presenteismo nel granaio a Norma di Latina

L'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma e l'Associazione Culturale Aedo con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Santa Marinella presentano, dal 26 agosto, nella Polveriera del Castello di Santa Severa (Comune di Santa Marinella) match d'autore 1990 di Alessandro Pultrone. Personale di pittura con video e monologo giallo a più voci.

Una mostra promossa dal Dipartimento Arti visive del Comitato Arci Nova di Roma, e patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Norma, dalla Regione Lazio e dal Consorzio Biblioteche Comuni Monti Lepini, si inaugurerà oggi alle ore 18.00 a Norma di Latina, presso la Sala Conferenze ex Granaio.

Definito dalla critica estera - in quanto più conosciuto all'estero che in Italia - uomo del Rinascimento, egli non si accontenta di presentare grandi tele solitarie ma le affianca a video (su di lui o da lui realizzati), usandole come fondale di scena in una coinvolgente performance che, iniziando come giallo grottesco sul misterioso decesso dell'ospite e la conseguente passerella d'indiziati, finisce con l'affrontare le confusioni ed i problemi artistici e trascendentali dell'uomo.

La mostra è stata intitolata *Rassegna d'arte globale sul Presenteismo*, movimento promosso dal pittore Alessandro Piccinini e dal critico Rolando Meconi. Una testimonianza quindi di arte globale che propone oltre alle opere di Alessandro Piccinini, anche quelle di Antonio Gentile, Clemente Ochoa, Monique Illesco, Volker Klein, Luigi Massimo Bruno, Fabrizio Cimpanella, Sabrina Alciati, Stanislao Di Giugno.

Autore di narrativa, teatro e televisione, Pultrone è solito proporre manifestazioni d'arte totale e multimediale dove video, suono e gesto, dal vero e registrati, si amalgamano con immagini e testi.

Tale manifestazione si presenta quale valida opportunità per proporre al pubblico ed agli operatori culturali una matura riflessione sul concetto di «tempo» all'interno del linguaggio artistico. La riflessione che ne scaturisce allora assumerà connotazioni ampie nell'ambito di una matura presenza di coscienza sulle possibilità comunicative del mezzo artistico.

S'inaugura a Terracina la mostra di fumetti satirici al femminile Monna Lisa impara a ridere

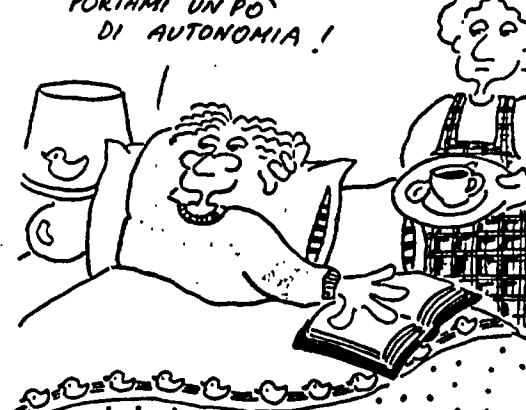
Leonardo fu, se non il primo, il più famoso rivelatore di sorrisi «al femminile». Da allora odieme «monne Lise» hanno scoperto di saper anche ridere, di sé, degli altri, della noiosissima quotidianità che tanto ci affligge e che solo l'alto senso dell'ironia solleva in sopportabili atmosfere. Lo hanno scoperto, ad esempio, le disegnatrici italiane di vignette e fumetti satirici, i cui lavori verranno esposti in una mostra nella sala Valadier a Terracina da oggi fino alla fine d'agosto.

Curata dal Centro Documentazione Donna di Ferrara e dall'Associazione Gea Bologna, la mostra si articola in tre sezioni, da quella delle vignettiste ormai in carriera, alle disegnatrici non professioniste e alle «ironiche» in erba. In tutte vibra il profano fuoco della satira, centrato sul tema della mostra che s'intitola *Madri e figlie. Le donne ridono*. Donne a confronto, dunque, ma senza polemiche, solo lo sberleffo ammiccato di qualche amarezza («mia madre aveva una madre che aveva una madre...» «Allora è un vizio di famiglia?») o sprazzi di *humour noir* che rimandano

agli aspetti tristi di certa cronaca («Mamma, ho l'aids», «Me no male, così tuo padre la finisce di importartisi»). In questo universo femminile, quasi bisbigliato all'orecchio da donna a donna, si ricama una trama di piccole complicità, dove la presenza dell'uomo è una meteora invisibile, indicata

di sfuggita nei dialoghi fra amiche e più spesso avvertita come causa obliqua di condizioni di vita immutabili («Mamma, da grande farò un film sulla tua vita», «Voglio la controfingura per le pulizie»). Passate dal silenzio dell'abnegazione all'umorismo delle parole, le donne affilano la

punta della penna scavando nel mondo sommerso della quotidianità. C'è chi solletica divertita le piccole nevrosi di vita domestica («Alexis... Suelen... Rambo... spegnete quel televisore!!!»), chi intraprende cori a due voci fra mamma e figlia, o chi - come Ellekappa, alias Laura Pellegrini - squarcia il sipario dell'intimità familiare sui mali della società. I bisti del sarcasmo affonda allora nella politica, nelle realtà degradate che la consuetudine appanna agli occhi della coscienza. E nel guizzo della vignetta si ritrova il fervore di lotte metodiche, tese a riconquistare energie e posizioni perdute.



Non ci sono limiti di tratto: dalle linee nervose di Antonella Barina si passa alla pastosità di Chiara Rapaccini. A Eleonora Chiti piace (il tratto) sottile e raffinato, indugiato talvolta nello svolazzo di ricicli e il dettaglio di un maglione macramé, oppure allontanato nello sfondo in silhouettes a china decise. Formal-piacciane appaiono le vignette di Cristina Gentile, mentre Silvia Ziche arrotonda il segno, lo chiude morbido, lasciando al testo il carattere aguzzo e pungente.

Ora che Monna Lisa e le sue discendenti hanno imparato a ridere, sarà difficile tacitare il fiotto ilare e mai violento dei loro sfoghi. E per raccogliero continueranno i concorsi: «Fani Perhavev Tulani» a cercare disegnatrici esordienti, e «Melaverde» per le giovanissime dal tratto che graffia. Aspettando, con ironia, il mondo senza discriminazioni che verrà...



L'Eros della canzone

Arianna Selavi. Un pizzico del suo successo, chissà, forse si trova nel nome: un cenno alla malizia e uno alla pubblicità di un amaro omonimo. Di certo, Eros Ramazzotti vende e si sa vendere bene, se è vero che in Europa ha venduto quasi quattro milioni di copie del suo ultimo Lp *In ogni senso* (un titolo che, tanto per cambiare, non lascia la strada dei significati paralleli). Stasera sarà «in concerto» a Nettuno nello stadio comunale, dato che l'intrepido giovanotto canteranno non affida al caso le sue possibilità di diffusione. Anzi si «diffonde» egli stesso saltellando all'estero qua e là e promuovendo l'immagine del cantante latino,

melodico senza essere retrò (almeno in senso anagrafico). Per ultima ha conquistato anche la Spagna, dove svetta in testa alle classifiche, e, sul filo che fu già teso da Sting, si è preoccupato di incidere anche in spagnolo le sue canzoni.

Espugnate le roccaforti olandese e tedesche, Ramazzotti si prepara a sbarcare nella periferia Albion e perfino negli Stati Uniti, magari cercando un varco di risonanza nella vivace e prolifica comunità ispano-americana. Ma non per questi progetti d'oltremare, è venuta meno la sua presenza in Italia. Con gioia delle moltissime fans del bellocchio «made in Italy», Eros è in

Il centro «Duse» apre un laboratorio ad Acquasparta

GABRIELLA GALLOZZI

È da qualche tempo ormai che l'Umbria sembra si stia trasformando nella «terra promessa» della cultura. Il Festival dei due mondi di Spoleto è una tradizione. Umbria jazz è un appuntamento rituale per tutti gli appassionati e dal prossimo aprile, l'elenco si allungherà ancora con *Umbriafiction*, la nuova vetrina dell'audiovisivo tv che mira a diventare un grande mercato internazionale. A quanto pare gli enti locali e le aziende turistiche non perdono occasione per creare nuovi punti d'incontro e di promozione, per una regione che sicuramente merita di essere valorizzata. Dall'altra faccia della medaglia c'è d'aggiungere che in un terreno «vergine» è facile far casa ad iniziative altrimenti relegate da sfratti e burocrazia, ai luoghi periferici delle grandi città. È questo il caso del «Duse studio», un laboratorio teatrale nato nel '85 che dopo lunghe peregrinazioni, troverà la sua sede ad Acquasparta, una piccola cittadina termale in provincia di Terni.

Il centro fino a qualche tempo fa ha operato a New York all'interno della storica cucina dei miti hollywoodiani, l'Actor's studio. Distaccatosi dalla grande madre, il laboratorio è approdato a Roma circa un anno e mezzo fa ed ora ha raggiunto l'Umbria. Dagli Usa il «Duse studio» ha portato con sé uno degli attori-registi, Francesca De Savio che insieme a Giuseppe Perruccio dirigerà la nuova avventura teatrale.

Pupazzone cerca l'identità nell'Iperuranio

Pupazzone voleva cambiare nome. Era poco confacente, come diceva lui. Lo voleva più consonico, come diceva lui. Pupazzone glielo aveva affibbiato Panterone. In un attimo di follia linguistica, da perfetto rotore, Panterone aveva deciso che Pupazzone andava bene. E così rimase Pupazzone. Pupazzone era enorme. Pupazzone era talmente enorme che nella dilatazione del grasso la definizione di Pupazzone era offensiva. Voleva un nome che desse più l'idea e non l'immagine. Pupazzone amava le idee. E lui si era convinto che andava meglio Vigorone. Oh, questo è più mio, disse una volta tra sé e sé. Così chi mi chiama sa cosa devo chiamare e l'idea è salva. Di una sola idea e l'anima sua sarà salva. Di colpo ne aveva tan-

te da scontare, ma non quella del nome. Pupazzone era viscido e melmatoso, da melmatoso: così intratteneva se stesso Pupazzone. La confusione che generò il cambiamento di nome fu tale che anche in famiglia si ripercosse fino al punto che i componenti di questa tribù non si parlavano, o perlomeno facevano in modo di ignorarsi. La moglie, ora che Pupazzone faceva il pittore edile, diceva al mercato dinanzi alla vignarola, al bancone della vignarola, «che nessuno si lamentava dell'operato del marito». Lo diceva al crocchio delle amiche che si formava come d'istinto. Senza colpo ferire. A volte o più volte durante la giornata. La moglie teneramente innamora di Pupazzone lo chiamava diminuendo ancora di

Racconti da cassettonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassettonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN. più, scorciandolo sino a «pupazzone». Lo americanizzava. Anche nella voce lo americanizzava. Staccava «pupazzone» cianciando solide gomme da masticare e allora il suono «slingava» Pupazzone. Così diceva la gente amica della moglie. «E' tanta brava stravede pe' lui». Al bar e dalla sora Rosa gli amici e in particolare Panterone presero in

mani raccolte a pugno sui fianchi come tante brocche e gli uomini in posizione di tiro alla karateca si fronteggiavano facendo presagire agli astanti preoccupatissimi una carneficina. In effetti contusi, fratturati e in fin di vita se ne contavano a bizzeffe, però uno solo, uno riuscì ad uscire dalla rissa galattica vincitore. Collostorto per tutto il tempo dell'ampia contesa non faceva altro che tentare di dividere e far da paciere. Collostorto si chiamava così perché era proprietario di un collostorto, quello suo. In verità fu aiutato in questa pia intenzione anche da Chelaimenindoguardi. Nome impostogli per il suo strabismo naturale. Assieme Collostorto e Chelaimenindoguardi coordinando i movimenti terrorizzarono i contendenti che preferi-

Cinema nel segno di Zorro e di Batman

Sotto il segno del fumetto si svolge la serata di film proposta da Massenzio questa sera. Si comincia con *Batman*, il misterioso giustiziere vestito da pipistrello che terrorizza i criminali, passando a Roger Rabbit, il cartoon nato dalla fantasia contemporanea che mescola reminiscenze di Bugs Bunny e malizia. Da memoria di archivio è la rossa mozartina che affianca il coniglio Roger nelle sue peripezie: la bella Jessica, fotocopia cartacea di Rita Hayworth. Per la sezione del mito, infine, segnaliamo il segno di Zorro, film muto degli anni '20 in omaggio ai nostalgici.

Ferocce e volgare.

RICEVITORE TOTIP APERTE
 IN AGOSTO A ROMA
Quartiere Africano Bar P.zza E. Galliano 12, agenzia appiccica - Via Tolino 23
Quartiere Appio Claudio Bar V.le Sparaco 146 Bar V.le Lucio S. No 7
Quartiere Appio Latino Bar Via Appia Nuova 274 Bar Via Lidia 30
Quartiere Aurelio Bar P.zza Palme no 69 70
Quartiere Balduina Bar Via Acquedotto Paolo 9
Quartiere Casilino Tab Via Casilina 1074/A Bar Via Torrenova 116 Bar - Via A. Aspertini 253
Quartiere Castro Pretorio Box Gallina Testa Termini Bar Via Terme Doceteano 34 Bar - Via Volturno 44 Bar - Via Merulana 266
Quartiere Centocelle Bar - Via Tor de Schiavi 299
Quartiere Centro Storico Bar P.zza P. Paoli 19/21
Quartiere Cinecittà Bar Via Sesto Calvino 20
Quartiere Colonna Ricev. Galleria Colonna 40
Quartiere Esquilino Bar - Via dei Serpenti 121
Quartiere Europa Ricev. - V.le Beethoven 51
Quartiere Garbatella Bar Via L. Fincati 9 Bar - Via G. Chiabrera 124
Quartiere Gianicolo Bar - C. de' Gianicolense 155
Quartiere Laurentino Bar V.le T. Marinetti 8
Quartiere Magliana Bar Via Lari 15 Bar - Via della Magliana 190
Quartiere Montesacro Ag. Alf. Via Gargano 14 Bar Via Val d'Arno 39
Quartiere Nomentano Bar Via G.B. Morgagni 8 Bar - Via Alessandrina 13
Quartiere Nuovo Salaria Via Isola Curzolane 144
Quartiere Prati Ag. Ipp. Via Vespasiano 42
Quartiere Prenestino Bar Via Macerata 77 Bar - Via Prencestina 141
Quartiere Primavalle Bar Via P. Maffei 13
Quartiere S. Giovanni Bar V.le Appio 9 Ag. Ipp. P.zza Imola 7
Quartiere Testaccio Tab - L.go de' Mellini 5
Quartiere Tomba di Nerone Bar - Via di Grottarossa 78
Quartiere Tor di Quinto Ag. Ipp. Via A. Serra 11
Quartiere Torvecchia Bar Via A. Tibaldi 45
Quartiere Trastevere P.zza in Piscinula 43
Quartiere Trionfale Bar - Via Tiburtina 231 Ag. Ipp. - Via E.T. Viollier 1/3
Quartiere Trieste Bar - Via Ingiamiento 32
Quartiere Trionfale Bar - Via Andrea Doria 34 Bar - Via Trionfale 11454
Quartiere Tuscolano-Appio Bar P.zza S.M. Ausiliatrice 36

PRIME VISIONI		
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 854 195	L. 8.000 Tel. 854 195	Matador di Pedro Almodovar BR (17 30-22 30)
ADRIANO P.zza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 8.000 Tel. 3211896	Lacasa n 5 di Clyde Anderson H (17 30-22 30)
AMERICA V.le N. del Grande 6 Tel. 5816168	L. 8.000 Tel. 5816168	Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme A (17 30-22 30)
ARISTON Via C. Cerone 19 Tel. 3207022	L. 8.000 Tel. 3207022	Casablanca express di Sergio Marini con Jason Connery Francesco Quinn G (17 22 30)
ARISTON II Galleria a Colonna Tel. 6793267	L. 8.000 Tel. 6793267	Vendetta trasversale di John Irvin con Patrick Swayze G (17 22 30)
ASTRA V.le Jon o 225 Tel. 6176256	L. 8.000 Tel. 6176256	Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme A (17 22 30)
ATLANTIC V.le Tuscolana 745 Tel. 7616556	L. 8.000 Tel. 7616556	Vendetta trasversale di John Irvin con Patrick Swayze -G (17 22 30)
AUGUSTUS C. o' V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000 Tel. 6875455	Troppo bella per te di Bertrand Blier con Gérard Depardieu BR (17 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta Lumere - Les enfants du paradis (18) Jules et Jim (21) Saletta - Chaplin - Le notti di luna piena (18 30) Racconti di primavera (20 30) Marrakech express (22 30) Kolossal (0 30)
BARBERINI P.zza Barberini 25 Tel. 4751707	L. 8.000 Tel. 4751707	Un gatto nel cervello di Lucio Fulci con Jeffrey Kennedy H (17 30-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 393280	L. 8.000 Tel. 393280	Che ho fatto io per meritare questo? di Pedro Almodovar BR (17 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L. 8.000 Tel. 6792465	Nostoi il ritorno di Franco Piavoli con Luig Mezzanotte DR (17 30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6879303	L. 8.000 Tel. 6879303	DNA Formula letale di G. Eastman H (18 30-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878552	L. 8.000 Tel. 6878552	Tampopo di Itami DR (17 22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita 29 Tel. 8417719	L. 8.000 Tel. 8417719	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg DR (17 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 552884	L. 5.000 Tel. 552884	Matador di Pedro Almodovar DR (17 30-22 30)
ETOILE Piazza Lucina 41 Tel. 6876125	L. 8.000 Tel. 6876125	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan con Joris Ivens Lin Zhuang - DR (17 30-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47 Tel. 4821100	L. 8.000 Tel. 4821100	Le affettuose lontananze di Sergio Rossi con Lina Sastri DR (18 30-22 30)
FIAMMA 2 V.le Bissolati 47 Tel. 4821100	L. 8.000 Tel. 4821100	La legge del desiderio di Pedro Almodovar DR (18 30-22 30)
GOLDEN Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 8.000 Tel. 8548326	Senti chi parla di Amy Heckerling BR (17 22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 8.000 Tel. 8548326	La luce del lago di Francesca Comencini con Francesca Romana Prandi SE (17 22 30)
MAJESTIC V.le SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Tel. 6794908	Pepi, Luci Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar BR (17 30-22 30)
METROPOLITAN V.le del Corso 8 Tel. 3606933	L. 8.000 Tel. 3606933	I re della spiaggia di Peter Israelson BR (18 30-22 30)
MIGNON Via Vierbo 11 Tel. 869493	L. 8.000 Tel. 869493	Mahabharata di Peter Brook (originale consottitolato in italiano) (18 30-22 30)
NEW YORK V.le delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Tel. 7810271	Lacasa n 5 di Clyde Anderson H (17 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568	L. 8.000 Tel. 7596568	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17 15-22 30)

HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 8.000 Tel. 8548326	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17 15-22 30)
MAJESTIC V.le SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Tel. 6794908	Pepi, Luci Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar BR (17 30-22 30)
METROPOLITAN V.le del Corso 8 Tel. 3606933	L. 8.000 Tel. 3606933	I re della spiaggia di Peter Israelson BR (18 30-22 30)
MIGNON Via Vierbo 11 Tel. 869493	L. 8.000 Tel. 869493	Mahabharata di Peter Brook (originale consottitolato in italiano) (18 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568	L. 8.000 Tel. 7596568	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17 15-22 30)
PRESIDENT V.le App. a Nuova 427 Tel. 7910146	L. 5.000 Tel. 7910146	Film per adulti (11 22 30)
PUSSICAT V.le Cairoli 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11 22 30)
QUIRINALE V.le Nazionale 190 Tel. 462653	L. 8.000 Tel. 462653	Qualcosa in più E (VM 18) (17 30-22 30)
QUIRINETTA V.le M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 8.000 Tel. 6790012	Ch usura estiva (17 30-22 30)
REALE P.zza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Tel. 5810234	Blade Runner con Harrison Ford FA (17 30-22 30)
RIALTO V.le IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 6.000 Tel. 6790763	Morte di un maestro del tè di Key Ku may con Toshro Mifune DR (17 22 30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 837481	L. 8.000 Tel. 837481	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17 15-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 460683	L. 8.000 Tel. 460683	Alla ricerca dell'assassino di Karel Reisz G (17 30-22 30)
ROUGE ET NOIR V.le Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000 Tel. 864305	Senti chi parla di Amy Heckerling con John Travolta Kirstie Alley BR (17 22 30)
ROYAL P.zza Filiberto 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Tel. 7574549	Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme A (17 30-22 30)
UNIVERSAL V.le Bari 18 Tel. 8831216	L. 8.000 Tel. 8831216	Lacasa n 5 di Clyde Anderson H (17 22 30)

CINEMA D'ESSAI		
AZZURRO MELIES V.le E. Paad Bruno 8 Tel. 3581094	L. 5.000 Tel. 3581094	George Melies Programma d'apertura (20 45) Doctor Mabuse (21 15) Metropolis (23) George Melies Programma di chiusura (0 30)
NUOVO Largo Asc. angh 1 Tel. 588116	L. 5.000 Tel. 588116	Lamico ritrovato (17 22 30)
VISIONI SUCCESSIVE		
AQUILA V.le Aquila 14 Tel. 594855	L. 2.000 Tel. 594855	Virginia E (VM 18) Hardore transex E (VM 18) (15-22 30)
SPLENDID V.le Per delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000 Tel. 620205	Porno churus bisexual perversion E (VM 18) (11 22 30)
VOLTURNO V.le Volturno 37 Tel. 482 557	L. 10.000 Tel. 482 557	Tutto E (VM 18) (15 22)
ARENE		
NUOVO Largo Asc. angh 1 Tel. 588116	L. 5.000 Tel. 588116	Lamico ritrovato (20 30-22 30)
TIZIANO V.le G. Ren Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Sesso bugie e videotape (20 30-22 30)
CINEMA AL MARE		
GAETA P.zza Roma Tel. 0771/460214	L. 5.000 Tel. 0771/460214	Un duro da uccidere (17 45-22 15)
ARENA ROMA Lungomare Caboto Tel. 0771/460214	L. 5.000 Tel. 0771/460214	Orchidea selvaggia (20 45-22 30)
SCAURI ARENA VITTORIA V.le Marconi Tel. 0773/727222	L. 5.000 Tel. 0773/727222	House Party (20 30-22 30)
TERRACINA MODERNO V.le del Rio 25 Tel. 0773/702945	L. 5.000 Tel. 0773/702945	Nightmare 5 (20 30-22 30)
TRAIANO V.le Traiano 16 Tel. 0773/701733	L. 5.000 Tel. 0773/701733	L'ultimo fuggente (20 30-22 30)
ARENA PILLI V.le Panarella 1 Tel. 0773/727222	L. 5.000 Tel. 0773/727222	Nuovo Cinema Paradiso (21 23 30)
S. FELICE CIRCEO ARENA VITTORIA V.le M.E. Lepido Tel. 0773/527118	L. 5.000 Tel. 0773/527118	La guerra dei Roses (21 23)
SERLONGA AUGUSTO V.le Torre di Nibbio 10 Tel. 0771/54644	L. 5.000 Tel. 0771/54644	L'ultimo fuggente (20 30-22 30)
FORMIA MIRAMARE Via Sarnola Tel. 0771/21505	L. 5.000 Tel. 0771/21505	Nato il 4 luglio (18-22 15)
LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti Tel. 9926462	L. 5.000 Tel. 9926462	Tesorio, mi si sono ristretti i ragazzi (19 15-22 30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti Tel. 9926462	L. 5.000 Tel. 9926462	Noi non siamo angeli (21 23)
S. MARINELLA ARENA PIRGUS V.le Garibaldi Tel. 0773/727222	L. 5.000 Tel. 0773/727222	L'ovaro (21 23)
ARENA LUCCIOLA V.le Aurelia Tel. 0773/727222	L. 5.000 Tel. 0773/727222	Revenge (anteprima) (21 23)
S. SEVERA ARENA CORALLO V.le dei Normanni Tel. 0773/727222	L. 5.000 Tel. 0773/727222	Senti chi parla (21 23)

PROSA
ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggio d'atene del G. an. co. Tel. 5780827) Al e 21 30 Vite private di Noel Coward con Patr. z. a Paris. Se q. o Amn. rata. Francesca B. ag. Re. g. d. Serg. o Amn. rata

DANZA
ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggio d'atene del G. an. co. Tel. 5780827) Tutti lunedì alle 21 30 **Le allegre comari di Windsor** con il Nouveau Theatre du ballet international. Regia e coreografia di G. an. Nota

MUSICA
CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 483641) R. poso

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (V.le dei Gracchi 151 Tel. 3566249) Co. s. di chitarra solfeggio e armonia a Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informaz. on dalle 14 alle 20

GHIONE (V.le delle Fornaci 37 Tel. 637294) Campagna abbonamenti stag. one 1990/91 Spetr. Cos. es. ev. parte Vuolo di scena. Il burbero benefico. Re Lear e le sue 7 età. Maria Suarda. L'importanza di chi. m. altri. Ernesto. La ragione degli altri. Antione

IN TRASTEVERE (V. colo Moroni 3 5 Tel. 5895782) Da mercoledì a domenica a giorni alterni alle 21 Gemini di Albert Inzupгато e Italian American Reconciliation di John Patrick Shanley Regia di Maja R. an

CINEPORTO
 (V.le Antenne di San Giuliano - Parco della Farnesina)
CINEMA
 Gorilla nella nebbia di M. chael Apted (21 15)
 Ai en di R. dley Scott (0 45)

MUSICA
 Al e 23 30 Mus. ca salsa con L. Orchestra Reiz

MASSENZIO
 (Palazzo della Civiltà e del Lavoro EUR)
GRANDE SCHERMO
 Batman di Tim Burton Chi ha incastrato Roger Rabbit? di Robert Zemeckis Top Gun di Tony Scott (L. proiezioni iniziano alle ore 21)

PICCOLO SCHERMO
 Il cuculo nella foresta oscura di Artonn Moskalik Il segno di Zorro di Fred Nibbio (Le proiezioni iniziano alle ore 21)

VILLA PAMPILI
 (Palazzina Corsini - Tel. 6883355-5818425)
ESTATE ARGENTO 90
 Oggi alle 17 alle 19 30 Serata danzante con Romano
 Lunedì dalle 17 alle 19 30 Serata di animazione presenta Nadia Carnesecci (Ingresso gratuito)

JAZZ-ROCK-FOLK
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio Te-staccio) Tutte le sere dalle 21 **Fiamenco e Sangria** Musica con Ciro Blasut lo

CASTEL S. ANGELO (Tel. 380673) Alle 22 Concerto del Trio Bertozzi Zilarelli Matino

A UN'ORA DA ROMA
CAPRAROLA (Cortile interno del Palazzo Farnese L. 3000) Alle 21 15 Saggi azzurri spettacolo di danza con la Compagnia -M mo. Danza Alternativa- Coreografia di Aurelio Gatti

CORCIANO (Perugia) Oggi alle 21 (Piazzale del Convento) Concerto di Severino Gazzelloni con l'Orchestra da Camera del Teatro di Stato di Kosice

NETTUNO (Teatro all'aperto di Villa Borghese - ingresso via Cimata) Oggi alle 21 (Stadio Comunale) Concerto di Eros Ramazzotti Domani alle 21 **Le mille e una notte** con Fausto Costantini Regia di S. Giordani

FESTIVAL DE L'UNITÀ
MONTE S. GIOVANNI CAMPANO
 Colle San Marco
 11-19 agosto 1990

NOVE SERATE CHE VALGONO UNA VACANZA

OGNI SERA
 Spettacoli • Spazio culturale • Esibizioni
 Giochi • Dibattiti • Discoteca • Piano bar
 Stand gastronomico • Stand ristoro

Festa de l'Unità
MOROLO - 12 AGOSTO 1990

Biglietti estratti Serie **H 158, D 317, N 305, G 218, H 249, E 463, D 393, O 281, U 302, A 375, G 265, H 221, H 110, D 194, M 97, E 98, H 337, B 437, N 320, O 446, B 411, C 238, C 358, N 392, T 361, I 35, F 93, T 430, D 131.**

Albate, 1980. Poi è arrivato il WWF.

In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono oggi. Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione "Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF

Nome _____
 Cognome _____
 Indirizzo _____
 C.A.P. _____ Città _____
 Spedire a: WWF via Salaria, 290 00199 Roma

WWF

WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

di
GASTON
LEROUX

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Roulettabille fa da cicerone a Sainclair al primo piano del castello del Glandier dove trovano la sua stanza, quella di Larsan e l'appartamento della signorina Stangerson. Durante i vari sopralluoghi i due amici incontrano il guardaboschi che abita nel torrione ed è famoso per le sue conquiste femminili. Poi al ritorno nella sua stanza il giovane giornalista trova una grande sorpresa: un paio di occhiali che lui ha sempre cercato senza riuscire mai a trovarli. Ma c'è di più.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

13° CAPITOLO

a cura di CAROLINA BRUNELLI

Estratto dal taccuino di Joseph Roulettabille.

La notte scorsa, notte dal 29 al 30 ottobre, mi svegliai verso l'una del mattino. Insonnia o rumore di fuori? L'urlo del diavolo nero risuonò sinistramente in fondo al parco. Mi alzai, aprì la finestra. Vento freddo e pioggia; tenebre opache, silenzio. Richiudo la finestra. Il silenzio è squarciato dallo strano clamore. Infilo rapidamente i calzoni e una giacca. Fa un tempo da lupi. Chi, in una notte come questa, imita così vicini al castello il miagolio del gatto di comare Agenoux? Prendo un grosso randello, la sola arma di cui dispongo e senza fare il minimo rumore apro la porta.

Eccomi nella galleria; una lampada a riflettore la illumina perfettamente; la fiamma di codesta lampada oscilla come sotto l'azione di una corrente d'aria. Mi volto. Dietro a me una finestra è aperta, quella che si trova all'estremità di quel braccio di galleria sul quale si aprono la camera di Frédéric Larsan e la mia. Chi ha lasciato aperta quella finestra? Mi ci affaccio. A un metro circa al disotto, c'è una terrazza che serve da tetto a una cameretta che sporge a terreno dal corpo dell'edificio. Occorrendo, si può saltare dalla finestra sulla terrazza e di là calarsi nel cortile principale del castello. Colui che avesse seguito questa via, non doveva evidentemente avere con sé la chiave del vestibolo. Ma perché immaginare questa scena di ginnastica notturna? Per una finestra aperta? Forse non si tratta d'altro che della dimenticanza di un domestico. Richiudo la finestra sorridendo della facilità con la quale costruisco dirmi su una finestra aperta. Nuovo grido del diavolo nero nella notte. E poi il silenzio. La pioggia ha cessato di battere sui vetri. Tutto dorme nel castello. Io cammino con infinite precauzioni sul tappeto della galleria. Arrivato all'angolo della galleria destra sporgo la testa e vi getto uno sguardo. In questa galleria, un'altra lampada a riflettore sponde una luce che illumina perfettamente i pochi oggetti che vi si trovano, tre poltrone e qualche quadro appeso alle pareti. Che cosa faccio qui? Mai il castello è stato così calmo. Tutti riposano. Che istinto è questo che mi spinge verso la camera della signorina Stangerson? Perché questa voce che mi grida dal fondo del mio essere: «Va' fino alla camera della signorina Stangerson?». Abbasso gli occhi sul tappeto che calpesto e vedo che i miei passi verso la camera della signorina Stangerson sono guidati da altri passi che vi sono andati. Sì, su quel tappeto, oltre di passi vi hanno portato lango da fuori e io seguivo quei passi che mi conducevano alla camera della signorina. Orrore! Orrore! Riconosco i passi eleganti, i passi dell'assassino. Egli è venuto di fuori, con questa notte orribile. Se, grazie alla terrazza, si può scendere dalla galleria per la finestra, si si può anche salire.

L'assassino è qui nel castello. Non vi sono orme di passi che tornano. Egli si è introdotto nel castello dalla finestra aperta all'estremità della galleria girante; è passato davanti alla camera di Frédéric Larsan, davanti alla mia, ha girato a destra, nella galleria destra ed è entrato nella camera della signorina Stangerson. Sono davanti alla porta del suo appartamento, davanti alla porta dell'anticamera; è socchiusa e io la spingo senza fare il minimo rumore. Mi trovo così nell'anticamera e là, sotto la porta della camera da letto, vedo una striscia di luce. Mi metto in ascolto. Nulla. Nessun rumore, neanche quello di un respiro. Ah, poter sapere che cosa accade nel silenzio, dietro quella porta! Metto l'occhio al buco della serratura e mi accorgo che questa è chiusa a chiave e che la chiave vi è stata lasciata dentro. E dire che l'assassino può essere lì, che deve essere lì! Riuscirà a uscire anche questa volta? Tutto dipende da me, dal mio sangue freddo. Bisogna che io veda in quella camera. Vi entrerò dal salotto della signorina Stangerson? Bisognerebbe poi che attraversassi il salottino e l'assassino fuggirebbe allora dalla porta della galleria, davanti alla quale io mi trovo in questo momento.

Credo che questa sera non vi sia stato ancora nessun fatto delittuoso, poiché altrimenti non si spiegherebbe il silenzio del salottino, dove, d'altra parte, sono due infermiere per la notte che vi resteranno fino alla completa guarigione della signorina Stangerson. Poiché sono quasi sicuro che l'assassino è là, perché non do subito l'allarme? Forse l'assassino fuggirà ma può darsi che con questo io salvi la signorina Stangerson. E se per caso l'assassino questa sera non fosse un assassino? La porta è stata aperta per lasciargli libero il passaggio: da chi? Ed è stata richiusa: da chi? Egli è entrato in questa camera la cui porta era certamente chiusa a chiave dall'interno, poiché tutte le sere la signorina Stangerson si chiude nel suo appartamento con le infermiere. Chi ha girato la chiave per lasciare entrare l'assassino? Le infermiere? Due domestiche fedeli, la vecchia cameriera e Silvia, la sua figliuola? Non è facile. Del resto, esse dormono nel salottino, e la signorina Stangerson molto inquietata, molto prudente, come mi ha detto Robert Darzac, pensa da sé a vigilare sulla sua sicurezza da quando si sente abbastanza bene per fare qualche passo nel suo appartamento, da dove non l'ho ancora vista uscire. L'inquietudine e la prudenza improvvisa della signorina, che già avevano colpito Darzac, mi davano ugualmente motivo a riflettere. Quando fu commesso il delitto della Camera Gialla, indubbiamente la poveretta



aspettava l'assassino. Lo aspettava anche questa sera? Ma chi dunque ha girato la chiave per aprire all'assassino che è lì, se non la signorina in persona? Poiché in fine ella può temere, ella deve temere l'arrivo dell'assassino e aver le sue ragioni per aprirgli la porta, per essere obbligata ad aprirgli la porta. Qual è un appuntamento è mai questo? Certo non è un appuntamento d'amore, poiché la signorina Stangerson adora Robert Darzac, lo so. Tutte queste riflessioni attraversano il mio cervello. Ah poter sapere!

Se c'è tanto silenzio dietro quella porta silenziosa che c'è bisogno di silenzio e il mio intervento farà bene o male? Ah poter vedere e sapere, senza turbare il silenzio!

Esco dall'anticamera. Vado alla scala centrale, scendo. Eccomi nel vestibolo. Corro il più silenziosamente possibile verso la cameretta del piano terreno, dove, dalla sera dell'attentato, dorme papà Jacques. Lo trovo vestito, con gli occhi spalancati, pieni di apprensione. Non sembra affatto stupito di vedermi; mi dice che si è alzato perché ha sentito il grido del diavolo nero, e un muover di passi, nel parco, che strasciavano davanti alla sua finestra. Allora ha guardato e ha visto passare un fantasma nero. Gli domando se ha un'arma. No, non ha più armi da quando il giudice istruttore gli ha preso la sua rivoltella. Lo trascino con me. Usciamo nel parco e strasciamo lungo il castello fino al punto che è proprio sotto la camera della signorina. Metto papà Jacques contro la parete, gli proibisco di muoversi, e io, approfittando di una nuvola che in quel momento copre la luna, dalla striscia di luce che filtra dalle sue imposte socchiuso. Osservo. Ah, poter sapere che cosa succede in quella camera! Scoprire il silenzio di quella camera! «Torno da papà

Jacques e gli soffio una parola all'orecchio: «scala». Papà Jacques, agitatissimo, quasi tremante, sparisce un momento e torna senza scala facendomi grandi cenni con le braccia, da lontano perché lo raggiunga al più presto. Venite - mi sussurra.

Mi fa fare il giro del castello dalla parte del torrione, poi mi dice: «Ero venuto a prendere la scala nella stanza terrena del torrione che serve da ripostiglio al giardiniere e a me; la porta del torrione era aperta e la scala non c'era più. Uscendo l'ho vista là, guardate.

E m'indicava all'altra estremità del castello, una scala appoggiata contro le mensole che sostenevano la terrazza, sotto la finestra che avevo trovato aperta. La terrazza mi aveva impedito di vedere la scala. Grazie a quella scala era facilissimo penetrare nella galleria girante del primo piano. Non dubitavo affatto che lo sconosciuto avesse preso quella via.

Corriamo alla scala; ma nel momento d'impadronircene, papà Jacques mi indica la porta socchiusa della stanzetta del piano terreno, che ha per soffitto la terrazza della quale ho parlato.

Papà Jacques spinge un poco la porta, guarda e mi sussurra all'orecchio: «Non c'è. - Chi? - Il guardaboschi - e aggiunse sempre a voce bassissima: «Da quando sono state fatte le riparazioni al torrione, il guardaboschi dorme qui.

E col medesimo gesto pieno di significato, m'indica la porta socchiusa, la scala, la terrazza e la finestra della galleria girante, da me richiesta poco prima.

Che cosa pensa in quel momento? Intuvo più che non pensassi: «Se il guardaboschi è colui che passò di qui, gli sarà stato facile, con qualche pretesto, andare ieri sera nella

galleria e assicurarsi che la finestra con le imposte chiuse, fosse semplicemente accostata dall'interno, in modo che bastasse spingerla di fuori per aprirla ed entrare nella galleria.

«Il fatto che la finestra necessariamente non sia stata chiusa dall'interno, restringe il campo delle indagini sulla personalità dell'assassino. Bisogna o che l'assassino sia di casa o che abbia un complice, cosa che non credo; a meno che la stessa signorina Stangerson non abbia fatto in modo che quella finestra non rimanesse chiusa dall'interno. Ma, in tal caso, quale sarebbe il terribile segreto che imporrebbe alla signorina la necessità di sopprimere gli ostacoli che la separano dal suo assassino?

Afferro la scala e giro di nuovo intorno al castello. La finestra della camera è sempre socchiusa e lascia passare una lunga striscia di luce che viene a riflettersi sul prato, ai miei piedi. Appoggio la scala sotto la finestra della camera. Sono quasi sicuro di non aver fatto il minimo rumore. Papà Jacques rimane al piè della scala e io salgo piano piano, col bastone in mano. Trattengo il respiro; alzo e appoggio i piedi con precauzioni infinite. Improvvisamente, una grossa nuvola e una nuova pioggia dirotta. Fortuna. Ma a un tratto il grido sinistro del diavolo nero mi ferma a mezzo della mia ascensione. Mi sembra che quel grido sia stato lanciato a pochi metri dalle mie spalle. Se fosse un segnale? Se qualche complice mi avesse visto sulla scala, quel grido chiamerà forse l'uomo alla finestra? Fuggo io lo sento, non lo vedo, camminare a passi di lupo nella camera e salgo ancora qualche scalino. La mia testa è arrivata al davanzale della finestra; la mia fronte oltrepassa il davanzale, i miei occhi, fra le tendine, vedono.

L'uomo è là, seduto alla piccola scrivania della signorina e sta scrivendo. Mi volta le spalle. La piccola lampadina proietta un'ombra che lo deforma. Io non vedo altro che un dorso mostruoso, curvo.

Cosa sto facendo: la signorina Stangerson non c'è. Il suo letto non è sfatto. Dove dorme questa notte? Forse nella camera accanto con le sue donne. Ipotesi. Gioia di trovare l'uomo solo. Tranquillità d'animo per preparare l'agguato.

Ma chi è dunque quell'uomo che sta scrivendo là, sotto i miei occhi, seduto a quel tavolino come se fosse a casa sua? Se non ci fossero i passi dell'assassino sul tappeto della galleria, se non ci fosse la finestra aperta, e la scala sotto alla finestra, potrei esser indotto a credere che quell'uomo ha il diritto di essere lì e che vi si trova normalmente per cause naturali che io non conosco ancora. Ma indubbiamente quel misterioso individuo è l'uomo della Camera Gialla, l'uomo del quale la signorina Stangerson è costretta a subire i colpi assassini, senza denunciarlo. Ah poter vedere la sua faccia, sorprendere, acciuffarlo!

Se salto in camera in questo momento, egli fugge o dall'anticamera o dalla porta a destra che si apre sul salottino. Di là, attraverso il salotto, arriva alla galleria e lo perdo. Ora io tengo in mio potere. Che cosa fa là, solo nella camera della signorina Stangerson? Che cosa scrive? Scendo. Scala a terra. Papà Jacques

neutra, il salottino dove si trovano le donne... - Gli sparò addosso.

- E se mancate il bersaglio? Se lo lento solamente? Fuggirà ancora... Senza contare che anche lui è certamente armato. No, lasciatemi dirigere l'operazione. Rispondo io di tutto. - Come volete - mi disse con molta garbattezza.

Allora, dopo essermi assicurato che tutte le finestre delle due gallerie erano ermeticamente chiuse, colloco Frédéric Larsan all'estremità della galleria aperta, davanti a quella finestra che trovai aperta e che richiuse. Dico a Fred: «Non lasciate questo posto per nessuna ragione al mondo, fino a tanto che non vi chiamerò. Ci sono cento probabilità su cento che l'uomo torni a questa finestra e cerchi di fuggire di qui, quando sarà inseguito, perché di qui è venuto e di qui ha preparato la sua fuga. Avete un posto pericoloso... - E quale sarà il vostro? - Io salterò nella camera e cacerò l'uomo verso di voi.

- Prendete la mia rivoltella - disse Fred - io prendo il vostro bastone.

- Grazie - risposi - Siete un brav'uomo. - Presi la rivoltella di Fred. Mi sarei dovuto trovare solo con quell'uomo che scriveva e veramente il possesso dell'arma mi faceva piacere.

Lasciai dunque Fred, dopo averlo appostato alla finestra segnata col numero 5 sulla pianta e mi diressi, sempre con la massima precauzione, verso l'appartamento di Stangerson, nell'ala sinistra del castello. Trovai Stangerson con papà Jacques, che aveva osservato la consegna, limitandosi a dire al suo padrone che bisognava si vestisse al più presto. In poche parole, misi Stangerson al corrente di quanto accadeva. Si armò anche lui di una rivoltella, mi seguì e ben presto ci trovammo tutti e tre nella galleria. Tutto quanto era avvenuto, da quando avevo visto l'assassino seduto davanti alla scrivania, era durato appena dieci minuti. Stangerson voleva precipitarsi immediatamente sull'assassino e ucciderlo, ma io, gli feci osservare che non bisognava rischiare, di non osservare che non acciuffarlo vivo.

Quando gli ebbi giurato che sua figlia non era in camera e che non correva alcun pericolo, si calmò e mi lasciò la direzione di quanto stavamo per fare. Ripetei a papà Jacques e a Stangerson che essi non dovevano venire a me se non quando li avessi chiamati o quando avessi sparato un colpo di rivoltella e mandai papà Jacques a piazzarsi davanti alla finestra situata all'estremità della galleria destra. Avevo scelto quel posto per papà Jacques, perché immaginavo che l'assassino, in seguito, fuggendo attraverso la galleria per raggiungere la finestra che aveva lasciato aperta e vedendo improvvisamente, davanti a quella finestra, Larsan a guardia della galleria girante potesse voltare subito verso la galleria destra. Là avrebbe incontrato papà Jacques che gli avrebbe impedito di saltare nel parco dalla finestra che si apriva in fondo alla galleria destra. Collocai poi Stangerson davanti al pianerottolo della scala, non lontano dalla porta dell'anticamera di sua figlia. Tutto faceva prevedere che l'assassino, appena

Scatta la trappola



mi segue. Rientriamo nel castello. Mando papà Jacques a svegliare Stangerson. Egli mi dovrà aspettare presso il professore e non dirgli niente di preciso prima del mio arrivo. Io vado a svegliare Frédéric Larsan. È una grossa sicurezza per me. Avrei voluto lavorare solo e avere tutto il merito dell'affare, in barba a Larsan che dormiva. Ma papà Jacques e Stangerson sono vecchi e io non sono abbastanza robusto. Non avrei forse forza sufficiente. Invece Larsan ha l'abitudine dell'uomo che rovescia, che getta a terra, che rialza e che incatena i polsi con le manette. Larsan mi apre, sbalordito, con gli occhi gonfi di sonno, ben disposto a mandarmi al diavolo, non credendo affatto alle mie fantasticherie di piccolo reporter. Bisogna che io gli affermi categoricamente che l'uomo c'è. - È strano - disse - Credevo di averlo lasciato questo pomeriggio a Parigi.

Si veste in fretta e si arma di una rivoltella. Ci avviammo quindi furtivamente verso la galleria.

Larsan mi domanda: «Dov'è? - Nella camera della signorina Stangerson. - E la signorina? - Non è in camera sua. - Andiamoci. - No. Al primo allarme l'uomo fuggirà. Ha tre strade per mettersi in salvo: la porta, la fi-

scoperto, sarebbe fuggito dall'anticamera piuttosto che dal salottino dove si trovavano le donne, la cui porta doveva essere stata chiusa dalla signorina Stangerson se, come pensavo, ella vi si era rifugiata per non vedere l'assassino che doveva andare da lei. In ogni modo, egli avrebbe dovuto sempre finire nella galleria dove la mia gente lo aspettava a tutte le uscite possibili.

Stabilito così il mio piano d'attacco, uscii di nuovo dal castello, corsi alla scala, tornai ad appoggiarla al muro e con la rivoltella in pugno cominciai a salire.

Se qualcuno sospirasse di tante precauzioni, gli ricorderei il mistero della Camera Gialla e tutte le prove che avemmo della fantastica astuzia dell'assassino; così pure se qualcuno trovasse troppo meticolose le mie osservazioni in un momento in cui bisognerebbe essere completamente presi dalla rapidità dei movimenti, dalla decisione e dall'azione, gli risponderò che ho voluto di proposito questa indagine e questa precisione per essere certo di non omettere nulla delle condizioni nelle quali si produce lo strano fenomeno che, fino a nuovo ordine e naturale spiegazione, mi sembra debba provare meglio di tutte le teorie del professore Stangerson, la disgregazione della materia o, per meglio dire, la disgregazione istantanea della materia.

Il ciclismo verso i Mondiali

Coppa Bernocchi a Cassani
Il gregario di Argentin
vince in volata e guadagna
la chiamata in nazionale

Il Ct ha fatto le sue scelte
ma il malcontento serpeggia
in squadra: Gianni Bugno
in azzurro si sente isolato



Davide Cassani felice sul podio. In basso, l'arrivo solitario dopo un allungo negli ultimi 300 metri che ha battuto i compagni di fuga

La Canins dimenticata

«La punizione è finita
tutti tacciono: sono trattata
come una bimba cattiva»

Hanno preferito le bici dello sponsor e «siamo state punite come bambini cattivi», dice Maria Canins. La veterana del ciclismo azzurro non farà la 50 chilometri cronometro a squadra, nonostante sia stata la colonna del quartetto bronzo a Villach nell'87, oro a Renaix nell'88 e argento a Chambery nell'89. Maria Canins non cerca scuse, ma aspetta il momento della verità...

FLORIANA BERTELLI

ROMA. La sospensione è terminata ieri. Sono finiti i 15 giorni di punizione per Canins, Bonanomi e Galli che si erano rifiutati di usare le biciclette della federazione al posto di quelle dei rispettivi sponsor. Avevano abbandonato il ritiro collegiale di Cosena ed erano tornate ognuna a casa propria. Il Consiglio federale non è stato tenero e ha appioppato loro 15 giorni di sospensione con l'interdizione dalle gare fino quando lo deciderà la commissione disciplinare. Una decisione molto severa con i Mondiali alle porte: la 50 chilometri a cronometro il 29 agosto e la prova individuale su strada il 1° settembre.

Maria Canins, a La Villa, in Val Badia, cerca di parlare con distacco, anche se non perde la battuta per lanciare la sfida a chi ha deciso di non portarla in Giappone. «Che giorno è, il 17? Bene, allora la sospensione federale è terminata proprio oggi. Ma da domani non so cosa mi succederà. Non si è fatto sentire nessuno. Forse domani mi faranno sapere qualcosa. Chissà... Mondiali o no, le pedale e si allena su per le strade e si arrampicano in valle. La partenza della squadra è fissata per il 24. Quanto lo dispiaccia se la federazione non la convocherà nemmeno per la prova su strada? Tanto. Ma devo dire che sapevo bene quello che facevo e mi aspettavo una convocazione, beh, ci hanno dato la punizione come si dà ai bambini cattivi». A riposo forzato, Maria Canins, che non rinnega comunque la sua

scelta. Il giorno dopo la notifica della sospensione disse: «Mi dispiace non andare ai mondiali, ma non potevo tradire chi mi sostiene, chi mi è vicino sempre, che poi è anche un caro amico». Tradotto in altri termini vuol dire che le donne del ciclismo azzurro devono fare i conti con una realtà economica assolutamente inadeguata all'impegno. Come sempre il problema è quello del dilettantismo che non paga. Così se non ci fossero gli sponsor, comunque in numero rispetto a qualunque altro sport anche femminile (Canins ha un contratto di circa 38 milioni l'anno per correre con le biciclette Moser, la Bonanomi 600 mila lire al mese, la Galli circa 800 ndr.) le ragazze dopo un po' sarebbero costrette a lasciare perdere. E tra il correre con una bici diversa da quella dello sponsor o fare il braccio di ferro, le tre moschettiere hanno scelto la seconda soluzione. Con dispiacere, ma con coerenza.

Fuori dalla 50 chilometri a squadre Canins, Bonanomi e Galli, sono state convocate Bandini, Ermion, Furlan e Turcutto. Maria lancia la sua freccia: «Forse sono cattiva, ma sarà la volta buona per vedere se chi finora è andata al training, sarà in grado di tirare per 50 chilometri. Non faccio il nome, ma titolare c'è una ragazza che per due anni è saltata dopo 10 chilometri. Quest'anno vedremo se sarà all'altezza. Comunque se arriveranno in zona medaglia meglio così, vorrà dire che il ciclismo femminile ha futuro, anche senza di noi».

In bici felici e scontenti

Con titolari e riserve ecco i nomi di Martini

LEGNANO. Alfredo Martini, toscano, classe 1921, ha varato la sua sedicesima «creatura». I 14 (2 riserve) uomini, che a giorni si batteranno sul circuito di Utsunomiya per la maglia indata sono: Franco Ballerini (Del Tongo), Emanuele Bombini (GS Diana), Gianni Bugno (Chateau d'Aix), Davide Cassani (GS Ariostea), Bruno Cenghialta (Ariostea), Francesco Cesariani (Del Tongo), Claudio Chiappucci (GS Carrera), Maurizio Fondriest (Del Tongo), Massimo Ghirotto (Carrera), Alessandro Giannelli (GS Carrera), Marco Giovanetti (Seur), Massimiliano Lelli (GS Ariostea), Michele Moro, (GS Italofonica), Alberto Volpi (Chateau d'Aix). Veterani del gruppo con 4 convocazioni Bugno e Bombini. Sei gli esordienti: Giannelli, Moro, Cenghialta, Giovanetti, Lelli e Volpi.



Davide Cassani, «gregario» di lusso di Moreno Argentin, si è aggiudicato la 72ª Coppa Bernocchi. Al-fredo Martini ha «varato» al termine della corsa, la sua sedicesima nazionale. Per Bugno un solo compagno di squadra, mentre Chiappucci e Fondriest ne avranno due. Per Martini si profila una vigilia iridata ricca di polemiche dove Bugno appare scontento e Chiappucci reclama ampia libertà.

PIER AUGUSTO STAGI

LEGNANO. Dedicato a Moreno Argentin, Davide Cassani, 29 anni, romagnolo di Solarolo, luogotenente di Moreno Argentin, si è aggiudicato con un allungo astuto ed avvincente la 72ª Coppa Bernocchi, ultima prova del tritico lombardo, servito al tecnico Martini per varare la nazionale italiana numero sedici. Cassani, lido gregario, dal campione del mondo di Colorado Spring (86), da un mese e mezzo costretto a disertare le corse a causa di un brutto incidente rimediato all'ultimo Tour de France, si è aggiudicato la Bernocchi con una «zampata» a ottocento metri dall'arrivo, approfittando di un astuto «velo» del giovane Massimiliano Lelli, suo compagno di squadra, grande protagonista di giornata. Per

Davide Cassani, si è trattato della settima vittoria da quando è professionista, successo che gli ha permesso di rispondere per la quinta volta alla chiamata in nazionale. «Sono felicissimo per questa vittoria che mi ha aperto nuovamente le porte della nazionale», dice raggianti Cassani. «È una vittoria che dedico a Moreno, il quale sta lottando con la sfortuna, dopo l'incidente muscolare rimediato al Tour. Il mio successo, arricchito dal secondo posto di Sorenson e dal terzo di Lelli, non può che essere dedicato a lui, che domani tornerà alle competizioni in Svizzera». Cassani era già da tempo sul tacchino «azzurro» di Alfredo Martini, ma il piccolo atleta romagnolo, voleva lasciare un segno in queste premon-

non si è dannato molto l'anima, comendo prevalentemente al riparo, anche perché il campione trentino aveva già la certezza di poter disporre di Ballerini e Cesarini. In questa nazionale, la sedicesima della gestione Martini, emergono immediatamente due problemi non di facile soluzione. Il primo è dato da Claudio Chiappucci, il quale reclama responsabilità e libertà d'azione all'interno della squadra. L'altro grattacapo è dato da Marco Giovanetti, trionfatore della Vuella de Spagna e ottimo terzo al Giro, che è costretto in questo periodo a correre lontano dallo sguardo attento del selezionatore azzurro. L'«emigrante del pedale» è attualmente impegnato in Spagna nel Giro della Galizia, e con ogni probabilità non correrà più, sino al mondiale, con gli altri azzurri. In ogni caso, anche il Chateau d'Aix di Gianni Bugno, il numero uno del ciclismo mondiale, non sembra entusiasta delle scelte effettuate dal tecnico fiorentino, il quale avrebbe il torto di aver convocato il solo Volpi. ORDINE D'ARRIVO: media 41,689 1. Cassani; 2. Sorenson; 3. Lelli; 4. Passera; 5. Ugrov.

Mondiali in Giappone. Subito un caso: Vincenzo Ceci trovato positivo e rimandato a casa. Si ripete, a distanza di due anni, il ricorso ai farmaci vietati da parte dei pistard

Un azzurro nella rete antidoping

Un azzurro rimandato a casa per doping è la prima tegola sul ciclismo del mondiale. Si tratta di Vincenzo Ceci, trovato positivo nel corso di una visita preventiva effettuata dalla federazione italiana. La velocità e il keirin le specialità di Ceci. L'esclusione dal mondiale è comunque una scelta del clan italiano che dovrebbe far evitare al corridore la squalifica dell'Unione ciclistica internazionale.

GINOSALA

MAEBASCHI. I mondiali su pista devono ancora cominciare e secondo alcune indiscrezioni in casa Italia c'è già un caso di doping. La brutta notizia è trapelata ieri e riguarda Vincenzo Ceci, azzurro della velocità e del keirin che stando ai risultati di un controllo medico preventivo effettuato dalla nostra Federazioe, ha fatto uso di sostanze proibite. La conferma ufficiale è attesa per oggi insieme al provvedimento dell'immediato rientro in patria del ragazzo di Ascoli Piceno. Di conseguenza, sia nella ve-

locità che nel keirin gareggerà un solo italiano, cioè Claudio Golinelli.

Storie del genere non sono lontane nel tempo. Clamorose le vicende dei mondiali '88 che si sono svolte sulla pista di Gand (Belgio). In questa edizione risultarono positivi Vincenzo Colamarino, primato della medaglia d'oro conquistata nel mezzofondo dilettanti e Golinelli al quale venne tolta la medaglia d'argento della velocità. Vicende seguite da violente polemiche e da dichiarazioni di innocenza dalla disperazione

di Colamarino, squalificato per due anni. A fianco dei due corridori si schierava anche il presidente Omimi, ma vani furono i tentativi per cancellare il verdetto del laboratorio. Lo stesso Omimi ha poi voluto i controlli preventivi anche per evitare battaglie perse in partenza. Controlli che vengono effettuati a Roma, controlli per così dire a livello familiare, perciò Ceci non dovrebbe subire squallifiche. Fermo restando che nel ciclismo esistono due leggi a proposito di doping: quella dell'Uci che applica la condizionale e un'ammenda quando i corridori vengono colti in flagranza per la prima volta e quella del Coni che seguendo le regole del Cio castiga subito con un paio d'anni di sospensione dall'attività.

Ma vediamo cosa succede al Gennaro Rosa Hotel di Maebashi dove operano i dirigenti del ciclismo internazionale. Operare non è il ter-

mine esatto poiché da sempre i vari congressi dicono poco o niente. E comunque sfogliando il calendario '91 si apprende che le date proposte per la stagione italiana slitteranno di sette giorni nelle fasi d'avvio. Il primo appuntamento rimane quello della Settimana Siciliana (23-28 febbraio). La Milano-Sanremo si svolgerà il 23 marzo e non il 16, il Giro d'Italia non subirà ritocchi e andrà come vuole Torriani, dal 25 maggio al 16 giugno. Fissato per il 25 agosto il mondiale dei professionisti su strada che com'è noto si disputerà a Stoccarda (dal 13 al 18 le competizioni su pista). Come al solito non tutti gli organizzatori saranno contenti, ma per quanto ci riguarda possiamo essere soddisfatti il visto che l'Italia aumenta il numero delle prove valide per la Coppa del Mondo. Da due a tre: la Sanremo, il Giro di Lombardia (19 ot-

tobre) più il gran premio delle Nazioni, finalissima in programma il 26 ottobre con la probabile etichetta del Trofeo Baracchi, tramutato per l'occasione in una gara in linea. In questo senso è orientata la Lega per onorare una manifestazione cinquantennale. Continua intanto la battaglia fra Sicilia e Norvegia per l'assegnazione dei campionati '93. Battaglia ai ferri corti. Oggi le indicazioni del comitato direttivo dell'Uci, domani il congresso con poteri decisionali.

E le battaglie non sono finite. C'è anche quella paradosica e personale di Giovanni Renosto, azzurro a caccia del secondo titolo mondiale nella specialità del mezzofondo. Il trevigiano, vincitore di una tappa del Giro d'Italia, non può correre su strada a causa di un misero contratto che lo confina in pista. Renosto è in Giappone per difendere il mondiale conquistato lo scorso anno



Giovanni Renosto si allena per difendere la medaglia d'oro

sulla pista di Lione. Da quella splendida giornata in terra di Francia è cambiato qualcosa per il ragazzo di Ponzano Veneto. Anzi è cambiato molto sotto l'aspetto economico. Guadagni per una settantina di milioni, a conti fatti. «Ho partecipato a tutte le riunioni

internazionali degli stayer, circa una quindicina e sono stato ingaggiato in quattro Sei Giorni. Una pacchia se considero che prima di indossare la maglia indata mi trovavo nei panni del disoccupato. Non avevo squadra, non avevo contratto...».

I professionisti pedaleranno anche alle Olimpiadi?

MAEBASHI. Ultimi allenamenti, ultime prove e ultimi arrivi. In Giappone tutto è pronto si programmano le slide in pista mentre altre slide hanno caratterizzato lo svolgimento del congresso di Maebashi. Intorno al tavolo le Federazioni Internazionali professionisti e dilettanti in un intreccio di interessi, di politica e di mille problemi. Il nuovo calendario 1991, le schemaglie tra Sicilia e Norvegia per la conquista del mondiale '93 e infine la proposta più importante: l'ammissione dei corridori professionisti alle Olimpiadi. L'annuncio è arrivato dal sovietico Valery Sytsov, presidente della Fiac (Federazione dilettanti) «È una scelta importante, e sono sicuro che una tale partecipazione non danneggerebbe assolutamente lo sviluppo del ciclismo dilettantistico». Questo è stato infatti tema di discussione del congresso, la paura che la presenza di professionisti avrebbe in qualche mo-

do danneggiato il «vivavo» e quindi la crescita di giovani ciclisti. Dando un'occhiata alle statistiche poi, sarebbe questo il secondo sport, nella storia delle Olimpiadi moderne, che potrebbe partecipare alla manifestazione a pieno titolo. Il tennis è stata infatti la prima disciplina che, durante le ultime Olimpiadi di Seul, non ha dovuto sottostare a limiti di età, clausura ancora imposta in sport quali il calcio.

Intanto, la Federazione professionisti ha definito il calendario del 1991 che prevede 154 corse (in linea e a tappe), e prenderà il via il 23 gennaio con il Gp Internazionale del Caltanissetta e con la Ronda dei Pirenei mediterranei in Francia. La stagione si concluderà il primo dicembre con l'ultima tappa del giro di Tasmania in Australia. La prima gara italiana sarà la Settimana di Sicilia dal 23 al 28 febbraio, mentre i mondiali inizieranno il 25 agosto.

Il vecchio e il baby, Connors tramonta e Caratti splende

Il trentottenne Jimmy Connors, detto «Jimbo», da tennis cammina sul viale del tramonto mentre da commentatore televisivo è appena all'inizio. La notizia dice che per la prima volta da 17 anni non è più tra le teste di serie del grande torneo di New York che fino al '77 è stato giocato a Forest Hills e poi si è trasferito a Flushing Meadows. Jimmy non è più «Jimbo» perché gli anni passano per tutti, anche per un campione come lui che ha il tennis nel sangue.

Jimmy Connors è il signore degli Us Open che ha vinto cinque volte su tre superfici diverse: nel '74 sull'erba, nel '76 sulla terra, nel '78, nell'82 e nell'83 sul cemento. La finale del '74 contro il vecchio australiano Ken Rosewall fu la più veloce - 6-1 6-0 6-1 - nella storia del torneo che è stato il

primo tra quelli anglosassoni del «Grand Slam» ad abbandonare l'erba. Nella finale del '76 sconfisse il grande Bjorn Borg che era maestro della terra in quattro partite (6-4 3-6 7-6 6-4) ma giova ricordare che la terra verde di Forest Hills era un po' più veloce di quella rossa.

Nel '83 prima edizione nel nuovo impianto di Flushing Meadows, sul cemento, «Jimbo» travolse Bjorn Borg in una finale un po' più lunga (6-4 6-2 6-2) di quella giocata contro il vecchio maestro Ken Rosewall.

La quarta e la quinta vittoria sono ricordate come straordinari capolavori. In entrambe le occasioni «Jimbo» sconfisse Ivan Lendl in quattro e cinque set. Nell'83 al quinto Jimmy travolse il ceco 6-0. In 17 anni il grande tennista americano ha giocato sette finali, cinque vin-



Jimmy Connors

REMO MUSUMECI

L'americano non sarà testa di serie agli Us Open per la prima volta dal '71 mentre il giovane italiano ha superato tre turni a New Haven in un torneo Atp da un milione di dollari



Cristiano Caratti

C'è del nuovo nel giovane tennis italiano. E il nuovo si chiama Cristiano Caratti, ventanni, piemontese di Acqui Terme. Il ragazzo ha superato tre turni nel ricco torneo - un milione di dollari - sul cemento di New Haven, Stati Uniti. Prima ha sconfitto Tim Wilkison, poi Brad Gilbert e infine Amos Mansdorf. I successi su Brad Gilbert (6-4 6-4) e Amos Mansdorf (5-7 7-6 6-3) sono assai importanti perché ottenuti contro il numero sei e il numero 39 del mondo. L'americano Brad Gilbert era anche numero tre del torneo.

Questo giovane piemontese rappresenta pure una clamorosa sconfitta della Federazione italiana. E infatti quando aveva 18 anni fu cacciato dal centro tecnico di Riano Flaminio perché ritenuto senza futuro. Per i tecnici il ragazzo era

troppo piccolo e non disponeva di colpi vincenti. Un altro si sarebbe arreso ma non lui che ha pure avuto la fortuna di trovare un tecnico testardo e un circolo disposto a spendere qualche lira per consentirgli di girare il mondo. E così mentre i tennisisti inquadri nelle file della Fit escono al primo turno dei tornei importanti il giovane piemontese ha fatto tre vittorie in uno dei tornei più ricchi del calendario.

Cristiano Caratti è difficile che diventi un grande tennista perché tecnicamente non è molto forte ma è intelligente. Per esempio, dopo aver osservato a lungo Brad Gilbert si è accorto che era vulnerabile nel rovescio. Cristiano ha un'altra qualità: sa soffrire e non si arrende mai. Non dobbiamo illuderci di aver trovato un tennista capace di agguantare una

delle poltrone alte della classifica. E tuttavia con la volontà di cui dispone può arrivare lontano. E' già bello che abbia il coraggio di cercare i tornei importanti, per salire sempre più.

Cristiano Caratti la scorsa stagione era numero 671, poi è salito al 232 e infine al 173, solo due posti più in basso di Diego Nargiso. Ma ora coi risultati di New Haven, vada come vada con Andrei Chesnokov numero cinque del tabellone e uno sopravvissuto delle teste di serie, è già più in su. Diciamo che non è molto lontano dal numero 100. A New Haven sono caduti Ivan Lendl, John McEnroe, Michael Chang, Andrés Gomez, Tim Mayotte, Goran Ivanisevic. E lui, Cristiano Caratti, si è infiltrato tra i grandi e risponde ai giornalisti che vogliono sapere chi è e dove vuole arrivare.

Il ritorno di Diego in campo

Maradona si allena anche così



Maradona dimentica le disavventure stradali e la Ferrari sequestrata, si allena per la prima volta con i compagni. Intanto a Napoli questore e capo della polizia garantiscono: «L'auto dell'argentino è in regola, l'assicurazione è pagata»

Dopo corse e multe il giorno della fatica

Risolta la questione della Ferrari che verrà probabilmente dissequestrata in giornata dal direttore sportivo del Napoli, Moggi, Maradona si è presentato in campo con i compagni di squadra esibendosi in lunghi palleggi e virtuosismi per la gioia di tifosi e ammiratori. Domenica nell'amichevole con il Bologna il suo impiego non è previsto, ma, se lo chiederse, Bigon lo farà giocare.

PAOLO BERNARDI

IMOLA. Maradona ha il pregio, che lo accompagna con la noia di piantargli, di essere, di condizionare il sorriso del suo Napoli. All'hotel Molino Rosso di Imola, nelle stesse stanze che hanno ospitato gli Emirati per l'Italia '90, i partenopei ritrovano il loro capitano, in attesa dell'amichevole di domenica a Bologna. Diego scatenava entusiasmo, quello che fino ad ora era stato riservato alle altre grida del campionato, che avevano soppiantato in popolarità i Campioni d'Italia. «Sono tornato per amore del napoletano» ha di-

chiarato Maradona. Un amore viscerale che ha condotto all'hotel imolese tanti tifosi a caccia di autografi, di parole che ridono fiato alle ambizioni partenopee e di magliette. Prima del training pomeridiano c'è stata anche una piccola banfuta tra un tifoso che aveva brandito la maglia d'allenamento di Maradona e il magazzino. L'accenno di rissa è stato subito sedato dall'intervento di Renica e Rizzardi e tutto è ritornato tranquillo. Il primo allenamento di Maradona in mattinata era stato

accompagnato dall'eco scatenata dal sequestro della Ferrari dell'argentino. Diego non lasciava trasparire nulla, ma era un poco seccato per tutto il ballamme cresciuto attorno alla vicenda. Anche questa disavventura è destinata a risolversi a lieto fine. Il Questore di Napoli si è interessato personalmente della vicenda. Come aveva dichiarato Maradona, l'assicurazione era stata pagata, il tagliando era però stato dimenticato a Napoli. Non era stato ritirato presso la «Italia Assicurazione», la compagnia presso la quale la vettura, intestata a Claudia Villafane, la signora Maradona, era appunto assicurata. Sulla vicenda tutti a Napoli sono concordi: il compartimento di polizia, il comandante della stradale e gli assicuratrici sostengono che si tratta di un disguido e che il campione aveva regolarmente pagato, il 18 luglio, il rinnovo. Le carte per dissequestrare il bolide nero sono pronte. Claudia Villafane ha delegato il di-

rettore del Napoli Calcio a oggi non si sa mai» ha detto Signorini. Ad Imola Diego troverà anche il ritiro per fare una partita a tennis. Oggi, giornata di allenamenti meno pesanti in vista della amichevole sotto le Due Torri, Maradona sifiderà Careca. «Il brasiliano è più bravo a tennis» assicura un amico bolognese di Maradona, giunto ieri pomeriggio con due racchette chieste espressamente da Diego. Ma Antonio Careca sembra anche un po' nervoso. Ha poca voglia di concedersi a stampa e tifosi, così come il connazionale Alemo. Forse non l'abbia scaricato dalla nazionale cariosa.

Nel ritiro di Imola, Maradona e gli altri rimarranno fino a lunedì mattina. Domenica sera ci sarà la partita contro il Bologna di Detari, primo esame importante per gli scudettati partenopei, e Diego potrebbe essere in campo a sorpresa. Ma con lui è inutile parlare di sorpresa.

Renato a Falcao ct: «Auguri ma sbagli»



Tanti auguri a Falcao. Glieli manda Renato, ex-romaniista come lui, che con la squadra giallorossa ha avuto però un rapporto molto più difficile: «Gli faccio tanti auguri perché è alla sua prima esperienza di allenatore e cominciare con una nazionale è difficile. Penso però che non potrà fare a meno dei nazionali che giocano in Europa». Al coro degli auguri si aggiunge anche l'attaccante del Torino, Luis Muller, che ha detto di non essere rimasto sorpreso dalla notizia. «Me lo aveva anticipato lui qualche settimana fa - ha detto Muller - La conferma ufficiale non può che farmi piacere, perché Falcao è una persona competente. Giusta anche la decisione di non convocare chi gioca all'estero. È un provvedimento dovuto a motivi economici perché quando siamo a disposizione della nazionale non siamo pagati dai nostri club ma dalla federazione».

E Lazaroni da Firenze «Attento a non bruciarti»

Da Firenze, per Falcao, arrivano anche le congratulazioni del predecessore dell'ex-romaniista sulla panchina della «Selecao», Sebastiao Lazaroni. L'allenatore dei viola, però, avverte il giovane collega delle difficoltà che dovrà affrontare. «È stato un bravo calciatore e spero che abbia fortuna e successo anche nel nuovo mestiere di commissario tecnico, ma deve stare attento, non avrà a disposizione il tempo che hanno avuto Platini e Beckenbauer. In Brasile, o vinci tutto subito o fanno in fretta a cacciarti». Secondo Lazaroni, Falcao si troverà nella stessa situazione in cui si è trovato lui all'inizio del mandato: «I giocatori migliori sono all'estero e non potrà utilizzarli. Sarà difficile sostituirli, anche se in Brasile ci sono tanti giovani bravi».

Per lo stadio di Bologna storie d'ordinaria burocrazia

È una storia di ordinaria burocrazia che rischia di bloccare questa sera allo stadio «Dall'Arca» di Bologna, la prima uscita dei rossoblu impegnati contro il Napoli. Il prefetto Di Bari, che presiede la commissione provinciale di sicurezza, ha richiesto al Comune nuova documentazione sull'agibilità degli impianti. L'assessore allo sport Delle Nogare ha provveduto a inoltrare alla prefettura i certificati. Sarà di nuovo palla al centro?

Stop per Viali ma dopo la Tac passa la paura

Gianluca Viali non giocherà la partita amichevole di oggi con l'Unione Sovietica perché si è prodotto una distorsione alla gamba sinistra. La paura, dopo la Tac, è passata e comunque per il blucerchiato sarà necessario uno stop di otto giorni. La visita del professor Herman, in Olanda aveva già abbastanza tranquillizzato il giocatore che oggi sarà visto dal professor Chiappuzzo. Intanto la Sampdoria ieri sera ha giocato e perso a Groningen, Olanda, il match con la squadra locale. La partita si è conclusa col punteggio di 1-0 a favore dei padroni di casa.

Wembley si apre al calcio femminile

Per la prima volta nella storia del calcio due squadre femminili si affronteranno nel mitico stadio londinese di Wembley. Ad incontrarsi saranno proprio le nazionali inglese e italiana, il cui presidente delegato Maurizio Foroni ha visto accettata dal presidente della federazione inglese Millichip, l'idea di far precedere le partite di grande interesse spettacolare da avvenimenti capaci di stemperare gli animi delle contrapposte tifoserie nel pre-partita. La squadra azzurra è composta dalle giocatrici Antonini, Baldelli, Bavagnoli, Bertolini, Bonato, Brenzan, Corra, D'Astolfo, Ferraguzzi, Fiorini, Izzelli, Magistrelli, Mega, Migliaccio, Morace, Salmasso e Sobetti. Allenatore: Guenza.

Julio Cesar e Bonetti «naufraghi» in Riviera

I giocatori della Juventus, Bonetti e Julio Cesar, in gita in barca ieri nel Mar Ligure, sono rimasti bloccati in mezzo al mare a seguito di un'avaria al motore della loro barca. È avvenuto verso le 18 ad un centinaio di metri al largo della «Ciappa del Sostano», a levante della penisola di Sestri. Dopo aver superato un paio d'ore, i giocatori hanno deciso di rientrare ma il motore non è più ripartito, costringendoli ad attendere con pazienza e un po' di imbarazzo un gommone di soccorso.

FLORIANA BERTELLI

Formula 1. Prove finite: nuovi fischi alla McLaren Mansell «capo» degli ultrà a Monza La Ferrari frena e chiede scusa

Ahi, ah, quel birichino! «Mansell è Mansell» - dice il diesse della Ferrari Cesare Fiorio a proposito dello show del pilota a Monza, con il pubblico, nei confronti della McLaren due giorni fa. Ieri ancora fischi, ma senza l'ausilio dell'inglese, al lavoro con il serissimo Alain Prost. Il francese è apparso un po' preoccupato dell'attuale situazione tecnica Ferrari tanto da auspicare precise garanzie tecniche per il futuro.

LODOVICO BASALU

MONZA. Mi dispiace molto per quei fischi del pubblico rivolti a due grandi campioni come sono Ayrton Senna e Gerhard Berger. Un modo elegante per affrontare la situazione un po' imbarazzante che si è creata in questi giorni a Monza, con i due piloti della McLaren-Honda sul banco degli imputati per il loro comportamento durante lo scorso Gran Premio di Ungheria, da parte del direttore sportivo della Ferrari Cesare Fiorio. «Mansell è Mansell», dice tra il serio e il faceto, quasi a voler minimizzare l'accaduto. Come dire: non è certo la casa di Maranello a promuovere certe iniziative ma, quella «testa calda» dell'inglese. «Certo mi fa piacere da un lato - prosegue Fiorio - Vuol dire che tutto sommato la gente, gli italiani, si sono accorti del grande lavoro che stiamo facendo. L'entusiasmo è quello dei tempi migliori». Un entusiasmo che ieri si è ancora

riavvicinato su Mansell, per quel suo modo comunque combattivo di condurre la sua «rossa» anche in occasione di prove libere come sono quelle che si sono disputate in questi giorni. Prove che hanno ancora messo a nudo i mille problemi che la Ferrari deve risolvere, dal motore per finire ai pneumatici. «Il nuovo 037 è ormai una realtà - ha detto al proposito Fiorio - È un motore che abbiamo deciso definitivamente di adottare, in quanto si è dimostrato affidabile anche in Ungheria. Quello che ancora manca un po' è la potenza, ma questo appartiene alla seconda fase di sviluppo che abbiamo iniziato proprio in questi giorni. Quasi una contraddizione verso quel che si era sostenuto finora, visto che lo stesso staff tecnico della casa di Maranello andava dicendo di mirabile su questa nuova unità, giudicando la «vecchia» versione carente di cavalli. «Il

pericolo principale sono sempre i giapponesi - rincara Fiorio - chissà quanti chilometri hanno già fatto con il loro nuovo 12 cilindri. Dai dati che abbiamo rilevato sul rettilineo davanti al box parebbe ancora inferiore all'attuale motore che utilizzano, ma potete star certi che quando lo schiereranno in pista nel '91 saranno vincitori. È una metodologia alla quale ci hanno ormai abituato. Comunque la lotta è ancora apertissima e non è certo il caso di dire che siamo fuori dalla partita mondiale». Una contestazione senza nulla di arduo, però, per il professore di rito Alain Prost, apparso ieri piuttosto preoccupato dell'attuale situazione tecnica. «La Goodyear ci ha fornito un nuovo tipo di gomma ma noi continuiamo ad avere problemi con gli stessi problemi in termini di buone prestazioni, specie in qualifica - ha detto il francese - Quello che voglio fargli capire è che devo costruire le gomme anche tenendo conto delle caratteristiche della nostra macchina, altrimenti va a finire come è già successo, che sulla griglia di partenza ci partono davanti, oltre alla McLaren e anche la Benetton e le Williams. Un problema in più per le relative difficoltà di sorpasso anche perché noi non possiamo disporre degli stessi motori da qualifica che usano regolarmente Honda e Renault». Paura di perdere, di cedere ancora lo scettro ad Ayrton Senna? «Non

direi, precisa il francese. Anche se ha 10 punti di vantaggio è presto per dire che è finita, anche perché il brasiliano ha avuto dalla sua molta fortuna, come domenica molto dopo l'urto con Nannini ha potuto proseguire indisturbato, anche se per fortuna non ha vinto. Ora l'importante è avere precise garanzie tecniche. Problemi per il rinnovo del contratto? «No, anche se non l'ho ancora firmato, pur se un pilota che va a soldi avrebbe potuto farlo, quando come me all'inizio dell'estate vinceva a ripetizione. Abbiamo comunque tutto il tempo per sederci a tavolino e fare le cose con calma». Parole di chi sa, in ogni caso di essere il «professore» per antonomasia, colui che non ha certo bisogno di andare a mendicare con chiacchierata, persino con un'azienda che porta il nome Ferrari. Ma se l'atteggiamento di Prost serve sicuramente solo da sprone per gli uomini di Maranello, sempre più incerta appare la situazione del secondo pilota. A questo punto, anche dalle parole di Cesare Fiorio, potrebbe anche restare in servizio il solito Mansell, specie se il legale della Ferrari non riuscirà a rilevare il contratto che la Williams ha con Jean Alesi. Un pilota che i vertici Fiat vedrebbero molto bene insieme ad Ayrton Senna. Ovvero la probabile coppia d'assalto per le «rosse» nel mondiale del 1992.



Cesare Fiorio, d.s. della Ferrari, ha censurato il comportamento di Nigel Mansell

Senna sempre il più veloce

MONZA. «Qui è sempre una continua rincorsa. Sei quasi convinto di aver raggiunto gli avversari, ma ecco che loro si mettono a lavorare come matti e devi ricominciare tutto da principio». Un quadro preciso, lucido, obiettivo quello fornito da Cesare Fiorio direttore sportivo della Ferrari, in merito alla sfida tecnologica in atto tra Ferrari, Honda, Renault e Ford. Una contesa senza esclusioni di colpi, di investimenti da capogiro, di motori proposti continuamente in nuove versioni. Come la Honda, che ieri sulla McLaren opportunamente adattata allo scopo, ha effettuato un lungo test sul nuovissimo 12 cilindri, ovvero la nuova arma da tirar fuori qualora il «vecchio» 10

cominci ad accusare qualche acciaccio nei confronti della concorrenza. Anche se i piccoli e astuti ingegneri giapponesi per l'occasione ne hanno svalorizzato un'ulteriore versione con la quale Ayrton Senna ha immancabilmente ottenuto il miglior tempo (1'24"74). «Lo useremo sia a Spa nella prossima gara che qui a Monza in occasione del Gran Premio d'Italia del 9 settembre - ha dichiarato il brasiliano - Purtroppo il nostro problema principale resta il telaio, in quanto a causa di uno scarso bilanciamento di tutto l'insieme usiamo molto le gomme, come ci è accaduto anche in Ungheria». Parole pronunciate da un Senna estremamente provato fisicamente e psicologicamente come egli stesso ha ammesso a

riprova di quanto sia accesa la competizione in questo momento del campionato mondiale conduttori. Tanto da indurre un po' tutti a deliberare in fretta inediti progetti telaiistici e motoristici come hanno fatto anche Williams-Renault con Patrese e Boutsen e la Benetton con il sempre più bravo Alessandro Nannini. Ora tutti i Tir del circus si sposteranno alla volta delle Ardenne per il Gran Premio del Belgio di domenica 26 agosto. Poi di nuovo a Monza per ulteriori test dal 28 al 30 dello stesso mese. Questi i tempi: Senna (McLaren-Honda) 1'24"74; Mansell (Ferrari) 1'25"57; Boutsen (Williams) 1'26"62; Martini (Minardi) 1'26"89; Prost (Ferrari) 1'27"70; Berger (McLaren) 1'27"93.

Mondiali basket. Gli slavi travolgono gli Stati Uniti Guidati da un grande Kukoc raggiungono la finale Jugoslavia vicina al trono

È la Jugoslavia la prima finalista del campionato del mondo: ieri sera, a Buenos Aires, ha battuto gli Stati Uniti per 99-91. Una prova di superiorità della scuola slava che, al momento, non sembra avere rivali al mondo. Una notizia di mercato: il brasiliano Oscar, dopo otto anni a Caserta, ha deciso: giocherà nella prossima stagione nella Ferret Branca a Pavia.

DAL NOSTRO INVIATO

LEONARDO IANACCI

Buenos Aires. Tutti a scuola dagli jugoslavi. Ci sono tanti modi di vincere e ieri sera, nella prima semifinale del Mondiale-basket, la squadra di Dusan Ivkovic ha scelto quello della sicurezza contro gli Stati Uniti dimostrando che al momento non sembra davvero esserci al mondo (Nba a parte) un pallacanestro migliore della sua. Senza avere mai addosso la paura di perdere, come uno sprinter che arriva sul

traguardo di una semifinale olimpica rialzato, controllando gli avversari che annaspino dietro di lui, la Jugoslavia ha ottenuto il massimo con il minimo sforzo. La partita si è decisa dopo cinque minuti del secondo tempo quando gli americani, sino a quel momento tenuti a distanza di sicurezza, si sono fatti sotto (60-57). Allora l'allenatore jugoslavo ha rimesso in campo Petrovic, il «diavolo» ritrovato Se-

benico e i transatlantici hanno chiuso la partita con tre bombe consecutive, due dello stesso Drazen e una spezzagamba di Paspaly. Da quel momento non c'è più stata storia. Accanto allo straordinario Petrovic, che ha ritrovato nel momento migliore l'istinto del killer, Zdzovic, una carta di credito a fiducia illimitata per Ivkovic, e Kukoc hanno dato una severa lezione ai loro coetanei americani. Troppo solo Alonzo Mourning (30 punti), predicatore nel deserto, in una squadra che si è permessa il lusso di tenere in panchina per tutta la partita Todd Day, il migliore degli Usa contro l'Australia. La Jugoslavia incontrerà la vincente dell'altra semifinale Portorico-Unione Sovietica che si è giocata stamattina. Ma ieri non si è parlato soltanto di basket giocato al luna park di Buenos Aires: Oscar

Bezerra Schmidt, dopo otto anni, lascia Caserta. Andrà a Pavia, alla corte della Ferret Branca di Tonino Zorzi. La Phonola non ha accettato le richieste spagnole (Madrid e Badalona) e ha preferito girare il brasiliano ad una società di A2. Questo il tabellino di Jugoslavia-Usa: Jugoslavia: Petrovic 31, Perasovic 4, Cutura, Kukoc 19, Paspaly 15, Zdzov 7, Obradovic 2, Curcic, Divac 7, Komazec, Jovanovic, Savic 14. Stati Uniti: Tod Smith 2, Randall 4, Mayberry 7, Williams, G.C. Smith 5, Anderson 12, Silt, Day, Gatling 2, Laettner 2, Owens 11, Mourning 28. Arbitri: Yungebrandt (Finlandia) e Afini (Brasile). Note: spettatori 7.000 circa. Ecco gli altri risultati della giornata: 5° al 8° posto: Australia-Brasile 93-100; Spagna-Canada 84-75.



Salvatore Antibo

Aletica stasera a Palermo Antibo ha buone «lepri» sui cinquemila: sarà record oppure una passeggiata?

PALERMO. Salvatore Antibo non ha gradito di essere stato respinto dal meeting di Berlino - dove avrebbe «disturbato» Arturo Baros - e così ha deciso di accettare l'invito degli organizzatori del «Memorial Pippo Guarneri» e di correre stasera nella sua Palermo, alle 22.30. Il campione nega che si tratti di un tentativo contro il primato del mondo dei cinque chilometri metri di Said Aouita e sostiene che si tratti solo di una tappa di avvicinamento ai Campionati europei di Spalato. Non ha alcun record da battere», ha detto, «ho accettato di correre qui perché così potrà stamene a casa mia, coi miei familiari e incontrare vecchi e nuovi amici». E tuttavia avrà come lepri il giovane keniano Wilfred Kirochi e l'esperto americano Ken Washington,

due atleti di valore che dovrebbero tenere piuttosto alto il ritmo della corsa. «Non avremo grandi risultati», dice Totò e tuttavia non è detto che sia proprio così. Allo Stadio delle Palme ci sarà molta gente che lo applaudirà, anzi che lo spingerà e siccome il ragazzo è molto generoso è probabile che ne esca un risultato di grande significato tecnico. Forse non il record del mondo ma magari il record italiano, diciamo una agguistatina al primato stabilito durante il Golden Gal di Bologna lo scorso luglio. Salvatore ritiene che le sue condizioni di forma siano «buone, credo in crescita» e cioè avvalorare l'ipotesi che la corsa siciliana possa rivelarsi qualcosa di più di una tappa di avvicinamento ai Campionati europei di Spalato.

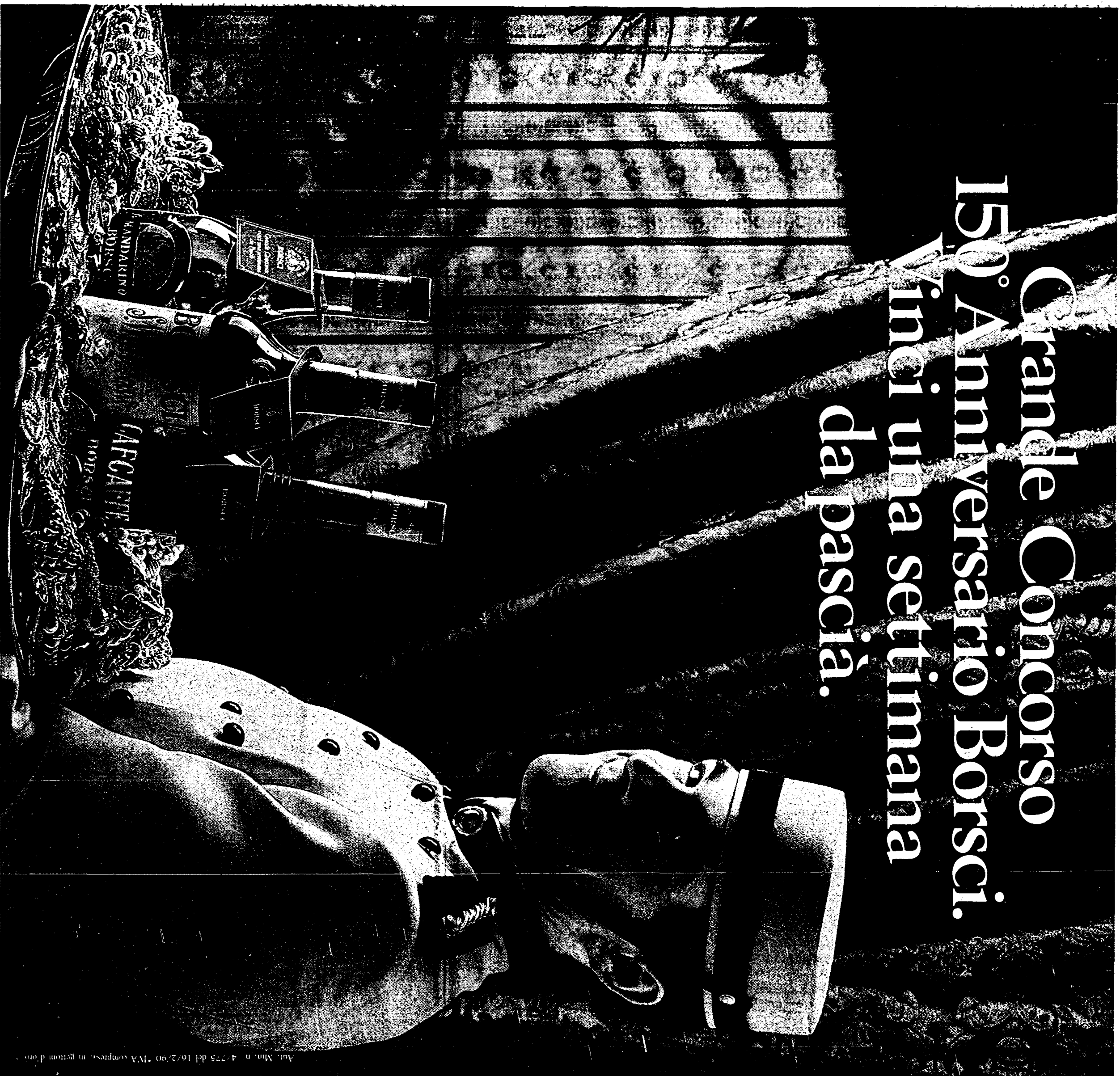
SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport. Raitre. 18.45 Tg3 Derby. Tmc. 10.45 Pianeta Mare (replica); 11.30 Crono tempo di motori; 12.15 Sport Show; 20.30 Calcio: da Londra Channy Shield, Liverpool-Manchester United. Capodistria. 13.45 Basket: Campionati Mondiali Italia-Venezuela; 15.30 Calcio: campionato tedesco 1990-'91 Kaiserslautern-Eintracht Francoforte (diretta); 17.30 Campo Base; 18.00 Basket: Campionati Mondiali partita di spargimento per l'accesso alla finale quinto posto; 20.00 Fish Eye (replica); 20.30 Juke Box; 21.00 Pallavolo World League sintesi di Italia-Olanda (replica); 23.15 Boxe d'Estate; 23.45 Calcio: Campionato tedesco 1990-'91 Kaiserslautern-Francoforte (replica).

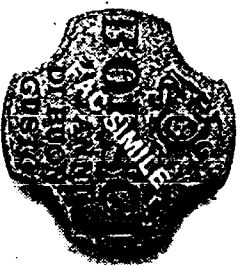
BREVISSIME

Coppa Italia. La partita Reggina-Modena del 26 agosto si giocherà a Catanzaro per l'indisponibilità dello stadio di Reggio Calabria. Addio Gabriela. L'argentina Sabatini è stata eliminata al terzo turno di Los Angeles (5-7 6-4 6-4) dall'americana Stephanie Rehe. Tifosi violenti. I supporter del Palmeiras hanno distrutto la sede della società perché la squadra non è riuscita a qualificarsi per la finale del Campionato. Paralizzato. Il pugile mediomassimo australiano Pat Stone ha subito la paralisi del lato sinistro del corpo dopo il vittorioso incontro con Gary Wills a Brisbane. Il ct parla. Azeoglio Vicini introdurrà la stagione 90-91 con una conferenza stampa martedì nella sede della Federazione calcio a Roma.

Grande Concorso 150° Anniversario Borsci. Vinci una settimana da pascià.



PROVA D'ACQUISTO



Un grande anniversario va festeggiato in grande stile. Per il suo 150° anniversario, Borsci vi offre la possibilità di vivere in un sogno: **UNA SETTIMANA DA PASCIA**, in cui potrete acquistare tutto quello che desiderate potendo spendere 5 milioni al giorno* per 7 giorni. Partecipare è semplice e piacevole: basta acquistare una bottiglia di Elisir S. Marzano o Caf Caffè

o Ille de Mandara e staccare ed inviare la prova di acquisto inserita sul tappo. Ci sono in palio tre "Settimane da pascià": le estrazioni avverranno il 3.5.90 per le prove d'acquisto pervenute entro il 30.4.90; il 3.7.90 per quelle pervenute entro il 30.6.90 e il 5.9.90 per quelle pervenute entro il 31.8.90. Tutti i consumatori non estratti parteciperanno comunque alle successive estrazioni. Il concorso inizia il 1° marzo 1990 e sarà valido fino al 31 agosto 1990.

Affrettatevi ad acquistare Elisir S. Marzano, Caf Caffè e Ille de Mandara! Mentre aspettate di vincere una settimana da pascià, potrete gustare i deliziosi liquori per cui Borsci è famosa nel mondo. Buon anniversario anche a voi.

BORSCHI

150 ANNI DI BUON GUSTO.